IL

MUSEO EGIZIO VATICANO

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

ORAZIO MARUCCHI

DIRETTORE SPECIALE DELLO STESSO MUSEO

with an appendix, dated 1902.

— ROMA —
1899

PREFAZIONE

Il museo egizio vaticano si aprì al pubblico nel 1839 per munificenza del pontefice Gregorio XVI, benemerito pure degli studî archeologici per la fondazione del museo di antichità etrusche e poi di quello statuario classico nel Laterano.

I monumenti del nostro museo vennero posti in ordine dal dotto egittologo P. Luigi M.ª Ungarelli dei Barnabiti, uno dei primi seguaci dello Champollion in Italia; e le sale vennero decorate nello stile egizio con i disegni del cav. de Fabris, che aveva allora la direzione generale dei Musei pontificî.

Questa raccolta vaticana non è ricca per copia di monumenti, come quelle di alcuni altri principali musei di Europa, ma contiene oggetti assai scelti. Essa si compone di collezioni diverse già esistenti in Roma ed altrove; e di nuovi acquisti fatti per ordine del governo pontificio presso alcuni viaggiatori e commercianti di antichità.

Le collezioni principali sono: 1°. Le statue egizie portate già in Roma nei tempi imperiali, o allora eseguite nello stile d' imitazione, molte delle quali provengono dalle rovine della villa Adriana presso Tivoli e si trovavano già in varî luoghi. — 2°. La collezione Borgia appartenente già al celebre museo del card. Borgia in Velletri. È da notare però che gli oggetti più importanti di questa raccolta passarono nel museo di Napoli. — 3°. La collezione Gaddi formata di oggetti varî appartenuti già a mons. Gaddi. — 4°. La collezione De Palin composta di oggetti minuti di proprietà del cav. De Palin ministro del re di Svezia presso la porta Ottomana, il quale avea lungamente viaggiato in Egitto.

Dei nuovi acquisti poi che furono fatti presso viaggiatori o commercianti di antichità si ha notizia nelle carte dell'archivio del Camerlengato, custodite ora nell'Archivio di Stato sotto il titolo IV° « *Belle arti ed antichità* ».

I viaggiatori che portarono dall' Egitto monumenti diversi, passati poi nel nostro museo, furono Silvestro Guidi e Pietro Gavazzi fin dal 1820; altri acquisti importanti vennero fatti dagli antiquarî Baseggio e Spagna negli anni 1835, 1836, 1837, 1838.

La collezione assai pregevole dei papiri fu formata con quelli che portò in Roma il rev. P. Angelo da Pofi missionario francescano nel 1818 e con altri donati dal Belzoni al card. Consalvi. Questi papiri furono da Pio VII col-

locati in Biblioteca Vaticana e poi per ordine di Gregorio XVI vennero trasferiti nel Museo.

I gruppi più ragguardevoli della nostra collezione furono descritti più o meno estesamente nelle seguenti pubblicazioni:

UNGARELLI, *Nuovo museo Gregoriano-Egizio nel Vaticano*. Roma, 1839, (con incisione in rame, estratto dall'*Album*).

WIEDEMANN, *Die Saitischen monumente des Vaticans*, Bonn, 1885. Estratto dal *Recueil des travaux relatifs à la philologie et à l'archeologie egyptienne et assyrienne* — Vol. VI, livr. 3 et 4.

PIEHL, *Inscriptions hieroglyphiques recueillies en Europe et en Egypte publiées traduites et commentées*. Leipzig, 1888 (vedi pagg. 32-42).

L'autore del presente catalogo ha poi separatamente illustrato alcuni monumenti speciali con i seguenti lavori:

O. MARUCCHI, *Di una iscrizione egizia del re Sifta esistente nel museo egizio vaticano*. Roma, 1884.

» *Di un sarcofago del museo egizio vatic*. Roma, 1889.

» *I leoni del re Nektanebo nel museo egizio vaticano*. Roma, 1890.

» *Una statuetta reale del museo egizio vaticano*. Roma, 1893.

» *Di una custodia per papiro esistente nel museo egizio vaticano*. Roma, 1896.

La descrizione dell' Ungarelli per quanto pregevole per l'epoca in cui fu scritta è piuttosto una prima indicazione sommaria e spesso inesatta; e non contiene affatto i testi delle iscrizioni che ai suoi giorni non si potevano ancora intieramente interpretare. Le due altre più recenti pubblicazioni del Wiedemann e del Piehl comprendono soltanto i monumenti dell' epoca saitica e non trattano punto di quelli di età più antica. Qualche altro monumento isolato formò oggetto di studio ad altri egittologi e noi ne terremo il debito conto a suo luogo.

Per ciò poi che si riferisce ai papiri del museo vaticano essi furono descritti fin dal 1825, allorchè stavano ancora in Biblioteca, con un catalogo assai sommario redatto dallo Champollion e pubblicato dal Mai col titolo « *Catalogo dei papiri egiziani della Biblioteca vaticana* » Roma 1825. Una descrizione completa e particolareggiata con la trascrizione di molti testi geroglifici fu in seguito redatta dall'autore di questo catalogo, insieme a quella generale contenente tutti i papiri egizi del Vaticano, nel 1891 : *Monumenta papyracea Aegyptia Bibliotecae Vaticanae* ecc. *recensuit et digessit Horatius Marucchi.*

Un inventario generale di tutto il museo egizio fu compilato dal can. Enrico Fabiani di ch. mem. con la mia assistenza negli anni 1880, 1881, 1882. Ma questo inventario è assai compendioso e senza la traduzione dei

testi, dai quali fu trascritto soltanto un qualche nome. Esso si conserva manoscritto per solo uso amministrativo.

Era dunque necessario un catalogo, come ne posseggono tutti gli altri musei egizi. Ma essendo che il nostro museo non era stato mai soggetto di illustrazione speciale, questo catalogo dovea esser destinato eziandio all'uso degli studiosi che visitano con attenzione tutto il museo vaticano, i quali non troverebbero nelle ordinarie descrizioni di esso cenni sufficienti sulle antichità egiziane; e perciò dovea redigersi non già sotto forma strettamente scientifica e per i soli egittologi, ma in modo facile e piano e con le opportune spiegazioni.

Questo lavoro venne ordinato dal Sommo Pontefice LEONE XIII in occasione del Congresso degli orientalisti tenuto a Stoccolma nel 1889, dove l'autore ebbe l'onore di essere inviato a presentare alcune pubblicazioni di egittologia da lui fatte per conto della Biblioteca Vaticana. Se non che varie circostanze ed altre occupazioni ne ritardarono fino ad ora la pubblicazione. Esso intanto ha fornito occasione all'autore di studiare ed illustrare alcuni monumenti del museo e disporre in miglior modo parecchi oggetti nelle varie sale [1].

Il museo egizio del Vaticano si compone di dieci sale; ed in ognuna di esse la descrizione seguirà la numerazione

[1] Oltre le dissertazioni qui sopra citate, un'altra illustrazione si è pubblicata più recentemente dall'autore intorno alla celebre statuetta *naofora* con la monografia che ha per titolo: *La biografia di un personaggio politico dell'antico Egitto* ecc. (nel period. il *Bessarione* 1898).

dei monumenti, onde possa servire anche all'uso prattico dei visitatori.

Il presente catalogo conterrà pertanto una descrizione sommaria bensì, ma compiuta quanto è possibile, di ogni singolo oggetto; ed anche una trascrizione dei principali testi geroglifici che si trovano sopra un gran numero di monumenti. Dato però per le prime sale un saggio di trascrizione egizia, mi limiterò in seguito per maggior brevità a dare soltanto la traduzione dei testi, seguendo il metodo che molti sogliono oggi tenere.

Le provenienze degli oggetti raramente si sono potute accertare; e quelle che si indicano sono ricavate o dalla descrizione dell' Ungarelli, o dalle carte dell' archivio del Camerlengato di cui si è fatto cenno di sopra.

Sento in fine il dovere di attestare pubblicamente la mia riconoscenza a coloro che hanno incoraggiato o coadiuvato il mio lavoro. In primo luogo a S. E. Mons. Francesco Salesio della Volpe Maggiordomo di Sua Santità e sopraintendente dei musei e delle gallerie pontificie, ed al Comm. Prof. Alberto Galli Direttore generale; quindi al ch. Prof. Ernesto Schiaparelli cui ho rivolto varî quesiti sulla interpretazione di alcuni testi, ed anche al ch. P. Cesare A. de Cara S. J., che mi ha pure favorito alcune utili indicazioni.

Roma, 30 giugno 1899.

ORAZIO MARUCCHI.

ISCRIZIONE MODERNA

DETTATA PER LA INAUGURAZIONE DEL MUSEO

Le sale del museo sono decorate ad imitazione dello stile egiziano e nell' alto delle pareti della I^{a} e della II^{a} sala si vede dipinta una iscrizione geroglifica composta dal P. UNGARELLI. Essa è specialmente importante come uno dei primi tentativi di imitazione dell' antica scrittura egizia, e perciò ne daremo la trascrizione e la traduzione.

[Parete di fondo della prima sala, in alto a destra di chi entra]:

māi	ten	maa	ten
venite	*voi*	*vedete*	*voi*

[A sinistra:]

ār	enti	tutu	χemt
il deposito	*in cui (sono)*	*le statue*	*dell'Egitto.*

[Presso l' angolo a destra vi è il cartello reale contenente il nome del pontefice Gregorio XVI preceduto dal sacro uréo e scritto così]:

Krakurs

[Presso l'angolo a sinistra vi è un secondo cartello che si legge]: « *grande principe XVI* ».

[Nella seconda sala cominciando dalla parete di fondo a destra di chi guarda e continuando poi verso sinistra]:

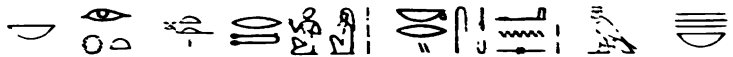
Ḥon-f Arkiārāus aā neb neferu

Sua Santità il sommo sacerdote grande signore beneficentissimo

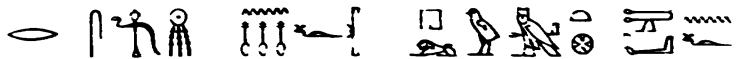
---

Krakuris meḥ XVI

Gregorio XVI.

[Nella parete delle fenestre]:

neb ār χet tef retu Kristānsu em tau neb

sovrano padre degli uomini cristiani in tutto il mondo.

[Nella parete delle due colonne]:

er s-ḥet en neferu-f Harumāt' tet n-f

per far risplendere delle beneficenze sue Roma trasportò egli

---

tutu aā neferu enti Kem tep .

le statue grandi e belle le quali (erano nell') Egitto fin dal principio

[Nella parete di fronte alle fenestre]:

ār-n-f āsit uā pen renpit 1839

fece egli questa sede (questo museo) nell'anno 1839

àb mu heru sas en neter net

nel mese dell' inondazione nel giorno sesto del Dio Salvatore

---

nu tau ḥir àn heru en χā em śap su

del mondo e del giorno del sorgere del prendere egli

---

sutenit hon renpit paut

il regno sacro anno nono.

I. SALA

DEI SARCOFAGI

N. 1. [A destra entrando]: Coperchio di cassa per mummia in legno sicomoro sotto forma di figura muliebre. (Collezione Guidi 1838. La vetrina fu aggiunta più tardi con la indicazione: *Munif. Pii IX. P. M.*). Il legno è ricoperto di intonaco sul quale sono dipinte varie figure simboliche di divinità e fra queste si leggono alcune iscrizioni geroglifiche. Dallo stile può giudicarsi dei tempi della XXII dinastia bubastica (secolo decimo av. G. C.). Lungo m. 2.

Appartenne ad una sacerdotessa di Ammone chiamata *Nesχonsu*, il cui nome è scritto nella maniera seguente:

Nebt pa Kemat en Åmun Nesχonsu maχeru

La signora di casa sacerdotessa di Ammone Nesχonsu giustificata

La testa della figura è coperta di calantica, sotto la quale scende un ricco pettorale dipinto a smalti e pietre diverse con i simboli degli *uťa* od occhi simbolici.

Sopra gli ornati si incrociano due nastri rossi o bretelle riunite da un fermaglio rettangolare su cui è rappresentata la barca del Sole fra due serpenti uréi, due geroglifici del Tat (simbolo di stabilità) e due scarabei. Dal pettorale sporgevano fuori le

mani chiuse a pugno che doveano stringere un qualche amuleto: oggi manca la mano sinistra. Sotto il pettorale è dipinto il disco del Sole alato fra due uréi e lateralmente due figure genuflesse ed alate della dea *Nut*. Nel mezzo uno scarabeo con la corona di Osiride: ai lati due figure di Osiride sedute in trono e rivolte da parti opposte, innanzi alle quali stanno accovacciate due sfingi. Nella linea inferiore un'altra figura della dea *Nut* ad ali spiegate. Nel campo si veggono varî simboli degli *ut'a,* degli scarabei, degli avvoltoi e dei segni della vita (*ānχ*). Sotto la dea *Nut* due divinità sedute che pongono in mezzo lo scarabeo: nelle lineė inferiori il disco solare posto sopra il *Tat* ed in mezzo a due scarabei. Tutte queste rappresentanze simboliche alludono alle trasformazioni dell'anima ed alla vita divina di cui essa gode.

Nelle due parti laterali arrotondate del coperchio che corrispondono ai fianchi e fino al posto dei piedi, si veggono le une sotto le altre alcune scene di adorazione a varie divinità ed a varî genî; fra queste è notevole la prima e l'ultima che rappresentano l'anima della defunta sotto forma di uccello a testa umana innanzi al dio Ammone. Su questo coperchio vi sono sei linee verticali di iscrizioni geroglifiche, le quali cominciando dalle due più brevi e parallele nel centro e andando poi al fianco destro e quindi al sinistro possono tradursi così (1):

1ª. [Nel centro a destra]: *Tutto ciò che apparisce sull'altare loro sulla tavola delle offerte di Tum in offerte di cibi e di pani in abbondanza vada nel divino sotterraneo fino allo spirito di . . . . .*

2ª. [Idem a sinistra]: *Tutto ciò che apparisce sulla tavola di Rā sia preso e trasportato e comparisca innanzi all'altare nel luogo della purificazione.*

---

(1) Di queste iscrizioni dipinte sulle casse delle mummie ci limitiamo a dare talvolta la sola traduzione; come poi in seguito di alcune altre accenneremo il solo contenuto, a seconda della loro importanza. Talora però daremo l'intiero testo.

3ª. [Nella linea più lunga a destra]: *Dice Ptah Sokari signore del mistero del tempio di Anubi, signore ..... conceda esso che esca in anima vivente l' Osiridiana signora di casa sacerdotessa di Ammone* (Nesχonsu) *giustificata in grazia del ciclo degli dei grandi dell'Amenti.*

4ª. [Nella linea più lunga a destra, presso l'orlo del coperchio]: *Dice Rā, Horus dei due orizzonti, Tum che risiede in An del mezzo giorno (Hermontis) dio grande che sorge dall'orizzonte risplendente, incoronato con la corona sua, Osiride signore dell'eternità che risiede nell'Amenti — Dio grande signore di Abido, essere benefico signore dei viventi — Ptah Sokari Osiride signore dei paesi tutti. Anubi signore di To-ser. Dieno essi le offerte e tutte le cose buone e pure e dolci all'Osiridiana signora di casa sacerdotessa di Ammone, Nesχonsu giustificata.*

5ª. [Nella prima linea a sinistra]: (Da dirsi): *Osiride serpente duplice* (1) *Dio grande degli spiriti di Eliopoli, Oro pa sop: del ciclo degli dei grandi i quali risiedono nel divino sotterraneo; concedano che lo spirito esca dal luogo sotterraneo e non sia respinto dal luogo dove desidera di andare, l'Osiride sacerdote ed amico divino* (Ṫeṭ Ḥor àuf ānχ) *giustificato* (2).

6ª. [Nella linea più lunga a sinistra, presso l'orlo del coperchio]: (Da dirsi): *Dice Rā Oro dei due orizzonti, Osiride che risiede nell'occidente, signore dell'eternità protettore della regione Aker* (3). *Il re dell'alto e basso Egitto signore in eterno*

(1) Il nome di questo genio sotterraneo così chiamato è *seper.*

(2) Costui è il marito della defunta. Il nome significa: *Parla il dio Horus ed egli vive.*

(3) Regione del mondo sotterraneo.

Ptah Sokari Osiride signore della dimora misteriosa dei due nascondigli, Anubi di To-ser. Conceda..... che esca l'anima tua per vedere il disco risplendente dietro gli spiriti luminosi..... Osiride sacerdote di Ammone re degli dei Tet-hor-auf-anχ giustificato in grazia del dio grande signore del cielo.

2. [A sinistra]: Cassa cui appartenne il coperchio ora descritto sotto il n. 1. (Collezione Guidi). È tutta adorna di pitture simboliche tanto internamente che esternamente: e quelle dell'interno sono rimarchevoli per la meravigliosa conservazione e per la vivezza del colorito. Cominciando dalla parte interna e dall'alto si osservano le seguenti composizioni mistiche sempre allusive alla trasformazione ed alla purificazione delle anime.

1°. Lo scarabeo alato col disco solare fra i due uréi sopra il *Tat* alato.

2°. Il disco solare da cui sporgono fuori due braccia le quali stringono l'occhio simbolico; e lo scarebeo fra due flabelli ed i simboli dell'oriente e dell'occidente.

3°. [Lateralmente alle descritte composizioni]: Avvoltoi ed uréi sopra l'emblema del sepolcro.

4°. Il disco solare alato con gli uréi.

5°. [A destra]: La defunta in lungo abito bianco sta in piedi innanzi all'ara delle offerte offerendo il simbolo dell'*ānχ* ad Anubi seduto con lo *pschent* lo scettro ed il flagello.

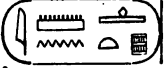
[Innanzi ad Anubi si legge]: (Da dirsi): *Anubi che risiede nella sala divina.*

[Innanzi alla defunta]: *Parla l'Osiridiana signora di casa sacerdotessa di Ammone* [geroglifici] Nesχonsu *giustificata.*

6°. [A sinistra]: Il marito della defunta in abito sacerdotale fa libazione ad Osiride ed Oro innanzi all'ara delle offerte.

[Innanzi alle divinità]: *Parla Oro dei due orizzonti signore del cielo.*

[Innanzi al defunto]: *Fa purificazione il defunto divino*

amico Ṫet Ḥor àuf ānχ *giustificato.*

7°. La barca solare adorna di fiori di loto fra due cinocefali in adorazione e due geni a testa di serpente. Fra i cinocefali e la barca si legge: *Adorazione al dio grande.*

8°. Un grande *Tat* sul crogiuolo versante oro: a questo si avvicinano da sinistra un avvoltoio e dalla destra una fenice. Alle due estremità gli emblemi del sepolcro e l'iscrizione: *Offerta al dio grande.*

Nel fulcro del *Tat* si legge quest'altra iscrizione:

Il dio benefico signore dei due paesi Rāserka *figlio del sole del fianco suo che lo ama signore della corona* Àmenḥotep *(Amenofi I) dia vita stabile pura e sana e gioia come il sole in eterno* ([1]).

Nella parte inferiore il *Tat* è posto in mezzo alla donna defunta seduta in terra ed all'uomo genuflesso con varie offerte.

[Sulla donna]: *Dice Neftis divina sorella che rende stabili gli dei del cielo, occhio di Rā sovrana della regione Panofer, conceda essa le offerte all'Osiridiana Nesχonsu giustificata.*

[Sull'uomo]: *L'Osiride sacerdote amico divino che apre le porte del cielo in Tebe Tet-ḥor-auf-ānχ giustificato.*

9°. Anubi con pelle di pantera innanzi ad un'ara colma di offerte sacre, adora l'uréo presso l'emblema del sepolcro.

([1]) Il nome del re Amenofi della 18ª dinastia non è qui un'indicazione cronologica, giacchè il nostro monumento è senza dubbio assai posteriore, ma prova soltanto il culto che si avea per la memoria di quel Faraone.

[Sopra Anubi]: *Dice Anubi che risiede nella sala divina... Prendi questa tua veste festiva, prendi la tua veste.*

Nei fianchi della cassa cominciando dall'alto:

1°. [A sinistra]: Una serie di uréi con i dischi solari.

2°. Il defunto in piedi con pelle di pantera presso un'ara di offerte innanzi a Ptah Sokari seduto in trono: dietro vi è un cinocefalo pure seduto.

[Sul defunto]: *Adorazione dell' Osiridiano sacerdote di Ammone T'eṭ-ḥor-àuf-ānχ giustificato.*

[Sulla divinità]: *Parla Ptaḥ Sokari Osiride signore del cielo che risiede nella sala divina al devoto verso il dio grande signore della città.*

3°. Quattro figure di genî contradistinti dalle teste di uomo, di sciacallo e di gatto sormontate dal simbolo dell'occidente.

[Sopra]: *Il dio grande signore del cielo che sta sulla terra che risiede nella sala divina, dio grande, signore della città.*

4°. Altre quattro figure di genî con teste di serpenti e di uccelli e unite ai simboli del disco solare e dell'oriente.

[Sopra]: *Il dio grande signore della città che risiede nell'Amenti signore del cielo che sta nella città.*

1°. [A destra]: Serie di serpenti uréi come nell'altro lato.

2°. Il defunto con pelle di pantera stende le mani sopra una tavola di offerte innanzi a due divinità sedute.

[Sopra]: *Adorazione al dio grande signore del cielo che risiede nella sala divina.*

Dice il ciclo degli dei, purifichi il dio grande che esce dal Tuau il divoto verso il dio grande signore della citta.

3°. Quattro figure di genî contradistinti dalle teste di uomo, di sciacallo, di cinocefalo e con il simbolo dell'occidente.

[Sopra]: *Il dio grande signore del cielo che sta sulla terra che sta nella sala divina, dio grande in .....*

4°. Altre quattro figure di genî con le teste di serpenti e di avvoltoi e con i simboli del disco solare e dell'oriente.

Nella parte superiore vi sono scene diverse di adorazione. Nell' orlo superiore una serie di uréi sormontati dal disco solare e sotto una linea di geroglifici nella quale è ripetuto il nome dei defunti.

[Sopra]: *Il dio grande signore della città che risiede nell'Amenti signore del cielo che risiede nella città.*

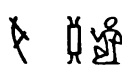
Nella parte esterna della cassa vi è un estratto delle scene e del testo del sacro libro detto del *Tuau* che descrive il corso del sole nel mondo sotterraneo.

A sinistra è rappresentato il *Kerer* misterioso, cioè l' ovale del divino sotterraneo in cui giace la mummia presso il sacro fiume detto *Uernes*: presso di questo si vede la barca solare guidata da quattro genî.

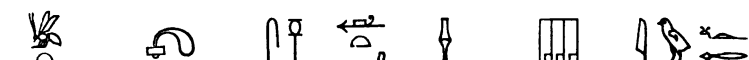
A destra è ripetuto lo stesso *Kerer* con la differenza che la barca solare è guidata da tre genî barbati e da tre divinità muliebri.

3. [A destra della porta d' ingresso]: Sarcofago di basalte in forma di cassa da mummia senza coperchio (Collezione Baseggio, 1824). Epoca saitica. Lungo m. 2,45, alto 0,60. Appartenne ad un dignitario del palazzo reale chiamato:

Àsàr seχem hatu àuf āā ran-f nefer
Il defunto governatore del palazzo: Aufaa è il nome suo buono

---

Neferàbrā-meri-neit (1) māχeru
Neferabramerineit giustificato.

---

(1) Cioè: *Buono il cuore del sole, amato dalla dea Neit.*

Il nome di questo personaggio è formato in parte col cartello prenome del re Psammitico II, la quale circostanza indica che egli era forse della corte di quel Faraone (a. 596-91 av. G. C.).

Questo nome è più volte ripetuto nella iscrizione che circonda a guisa di fascia tutta la parte esterna del sarcofago e cominciando presso la testa e andando verso sinistra, dice così:

Ànet ḥir-t Mut nebt ānχ Nut urt ket
Omaggio a te madre signora della vita Nut grande che risiedi

---

em Tatau set pu nen Àsàr erpā hā
in Mendes il figlio tuo è la forma di Osiride. Il nobile capo

---

ket seḥ smer uā seχem hatu àu-f-āā
lavorante del sigillo amico unico il capo dei tempi Aufaa

---

ran-f nefer Neferàbrā meri-neit em mānt
è il nome suo buono Neferabramerineit nel distender te

χer-f em ran-t pu men nen ḥirt
possiedi lui nel nome tuo egli riposa senza (alcun che) sopra di te

---

χer Se-t Àsàr mer setu ḥā nebu
possiedi il figlio tuo il defunto capo delle isole settentrionali (1)

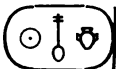
(1) Questa espressione ha una qualche importanza, giacchè è tradotta per *il paese dei greci* nell'editto di Canopo.

seχem hatu Neferàbrā meri-neit maχeru
governatore dei tempî Neferabramerineit giustificato

---

em ran-t en ḥir ur hati χer
nel nome tuo come superiore grande del cuore possiede

Àsàr seχem hatu Neferàbrā meri-neit em
il defunto capo dei tempî Neferabramerineit nel

---

ran-t pu en urt seken-t..... χeftu en
nome tuo essendo la grande del valore tuo: (respingi) i nemici

[Nella fronte da destra a sinistra]:

Àsàr seχem hatu Neferàbrā meri-neit maχeru
del defunto capo dei tempî Neferabramerineit giustificato

---

em ran-t en Kent ranen en Suten em
nel nome tuo nella dimora del nutrimento del Re con

ānχ χert em ran-t pu en ranen neχent ḥir-f
cibo (1) *nel nome tuo essendo tu nutrice formi il volto suo*

---

(1) Letteralmente: *ciò che si riferisce alla vita.*

em ran-t pu neχet urt ha Àsàr
nel nome tuo essendo formatrice grande. Oh defunto

---

seχem hatu Àu-f āā ran-f nefer Neferàbrā
capo dei tempi Aufaa il nome suo buono Neferabra

---

meri neit māχeru kers en-k tep-k àn mut-k
merineit giustificato copre a te il tuo capo la madre tua

Nut àbek-s en-k Se-s ḥir en χeru-k tut
Nut si stende lei a te figlio suo per le parole tue l'imagine

---

ur àm s meri en-s tu
grande ivi è stata amata da lei.

4. Coperchio di cassa da mummia in legno sicomoro ornato di pitture, simile a quello già descritto sotto il n. 1 e della stessa epoca. (Collezione Guidi, 1838). La vetrina fu aggiunta dopo e vi si legge: *Munif. Pii IX P. M.* È dei tempi della XXII dinastia (secolo decimo av. G. C.). Lungo m. 2.

Ha la testa coperta di calantica ed è ornata di un largo pettorale fornito di pietre e smalti su cui s'incrociano due nastri rossi o bretelle come nel n. 1. Sul pettorale si legge il nome della defunta così:

Àsàr nebt pa χema en Àmun Rā
La defunta signora di casa sacerdotessa di Ammon ra

suten neteru χenem em χonsu Pa-se-ťet-maut

re degli dei guardiano di χonsu Pasettetmaut

---

maχeru

giustificata.

Sotto il pettorale vi è dipinto lo sparviero sacro ad ali spiegate circondato dagli arieti simbolici. A destra ed a sinistra è rappresentata la defunta in atto di fare obblazione a varie divinità: e fra queste scene si leggono due iscrizioni geroglifiche verticali dipinte in rosso su fondo bianco.

[La prima a destra dice]: *Un' offerta per parte del re è fatta a Ptah Sokari ad Osiride signore del .... ad Iside grande madre divina signora del cielo ad Osiride solo signore degli dei tutti. Affinchè essi concedano pane ed offerte funebri di bevande, buoi, oche, incenso, fascie e tutte le cose buone e pure alla defunta signora di casa sacerdotessa di Ammone Ra re degli dei guardiani di Chonsu Pa-se-ťet-maut giustificata.*

[La seconda a sinistra]: *Un' offerta per parte del re è fatta a Ra dei due orizzonti e a Tum signore delle due regioni di Eliopoli del sud al dio che esce dall' orizzonte affinchè dia egli pane e cibi tutti buoni e cose pure ed offerte di buoi, oche, incenso fascie .... alla sacerdotessa di Ammone Ra re degli dei alla guardiana di Chonsu Paχentetmaut giustificata.*

A destra e a sinistra sono dipinte varie imagini di divinità sedute innanzi alle quali sono tavole ricolme di offerte.

In basso a destra e a sinistra verso il posto dei piedi si vede la defunta che adora il sacro sciacallo simbolo di Anubi e del sepolcro.

5. Cassa cui appartiene il coperchio n. 4 (collez. Guidi).

È dipinta internamente ed i colori dell' interno sono ancora assai vivi e perfettamente conservati. Cominciando dalle pitture interne e dall' alto nel fondo si osservano le seguenti rappresentanze simboliche.

1°. Adorazione del nome del dio Anubi racchiuso entro il sacro cartello.

2°. I cinocefali adoranti la barca del sole.

[A destra]: Adorazione ad Osiride, Oro ed Iside.

[A sinistra]: Adorazione ad Oro dei due orizzonti signore di Eliopoli.

3°. Il marito della defunta vestito della pelle di pantera propria del sacerdote chiamato *Sotem* fa oblazione innanzi alla statua della defunta, ai piedi della quale sta genuflessa una donna piangente, forse una figlia di lei.

[Sull' uomo]: *Fa offerte di incenso e fascie ad Osiride signore di Asitma ..... Patuχonsu giustificato, in grazia di Osiride signore dell'Amenti.*

[Sulla donna]: *La defunta sacerdotessa di Ammone.*

Nella stessa linea un altro sacerdote fa sacrificio innanzi alla mummia dell' uomo sulla quale è scritto:

[Sulla figura del sacerdote si legge]: *Le oblazioni, purificazioni ed offerte di cose pure all'Osiride sacerdote di Ammone re degli dei scriba del tempio di Ammone Anχefχonsu giustificato.*

4°. Due figure di etiopi offrono piante sacre al cartello contenente il nome del dio Oro dei due orizzonti.

[In alto a destra]: *Porta le offerte di cose dolci, offerte di buoi, oche ed incenso.*

[A sinistra]: *Porta le offerte pure ad Osiride signore dell'eternità che risiede nell'Amenti.*

5°. I due coniugi seduti innanzi ad un'ara ricolma di sacre offerte. — Sopra vi è l'iscrizione:

Il defunto sacerdote di Ammone, re degli dei, scriba celeste del tempio di Ammone Anχefχonsu giustificato in grazia di Osiride signore di Abido.

La moglie sua la signora di casa sacerdotessa di Ammone re degli dei guardiana di χonsu giustificata. Si dieno loro offerte funebri di buoi, oche, incenso e fascie.

Lateralmente e sempre nell'interno si osserva:

1°. [A destra]: La defunta in adorazione innanzi allo sciacallo.

2°. Il marito che offre incenso al dio Rā seduto.

3°. I due coniugi genuflessi in adorazione.

[Sull'uomo]: *Il defunto sacerdote di Ammone Anχefχonsu giustificato.*

[Sulla donna]: *La defunta signora di casa sacerdotessa di Ammone re degli dei guardiana di Chonsu Tetmaut.*

[Dietro]: *Adorazione ad Oro dei due orizzonti a Tum signore dei due paesi in Eliopoli del sud, al dio che esce dall'orizzonte.*

4°. La defunta fa adorazione innanzi a tre divinità.

L'iscrizione dice:

Fa purificazioni ed offerte pure e dolci la defunta signora di casa sacerdotessa di Ammone guardiana di Chonsu Pasettetmont giustificata.

5°. Il marito accompagnato dal simbolo dell'anima (*Ba*) adora il sole che sorge.

Adorazione al dio che spunta dall'orizzonte (affinchè) conceda le offerte funebri in cose dolci, buoi, oche ed incenso.

Lateralmente a sinistra:

1°. L'uomo fa oblazione al dio Anubi.

2°. I due coniugi genuflessi insieme ad un loro figlio.

Fa offerte ad Osiride e purificazione ad Ammone Ra, re degli dei, lo scriba del tempio di Ammone Anχefχonsu giustificato in grazia del dio grande.

[Sull'uomo]: *Il sacerdote di Ammone scriba del tempio di Ammone Anχefχonsu giustificato.*

[Sulla donna]: *La defunta sacerdotessa di Ammone ecc.*

[Sul figlio]: *Si concedano le offerte funebri di buoi, oche ed incenso.*

3°. La donna fa oblazione a tre divinità.

Fa offerte di cose buone e pure e dolci la defunta sacerdotessa di Ammone re degli dei guardiana di Chonsu Patettetmaut.

4°. L'uomo preceduto dal simbolo dell'anima adora il sole che sorge.

Adorazione ad Oro dei due orizzonti a Tum signore dei due paesi di Eliopoli del sud al dio che spunta dall'orizzonte (affinchè) conceda le offerte di cibi e di tutte le cose pure e buone.

Nella parte esterna della cassa si veggono varie scene di adorazione e di oblazione a diverse divinità.

Nelle iscrizioni geroglifiche che le accompagnano si notano alcuni cartelli di nomi divini fra i quali il cartello di *Osiride signore dell'eternità.*

A destra del riguardante è dipinta una scena assai notevole, cioè il convoglio funebre della mummia dalla casa al sepolcro secondo la descrizione che se ne legge nel così detto *Libro dei funerali.*

La mummia è collocata dentro un carro a foggia di barca imitante la nave solare e con essa sono riuniti tutti gli amuleti e le statuette sacre che devono formare la suppellettile della sua tomba. La barca è tirata dai buoi ed è scortata dai sacerdoti i quali cantano inni sacri e preghiere in onore della defunta [1].

Questa scena è assai rara sulle casse funerarie e perciò questo monumento meriterebbe una speciale illustrazione che ci proponiamo di dare a suo tempo in un lavoro speciale.

6. Sarcofago in basalte nero a foggia di cassa senza coperchio. (Collezione Baseggio 1824. Epoca saitica). Lungo m. 2,30 alto 0,53.

Vi è intorno una lunga iscrizione geroglifica la quale contiene un testo quasi identico a quello già descritto del sarcofago n. 3. Il testo comincia nella testata del sarcofago cioè verso la vetrina n. 5 e continua andando verso sinistra.

Questo monumento appartenne ad un personaggio così chiamato:

seχem	hatu		χerḥeb	Neχtḥorḥeb
Il capo	*dei tempî*	*sacerdote*	*χerheb*	*Neχthorkeb*

---

ran-f nefer	Neχtḥormenχāb
sopranominato	*Neχthormenχab.*

---

[1] Si vegga su tali cerimonie la importante pubblicazione che di questo documento ci ha dato il chiarño Schiaparelli, *Il Libro dei funerali degli antichi Egiziani*, (Roma, 1882-90).

Questo sacerdote porta nella iscrizione anche questi altri due titoli:

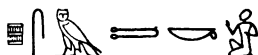
il sacerdote delle due divinità (Ḥorus ed Uat́)

nefer ḥā em suten as

Il primo nel regio favore.

Il re alla cui corte appartenne il defunto è molto probabilmente lo stesso Psammitico II della XXVI dinastia, al regno del quale abbiamo attribuito il sarcofago n. 3.

7. Sarcofago in basalte di forma simile al precedente, ma rovesciato per far leggere la iscrizione geroglifica che vi è incisa al disotto in due linee parallele. (Collezione Guidi, 1821. Epoca saitica). Lungo m. 2,20 alto 0,58.

Appartenne ad un sacerdote di nome:

Psamtik.

L'iscrizione è la seguente:

[Prima linea a destra]:

Ṫet Ḥā Ḥā hā-k ḥȧ son-k neter

Dice la dea Haha dietro di te sta il tuo divino fratello

ḥā-k ḥā nen sek-f ḥā-k

dietro di te, egli sta. Non distrugge egli la tua protezione

---

neχu ran-k χer retu

protetto è il tuo nome fra gli uomini.

[Seconda linea a sinistra]:

χepàrer ran-k χer neteru nen ḥetem-k

esiste il tuo nome fra gli dei. Non sei annientato

ṭet-to Àsàr seχem hatu mer seχet

in eterno. O defunto capo dei tempi capo della dea Sechet

āb Psamtik māχeru

sacerdote Psammitico giustificato.

II. SALA

DELLE STATUE

8. [A destra entrando]: Statua colossale della dea *Seχet* con testa di leone sormontata dal disco solare e dal serpente urèo; siede in trono stringendo il simbolo dell'*ānχ* (vita eterna) nella mano sinistra appoggiata al ginocchio. Ha di restauro una parte delle braccia e una gran parte del disco. Alta m. 1,80.

Questa dea è chiamata nei monumenti egiziani col titolo:

Seχet	āāt meri	Ptaḥ	nebt	pet
Seχet	*la grande amata*	*da Phta*	*Signora*	*del cielo*

nebt	t̔a
e signora	*della terra.*

Ad essa corrispondono pure le divinità affini, che sono altrettante forme di *Seχet*, e si chiamano:

Bast

Paχt

Tafnut

Menḥit

La dea *Seχet* sembra che simboleggiasse l'ardore divorante del sole, mentre *Bast* ne rappresentava il calore benefico. Essa era incaricata di presiedere ai castighi dei dannati nell'inferno egiziano.

Nella città di Tebe (Karnak) vi era una grande galleria di simulacri di *Seχet* eretti dal re Amenofi III della XVIII dinastia; e di là provengono questa e le altre statue della medesima divinità che si conservano nel nostro museo, come potrà vedersi nella illustrazione della statua simile n. 26 di questa medesima sala.

9. Testa colossale in basalte nero di un personaggio che ha un tipo alquanto simile a quello attribuito agli *Hyksos* o re pastori, i quali regnarono nel basso Egitto dopo la XIII dinastia. Gli *Hyksos*, secondo i più recenti studî, formavano una confederazione di varî popoli asiatici fra i quali sono da ricordarsi gli *Amu*, i *Cheta*, i *Rotennu* ecc. È noto che sotto quei re stranieri gli ebrei si stabilirono nella terra di *Gosen* nel delta orientale, e che il Faraone biblico di cui Giuseppe divenne primo ministro fu probabilmente quello chiamato *Apapi*. La nostra, testa che ha qualche somiglianza con i ritratti di quel periodo, dovette far parte del sarcofago di un ragguardevole personaggio; ed è perciò un monumento notevole. Fu acquistata dalla collezione Guidi nel 1821. Alta m. 0,60 (1).

10. Statua colossale in granito rosso di una principessa reale della dinastia dei Tolomei e forse della famiglia di Tolomeo II Filadelfo a cui appartiene la statua seguente di eguale fattura. È vestita di lunga tunica stretta alla persona ed ha il capo coperto di calantica con il serpente urèo, distintivo reale. Con la mano sinistra si stringe al petto un amuleto, ed un altro ne

---

(1) Intorno a quel periodo della storia egiziana si vegga De Cara *Gli Hiksos o Re Pastori di Egitto*, Roma 1889.

impugna nella destra abbassata. Si appoggia con le spalle ad un sostegno in forma di obelisco, simbolo sacro e solenne del sole raggiante, che veniva in tal modo a coprire con i suoi raggi e ad involgere nella sua luce la statua stessa. È notevole per lo stile d'imitazione egizia, che fu in uso sotto la dinastia greca dei Tolomei dal IV al I secolo av. G. C. Alta m. 2,40.

Proviene dall' antica collezione egizia del Campidoglio, insieme alle altre due simili che sieguono.

11. Cinocefalo d' arenaria, seduto sulle zampe. Alto m. 0,70. Questo animale era sacro al dio *Thot* ed era anche considerato come un genio solare.

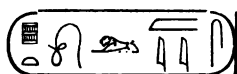
Nella parte posteriore si riconoscono alcuni segni geroglifici, residui di una iscrizione corrosa.

12. Statua colossale in granito rosso di Tolomeo II Filadelfo (a. 285-247 av. G. C). Veste lo *schenti* intorno ai fianchi, ha il capo coperto dalla calantica con urèo, e le braccia distese lungo la persona, stringendo in ognuna delle due mani l' amuleto *menat.* Nella parte anteriore della cintura si legge il cartello reale col suo nome

 Ptolmis

Sull' obelisco a cui pure essa si appoggia è incisa la seguente iscrizione:

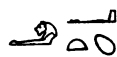
---

se Rā	en χat-f	meri-f	neb χāu
figlio del sole,	*del fianco suo*	*che lo ama,*	*signore dei diademi*

Il regno di questo principe è memorando nella storia per lo splendore a cui salì l'Egitto sotto di lui, specialmente nelle scienze coltivate nella famosa scuola di Alessandria. Ai suoi tempi si attribuisce pure la celebre traduzione greca dei libri ebraici dell'antico testamento, detta dei settanta.

Proviene dal Campidoglio. Alta m. 2,40.

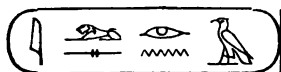
13. Altro cinocefalo in pietra arenaria in tutto simile al n. 11, ma senza alcuna traccia di iscrizione. Alta m. 0,70.

14. Statua colossale di granito rosso della regina Arsinoe sorella e moglie di Tolomeo Filadelfo. Veste una lunga tunica stretta alla persona ed ha in capo la calantica con l'urèo. Alta m. 2,40.

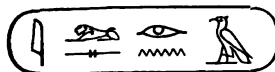
Nell'obelisco a cui si appoggia è incisa la seguente iscrizione:

ahu		sat	ur	χaχeru	ur
dalla sacra vacca (Iside)		*grande*	*figlia*	*adorna*	*grande*

χent	sutenit sont himt	hent	taui
delle favorite	*regia sorella e moglie*	*reggente*	*dei due paesi*

àst	Hathor	meri	nebt taui
della sede di	*Hathor*	*amata*	*signora dei due paesi*

Àrsàrna	meri	son	meri
Arsinoe	*amata*	*dal fratello*	*amata*

neb taui	....
dal signore dei due paesi	....

Nello zoccolo presso il piede sinistro si legge:

suten seχet	suten himt	neb taui
(del) re dell' alto e basso Egitto	*regia moglie*	*signora dei due paesi*

Àrsàrna	....
Arsinoe	....

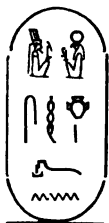
15. Testa in basalte nero della dea *Seχet* col consueto disco solare sul capo. Appartiene al numeroso gruppo di queste statue da cui provengono tutti gli esemplari che abbiamo nel nostro museo, come si disse di sopra. Alta m. 0,48.

16-18. [1] Due leoni maggiori del vero, scolpiti in granito bigio rivolti l'uno verso dell'altro, stando ognuno di essi accovacciato su di un plinto rettangolare ricurvo nella parte posteriore: tengono incrociate le zampe anteriori e ritta la testa guardando di fianco, come vigili custodi di un monumento. Con le zampe d'innanzi tengono fermo sul plinto un intreccio a guisa di largo anello che rappresenta forse un amuleto, simbolo dell'eternità. Lo stile della scultura è grandioso e ammirabile specialmente nella conformazione delle zampe di dietro e del ventre e nella ricca giubba che scende maestosa sul dorso. Se non vi fosse incisa nel plinto una iscrizione geroglifica, difficilmente a prima vista si giudicherebbe di arte egizia, tanto differisce dalle molte che già conosciamo. Quello stile appartiene difatti al tardo periodo dell'arte egiziana, che suol chiamarsi saitico dal nome della dinastia XXVI con cui ebbe principio, e che differisce dai più antichi per la imitazione dell'arte greca. Ma le nostre statue ci mostrano un carattere greco anche più sentito di alcuni altri monumenti saitici, e sono degli ultimi tempi del regno egiziano, allorquando sempre più frequenti furono i contatti fra i mistici abitanti della valle del Nilo e gli ingegnosi figli dell'Ellade. Lunghezza della figura m. 1,85.

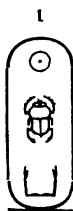
---

[1] Di queste due magnifiche sculture diamo una descrizione più delle altre diffusa, per la importanza del monumento, e perchè niuno ne ha fatto tema di illustrazione speciale, prima della monografia dell'autore di questo catalogo nel *Bullettino Archeol. Comun. di Roma,* del novembre 1890, che qui riepiloghiamo.

Il cartello reale ripetuto più volte nelle due iscrizioni appartiene senza dubbio al re Nektanebo: ma due Faraoni della XXX dinastia sebennitica regnarono in Egitto con questo nome nel quarto secolo avanti Cristo.

I monumenti confermano la esistenza di questi due Faraoni, mostrandoci due cartelli diversi tanto nel nome che nel prenome, come può vedersi nelle tavole del Lepsius. Il primo ha i seguenti cartelli:

Snotem-hat-åmon-setep-en-rā

Ṅeχt-ḥor-ḥeb-mer-åmun

Il secondo ha un prenome del tutto diverso, e per nome proprio un cartello che ci offrè alcune varianti nei segni geroglifici.

χeper-ka-rā
Prenome

Neχt-neb-f neχt-ḥor-neb-f
Nome

Ora sul nostro monumento noi troviamo il cartello prenome n. 1, ed il cartello del nome proprio n. 4: quindi non possiamo dubitare che esso appartenga a Nektanebo II.

Sarà opportuno riepilogare qui brevemente le notizie storiche del suo regno, perchè si riferiscono ad un periodo alquanto oscuro e col quale si chiude la storia dell' antichissimo regno d' Egitto, essendo costui l' ultimo dei Faraoni.

Questo periodo può considerarsi inaugurato con la dinastia XXVI, detta anche saitica, e della quale abbiamo molti monumenti nel nostro museo. Psammitico I, che fu il fondatore della dinastia, si servì dell'opera dei Greci per sottomettere i suoi competitori: da quel momento l'antico regno d'Egitto fu aperto alla civiltà greca, e da quel tempo vi fiorirono anche colonie elleniche, delle quali la più importante fu *Naucratis*, città di gran commercio e cultura, di cui recentemente si rinvennero le rovine. Gli stabilimenti dei Greci crebbero sempre più d'importanza sotto i re saitici e specialmente ai tempi di Psammitico II e di Amasi II; e sembra che fossero sorvegliati da speciali magistrati egiziani. La civiltà greca si diffuse allora per l'Egitto, ed ispirò specialmente l'arte figurata, che giunse ad assai maggior perfezione; come ci attestano i numerosi monumenti saitici raccolti nei musei, e dei quali il nostro del Vaticano è riccamente fornito. E per le frequenti relazioni fra i Greci e gli Egiziani cominciate fin da quel tempo, avvenne pure che gli avvenimenti di quest'ultimo periodo furono narrati dai greci scrittori; onde è che Tucidide e Diodoro Siculo divengono vere fonti della storia egizia per le ultime vicende dei Faraoni.

La dinastia saitica finì con la conquista di Cambise nel 525 av. G. C., allorquando l'Egitto divenne una satrapia persiana; ma non finì la serie delle dinastie, continuando i re di Persia ad essere considerati come Faraoni della dinastia XXVII, e come tali infatti sono ricordati nei monumenti Cambise, Dario, Serse ed i loro successori.

Dopo la morte di Serse gli Egiziani, che già da lungo tempo fremevano sotto il giogo straniero, si sollevarono contro il successore Artaserse; e guidati da Inaro, figlio di un Psammitico discendente forse degli antichi sovrani, chiamarono in aiuto gli Ateniesi [1]. Questi vennero in Egitto e presero Memfi; ma poi i

---

[1] Tucidide, Lib. I, c. 104.

Persiani sotto il comando di Megabyzo riuscirono a discacciarli e riebbero di nuovo l' antica loro conquista ([1]). Inaro fu ucciso, ma continuò a regnare Amirteo in un piccolo territorio del Delta in mezzo alle paludi. Con Amirteo ebbe principio la dinastia XXVIII che finì in lui e durò in tutto sei anni soltanto. Il successore di Amirteo fu Nephorites, il quale dopo aver liberato in parte l' Egitto dai Persiani organizzò una nuova dinastia reale che fu la XXIX (a. 399 av. G. C.). Egli ed il suo successore Achoris ricorsero all' aiuto dei Greci per combattere gli oppressori e furono da quelli soccorsi nei tempi agitati e torbidi che seguirono dopo la guerra civile detta del Peloponneso. Il prode Chabria comandò i Greci in Egitto contro Farnabazo satrapa della Persia, ma egli fu richiamato dagli Ateniesi che volevano allora tenersi amici i Persiani. Ad Achoris succedette per un anno solo Psammutis e poi per pochi mesi un altro Nephorites. Con Nektanebo I, che prese la corona dopo di lui, Manetone fa cominciare un' altra dinastia, cioè la XXX o sebennitica, che fu l' ultima. Nektanebo battè i persiani presso Mendes, e l' Egitto fu liberato: e dopo la sua morte nel 364 regnò Teos per due anni. Ma l' Egitto si ribellò a questo debole principe, sotto il comando di un altro Nektanebo che riuscì ad impadronirsi del regno: e costui fu il Nektanebo II, a cui appartiene il monumento che stiamo illustrando. Egli continuò la guerra e fu rinchiuso nella fortezza di Tanis; ma con l' aiuto dei Greci tornò a regnare tranquillamente fino al 340, allorquando Ochos re di Persia lo vinse a Pelusio, sottomettendo di nuovo tutto l' Egitto al suo dominio. Ma per per breve tempo i discendenti di Ciro dominarono nella valle del Nilo; giacchè dopo pochi anni il grande Macedone distrusse il regno degli Achemenidi e fondò sulle rovine di tanti stati il suo vasto impero. Così dunque Nektanebo II fu veramente *l' ultimo dei Faraoni*. Con lui finì la splendida serie dei sovrani

---

([1]) Ibid. I, 109.

indigeni dell' Egitto; e quell'antico paese non fu mai più governato da un principe nazionale: onde si compì la profezia di Ezechiele: *et dux de terra Aegypti non erit amplius.* (Ezech. XXX. 13).

Negli anni del suo pacifico regno, dopo che i Greci lo liberarono dall' assedio di Tanis, si diè Nektanebo a far rifiorire l' Egitto lungamente travagliato da tante sedizioni e da tante guerre, e si pose a restaurare i danneggiati edifici ed a costruire nuovi monumenti: nelle quali opere si giovò certamente di artisti discepoli ed imitatori dei Greci suoi alleati ed amici. Questo risveglio artistico dovuto a Nektanebo fu l' ultimo bagliore della civiltà egiziana oramai prossima a spegnersi; ed i monumenti di quel re chiudono la serie dei veri monumenti egiziani, cominciando poi con la conquista di Alessandro il periodo dell' arte greco-egizia.

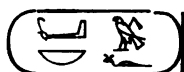
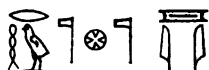
Se anche altri monumenti non vi fossero per attestare a quale avanzata imitazione dell' arte greca giungessero gli artisti egiziani sotto il regno di Nektanebo II, basterebbero queste due insigni sculture dei leoni vaticani per farcene persuasi. Esse dovettero adornare un qualche tempio edificato o restaurato dal re, e non già come taluno ha supposto il suo sepolcro: perchè Nektanebo dopo la sconfitta di Pelusio fuggì in Etiopia ed ivi morì e di più la iscrizione stessa nomina una divinità alla quale quei due simulacri dovevano essere consecrati. Ecco il testo della iscrizione:

Iscrizione del n. 16.

[A destra di chi guarda]:

Cominciando sotto le zampe anteriori e andando verso destra:

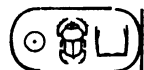
ānχ Ḥor Rā	temā	suten seχet
Oro sole vivente	*che rende giustizia*	*il re dell' alto e basso Egitto*

χeperkarā se Rā Nekthornebf Tḥot em
χeperkara figlio del sole Nektanebo (da) Thot di

Reḥui meri
Rehui amato.

Dal punto stesso dove comincia la precedente, andando verso sinistra:

ānχ Ḥor Rā tema neχebit uaťit
Oro sole vivente che rende giustizia sovrano del sud e del nord

smenχ taui Ḥor nub
ordinatore perfetto dei due paesi Oro risplendente

år neteru meri suten seχet
che fa ciò che è caro agli dei, il re dell'alto e basso Egitto

neb taui χeperχarā se Rā neb χāu
signore dei due paesi χeperkara, figlio del sole Signore dei diademi

Nekthornebf ānχ ťet-to Tḥot em Reḥui meri
Nektanebo vivente in eterno (da) Thot di Rehui amato

Iscrizione del n. 18.

[A sinistra di chi guarda]:

Cominciando sotto le zampe anteriori e andando verso destra:

ānχ Ḥor Rā — temā — neχebit uaťit

Oro sole vivente che rende giustizia sovrano del sud e del nord

---

smenχ taui — Ḥor nub

ordinatore perfetto dei due paesi — Oro risplendente

år neteru meri — suten seχet

che fa ciò che è caro agli dei, il re dell'alto e basso Egitto

---

neb taui — neb år χet — χeperkara

signore dei due paesi — signore assoluto — χeperkara

---

se Rā — en χat-f — meri-f — Nektḥornebf

figlio del sole e del suo fianco che lo ama Nektanebo

ānχ ťet-to — Tḥot em — Reḥui — meri

vivente in eterno, da Thot di Rehui amato.

Cominciando nello stesso punto e andando verso sinistra:

ānχ Ḥor Rā **temā** **neχebit uaṫit**

Oro sole vivente che rende giustizia sovrano del sud e del nord

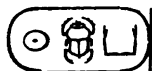
---

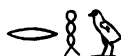
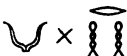
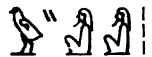
smenχ taui **Ḥor nub**

ordinatore perfetto dei due paesi *Oro risplendente*

àr neteru meri **suten seχet**

che fa ciò che è caro agli dei, il re dell' alto e basso Egitto

---

χeperkarā se Rā Nektḥornebf Tḥot em

χeperkara figlio del sole Nektanebo (da) Thot di

Reḥui meri

Rehui amato.

La parola Reḥu, ovvero nella forma duale Reḥui, è il nome dei due avversarî in lotta fra loro, cioè *Horus* e *Set.* Onde il dio *Thot* è chiamato nel libro dei morti àp Reḥui, cioè *arbitro e separatore dei due antagonisti.* Di qui il nome della città sacra appunto al dio Thot invocato sotto questo titolo, la quale dicevasi: Pa Tḥot àp Reḥu, cioè: *la dimora di Thot che divide i due avversari.*

È vero che i leoni esprimono ordinariamente nel simbolismo egiziano il coraggio e la forza del re, ed anche soltanto il concetto della divinità solare; ma attesa la circostanza che la iscrizione dei due leoni di Nektanebo è sacra al dio Thot della città di *Aprehui*, si può credere che essi rappresentino quei due mistici avversarî, cioè *Horus* e *Set*, i quali sarebbero stati riconciliati da Thot, che da questo fatto prendeva il titolo di *Ap-rehui.*

Nella religione primitiva del basso Egitto, rappresentata specialmente dalle scuole sacerdotali di Menfi e di Eliopoli, Horus e Set erano due divinità solari benefiche egualmente ed adorate; al contrario nel concetto religioso dei sacerdoti d'Abido, ed in generale nell'alto Egitto, Horus e Set erano nemici, il primo autore d'ogni bene, il secondo causa di tutti i mali. Ma questo antagonismo di culto non durò sempre, e si venne poi ad un accordo fra le due scuole sacerdotali; ed a questo accordo fa allusione una frase del *Libro dei funerali,* sagacemente interpretata dal ch. Schiaparelli, dove accennandosi alla rivalità dei due culti, si dice che è colpa il conservarla, poichè:

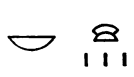
Questo ravvicinamento dei due culti sarebbe simboleggiato, secondo lo Schiaparelli, nel mito della conciliazione di Oro e di Set per opera di Thot: ed egli crede che arbitri in quella cir-

[1] V. Schiaparelli, *Il Libro dei funerali*, Parte 2ª, pag. 195-96.

costanza dovettero essere i sacerdoti del collegio di Ermopoli, dove fu il centro del culto di Thot.

È dunque naturale il supporre che il concetto a cui si ispirò Nektanebo II nel far scolpire i due leoni fosse quello di rappresentare appunto le due divinità solari riconciliate da Thot, cioè il mito della loro riconciliazione; ed è perciò che lo stesso re nella iscrizione si identificò con Horus dicendosi amato da Thot il quale separa e riconcilia i dne avversari.

Dove precisamente fossero collocati i due leoni in Egitto non può stabilirsi con sicurezza; giacchè se è probabile che adornassero il tempio di Thot nella città di Ap-Rehu, può essere eziandio che quantunque dedicati alla divinità di quel luogo, fossero posti in un'altra città. Furono poi portati in Roma, ai tempi forse di Augusto, allorquando tante spoglie del conquistato Egitto vennero ad adornare la metropoli dell'impero. Molte statue ed altre sculture egizie furono allora radunate nel tempio d'Iside del campo Marzio che divenne così un vero museo di antichità egiziane; e le indagini di ogni tempo e le recenti scoperte presso la chiesa della Minerva, dimostrano che anche dopo le più barbare devastazioni rimangono ancora in quel luogo grandiosi avanzi dell'antica magnificenza.

Era comune opinione che anche i leoni di Nektanebo adornassero l'ingresso del tempio d'Iside insieme alle sfingi e agli altri monumenti egizi in ogni tempo ivi trovati: e che di lì fossero trasportati poi sulla piazza del Pantheon.

Ma può anche supporsi che queste due magnifiche sculture egiziane fossero collocate in origine, cioè appena trasportate in Roma, o da Augusto o da Agrippa innanzi al portico del Pantheon; e che poi interrate nei tempi di mezzo, tornassero nuovamente in luce sotto il pontificato di Eugenio IV nel secolo decimoquinto. Dai dintorni del Pantheon le tolse Sisto V e le collocò sulla fontana di Termini; donde poi finalmente vennero

qui trasferite dal pontefice Gregorio XVI fondatore del nostro museo [1].

17. Statua colossale in granito della regina *Tuaa,* consorte di Seti I, e madre di Ramesse II (sec. XIV av. G. C.). Alta m. 2,70 sopra il plinto.

Questa maestosa figura di severo stile egiziano è vestita di lunga tunica stretta alla persona, ed ha una lunga capigliatura che le scende sulle spalle e sul petto e che è sormontata da un alto diadema. Nelle mani pendenti stringe l'*anχ* e l'amuleto *menat* [2].

Nella stela che serve di appoggio alla statua è incisa la seguente iscrizione:

suten seχet	mut	suten seχet.
(del) re dell'alto e basso Egitto	*madre*	*del re* (c. s.)

suten	mut	em	ka	neχt	nebt taui
regia	*madre*	*del*	*toro*	*potente*	*signore dei due paesi*

Ràusermasetepenrà	neb χàu	Ràmessumeriàmun
Rausermasetepenra	*signore dei diademi*	*Ramessumeriamun (Ramses II)*

---

[1] v. O. Marucchi, *I leoni del re Nektanebo,* nel Bullettino archeologico comunale di Roma del novembre 1890.

[2] Su questa statua si vegga il cenno che ne da il Lepsius negli *Annali dell'Istituto,* Vol. IX, anno 1837.

ṭu	ānχ	Rā mà	neter	ḥimt	suten	ḥimt
dà	*vita*	*come il sole*	*la divina*	*moglie*	*la regia*	*moglie*

---

urt	. . . .	neb taui	. . . .
grande	. . . .	*signora dei due paesi*	. . . .

Sotto il fianco sinistro della statua è incisa la figura di una principessa reale sua figlia, con l'urèo sul capo. Questa fu malamente restaurata come figura virile ed è accompagnata dalla seguente iscrizione:

suten set	suten ḥimt	Ḥetmàrā	ānχ	tà
La regia figlia	*la regia moglie*	*Hetmara*	*vivente*	

Nel diadema adorno di urèi, che la regina ha sul capo, si veggono alternati i noti cartelli del figlio Ramesse II con i cartelli suoi proprî i quali ci presentano il nome scritto così:

Tuàa

Secondo lo Schiaparelli, un altro nome di questa medesima regina sarebbe stato:

Satrā

La figlia di Ra

Il quale nome ricordava che essa come discendente dei Faraoni della dinastia XVIII, con la sua unione con Seti I avea dato il carattere di legittimità alla nuova dinastia dei Ramessidi ed avea secondo le credenze egiziane, trasfuso il sangue di Ra nelle vene del figlio Ramesse II. Onde sotto questo aspetto potè a buon diritto esser chiamata *figlia di Ra* (1).

Ma il Maspero è di parere che il nome di *Satra* appartenga ad un'altra principessa reale della casa stessa di Ramesse II (2). Sembra certo però che la regina *Tuaa* del nostro monumento appartenesse all'antica famiglia reale della dinastia XVIII e fosse nepote del Faraone Amenofi III. Essa dunque divenendo consorte di Seti I, legittimò l'usurpazione del padre di lui Ramses I.

La nostra statua è di grande importanza per le sue dimensioni colossali e per lo stile che ci presenta i caratteri dell'arte tebana sotto il nuovo impero; onde può riguardarsi come una delle più pregevoli di tutto il museo.

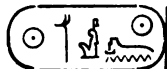
Proviene dall'antica collezione capitolina.

19. Frammento di statua in basalte rappresentante un naoforo seduto sulle ginocchia. Alto con il plinto m. 0,70.

Nel pilastrino dietro la figura vi è la iscrizione:

. . . . tu ḥa-f χeft ka-f em ba-f
. . . . *è dietro di lui il suo doppio innanzi a lui*

nen ta su Anipu māχeru
non passa egli Anipu giustificato.

(1) Schiaparelli, *Il libro dei funerali*, Parte 2ª, pag. 8.
(2) *Procedings of the Society of Biblical archaeology*, april 1889.

20. Statua di basalte della dea *Seχet* ritta in piedi con il simbolo dell'*anχ* nella mano destra abbassata lungo il fianco ed il bastone nella sinistra. Il disco sul capo è di restauro. Alta senza il plinto m. 1,62.

21. Frammento di statua sedente di buono stile in quarzo giallo rappresentante un personaggio seduto mancante dal ventre in giù e mancante delle braccia. Ha la testa coperta di calantica ed ha il pettorale e la cintura. È dei tempi saitici. Alta m. 1.

22. Parte inferiore di una statua sedente in granito del re Ramesse II della XIX dinastia. Vi rimane soltanto il trono ed un avanzo della figura ad esso aderente. Mis. m. 1,20×0,50×0,55. I lati del trono sono adorni di iscrizioni geroglifiche che contengono i nomi del Faraone ed i suoi titoli che si devono leggere nell'ordine seguente:

[A destra del riguardante:]

Nella parte posteriore in tre linee parallele è ripetuta tre volte la formola:

suten seχet	Rāusermasetepenrā	se Ra
Il re dell'alto e basso Egitto	*Rausermasetepenra*	*il figlio del sole*

Ramessumeriàmun
Ramessumeriamun

E nella linea inferiore:

ṭu	ānχ	Ra	mà	ṭet-to
datore	*di vita*	*come*	*il sole*	*in eterno.*

[A sinistra di chi guarda]:

1

suten seχet	neb taui	Rāusermasetepenra
il re dell'alto e basso Egitto	*signore dei due paesi*	*Rausermasetepenra*

2

se Rā	neb χāu	Ramessumeriàmun
il figlio del sole	*signore dei diademi*	*Ramessumeriamun*

3

Ḥor	χuti	neter āā	neb pet	meri

(da) Oro sole dei due orizzonti, dio grande signore del cielo amato

4

ṭu	ānχ	Rā	mà
datore	*di vita*	*come*	*il sole.*

Nella linea inferiore si scorge un'altra volta ripetuto il cartello del nome di Ramesse II, assai corroso, seguito da alcuni altri segni che sono pure poco visibili per la corrosione del marmo e che possono leggersi:

ḥor χati

Monumento si è questo di grande importanza e che sarebbe veramente prezioso se fosse integro, perchè ci presenterebbe un ritratto di quel grande Faraone egiziano della XIX dinastia, simile a quello che si ammira nel museo di Torino.

Sarebbe inutile riassumere a proposito di questa statua la storia di quel famoso monarca perchè è a tutti notissima; ed ognuno sa che egli fu il Sesostri della leggenda greca ed il Faraone persecutore del popolo ebreo di cui parla la Bibbia, e sotto il cui regno nacque Mosè. Sarà opportuno però di accennare che secondo i recenti studî fatti sopra talune iscrizioni le quali si riferiscono al periodo astronomico di Sothis, alcuni moderni egittologi hanno creduto di stabilire che Ramesse II regnò dall'anno 1349 al 1288 av. G. C. (1).

Altri monumenti importanti di questo Faraone in Roma sono i suoi obelischi, cioè quelli del *Popolo*, del *Pantheon*, di *Villa Celimontana*, e di *Dogali* (2).

23. Frammento di scultura in quarzo giallo, rappresentante la figura conservata fino al ventre di un sacerdote egizio che dovea essere seduto sulle ginocchia. Alto m. 0,60.

È rimarchevole per la bontà dello stile che è dei tempi della XXVI dinastia saitica.

---

(1) V. Mahler, *Zeitschrift für die Aegyptische Sprache*, settembre 1889.

(2) V. O. Marucchi, *Gli obelischi egiziani di Roma* ecc. Roma, (tipografia dei Lincei) 1898 (con tavole fotografiche).

Dietro la figura si legge:

erpā ḥa em χent am On Ḥoruťa . . .

Il nobile capo dell'Harem in Eliopoli Horuta. . . .

Nella parte anteriore della cintura vi è l'iscrizione:

erpā ḥa em χent neter ḥon paut neteru

il nobile capo dell'Harem sacerdote del ciclo degli dei

---

aāt àm On Ḥoruťa-ur māχeru

grande in Eliopoli Horutaur giustificato.

24. Statua in granito della dea *Seχet* in piedi, con bastone a fior di loto, in tutto simile a quella segnata col n. 20 e della stessa altezza.

25. Frammento di statua in granito del re Nektanebo II l'ultimo dei Faraoni, il medesimo a cui appartennero i due leoni già descritti sotto i numeri 16 e 18.

Dietro la statua rimane una parte dell'iscrizione:

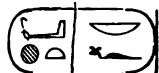
. . . . Ḥor Rā temā nekebit uaťit

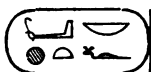
. . . . *Oro sole che rende giustizia sovrano del sud e del nord*

---

s-menχ taui Ḥor nub àr meri

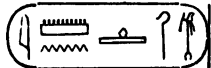
che rende stabile le due regioni Oro risplendente amato dall'occhio

neteru suten seχet χeperkarā se Rā
degli dei re dell'alto e basso Egitto χeperkara figlio del sole

Neχt-(neb-f)
Nektanebo II.

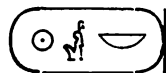
Nella cintura sopra lo *shenti* è ripetuto il cartello reale:

Fu donato dal Comune di Nepi al Papa Gregorio XVI, nel 1838. Alto m. 0,85

26. Statua colossale della dea *Seχet* sedente in trono con i consueti attributi, e in tutto eguale all'altra statua che le fa simmetria, descritta già sotto il n. 8, e proveniente come quella dalle rovine di Karnak.

Nella parte anteriore del trono, a destra e a sinistra della figura, si leggono alcune iscrizioni geroglifiche contenenti i cartelli reali del Faraone Amenofi III della XVIII dinastia (secolo XV av. G. C.).

[A destra del risguardante]:

.... Amenḥotepḥikuas Seχet Apṭ meri
.... *Amenofi (III) (da) Seχet di Tebe amato*

ṭu ānχ ....
datore di vita ....

[A sinistra]:

neter nefer	neb taui	Nebmārā
Il dio benefico	*signore delle due regioni*	*Nebmara (prenome di Amenofi III)*

Seχet	Apṭ	meri	ṭu	ānχ	ṭet-to
dalla dea Seχet	*di Tebe*	*amato,*	*datore di vita in eterno.*		

La dinastia XVIII, a cui questo monumento appartiene, fu la più gloriosa delle dinastie egiziane; e sotto di essa l'Egitto giunse all'apogeo della potenza, avendo esteso il suo dominio fino all'Eufrate ed al Tigri.

Il re Amenofi III cominciò a regnare dopo Totmes IV, verso il 1438 av. G. C.

Una iscrizione ci dà una data del suo 36° anno di regno ed un'altra ci attesta che il suo impero si estendeva dall'estremità settentrionale della *Naharina* (Mesopotamia) al mezzogiorno dell'Abissinia. Amenofi III nel suo lungo regno fu splendido fabbricatore di monumenti, e costruì una gran parte del tempio di Ammone a Tebe, dove è oggi il villagio di Louqsor. A lui appartengono i due colossi seduti nella pianura di Tebe, uno dei quali col nome di *Memnone* divenne celebre all'epoca romana per il suono misterioso che emanava dalla sua bocca allo spuntare del sole (1).

(1) Sul regno di questo Faraone, oltre a varî scritti, può consultarsi la *Zeitschrift für die aegyptische Sprache*, gennaio 1889.

III. SALA

DEL NAOFORO [1]

70. [Cominciando a sinistra di chi guarda la porta della sala delle imitazioni]. Statuetta sedente in granito verde, con molte parti di restauro. Rappresenta il re Seti I della XIX dinastia, il quale regnò secondo la cronologia del Brugsch dal 1366 al 1333 av. C., e fu il padre di Ramesse II. Il re è qui effigiato con l'alta acconciatura di Ammone sul capo, la collana e lo *shenti*; poggia ambe le mani sulle ginocchia e stringe l'*anχ* simbolo della vita. Alta m. 1,00.

Nel plinto, su cui posano i piedi, ricorre questa linea di geroglifici:

neter	nefer	neb taui	Menmàrā
Il dio	*benefico*	*signore delle due regioni,*	*Menmara*

se Rā	Ptaḥ(seti)meri	àmun meri
figlio del sole	*Seti I*	*amato da Ammone.*

---

(1) Nella numerazione di questa sala si passa al n. 70, perchè dal 27 al 69 erano già contrasegnati nel museo i monumenti della sala delle imitazioni romane; i quali, per seguire l'ordine cronologico, saranno da noi descritti per ultimo. Chi però volesse visitare subito questa sala delle imitazioni ne cerchi la descrizione alla fine del presente volume.

È da osservare in questa breve iscrizione che nel cartello reale del Faraone fu poi martellato il nome del dio *Set;* il quale essendo nei tempi più antichi una divinità benefica, divenne poi, almeno nell'alto Egitto per le dottrine religiose dei sacerdoti di Abido, un simbolo delle potestà malefiche delle tenebre (1).

Seti I figlio di Ramesse I, il fondatore della dinastia XIX, fu uno dei più guerrieri fra i Faraoni egiziani e combattè gloriosamente contro i Schasu nomadi del deserto, contro gli abitanti dell'alto Libano, contro i Rotennu ed i Cheta della Siria settentrionale. Gli episodî figurati di queste spedizioni con le relative iscrizioni esplicative si ammirano nelle sculture delle pareti della grande sala ipostila del tempio di Ammone a Karnak, una delle meraviglie d'Egitto.

La tomba altresì di questo Faraone è di grande importanza, ed è fra le più ricche e grandiose fra le molte tombe reali della necropoli tebana. Seti I ebbe in moglie la regina *Tuàa,* di cui abbiamo descritto la statua nella sala precedente, e da lei gli nacque Ramesse II.

Seguono quattro vasi di pietra arenaria, della forma detta *canopo,* con coperchio a testa umana, (vedi i nn. 71, 72, 74, 75) ed appartenenti ad un sacerdote di nome *Taba.* Alti m. 0,45.

Tali recipienti servivano per racchiudere le interiora dei cadaveri imbalsamati, ed erano posti sotto la protezione di quattro genî: *Api, Amset, Kebsenuf* e *Tuaumutef,* e rispettivamente delle divinità: *Nefti, Neit, Iside* e *Serk.* Talvolta il coperchio portava le teste dei quattro animali simbolici di quei genî medesimi, cioè: il *cinocefalo,* l'*uomo,* lo *sparviero* e lo *sciacallo.*

---

(1) Si vegga su questo punto ciò che si è detto a proposito dei leoni di Nektanebo, nella IIª sala, n. 16-17.

71. Vaso in pietra arenaria posto sotto la protezione di Nefti. Il nome del genio che lo custodiva è [hieroglyphs] Àpi.

Nella parte anteriore di questo vaso si legge:

1

fet	nebḥat	ànk	en totui	ḥir en
Dice	*Nefti:*	*abbraccio*	*con le due braccia*	*sopra*

2

ti	àm	sotep	sa	ḥir	Api
ciò che è	*ivi*	*separato*	*proteggo*	*sopra*	*Api*

3

enti	àmaχ	χer	Àpi	àsàr
ciò che è in te.	*Il devoto*	*verso*	*Api*	*il defunto*

nāb	ḥir	Taba	māχeru
sacerdote	*capo*	*Taba*	*giustificato.*

Questo vaso ed i tre seguenti dello stesso gruppo portano segnata in nero la data dell'acquisto (1841). Alto m. 0,44.

72. Altro canopo, come il precedente, posto sotto la protezione di *Neit*. Il nome del genio che lo custodiva è [hieroglyphs] Àmset.

L'iscrizione dice:

1

fet	Neit	....	ànk-s	totui
Dice	*Neit*	....	*stringe essa*	*le braccia*

ḥir	enti
sopra quello	*che è*

73. Cinocefalo in basalte accovacciato mancante dei piedi. Alto m. 0,50.

Sta su pilastrino di granito nero, alto m. 0,55.

74. Altro canopo simile ai precedenti n. 71, 72, posto sotto la protezione di Iside. Il genio che lo custodiva è

Kebsenuf

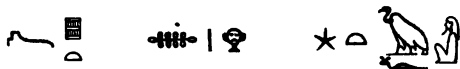
L' iscrizione dice:

(1) Per metatesi invece di

3

senuf enti åmaχ χer Kebsenuf ås-

quello (che è in te) il devoto verso Kebsenuf

4

år uāb ḥir Ṫaba māχeru

il defunto sacerdote capo Taba giustificato.

75. Altro canopo simile posto sotto la protezione di Serχ.

Il genio che lo custodiva aveva il nome di Tuaumutef.

L'iscrizione dice:

1

ṫet Serχ seχen en totui ḥir enti åm

Dice Serχ abbraccio con le braccia quello che è ivi

2

setep sa ḥir Tuaumutef

separato protegge Tuaumutef

3

enti åmaχi χer Tuamut-

quello che (è in te) il devoto verso Tuaumut-

4

tef åsår uāb ḥir Ṫaba

tef il defunto sacerdote capo Taba.

76. Frammento di torso di statua funebre in granito bigio senza iscrizioni. Alto m. 0,35.

77. Canopo di pietra arenaria senza iscrizione. Il coperchio termina in testa abbozzata di sparviero che rappresenta il genio funerario *Kebsenuf*. Alto m. 0,35.

78. Canopo simile con testa di sciacallo simbolo del genio *Tuaumutef*. Alto m. 0,33.

79. Piccolo frammento di torso con *shenti* in basalte. Fece parte di una statua funeraria. Alto m. 0,20.

80. Canopo in pietra arenaria, appartenente alla serie dei due indicati con i numeri 77 e 78. Ha per coperchio una testa rozzamente abbozzata, ma che forse dovea essere umana e dovea rappresentare il genio *Amset*. Alto m. 0,32.

81. Canopo simile con testa di cinocefalo, sacra al genio *Hapi*. Alto m. 0,34.

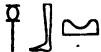
81 a. Zoccolo con due piedi di statua funeraria in basalte. Alto m. 0,14.

82. Zoccolo quadrato in granito nero con 2 piedi di statua funeraria maggiore del vero. 0,25 × 0,55 × 0,65.

83. Vaso funerario di alabastro egizio con due piccole anse e coperchio. Alto m. 0,30.

84. Frammento in granito nero su cui rimangono i seguenti segni geroglifici:

Ȧmun Rā	χent	Ȧpet .....
Ammone sole	*che risiede*	*in Tebe* .....

85. Altro canopo in alabastro egizio senza iscrizioni e con piccolo coperchio moderno.

86. Stela opistografa in pietra arenaria e girevole sulla base.

Nella parte anteriore sono incise a contorno due figure di coniugi sedute: l'uomo si appoggia con la sinistra al bastone e con la destra impugna lo scettro chiamato *sekem.* La donna gli stringe con la mano destra il braccio e gli pone la sinistra sulle spalle.

Sopra le due figure ricorre la seguente iscrizione che nella prima linea, in parte mancante, conserva il residuo del cartello reale di uno dei re di nome Amenhotep. Il monumento dunque appartiene all'epoca della XVIII dinastia. Nelle altre linee si legge:

2
suten ḥotep ṭu Àsàr χent
Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride che risiede

Ament Ḥorus neter āā neb Abṭ
nell'Amenti e ad Horus, dio grande, signore di Abido e

---

neteru àmu Abṭ ṭu sen
agli dei che risiedono in Abido; affinchè concedano

3
χer peru aḥu àpetu neter senter χet neb
le offerte funebri in buoi, oche, incenso, e tutte le cose

nefer ab — ānχ — neter — åm — en ka

buone e pure (di cui) vive la divinità ivi, all'ombra

en śen hā ...? — Neb sen — māχeru — år en ur

(familiare del re?) Nebsen, giustificato, figlio del capo

suten 30 — Bembu — mes en — nebt pa

dei trenta giudici, Bembu nato dalla signora di casa

ran-f-ānχ — ḥimt-f — suten — set — Åmuntut

Ranefanχ: la sua moglie è la figlia reale Amentutut.

Innanzi al gruppo dei due coniugi e nel piano superiore sono rappresentati diritti in piedi tre loro figli con i rispettivi nomi scritti accanto nel modo che segue:

1

set-f — merit-f — χonsu — mes — en — Åmuntut

La sua figlia che l'ama Chonsu nata da Amentut.

2

se-f — Aptuertuentå — māχeru

Il suo figlio Aptuertuenta giustificato.

3

se-f — Bembu — māχeru

Il suo figlio Bembu giustificato.

Sotto queste tre figure sono rappresentati in tre linee orizzontali alcuni vasi di offerte ornati di fiori di loto, pani sacri, oche, una testa di vitello, e ceste ricolme di oblazioni diverse.

Nell' ultimo scompartimento in basso a sinistra si osservano alcuni altri vasi, un cofano di quelli che erano destinati a racchiudere le statuette funerarie, ed uno specchio rotondo con il suo manico.

Finalmente a destra del riguardante è effigiata una suonatrice d' arpa che sta genuflessa toccando il suo istrumento innanzi ad una tavola di offerte. Innanzi ad essa si legge:

Ḥesit Åmun . . . .
La cantatrice di Ammone.

Tutta la scena ora descritta rappresenta dunque l' interno del sepolcro di *Nebsen* e della sua consorte *Ranefanχ*, con le offerte presentate dai parenti e con tutta la suppellettile funebre consueta delle tombe egiziane. È quindi per siffatto particolare di grande importanza.

La figura del lato posteriore è più antica, perchè fu segata allorchè si fece la stela ora descritta; e rappresenta la parte inferiore d' una divinità poggiata ad un lungo bastone, forse il dio Phta. Dietro di questa havvi una divinità muliebre con l'*ānχ* nella destra abbassata. Vi restano alcune tracce di una iscrizione geroglifica disposta verticalmente, sulla quale si veggono ora soltanto pochi segni assai corrosi.

87. Tavola d' offerte in granito giallo di forma rettangolare, con iscrizioni geroglifiche ed i cartelli reali del Faraone Totmes III, della XVIII dinastia tebana, il quale regnò, secondo la cronologia del Mahler, dal 1503 al 1449 av. G. C. (1).

(1) *Zeitschrift für die aegypt. Sprache.* Settembre 1889, pag. 97 segg.

Nella parte anteriore si veggono quattro balaustrini terminati superiormente in forma di coppa e in mezzo a questi un pilastrino quadrato con sporgenze nella parte superiore. Nella superficie orizzontale dell'ara sono scolpiti di leggiero rilievo sei pani sacri ed in mezzo ad essi un vaso di libazione (m. 0,87 × 0,45 × 0,29).

Intorno ai quattro lati dell'ara si legge una iscrizione geroglifica le cui linee orizzontali superiore ed inferiore partendo dal centro vanno verso le rispettive linee verticali con le quali cominciano le due metà superiori.

[Parte superiore a destra ed a sinistra]:

[Nelle due linee verticali a destra ed a sinistra]:

taui neb pet meri ṭu ānχ ṫet to

dei due paesi signore del cielo amato, datore di vita in eterno.

[Parte inferiore a destra ed a sinistra]:

ānχ	Ḥor nub	ser χā	ma	peḥti
Il vivente	*Oro risplendente*	*di apparizione*	*e di*	*valore*

se Rā	Thotmes	Ȧmun Rā	suten neteru
il figlio del sole	*Thotmes*	*(da) Ammone sole*	*re degli dei*

meri	ṭu	ānχ	ṭet to
amato,	*datore*	*di vita*	*in eterno.*

Il Faraone Totmes III, figlio di Totmes I, succedette a Totmes II, ed essendo ancor fanciullo quando salì al trono regnò sotto la tutela della regina Hatsepu o Ramaka, sorella e vedova di Totmes II, donna di gran mente e coraggio virile che governò per parecchi anni gloriosamente l'Egitto. Essa da principio si associò al regno il giovane principe, ma poi lo mise in disparte e regnò sola: onde Totmes III dopo la morte di lei ne fece condannare la memoria considerandola come una usurpatrice dei suoi diritti.

Sotto il regno di Totmes III l'Egitto era già la prima potenza del mondo antico; e questo re condusse con molta gloria importanti spedizioni nell'Asia e nell'anno 33° del suo regno giunto nella Mesopotamia vi innalzò una stela commemorativa per avere esteso fino a quel punto la dominazione egiziana.

Le gesta di queste spedizioni incise nelle pareti del gran tempio di Ammone a Karnak dettero origine ad una serie di leggende romanzesche, di cui il Maspero ci ha dato un saggio col racconto di Tahuti nel papiro Harris n. 500 conservato nel museo britannico.

A questo glorioso Faraone ed al suo figlio Totmes IV appartiene il grande obelisco lateranense ([1]).

88. Parte superiore di statuetta in basalte rappresentante una donna egiziana (probabilmente una statua funebre) con le chiome legate a borsa e pendenti sulle spalle. È di stile anteriore al saitico. Il naso è di restauro. Alta m. 0,36.

89. [Su balaustrino di bigio morato]. Statuetta accovacciata in granito nero di un ufficiale egizio coperto di calantica e con le braccia ripiegate sulle ginocchia. È di epoca saitica. Alta m. 0,36.

Nella parte anteriore dell'abito, sotto le braccia, vi sono tre linee verticali di geroglifici disposte da destra a sinistra:

1

suten ṭu ḥotep Åsàr neter neb ṭaṭau
Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride signore di Tatau

---

χent àmenti neb Abṭ ṭu-f
che risiede nell'Amenti signore di Abido: (affinchè) egli conceda

---

2

χerperu aḥu apetu àχet neb nefer uāb
le offerte funebri in buoi, oche e cose tutte buone e pure

---

en Ka en àmàχ suten reχ mer ḥetar
all' ombra del devoto regio parente comandate di cavalleria,

([1]) Vedi O. Marucchi, *Gli obelischi egiziani di Roma*, pag. 8 segg.

Alta col peduccio m. 0,45. — Appartiene all'antica collezione.

90. Testa di sparviero sacro in granito nero con parte delle ali. Manca il rostro.

Questo animale era dedicato al dio Horus e quindi rappresentava simbolicamente tale dività. Lungo m. 0,34.

91. Statuetta in basalte verde di naoforo genuflesso. Alta m. 0,57.

Dentro al naos vi è una statuetta di Osiride con corona scettro e flagello.

Intorno si legge l'iscrizione:

[A destra]:

[A sinistra]:

Amaχ χer neter aā χenti Hatχeb seχem hat ḥir

Il devoto al dio grande che risiede nell' Hatχeb capo del tempio

---

sešta em Hatχeb Pāṭebḥu

gran sacerdote consigliere segreto dell'Hatχeb Patebhu

årt en Taχti

figlio di Taχti.

Sotto in una linea orizzontale:

seš neter aā ḥir åb Sa seχem

il seguace del dio grande che sta in Sais gran sacerdote

Paṭebḥu

Patebhu

Sull' obelisco che serve di sostegno dietro le spalle della statua continua la iscrizione nel modo seguente:

[A destra]:

Urithḥekau Uaťit Paṭebḥu

(della dea) Urithekau e (della dea) Uatit Patebhu

---

se seχem hat neter ḥon Neit Ahtpafaneit

figlio del gran sacerdote di Neit Ahtpafaneit

[A sinistra]:

. . . . . . (Taχ)ti ṭu tu ḥā-f χeft ka-f

(figlio di) Taχti è collocato il suo naos con il suo doppio (ka)

em ba-f nen ṭa retui-f nen χesef

avanti a lui; non si muovono le gambe sue non è respinto

āb-f Āni neter apu māχeru

il suo cuore: è il dio Ani giustificato (1).

92. Statuetta in basalte verde di naoforo genuflesso ignudo e calvo che regge con ambe le mani protese un'edicola sulle ginocchia. Nell'edicola è rappresentata la porta del tempio con veli pendenti e adorna dei segni dell'ascia come geroglifico della divinità (*neter*) e del simbolo della città di Sais Alta. m. 0,63.

Sotto in tre linee verticali vi è l'iscrizione:

1 āmaχu χer Neit semer uāt χerp ḥat

Il devoto a Neit amico unico capo del palazzo

2 nes nesit χent suten tep χer per āa . . . . .

preposto al trono nell'interno, il primo sotto il re, (. . . . .)

(1) *Ani* (o anche *An*) è uno dei nomi di Osiride.

(*comandante dei due troni ?*) ... *comandante delle navi?* ([1]). ...

neter ḥon .... χerp ḥat ent ...
sacerdote delle offerte reali (?) gran sacerdote di ...

Sa ... ur Sun Psamtik-seneb
Sais ... gran Sun Psamtikseneb.

Nello zoccolo, avanti al Naos:

ȧmaχu χer Neit χerp ḥat ur Sun
Il devoto a Neit il gran sacerdote gran Sun

Psamtikseneb
Psamtikseneb.

Dietro la statua in una sola linea verticale:

neter Ḥor nut en semer uāt χerp sebeχ χerp
Il dio Horus della città dell'amico unico del capo del palazzo

ḥat ent (Sa?) ḥir seŝta en pet
e del tempio di Sais ? capo dei misteri del cielo

([1]) Titoli di incerto significato.

(Epoca saitica).

Il senso di questa iscrizione può intendersi col confronto del capitolo 89 del Libro dei morti, in cui si tratta della riunione dell' anima al corpo.

93. Zoccolo in basalte verde su cui sorgeva una statuetta, forse di un sacerdote naoforo, della quale non rimane che il piede destro ed un frammento del pilastrino di appoggio. Dimensioni: m. 0,42 × 0,18 × 0,08. Intorno allo zoccolo si legge una iscrizione che comincia nella testata anteriore e va in due opposte direzioni.

[Andando dal centro verso destra]:

(1) Imḥotep era il dio della medicina.

seneb ḥāu en Ka åmaχ
che dà la salute alle membra per la persona del devoto

en nut-f åt ḥon neter Åmun åpt
della sua città il padre divino sacerdote di Ammone-Apt

en Pa-Ťať neteru ...en ḥat neter en Pa-Ťať
di Pa-ťať e degli dei ... nel tempio di Pa-ť ť (1)

3

Tḥot ..... Pesatåḥ ran-f Neferḥoruťa
di Thot ..... Pesatah sopranominato Neferhoruta

[Nella medesima testata anteriore andando verso sinistra]:

4

ḥotep suten ṭu Ptaḥ Sokari Åsår
Un' offerta per parte del re è fatta a Ptah Sokari ed Osiride

5

neter āa neb .... per neb ḥir
dio grande signore (del luogo misterioso ?) di tutto quello che

uťu ...... ť-n χeb neb rā neb
è ordinato sulla tavola d' offerte sue in ogni festa in ogni giorno

(1) Città dell'alto Egitto (v. Brugsch, *Dizion.*, pag. 449).

en Ka   åmaχ   åker   Bast   ḥon   neter

al Ka   dell' addetto alla necropoli di Bast (?)   *sacerdote*

Bast . . . . .   urt   neb en pa   Rā

di Bast . . . . . la grande che domina nel santuario di Ra

Tḥot   āā neb   sesennu   χent

e di Thot   grande signore   di Hermopolis   che risiede

Anruṭ-f   Ḥor   neb   Nubti   suten   ån

in Anrutef   e di Horus   signore di Ombos, il regio scriba

8

Pesatåḥ   ran-f   Neferḥoruta

Pesatah   sopranominato   Neferhoruta.

(Epoca saitica).

94. Sparviero sacro di Horus in granito nero con occhi riportati di smalto rosso e corona dell' alto Egitto sul capo. Sta su pilastrino di bigio morato. Alto m. 0,60.

Nel plinto di verde antico si legge:

MVNIF · PII · SEXTI · P · M ·

95. Blocco di pietra arenaria con rilievo rappresentante un cartello reale coronato dalle penne di Ammone fra due uréi e posto sopra il vaso raffigurante il crogiuolo. Dimensioni m. 0,45 × 0,42 × 0,25.

Il cartello, che è alquanto danneggiato nella parte inferiore, deve restituirsi così:

È questo il prenome sacro del Re che avea per nome proprio:

Ptolmis ānχ ṭetto meri Ptaḥ

ossia del Re Tolomeo IX, sopranominato *Physkon (il corpulento)*, il quale regnò dal 170 al 165 av. G. C., e fu fratello di quel Filometore che, inimicatosi con lui, venne in Roma per recuperare il trono.

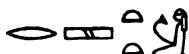
A sinistra si vede pure in rilievo la parte superiore di una figura di divinità con l'acconciatura sacra chiamata *atew*. — Presso questa si legge:

ānχ uās neb hā-f Rā (neb)

vita pura e perfetta dietro lui ogni giorno.

96. Calco in gesso di una testa di tipo etiopico, con alcuni segni geroglifici nella parte superiore imperfettamente riusciti nella impressione. Alta m. 0,45.

97. Statuetta di sacerdotessa naofora di epoca saitica con lunga iscrizione nella parte posteriore, che è però di difficile lettura per la trascuratezza ed incertezza dei segni geroglifici. Per tale incertezza del testo ci riserbiamo di pubblicare questa iscrizione in altro lavoro insieme anche ad altri monumenti del museo che meritano ancora un' ulteriore esame.

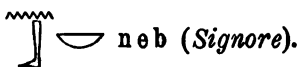
Il nome della sacerdotessa sembra che possa leggersi:

Reśti

Regge essa innanzi al petto una base cilindrica su cui è accovacciato un piccolo cinocefalo.

Nella base vi sono quattro linee di geroglifici di lettura eziandio incerta, fra i quali si riconosce una invocazione al cinocefalo, animale sacro al dio Thot. Alta m. 0,72.

98. Vaso di alabastro con suo coperchio a testa umana. Alto m. 0,40.

99. Statuetta in basalte di un sacerdote in piedi con le braccia distese lungo i fianchi ed appoggiato ad un obelisco. Nel pyramidion di questo è rappresentata più volte la figura del sacerdote con lo scettro ed il segno dell'ānχ, ed in una di queste rappresentanze si legge la parola:

neb (*Signore*).

Sotto vi è una iscrizione in tre linee verticali parallele difficile e confusa, dalla quale si ricava che il personaggio era un sacerdote di Ammone e scriba reale chiamato:

Pesatàḥ se Ḥori māχeru
Pesatah figlio di Hori giustificato.

La madre chiamavasi:

Àsitur.

Porta al collo un amuleto di forma rettangolare dentro cui è incisa la figura di un personaggio con bastone innanzi al dio Ptah.

Nel fianco presso la gamba sinistra è rappresentato il sacerdote medesimo con il simbolo dell'ānχ e a lui dinanzi vi è un cartello rettangolare con alcuni gruppi geroglifici di non chiaro significato ma che si riferiscono ad una sacra offerta.

Anche questa statuetta sarà oggetto, a suo tempo, di ulteriore studio e di speciale pubblicazione.

(Epoca saitica). Alta m. 0,80.

100. Frammento di un vaso di alabastro giallo per sacre oblazioni in forma di piramide tronca rovesciata con figure ed iscrizioni geroglifiche incise sui lati esterni. Sembra lavoro di epoca tarda.

Sopra uno dei lati vi è la figura del dio Ammone seduto in trono con l'alta acconciatura delle penne sul capo. Avanti vi è il suo nome *Ammone Ra signore dei troni dei due paesi.*

Dietro Ammone sta ritta in piedi la dea Mut con lo *pschent* sul capo, ossia con la corona composta dei due diademi riuniti che rappresenta la dominazione sul settentrione e sul mezzogiorno; essa ha pure un lungo scettro in mano. Accanto vi è il titolo *Mut la grande signora di casa.*

Queste due divinità appartengono alla sacra triade tebana composta di *Ammone* (elemento generatore), *Mut* (elemento muliebre) e *Chonsu* (divinità generata da ambedue). È probabile pertanto che nella parte mancante del monumento fosse rappresentato anche il dio *Chonsu.*

Nell'altro lato del vaso rimane la parte sinistra di una scena di adorazione fatta innanzi alla barca sacra di Ammone da un personaggio vestito di abito sacerdotale formato dalla pelle

di pantera (proprio del *Sotem*) e contradistinto dal riccio di capelli che indica i principi reali. Della barca sacra non rimane che una parte della prua e innanzi a questa è collocato un sostegno su cui è posto un vaso di libazione ed un fiore di loto. Il campo intermedio è occupato da una iscrizione geroglifica disposta da destra a sinistra in linee verticali, mancante però del principio, nel modo seguente:

mer nut Pa-Amen-mes
capo della città Pa-Amenmes.

Dimensioni m. 0,35 × 0,30 × 0,30.

101. Canopo di alabastro con testa di cinocefalo, simbolo del genio Ḥapi. Nella parte anteriore si legge:

ṭet Àsit ànk totui ḥir enti àm
.*Dice Iside che distende le braccia su quello che è ivi*

setep sat ḥir Ḥapi enti àm
separato e protegge sopra Api ciò che è ivi

Àsàr neb suten nem Taneb
(dell') Osiride signore regio interprete Taneb.

Alto m. 0,45.

102. Canopo di alabastro con coperchio a testa umana, simbolo del genio Amset. Appartenne alla principessa reale:

suten Set Tasetàsit
La regia figlia Tasetasit.

Fu costei una figlia del re Amasi II della XXVI dinastia saitica (VI sec. av. G. C.). Alto m. 0,40.

103. Statuetta in basalte di un Faraone o di un principe reale con calantica sul capo, ornata di uréo, e vestito dello shenti.

Ha le braccia distese lungo i fianchi e nelle mani l'amuleto *menat.* Alta m. 1.

104. Vaso canopico in tutto simile a quello del n. 102.

105. Altro vaso simile, ove il nome della principessa reale è scritto dentro un cartello quadrato nel modo seguente:

Suten set Tasetenàsit

Alto m. 0,35.

106. Vaso funerario in alabastro con testa di sparviero sacro al genio Kebsenuf. Nel corpo del vaso è inciso lo sparviero di Horus e sotto vi è una iscrizione contenente la consueta formola simile a quelle dei vasi già descritti ai nn. 71, 72 ecc. Vi è invocato il genio Kebsenuf. Alto m. 0,32.

Queste iscrizioni trovansi pure negli altri vasi appartenenti al medesimo gruppo e indicati con i nn. 107, 110, 111.

Questi vasi furono adoperati due volte, giacchè il nome primitivo fu cancellato e vi fu dipinto più tardi il nome di un personaggio con caratteri assai confusi ma che sembra possano così trascriversi:

Ḥor åri ḥotepu māχeru se en Paṭuḥor
Hor-ari-hotepu giustificato figlio di Patuhor.

Questi quattro vasi provengono dalla necropoli di Sakkarah.

Il card. Lambruschini li acquistò dal Basseggio e passarono poi nel museo l'anno 1841.

Furono illustrati dal P. Ungarelli negli *Atti dell'Accademia romana di archeologia.* Anno 1842, Tomo XII, pag. 311 seg.

107. Vaso canopico simile con testa di sciacallo sacro al genio Tuaumautef.

Sopra la iscrizione è inciso uno sciacallo; nel testo è invocato il genio Tuaumautef.

108. Frammento di basalte nero con avanzi di due colonne interrotte di iscrizioni geroglifiche le quali sono divise da una linea verticale. Vi rimane due volte ripetuto il cartello reale: χu-en-Rā-setep-en-Rā, che è il prenome del Faraone Siptah, uno degli ultimi della dinastia XIX. (Secolo XIII av. C.) L'iscrizione, che è eguale nelle due colonne, può restituirsi: ābu tes suten seχet neb-taui (Ku-en Rā setep en Rā) (se Rā meri-en-Ptaḥ) *presenta le of-*

ferte il re dell'alto e basso Egitto Siptah. Questo frammento ha una qualche importanza soltanto per il nome del Faraone; giacchè sembra che circa l'epoca del regno di questo principe si riscontrino quelle condizioni storiche nelle quali potrebbe spiegarsi facilmente l'esodo degli Ebrei dall'Egitto (1). Alto m. 0,30.

109. Grande sparviero sacro in basalte con lo *pschent* sulla testa ed occhi di smalto. Alto m. 0,70.

Nel plinto: MVNIF · PII · SEXTI · P · M · Sta sopra un balaustrino in basalte. Alto m. 0,55.

110. Vaso canopico c. s. con testa di cinocefalo.

Sulla iscrizione un cinocefalo. Nel testo è invocato il genio Hapi.

111. Vaso canopico c. s. con testa umana.

Sulla iscrizione una figuretta umana barbata. Nel testo è invocato il genio Amset.

112. Statuetta in basalte di naoforo genuflesso ed orante che tiene innanzi a se la sacra edicola con la immagine di Osiride. Alta m. 0,70. Le braccia sono di restauro.

Nel plinto si legge questa iscrizione geroglifica.

[Andando dal centro verso sinistra]:

uā ḥir en sāḥ āa en seχet áb ḥir em ást

Il nobile defunto il grande del re, artista capo del magazzino

án seśta suten em ásu χent ám ḥati en

degli scribi segretario reale che sta nell'interno che è nel cuore

---

(1) V. Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, vol. II, pag. 444. Su questo frammento si vegga la monografia speciale da noi pubblicata: O. Marucchi, *Di una iscrizione egizia del re Siptah. (Bull. Archeol. Comun.di Roma,* 1884, fasc. III, pag. 107 segg.).

neter nefer ḥes-f en Åsit

del dio benefico favorito suo del suo cuore, segretario

åb-f sešta χnemes ḥon-f Ḥormenχåbneχt

dei due diademi confidente di Sua Santità Hormenχabneχt.

[Andando dal centro verso destra]:

Tat mer tu χer uāb ṭoṭui siut(?) ṭoṭui

Quello che è stabile in amore puro di mani sacro di mani,

āq Ḥa seχef ḥes en suten seχet Neferåbrā

che entra nell'Haseχef favorito del re Psammitico II

ānχ ṫet-to ḥir år-f er enti em ḥati-f åri

vivente in eterno sopra l'occhio suo che è nel cuore suo, guardiano

---

nefer ḥā em suten kaker χenem Ḥon-f

del diadema del reale ornamento confidente di S. S.

Ḥormenχåbneχt

Hormenχabneχt.

[Sulla superficie orizzontale della base innanzi al naos]:

Ḥerḥeb ḥir nefer ḥā em suten Kaker
Il primo sacerdote Kerheb del diadema del reale ornamento,

χnemes ḥon-f Ḥormenχàb
confidente di Sua Santità Hormenχab.

Nell' obelisco che serve di appoggio dietro le spalle la parte superiore è di moderno restauro. Nella parte inferiore due colonne verticali di geroglifici.

[A destra si legge]:

. . . . . em ḥimt-f nefert àker en nut-f
. . . . . *dalla moglie sua buona il perfetto della città sua*

àmaχ en neb Sa χerp ḥat
il devoto verso il signore di Sais il capo del palazzo, sacerdote

---

χerḥeb χnemes Ḥor ran-f Ḥor-menχ-à
χerheb confidente reale Hor, sopranominato Hor-menχ-ab

[A sinistra]:

. . . . neter honu er àr sen ṭu tep en
. . . . *i sacerdoti per dare ordini*

Sāḥu ḥir tep χerp sebeχ ḥir Ḥon-f

al defunto capo del del palazzo di Sua Santità

Ḥorχeb-ran-f nefer Ḥormenχāb

Horχeb sopranominato Hormenχab.

Dal testo trascritto si ricava che il personaggio rappresentato in questa statuetta era contemporaneo del Faraone Psammitico II della XXVI dinastia (a. 594-89 av. Cr.).

113. [In mezzo alla sala sopra una mezza colonna di bigio morato e con plinto girevole]. Celebre statuetta naofora in basalte verde del sacerdote *Utaḥorresent*, che è il più importante monumento storico del nostro museo. Alta m. 0,70. Rappresenta il sacerdote suddetto, il quale con le braccia abbassate sul d'innanzi della persona stringe con ambe le mani la parte inferiore di un'edicola o *naos*, che porta scolpita nell'interno la figura del dio Osiride con la consueta alta acconciatura del capo e con gli attributi dello scettro e del flagello. L'edicola è poi collocata sopra una specie di pilastrino che sorge dalla base fra i piedi della statuetta. La testa del personaggio con lunghi capelli è di moderno restauro come pure il braccio sinistro. V. la tavola in fine (1).

La statua, che ha ignude le spalle e le braccia, è ricoperta da un'ampia veste annodata sul petto che le scende fino ai piedi e che è intieramente coperta da molte colonne verticali di iscrizioni geroglifiche le quali formano un lungo testo continuato. In

(1) La testa originale dovea essere calva secondo il noto costume dei sacerdoti egiziani.

esso si narra che quel personaggio era stato insignito di alti ufficî sotto i due ultimi Faraoni della XXVI dinastia saitica, cioè Amasi II e Psammitico III, e che egli trovavasi in Egitto allorquando il re persiano Cambise conquistò quel regno (a. 525 av. G. C.). Egli allora mostrò al conquistatore le meraviglie della città di Sais e del tempio di Neit, di cui era sacerdote, ed iniziò il monarca persiano ai misteri della religione egizia. Questo pregevolissimo monumento proviene, a quanto sembra, dal Canopo della villa Adriana e fece parte dell' antica collezione.

Riproduciamo qui per la sua grande importanza il lungo testo geroglifico che già più volte fu studiato e pubblicato [1].

La presente trascrizione fu da noi esattamente verificata segno per segno sull' originale dividendo con una numerazione continuata tutte le linee nel modo come queste si succedono verticalmente sul monumento stesso. Sottoporremo poi secondo il consueto sistema alla trascrizione una traduzione letterale più che sarà possibile; e daremo così una pubblicazione completa di questo prezioso testo, che in tale maniera precisa e

---

[1] Il gran fondatore dell' egittologia, Champollion, fu il primo a studiare questo monumento fin dal suo primo viaggio in Italia; e vi riconobbe i nomi di Amasi, Psammenito, Cambise e Dario e ne tradusse alcune frasi nella sua *Grammaire* (pag. 500, 501). Il Rosellini si limitò poi allo studio dei soli cartelli reali seguendo però per le iscrizioni un' ordine che non corrispondeva all' ordine naturale del testo. (*Mon. sacri*, Tomo 2°, pag. 153). Una incisione del testo geroglifico fu pubblicata in appendice ad una dissertazione del Padre Ungarelli nell' anno 1852 nel Tomo XII degli *Atti della Pontificia Accademia romana d'Archeologia*. La prima illustrazione veramente completa, dopo una parziale dell'Ampère, fu quella del de Rougé letta nell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere in Francia nel 1851 e pubblicata poi nella *Revue archéologique* (anno VIII). Altre traduzioni furono in seguito fatte dal Brugsch, *Thesaurus inscriptionum aegyptiacarum* IV, pag. 637 segg. e 682 segg; dal Revillout *Revue égyptologique*, 1880, p. 24 segg.; dal Le Page Renouf, *Records of the Past*, X, 50; e finalmente dal Piehl, *Inscriptions hiéroglyphiques recueillies en Europe et en Egypte* (Lipsia, 1888, pag. 39 e segg.), che noi abbiamo principalmente seguito.

comoda per gli studiosi non è stato riprodotto fino ad ora da alcuno. La nostra traduzione siegue generalmente quella magistrale del de Rougé e la più recente ed accurata del Piehl, la quale si allontana in alcuni punti dalla prima, come osserveremo in nota.

Iscrizione geroglifica della statuetta naofora.

Parte anteriore. — [A sinistra del riguardante sotto la mano destra della statua]:

1 linea

Neit ur netert mut àmaχ χer neteru
(di) Neit la grande divina madre devoto (e) degli dei

Sa erpā ḥā seχet seḥ semer uāt
di Sais, il nobile capo, regio cancelliere, amico unico

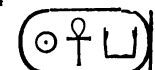
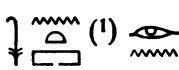
2

suten reχ mā meri-f àn s-ḥeṭ àn em
regio parente vero che lo ama, scriba capo, scriba di

ṭaṭnut mer àn χent ur χerp āh
Tatnut capo scriba del grande harem (1) *capo del palazzo*

3

mer suten kebnitu χer suten seχet
capo delle regie navi (2) *sotto il re dell'alto e basso Egitto*

(1) Il de Rougé tradusse: *preposto degli scribi della grande dimora.*

(2) Il de Rougé tradusse: *il capo delle caccie reali*; ma i segni che egli avea preso per cani in corsa sono certamente tre navi. Ed infatti il nome Kebnit che accompagna quei segni significa appunto *la nave.*

(1) Il de Rougé trascrisse questo nome « *Uťahorsuten* »; il Brugsch « Uťa-ḥor-pi-n-ris » ed il Revillout « Uťa-ḥor-resent-pa » La lettura proposta dal Piehl Uťaḥorresent è forse più esatta per la ragione che due volte il nome stesso è scritto senza l'ultimo segno ▭ (pa o pi) onde parrebbe che questo fosse semplicemente determinativo. È da notarsi che invece del segno (res) è sempre qui adoperato il segno simile (suten). Il significato di questo nome sarebbe: *protezione di Horus del mezzogiorno.* Ad ogni modo ambedue le letture sono corrette e noi per brevità adotteremo quella del Piehl.

(2) Secondo il Piehl, qui si dovrebbe leggere: .

(3) Questo segno non è precisamente come nel nostro tipo, ma è una variante che si somiglia a questo e che non abbiamo in tipografia.

(4) Qui comincia il racconto della venuta di Cambise in Egitto.

āa neb en set neb Kambāt er Kemt
grande signore di tutto il paese Cambise (1) *in Egitto*

ȧs setu nu set neb ḥnā-f ḥik en f ta pen
ecco le nazioni di ogni paese con lui: governò egli questa terra

6 er fu-f ȧr sen snetem sen ȧm un-f em
nella sua larghezza, fece esse risiedere ivi, dominò da

ḥik āa ent Kemt sar āa en set neb
gran governatore l'Egitto (come) principe grande di tutto il paese

utu nȧ ḥon-f ȧau ur Sun 7 ertā
dispose me Sua Santità nella dignità di gran Sun (2) *fece*

n f χeprȧ ro ma f em semer χerp āḥ
che io divenissi presso di lui come amico e comandante del palazzo

ȧr neχeb-f em ran-f en suten seχet (3)
fece comporre (scrivere) col nome suo di re dell'alto e basso Egitto

---

(1) Gli egiziani considerarono Cambise come un successore dei Faraoni. V. Erodoto, III, 2; perciò il suo nome fu scritto nel cartello reale.

(2) La traduzione di questo titolo non è certa. Il Brugsch ed il Piehl lo tradussero *medico*; il Le Page Renouf *tesoriere*; il de Rougé *grande ispettore*. Noi nella incertezza adopreremo l'espressione « *gran Sun* ».

(3) Il de Rougé tradusse queste frasi: *essendo uno dei dottori e comandanti dei piloni. Ciò fu fatto per suo decreto in suo nome ecc.*

Ramesut âu ertā en sa ḥonf ur en Sa
Ramesut (1). *Feci conoscere a Sua Santità la grandezza di Sais*

8
âsit pu en Neit ur mut mes Ḳā
che è la sede di Neit grande madre che genera Ra

śā mes âu nen χeper mes ḥnā seχer
(*che dà principio alla generazione*) *senza essere generato, insieme alla dottrina*

en ur en Neit ḥet pet pu em
della grandezza di Neit (che) sede del cielo è, nella

seχer-s neb ḥnā seχer en ur en
dottrina sua tutta, con la dottrina della grandezza del

9
Neit ḥā neteru neterit neb âm sen
tempio di Neit (e) degli dei e delle dee tutte che sono ivi.

âs ḥnā seχer en ur en ḥat χeb (2)
Ecco insieme alla dottrina della grandezza della dimora dell'ape

---

(1) Questo cartello che venne dal Rosellini attribuito al re Apries, fu invece il prenome dato a Cambise e significa *generato dal sole.* Il Brugsch lesse: **Masuθ-rā.**

(2) Nome del Serapeo di Osiride nella città di Sais. — v. Brugsch, *Dict. Geogr.*, pag. 572.

àsit pu ent Sar neb pet ḥnā seχer en
che è la sede del principe signore del cielo, con la dottrina della

ur en res[1] ent pa meḥ ent pa
grandezza della dimora del sud e della dimora del nord

pa Rā pa Tum seśta pu
della dimora di Ra e di Tum (che) il mistero è

en neteru neb
degli dei tutti.

[A destra di chi guarda, cominciando sotto la mano sinistra della statuetta e continuando la numerazione delle linee verticali]:

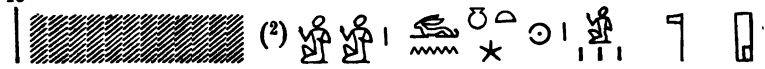
10

neter nut-f àmaχ χer neteru neb erpā
(al) dio (della) sua città devoto (e) verso gli dei tutti, il nobile

ḥā suten seḥ semer uāt suten reχ mā
capo regio cancelliere amico unico parente reale vero

11

meri-f ur Sun Utaḥorresent mes
che lo ama il gran Sun Utahorresent figlio

---

(1) Di qui si vede che nel nostro testo il segno ⟨res⟩ è stato posto in luogo dell'altro ⟨res⟩ (r e s).

12

en Tumártus (1) tet-f áu seper en á ro ma
della donna Tumartus. Dice: Ho supplicato io presso

Hon-f suten seχet Kambát ḥir setu
Sua Santità il re Cambise per gli stranieri
(a motivo degli)

13

neb enti snetem em neter ḥat ent Neit er ter
tutti i quali risiedevano nel tempio di Neit per discacciare

sen ám er ertā un neter ḥat Neit em χu-s (2)
loro di lì per rendere il tempio di Neit nello splendore suo

neb má s ter utu Hon-f ter
perfetto come (era) prima. Ordinò Sua Santità di cacciare

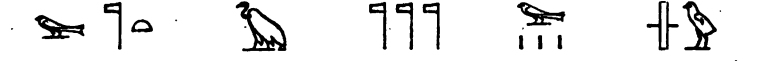
14

setu neb enti (2) snetem em neter ḥat ent Neit
gli stranieri tutti i quali risiedevano nel tempio di Neit

χem pau sen neb seteb sen neb
di distruggere le case loro tutte e le provvisioni loro tutte

(1) Il Brugsch legge: Tum-iri-tis.
(2) Segni restaurati.

enti (erano) em neter ḥat ten fa en sen

che (erano) in questa dimora divina; portai loro

15

. . . . er ruṭ ànb

. . . . *fuori della porta del muro*

---

en neter ḥet ten uṭu Ḥon-f s-āb

di questo tempio; ordinò Sua Santità di purificare

---

neter ḥet ent Neit ertā retu-s neb er-s

il tempio di Neit di rendere gli uomini suoi tutti a lei

16

. . . . (2) ḥonu unnutu neter ḥet

. . . . *i sacerdoti oroscopi del tempio.*

---

uṭu ḥon-f er ṭut neter ḥotep en Neit

Ordinò Sua Santità di rendere il dominio sacro a Neit

---

ur netert mut neteru uru àmu

la grande divina madre (e agli) dei grandi che risiedono

---

(1) Segni restaurati arbitrariamente.

(2) Questa parte è pure di restauro con segni fatti arbitrariamente.

17

Sa mā åm f ťer uťu ḥon-f
in Sais come era prima. Ordinò Sua Santità (di restituire?)

Ḥeb sen neb χā sen neb mā år teṙ
le feste loro tutte, le processioni loro tutte, come era prima.

år n ḥon-f nen ḥir ertā en å sa
Fece Sua Santità questo perchè detti io a conoscere

ḥon-f ur en Sa nut pu ent
a Sua Santità la grandezza di Sais città nella quale sono

neteru neb men ḥir nes sen åm-f
gli dei tutti che risiedono sul trono loro ivi

ťet to
in eterno.

Nella parte anteriore sotto il *Naos* in due colonne di testo.

[A sinistra di chi guarda cominciando nella base del *Naos* nel centro e scendendo poi giù verticalmente]:

18

åmaχ χer neteru Sa ur Sun Uťaḥorresent (sic)
Il devoto degli dei di Sais il gran Sun Utahorresent

ṭeṭ-f (1) ii pu år en suten seχet
Dice egli (quando) venne il re dell'alto e basso Egitto

Kambåt er Sa uťa ḥon-f ťes-f
Cambise a Sais, penetrò Sua Santità stessa

er neter ḥat Neit ṭehen-f ta en
nel tempio di Neit, si prosternò alla

19

ḥon-s ā a ur må år n suten neb
Santità di lei grandissima (2) come fecero tutti i re.

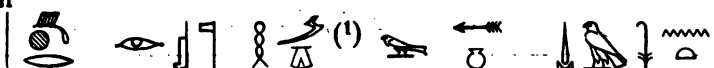
20

år n. f åbu āat (3) em χet nefer neb en
Fece egli una offerta grande di cose buone d'ogni specie

Neit urt netert mut neteru uru åmu
a Neit la grande divina madre e agli dei grandi che risiedono

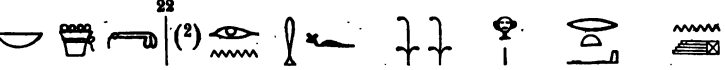
Sa må år n suten neb menχt år n ḥon f
in Sais come fecero tutti i re giusti. Fece Sua Santità

---

(1) Queste frasi precedenti sono omesse dal de Rougé il quale comincia: *un viaggio fu fatto dal re* ecc.

(2) Il de Rougé tradusse: *Si avvicinò al principale luogo santo.*

(3) Seguita qui nel fianco del pilastrino del *naos* sotto la mano destra.

nen ḥir ertā n sa ḥon-f ur en
questo perchè io feci conoscere a Sua Santità la grandezza

ḥon-s mut pu ent Rā ṭes-f
della Santità di Lei che è la madre di Ra stesso.

[A destra cominciando sempre nel centro della base anteriore del naos e scendendo poi in basso c. s.]:

21

Åmaχ χer åsår Ḥemaḳ[1] ur Sun Uṭaḥorresent (sic)
Il devoto verso Osiride di Hemak il gran Sun Utahorresent

ṭeṭ-f årn Ḥon-f χu neb em neter ḥat
dice: Fece Sua Santità tutte le feste nel tempio

en Neit smen-f ertā Keb en neb
di Neit: stabilì si facessero libazioni al signore

ḥeḥ em χennu Neit ḥat må år en suten
dell'eternità nell'interno del tempio di Neit come fecero i re

22

neb ṭer (2) år en ḥon-f nen ḥir ertā n sa
tutti prima. Fece Sua Santità questo perchè (io) feci conoscere

---

(1) Questo titolo si trova nelle così dette litanie d'Osiride al capitolo 142 del *Libro dei morti*.

(2) Riprende qui nel fianco del pilastrino sotto la mano sinistra.

ḥon-f reχu χu neb em neter ḥet ten
a Sua Santità i riti tutti di questo tempio

ȧn suten neb en ur en
(che facevansi) da parte dei Re tutti (perchè) la grandezza del

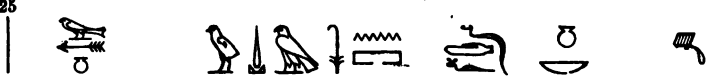
---

neter ḥat ten ȧs pu ent neteru
tempio questo nel quale risiedono gli dei

---

neb men ṭet-to
tutti (fosse) stabile in eterno.

Vengono poi due righe che si trovano sulla superficie orizzontale della base a sinistra di chi guarda.

23

neit ȧmaχ pu χer ṭeṭ-f ȧ neteru uru ȧmu
Il devoto della dea Neit dice: O grandi dei che abitate in

24

Sa s-χa ten χu neb ȧr ur Sun
Sais ricordate voi tutto il bene che ha fatto il gran Sun

Uṭahorresent ȧχt ȧr ten en-f χu neb s-men
Utahorresent. Che cosa fate voi a lui di bene? rendete stabile

---

ten ranf nefer em ta-pen tet-to
voi il nome suo buono in questa terra per sempre.

Dall' altra parte, sempre nella superficie orizzontale del plinto:

25

ur Sun	Uťahorresent	ťeț-f	nuk	ȧmaχ
Il gran Sun	*Utahorresent*	*dice*	*io fui*	*apprezzato*

χer	neb-f	neb	χeprȧ	ḥir	erta	sen	en ȧ
da	*ogni signore*	*finchè*	*fui*	*(sulla terra ?)...*	*perciò*	*dettero*	*a me*

χaχeru	em	nub	ȧr sen	en ȧ	χu	neb
ornamenti	*di*	*oro*	*e fecero*	*a me*	*ogni*	*bene.*

[Fra il braccio sinistro ed il Naos]:

6

neter	nut-f	ȧmaχ χer	ur	Sun
Al dio	*della sua città*	*devoto*	*il*	*gran Sun*

Uťaḥirrensent	ťeț-f	nuk	ȧmaχ
Utahorrensent	*dice:*	*Io sono (un uomo)*	*devoto*

27

en tef-f	ḥes	mut-f	ȧm ḥati en
al suo padre	*e che onora*	*sua madre,*	*che è nel cuore*

sonu-f	s-men	en ȧ	en sen	aȧu
dei suoi fratelli.	*Confermai*	*io*	*loro*	*la dignità*

neter ḥon ertā en sen aḥt χut em utu
di profeta detti a loro la terra fertile secondo l' ordine

28

Ḥon-f em fu ṫet-to ār en
di Sua Santità nella estensione per sempre. Io ho fatto

Kras nefer em nenti Kras s-ānχ
una tomba buona a coloro che non avevano tomba: ho fatto vivere

en χraṭ sen neb s-men en pau sen neb ār n-á
tutti i loro figli, ho ristabilito tutte le loro case. Ho fatto

29

en sen χu neb má ār n tef en se-f
a loro gli onori tutti come fa il padre al figlio suo.

30

ās neśen χeper em ḥesep ten em neśen
Ecco (quando) la sventura fu in questa provincia nella sventura

31

āa ur χeper em ta ṫer-f
grande (che) fu nella terra (fino) alla sua estremità.

[Fra il braccio destro ed il *Naos*]:

32

neteru Sa ámaχ χer ur Sun Uṫaḥirresent (sic)
degli dei di Sais il devoto, il gran Sun Utahorresent

ťet-f au s-men en neter ḥotep
egli dice: Si è ristabilito il dominio sacro

Neit urt neter mut em 33 uťu en Ḥon-f em
di Neit grande divina madre secondo l'ordine di Sua Santità

fu ťet-to ár en mennu Neit
nella sua pienezza in eterno. Furono fatti gli edifizî di Neit

neb Sa em χet neb nefer má ár en bak
signora di Sais con tutte le cose buone come fa il servo

34 menχt en neb-f nuk sa nefer em nut-f
perfetto del padrone suo: io (fui) un uomo buono nella sua città

nehem á retu-s em neśen āa
ho salvato io gli abitanti suoi dalla sventura grande

35 χeper-f em ta ťer-f áu nen χeper má ti-f
che fu in tutta la terra che non ve ne fu una simile

em ta pen ánet māur 36 em ṭot user
in questa terra. Io ho protetto il debole dalla mano del potente

neḥem en sent á sopsen-f χeper ár en
ho salvato il pauroso ripetutamente (?) (1) *facendo*

37
sen χu neb áu ter pu en
loro ogni bene nel momento in cui

ár en sen
(si doveva) far loro.

[Sopra il *Naos* nella superficie orizzontale]:

38
A Asár neter neb ḥeḥ ṭu en ur Sun
O Osiride signore dell'eternità! Pose il gran Sun

39, 40
Utahorresent ṭoṭui-f ḥā-k em māk
Utahorresent le sue braccia dietro di te per proteggere

41
ka-k ár-n f χu neb má ár n f
la tua imagine; che sieno resi a lui tutti gli onori come egli

māk ḥā ḥat-k ťet-to
protegge dietro la tua edicola eternamente.

(1) Il de Rougé confessa di non aver potuto tradurre questa frase: anet' mȝur. ecc. Il Piehl traduce: *Io ho protetto il debole contro il potente e sono stato la provvidenza di colui che mi rispettava e il suo desiderio si realizzò.*

[Sulla parte anteriore del *Naos*, intorno alla figuretta di Osiride a destra]:

42

ḥotep suten ṭu Åsår χent ḥatχeb

Una offerta per parte del Re è fatta ad Osiride dell' Hatχeb

χerperu aḥu åpetu menχ neter senter χet nefer neb

in offerte funebri, buoi, oche, fasce, incenso e tutte le cose buone

---

en Ka en åmaχ χer neteru neb ur Sun

per la persona del devoto verso gli dei tutti il gran Sun

(sic)

Uťaḥirresent

Utahorresent.

[A sinistra]:

43

ḥotep suten ṭu Åsar Ḥemak

Una offerta da parte del Re è fatta ad Osiride di Hemak

χa em tau åḥu åpetu χet neb nefer uāb

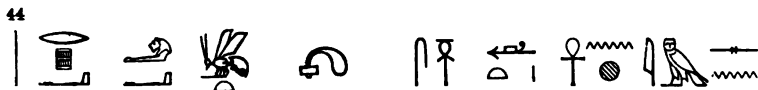
in migliaia di pani, buoi, oche e cose tutte buone e pure

en Ka en ȧmaχ χer neteru Sa ur Sun
per la persona del devoto degli dei di Sais, il gran Sun

Uťahorresent
Utahorresent (1).

Nella parte posteriore della statuetta sul sostegno in forma di obelisco vi sono tre linee verticali nel modo seguente:

[Cominciando dalla linea a destra di chi guarda]:

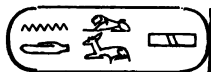
44

Erpā ḥā seχet seḥ semer uāst ānχ ȧm sen
Il nobile capo, regio cancelliere amico unico vivente fra loro

neter ḥon ur Sun Uťaḥorresent mes en Tumȧrtus
sacerdote gran Sun Utahorresent figlio di Tumartus.

ťeṭ-f ȧu uťu n ȧ ḥon suten seχet Entārȧut
Dice: Ordinò a me Sua Santità il re c. s. Dario (2)

---

(1) Queste due ultime brevi iscrizioni, che hanno carattere funerario, potrebbero essere state aggiunte dopo la morte del sacerdote.

(2) Il Revillout trascrisse questo cartello di Dario:

Enṭārȧuś

ma sul nostro monumento è scritto precisamente:

Enṭārȧut.

ānχ ťet to ɪi er Kemt ȧs Ḥon-f
vivente in eterno di andare in Egitto mentre Sua Santità

em āramȧ ȧs su em sar āa en
(era) in Aram (Siria); ecco egli come principe grande del

set neb ḥik āa en Kemt er s-men
paese tutto dominatore grande d'Egitto per ristabilire

45

χa en pa ui ānχ | . . . . (2) em χet
il collegio dei jerogrammati (?) (1) e farlo rivivere (?) dopo che

uasem fa n-uȧ retu em set er set
era decaduto. Portarono me gli stranieri di paese in paese

sueťu uȧ er kemt em uťu en neb taui
e mi riportarono salvo in Egitto secondo l'ordine del signore dei due paesi (3).

(1) Il de Rougé traduce: *una quantità di doppie dimore della vita;* ma osserva poi in nota che questa espressione significa probabilmente i collegi dei jerogrammati. I sacerdoti di questa classe sono chiamati infatti nel testo demotico dell'iscrizione di Rosetta: *gli scribi delle doppie dimore della vita.* (*Iscriz. di Rosetta,* linea 4).

(2) Parte di restauro con segni arbitrarî.

(3) Il de Rougé traduce: *Io presi la cura del paese e degli uomini di provincia in provincia col ristabilire l'ordine in Egitto ecc.*

Ar-n à em uṭu e n à Ḥon-f ḳer-n-à sen
Feci io come ordinò a me Sua Santità, io provvidi loro

em ḳat-u sen neb em se sa nen ḥu (1)
degli impiegati ? loro tutti, con figli di gente senza malvagità (?)

àm ertā en à sen ḳer ṭot en reχ neb
Ho posto io essi sotto la mano dei sapienti tutti

46
(. . . . . .) (2) en kat sen neb àu uṭu en Ḥon-f
(per guidarli ?) nei lavori loro tutti. Ordinò Sua Santità

ertā sen χet neb nefer en meri àr sen
che si dessero a loro tutte le cose buone nel desiderio che facessero

kat en sen neb àper-n-à sen em χuu sen neb
i lavori loro tutti; fornii loro degli onori loro tutti

em ṭebḥu sen neb enti em àn
delle provvisioni loro tutte quali (sono) nella scrittura

---

(1) Il Piehl traduce: *Io li ho muniti del loro personale di scribi come figli di gente educata, i figli dei miserabili non vi erano ammessi.* Questo passo è tuttavia di incerto significato.

(2) Parte di restauro con segni arbitrarî.

mȧ sen χā ȧr-n Ḥon-f nen
come loro prima (si faceva). Fece Sua Santità questo

ḥir reχ-f . . . . er s-ānχ ḳer
perchè sapeva (che era questo il mezzo?) per ridestare la vita fra

χai neb er s-men ran en neteru neb
le rovine tutte (e) per ristabilire il nome degli dei tutti,

ropau sen neter ḥotep sen sem ḥebu
i tempî loro, il loro dominio sacro, l'organizzazione delle feste

sen ṭet-to
loro in eterno.

Grande è il pregio di questa statuetta divenuta celebre fra gli egittologi per le varie illustrazioni che se ne sono date. È dessa un monumento di speciale importanza, perchè le sue iscrizioni non ripetono le solite frasi vaghe oscure ed incerte, come moltissime altre epigrafi egiziane, ma contengono un vero testo storico relativo ad un episodio assai rilevante fra gli avvenimenti d' Egitto, quale fu la conquista che Cambise re di Persia fece dell'antica terra dei Faraoni nell' anno 525 av. Cristo. E l' importanza del monumento è accresciuta dal fatto che l' iscrizione stessa deve riguardarsi come contemporanea di quel periodo storico. Infatti la statua o fu collocata subito dopo la morte del sacerdote in essa rappresentato, o forse anche fu posta quando il personaggio medesimo era ancora vivente, come parrebbe potersi dedurre da alcune frasi del testo e dalla mancanza del titolo māχeru (*giustificato*) dopo il nome del sacerdote.

Riassumiamo pertanto in poche parole questo prezioso racconto contemporaneo di storia egizia.

Il sacerdote Utaḥorresent aveva avuto importanti cariche sotto il lungo regno di Amasi II (564-26 av. C.) e sotto quello brevissimo di Psammitico III (526-25 av. C). Egli era sacerdote nel tempio di Neit in Sais quando venne in Egitto Cambise, dopo la battaglia di Pelusio (a. 525 av. C.), con numeroso accompagnamento di gente straniera. Il nuovo sovrano conferì al nostro sacerdote la dignità di gran *Sun* e gli diè l'incarico di comporre e di scrivere il suo nome reale, che fu quello di Ramesut o Ramestu (generato dal sole). Egli mostrò allora a Cambise i monumenti della città di Sais e gli spiegò la dottrina religiosa del culto della dea Neit e degli altri dei dell'Egitto. Ma gli stranieri che erano venuti insieme al conquistatore aveano occupato gli edifizi annessi al tempio di Neit, ridotti forse ad alloggiamenti militari. Onde egli supplicò il Re perchè costoro fossero di lì rimossi e si restituisse a quel santuario il suo primiero splendore; e così avvenne, avendo Cambise ordinato che si distruggessero anche le case costruite dentro il sacro recinto del tempio e vi si riconducessero invece i sacerdoti e tutti coloro che prima vi dimoravano. Nè qui si arrestò lo zelo del nostro personaggio; giacchè in seguito alle sue preghiere ordinò il re persiano di restituire tutte le antiche feste della dea Neit, i sacrifizî, le processioni e le sacre offerte tradizionali, che doveano essere state interrotte fin dal momento della occupazione militare. Si narra pure nel nostro testo che il monarca conquistatore entrato nella città di Sais fece atto solenne di adorazione nel tempio di Neit, come aveano fatto gli antichi Faraoni dei quali egli vantavasi successore, e che inoltre presentò alla dea ricchissime offerte.

Ma il regio favore che il nostro sacerdote avea goduto sul principio del regno di Cambise continuò a proteggerlo anche sotto il re Dario suo successore (521-486 av. Cristo). Infatti Utaḥorresent per opera degli stranieri era stato portato via

dall' Egitto ed era andato vagando di luogo in luogo; ma Dario, il quale dimorava allora nel paese di Aram (parte della Siria), lo fece ritornare in patria con l'incarico di ristabilirvi gli antichi collegi sacerdotali, che si erano disorganizzati sotto il dominio persiano. E queste circostanze ci indicano che vi fu veramente un cambiamento di contegno per parte di Cambise verso gli Egiziani sulla fine del suo regno. Il nostro personaggio, che forse avea dovuto abbandonare l' Egitto quando Cambise si mostrò nemico degli Egiziani, ritornò in patria ed ivi si occupò di ristabilire le antiche corporazioni sacerdotali; e per ordine di Dario le fornì di tutto ciò che era necessario e riparò i danni recati dalla sollevazione religiosa e fece rifiorire l'antica religione nazionale. E fra le riparazioni che fece, prese egli cura eziando dei sepolcri e dei riti funebri, cose tutte che doveano stare grandemente a cuore di ogni buon egiziano.

Nella chiusa della iscrizione il nostro testo contiene delle frasi assai espressive riguardo alle grandi sventure che aveano poco prima funestato l' Egitto ed anche alla persecuzione onde gli abitanti erano stati oppressi. Le quali frasi ci confermano che veramente Cambise sulla fine del suo regno perseguitò gli Egiziani; il che dovette accadere dopo la sua guerra in Etiopia descritta con sì strane avventure da Erodoto. E tutte queste notizie sono certamente di importanza grandissima per la storia di quel periodo, che fu alquanto confuso ed alterato nella tradizione tramandataci dagli scrittori greci; e rendono la statuetta naofora del museo vaticano uno dei più pregevoli monumenti storici che l' Egitto ci abbia conservato ([1]).

([1]) Una illustrazione speciale di questo insigne monumento fu pubblicata dall' autore di questo Catalogo nel periodico il *Bessarione* col titolo: *La biografia di un personaggio politico dell' antico Egitto, scritta sopra la sua statua, nel museo egizio vaticano. Commento di Orazio Marucchi ecc.* Roma, tipogr. Salviucci, 1898.

IV. SALA

EMICICLO

114. [A destra entrando]. Coperchio di cassa in sicomoro nella consueta forma di mummia muliebre con calantica e pettorale, mancante però in varie parti che furono recentemente riempite di mastice di color giallo (alt. m. 1,80). Fa parte di un gruppo di casse mandate in dono al Pontefice Leone XIII dal governo Kediviale egiziano nel 1894, per i buoni offici di S. E. mons. Francesco Sogaro allora Vicario apostolico dell'Africa centrale ed ora arcivescovo di Amida, secondato da S. E. Tigrane Pascià allora ministro degli esteri del governo egiziano. Queste casse appartennero ad alcune sacerdotesse di Ammone e provengono dal celebre nascondiglio di *Deir-el-Bahri* vicino al Ramesseum presso Tebe, ove si rivennero tanti tesori di antichità egiziane (1).

Altre casse simili alle nostre e trovate nel medesimo gruppo furono inviate in dono agli altri principali musei di Europa.

Nel mezzo della nostra cassa era dipinta la figura della dea Nut ad ali spiegate, ma ne restano soltanto alcuni avanzi; a destra ed a sinistra poi si veggono i consueti gruppi di sacre adorazioni in rilievo e dipinti. Nella zona di mezzo è ripetuto quattro volte il sacro scarabeo con il disco solare posto in mezzo a varie figure

(1) Questa e le altre casse di questo gruppo, che erano assai danneggiate, furono restaurate con la massima cura a spese del nostro museo ed in modo che nulla fosse alterato nelle pitture e nelle iscrizioni. Di esse si dà oggi una descrizione soltanto sommaria, ma è nostra intenzione di pubblicarne in seguito una illustrazione completa accompagnata anche dalla riproduzione fotografica dei monumenti.

di divinità. Nelle due zone laterali è rappresentata la sacerdotessa defunta in atto di fare adorazione a varie divinità sedute.

In mezzo a queste rappresentanze havvi una iscrizione geroglifica di color giallo in due colonne verticali; e da essa si deduce il nome della defunta e la sua qualità di sacerdotessa di Ammone.

La sacerdotessa di Ammone sole re degli dei . . . .

Tuχebt giustificata (1).

Appartiene, come le altre che saranno descritte, alla dinastia XXI (secolo decimo av. C.).

114 a (2). [A sinistra entrando]. Cassa appartenente al coperchio già descritto e ornata di pitture disposte nell' ordine seguente:

[Nella parte esterna della cassa, a destra di chi guarda]:

a. Il sepolcro presso il fiume *Uernes.* La vacca sacra adorata dall' anima, e la dea *Iside* che fa purificazione.

b. Scena di oblazione ad *Ammone.*

c. Il lago del fuoco sacro (il così detto purgatorio egiziano) guardato dai cinocefali.

d. La defunta col sistro dinanzi al dio *Ra* seguito da *Iside* e da *Nefti.*

e. La defunta che fa obblazione di due vasetti accesi ad *Osiride.*

---

(1) In questa seconda parte del Catalogo ometteremo di sottoporre ai gruppi geroglifici la relativa trascrizione, contentandoci della sola traduzione, come ora generalmente si usa. E ciò per semplificare la composizione tipografica e perchè del sistema di trascrizione abbiamo già dato un sufficiente saggio nella descrizione delle stanze precedenti.

(2) Queste casse non si sono potute riunire tutte in un gruppo, come sarebbe stato desiderabile, perchè furono collocate nel museo quando gli altri monumenti erano già sistemati e numerati. Per tale ragione e per mantenere il sistema di una possibile simmetria, la nostra numerazione in questo punto va da una parte all' altra della porta d' ingresso.

Questa scena è ripetuta due volte.

f. La defunta in piedi innanzi a *Rā* e ad *Iside*.

Nelle testate le pitture sono perdute.

[Nella parte esterna, a sinistra di chi guarda verso la testata]:

a. La scena medesima indicata di sopra.

b. L'oblazione due volte ripetuta dei vasi con fuoco innanzi ad *Osiride*.

c. La barca del sole adorata dai cinocefali e tirata da due sciacalli.

d. La dea *Nut* che purifica la defunta.

e. Oblazione di sacre offerte al dio *Rā*.

f. La dea *Nut* che purifica l'anima presso il sacro sicomoro.

[Nel fondo della cassa]: La dea dell'*Amenti* circondata dai serpenti e dai genî del mondo sotterraneo.

(Alt. m. 1,80).

115. [A sinistra dell'ingresso]. Coperchio di cassa in legno sicomoro a forma di mummia con testa coperta di calantica, con pizzo sotto il mento ed occhi dipinti in nero. Porta incisa al posto del petto una collana e sotto di questa la figura della dea Nut genuflessa ed alata con disco sul capo e i due segni simbolici della vita nelle braccia distese.

Sotto la figura della dea ricorrono dieci linee verticali di geroglifici da destra a sinistra che contengono una parte del capitolo LXXII del *Libro dei morti*, il quale ha per titolo: *Capitolo di uscire nel giorno e di traversare Ammah*.

2

viventi in eterno venerabili in eterno. Che traversi io

alla terra dello splendore. Che io sia nelle forme vostre

3

in possesso degli incantesimi vostri: che io sia giudicato

per il giudizio (vostro); salvatemi voi (dal coccodrillo .....)

4

in questa terra di verità, datemi la bocca mia per parlare

ivi concedetemi abbondanza innanzi a voi .....

5

perchè conosco io il nome vostro .... conosco io il nome

di questo dio grande. Date gli alimenti .... penetra

6

.... (il dio Tekem) all' orizzonte occidentale del cielo

Io mi allontano ....

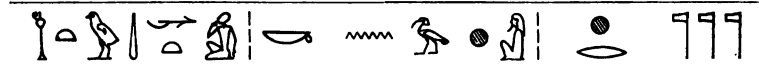
(1) Alcuni di questi segni sono errati nella iscrizione.

12 e tutto ciò che io amo. Che io discenda il Nilo nei campi

di Aaru . . . .

Questo monumento, come può rilevarsi dal nome del defunto e dalla forma dei geroglifici, appartiene alla XXVI dinastia saitica (sec. VI av. G. C.).

(Alt. m. 1,95).

115 a. [A destra dell'ingresso]. Fondo della cassa cui appartenne il coperchio ora descritto. È assai danneggiato e corroso in varie parti; e sul lato che poggiava in terra sono incise tre linee verticali di geroglifici, disposte da destra a sinistra, delle quali sono leggibili soltanto le ultime due:

2 *Sorge puro dalla tomba . . . . ecco risiede*

(fra) i viventi . . . . . 3 *(il defunto Uaḥábrā) giustificato figlio*

di Asitártus giustificata; ecco risiede fra i luminosi

sono ordinate le parole tue fra i luminosi in grazia degli dei

astri non viaggianti. (1)

(Alt. m. 1,90).

(1) Il desiderio del defunto di nascondersi fra gli astri che non viaggiano si trova espresso nel *Libro dei morti* al cap. XLIV, 2 ed al cap. CXLIX, 52.

116. Frammento di cassa con la figura della defunta dipinta a contorno nero di profilo.

(Alt. m. 1,50).

116 a. Frammento di coperchio di cassa di epoca tarda, con avanzi di cartonaggio. Vi rimane soltanto la testa e parte del pettorale. Sotto in una linea verticale si legge:

Da dirsi dal defunto che risiede nell'Amenti, dio grande

signore di Abido, affinchè conceda una sepoltura buona

nella divina regione inferiore . . . .

(Alt. m. 1,50).

117. [Dentro armadio con invetriata]. Coperchio di cassa in pietra arenaria, di epoca tarda, dipinto a fondo di color giallo. È in forma di mummia con calantica sul capo, pizzo sotto il mento e collana sul petto dipinta a varî colori. Sotto la collana la parte corrispondente al corpo è fasciata da una zona verticale dipinta in azzurro e da quattro altre orizzontali simili. Sopra sono rappresentati i due occhi simbolici detti *uťa* e sotto due divinità muliebri con le braccia alzate. Presso la figura a destra si legge:

è il signore di Tatu (Mendes).

Presso quella a sinistra:

è Ammone.

Nella fascia verticale vi è l'iscrizione:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride dio grande perchè conceda le provvigioni funebri in buoi ed oche, perchè dia tutte le cose pure . . . .

Nelle fasce orizzontali, procedendo dall' alto al basso, si trovano queste brevi frasi relative al culto dei quattro genî funerari e di altre divinità.

1

devoto verso (il genio) Mesta (o Amset)

devoto verso (il genio) Api

2

devoto verso (il genio) Tuaumutef

devoto verso (il genio) Kebsenuf

3

devoto verso (il dio) Anubi

. . . .

4

devoto verso Seb

. . . .

(Alt. m. 1,85).

Dentro questo armadio sono pure collocati due grossi coni funerarî in terracotta. Questi coni rappresentavano probabilmente le offerte sacre dei pani fatte al defunto dalla pietà dei parenti e si ponevano perciò dentro il sepolcro o innanzi al suo ingresso. La loro forma si riferisce poi ad ogni modo al simbolismo solare.

117 a. Sull'armadio sono collocati due frammenti di legno dipinto di forma tondeggiante e di uso incerto. Vi rimangono alcuni avanzi di segni geroglifici dipinti.

118. Armatura in legno appartenente ad un antico letto egiziano con gli angoli rivestiti di bronzo. È un oggetto di qualche importanza per lo studio della suppellettile privata degli antichi egiziani ed è notevole per la sua buona conservazione.

(Lungh. m. 1,50).

119. Blocco frammentato di pietra arenaria contenente tre linee verticali e due orizzontali di geroglifici in rilievo. È di epoca tarda e probabilmente dei tempi della dominazione romana. Le iscrizioni accompagnavano la figura di una divinità seduta, di cui resta un piccolo avanzo, e non danno un senso compiuto per la mancanza della parte inferiore. Sembra però che il testo fosse di argomento religioso, giàcchè nella seconda linea si trova la seguente espressione.

Dice Horus signore di Ombos dio grande signore

del cielo, potente . . . .

(m. 0,48 × 0,52).

120. Cassa di legno per mummia con suo coperchio terminato in volto femminile coperto di calantica. È di grossolana e

rozza fattura senza pitture e può giudicarsi di età relativamente tarda.

Nell' interno è racchiusa una mummia quasi intieramente disfatta, di cui restano soltanto le ossa scomposte dentro fascie ridotte a brandelli. Nell' involucro esterno di tela, in gran parte lacero, è dipinta a contorno nero una figura muliebre con calantica e collana. Sotto si veggono pure a contorno due dei quattro genî funerarî e vi si legge questa breve iscrizione da cui si ricava il nome della defunta.

. . . . *il dio grande che sta sopra il cielo dia*

una sepoltura buona all' ombra della donna Artiru.

(Lungh. m. 1,90).

121. [Nel vano della fenestra]. Blocco di pietra arenaria di forma rettangolare, diviso in scompartimenti quadrati da rette orizzontali e verticali. Dentro ogni scompartimento è incisa una cifra numerica egizia. È questa una tavola di oblazioni, nella quale i numeri diversi indicano il quantitativo delle sacre offerte fatte agli dei in animali o pani, od altro che suoleva offrirsi nei sacrifizî (m. 0,50 × 0,70).

Dovea stare in origine nell' interno di un tempio o forse anche in un sepolcro, potendo riferirsi pure ad offerte funebri.

121 a. Frammento di stela sepolcrale in pietra arenaria con figura in bassorilievo. Vi è rappresentato un personaggio in adorazione dinanzi al dio Ptaḥ collocato dentro un' edicola con la iscrizione:

Ptaḥ benefico . . . . .

La figura sta in piedi presso di un' ara carica di offerte, e sostiene con la destra un vaso di purificazione, e con la sinistra un oggetto che sembra un candelabro acceso (m. 0,26 × 19).

121 b. Piccola stela arrotondata c. s. con la figura del defunto seduto che tiene nella mano sinistra un fiore di loto, ed ha il suo nome scritto sopra:

Aḥmes.

Innanzi a lui sta un' altra figura, forse del figlio, presso l' ara delle sacre offerte; e sotto si leggono due linee orizzontali di geroglifici nel modo seguente:

Osiride signore di . . . . ., dio grande, signore della terra dia egli

purificazione e soffio di vita . . . . allo spirito di Aḥmes.

(m. 0,17 × 0,15.

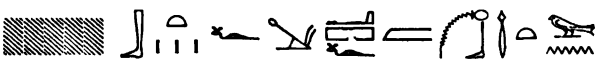
122. Coperchio di cassa di legno in forma di mummia muliebre con calantica pendenti e collana e con le consuete rappresentanze sacre, parte in rilievo e parte soltanto dipinte. Sotto la collana havvi lo scarabeo alato fra due divinità; e nell' ordine inferiore è rappresentata la dea Nut ad ali spiegate.

Nelle due iscrizioni verticali del mezzo s' invocano Osiride ed i genî funerari affinchè diano pace alla defunta sacerdotessa di Ammone.

Nelle altre due presso l' estremità del coperchio sono indicate le offerte funerarie.

(Din. XXI. Coll. *Deir-el-Bahri*, alt. m. 1,70).

123. [Nel vano della fenestra]. Frammento di pietra arenaria con lettere geroglifiche a rilievo disposte in sei linee verticali.

Dalla forma dei caratteri può giudicarsi un monumento della dinastia XIX o della XX; e sembra l'avanzo della stela sepolcrale di un sacerdote.

[A sinistra]:

(m. 0,35 × 0,68).

123 a. Frammento di stela in pietra arenaria assai danneggiata con avanzi di figure incise. Vi rimane una sfinge accovacciata su basamento sepolcrale, intorno al quale sono disposte tre figure con le braccia alzate, che rappresentano forse i parenti del defunto nell'atto di pregare attorno al sepolcro. Innanzi vi è un sacerdote che fa offerta di due fiori di loto. Presso questa

figura si veggono alcuni segni geroglifici fra i quali si possono distinguere i seguenti:

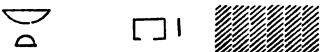
. . . . . *scriba dell' Asit-ma.*

(m. 0,35 × 0,25).

123 b. Piccola e rozza stela di epoca tarda. Sopra vi è rappresentato il segno della vita fra i due occhi simbolici. Sotto è rozzamente rappresentato il defunto seduto seguito dalla moglie cui fanno offerte i congiunti. Nella parte inferiore sono pure rozzamente rappresentati altri individui della famiglia. Le iscrizioni che accompagnano le figure sono assai confuse ed incerte.

(m. 0,28 × 0,18).

123 c. Frammento di stela sepolcrale di epoca tarda con figura di donna orante rozzamente graffita e con alcuni segni geroglifici. Fra questi si legge:

. . . . *conceda essa di vivere all' ombra*

della signora di casa . . . . .

(m. 0,14 × 0,12).

124. Cassa in legno dipinto, come il n. 122, ed appartenente pure ad una sacerdotessa di Ammone, ma senza il nome.

[Nella parte esterna della cassa a destra di chi guarda]:

a. La vacca *Athor* presso il fiumo *Uernes* e la tomba in forma di piramide su cui è scritto: *(Osiride).*

b. Tre genî infernali.

c. La barca del sole guidata dal dio *Shu.*

d. La sacerdotessa orante dinanzi ad un'ara ricolma di offerte.

e. I serpenti mistici del mondo sotterraneo.

f. Una divinità in piedi con il segno della vita nella sinistra.

g. La sacerdotessa avanti alla dea *Nefti* e allo sparviero sacro di *Horus*.

[Nella testata]: L'amuleto *Tat* fra i due occhi mistici *ut'a*, gli altari con i pani sacri e due genî infernali.

[Proseguendo all'esterno a sinistra di chi guarda verso la testata]:

a. La sacerdotessa di nuovo dinanzi a *Nefti*, e allo sparviero sacro.

b. Una divinità col segno della vita innanzi ad un'ara d'offerte.

c. L'anima sotto forma dell'uccello *Ba* adora le sacre penne di *Ammone*.

d. La sacerdotessa fa oblazione agli dei.

e. La dea *Nut* protegge con le sue ali il dio *Osiride* seduto in trono con flagello e scettro.

f. I tre genî a testa di leone, di capra, e di sciacallo.

g. La dea *Nut* purifica l'anima presso l'albero di sicomoro.

[Nell'interno]: Il disco solare con lo scarabeo che vien fuori dall'orizzonte. Sotto la dea dell'*Amenti*. Lateralmente i genî del mondo sotterraneo con i serpenti mistici.

(Din. XXI. Coll. *Deir-el-Bahri*, alt. m. 1,75).

125. [Nel vano della fenestra]. Frammento di una parete di sepolcro. Sembra che vi sia rappresentata in bassorilievo una custodia di animali con recinto di canne e fiori di loto. Può credersi perciò che abbia appartenuto ad una di quelle scene figurate rappresentanti soggetti campestri, le quali frequentemente si trovano nelle tombe egiziane.

(m. 0,53 × 0,60).

125 a. Frammento di stela sepolcrale con la figura di un sacerdote della classe dei *Sòtem* vestito della pelle di pantera; porta un ventaglio in forma di penna nella destra ed è nell'atto di adorare il dio *Ṗtaḥ* ritto in piedi con lo scettro consueto in forma di *tat*. Questo sacerdote porta il titolo di addetto al santuario dell' *Ȧsit-Mā*.

(m. 0,42 × 0,27).

125 b. Stela sepolcrale egizio-araméa in pietra calcare. Nella parte superiore è scolpita la mummia giacente sul letto funebre a foggia di leone. Le sta d'appresso Anubi che solleva con la destra il vaso del cuore; e alle due estremità sono rappresentate due figure barbate piangenti di tipo semitico.

Sotto questa scena ricorre una linea in caratteri aramaici che potrebbe trascriversi in lettere ebraiche e tradursi presso a poco così: ענחחפי בן תחבם מנחה זי אנסרי אלהא *Anḥhapi figlio di Taḥabis perfetto nel dio Osiride* [1].

La parte della stela che è sotto l' iscrizione è divisa in due registri. Nel primo un sacerdote di tipo egizio si avvicina al simbolo del sole posto fra le due montagne: presso e dietro di lui si veggono varie tavole di offerte con i pani sacri e due anfore collocate sui loro sostegni.

Nel secondo è rappresentata una processione di quattro sacerdoti egiziani; il primo dei quali porta una navicella contenente dei pani sacri, il secondo un gallo, il terzo un bastone cui si avvolge un serpente, il quarto un' insegna col sacro sciacallo. Chiudono la processione tre donne piangenti.

Questo monumento è assai notevole per la rarità di simili stele egizio-aramée, le quali generalmente appartengono all'epoca

---

[1] Fu pubblicata nel *Corpus inscriptionum semiticarum*, parte II, tomo I, pag. 146. Cf. tav. XIV.

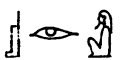
della dominazione persiana, come è l'altra assai somigliante del museo di Berlino che fu illustrata dal Lepsius [1].

Proviene dalla necropoli di Memfi e fu acquistata dalla collezione di Silvestro Guidi nel 1841.

(m. 0,40 × 0,30).

126. Grande coperchio di cassa in legno terminato con testa muliebre adorna di calantica e largo pettorale.

Il restante del coperchio sotto il pettorale è decorato con le consuete figurette in rilievo di varie divinità sedute, innanzi alle quali è sempre rappresentata la figura della defunta in piedi in atto di fare adorazione.

Nel mezzo havvi lo scarabeo alato e sotto di questo la dea *Nut* ad ali spiegate.

Ai piedi del coperchio è dipinta un' iscrizione geroglifica in quattro linee verticali. In due di queste è ripetuto il nome della defunta sacerdotessa di Ammone.

La defunta *Àχi* *giustificata.*

(Din. XXI. Coll. *Deir-el-Bahri,* alt. m. 2).

127. Cassa egualmente dipinta cui appartenne il coperchio precedentemente descritto.

Nell'esterno, cominciando a destra di chi guarda, vi è rappresentata la sacra vacca Ḥ a t ḥ o r presso il fiume mistico dell' *uer-nes.*

Avanti al fiume è dipinta la tomba in forma di naos sormontato dalla piramide con l' iscrizione « *Osiride* ». Presso il sepolcro sono indicate le consuete offerte sacre al defunto.

[1] V. *Zeitschrift für die aegyptische Sprache,* 1877, tav. I, p. 127 sgg.

Sieguono in altrettanti quadri divisi da linee verticali di iscrizioni geroglifiche le seguenti mistiche rappresentanze.

a. Tre genî funerari.

b. La barca del sole, col disco solare, entro cui è dipinto lo scarabeo sacro.

c. La sacerdotessa che fa preghiera innanzi all' ara delle sacre offerte con l' iscrizione:

(fa) splendida offerta ogni giorno.

d. Due genî infernali con testa in forma di fiamma.

e. Divinità in piedi col segno dell'*ānχ* nella mano sinistra.

f. Il dio *Ptaḥ Sokari* seduto ed accompagnato da una divinità muliebre.

Nella testata della cassa è rappresentato l' amuleto *Menat* fra due genî infernali a testa di serpente.

[Proseguendo nell' altro fianco]:

a. Il dio *Rā* seduto e seguito dalla dea tutelare del sepolcro.

b. Divinità in piedi presso un' ara di offerte.

c. Genio infernale seduto con testa di serpente. Gli sta innanzi l' uccello simbolico dell' anima (*Ba*).

d. La barca del sole con l' uccello *Bennu*, guidata da otto sciacalli.

e. Tre genî funerari a testa di leone, di ariete, e di sciacallo.

f. La dea *Nut* indicata dal suo nome vien fuori dal sacro albero di sicomoro, e porge la purificazione dell' acqua all' anima sotto forma dell' uccello *Ba*.

Dietro l' albero in due linee di geroglifici sono notate le consuete offerte funebri in pani, buoi, oche, e tutte le altre cose buone e pure.

[Nell' interno della cassa]: Nel fondo è dipinto il disco solare con l' uccello *Bennu* posto sopra un grande *Tat* che alla sua volta è collocato sopra il sacro crogiuolo con breve iscrizione, la quale indica l' offerta sacra fatta a *Ptah Sokari.* *Un'offerta per parte del re è fatta ad Osiride che risiede nell'Amenti, benefico signore dei viventi, a Ptah Sokari signore di Tuau.....*

Nei fianchi sono rappresentati i varî genî dell'*Amenti* con i loro nomi. — (Din. XXI. Coll. *Deir-el-Bahri.* Alt. m. 2).

127 a. [Nel vano della fenestra]. Stela in pietra arenaria del sacerdote e scriba reale *Ptaḥmes* e della sua madre *Loi.*

Dallo stile sembra appartenere alla XVIII dinastia.

Nella parte superiore vi è un testo geroglifico disposto in otto linee orizzontali contenente una parte del capitolo XV del *Libro dei morti* che è un inno al sole.

respinto. Si rinnuovano le membra mie nel rimirare le bellezze

tue come i favoriti tuoi tutti, perchè io sono uno dei prescelti

venerabili tuoi sulla terra giungo io alla terra dell' eternità

con le offerte della terra dell' eternità. . . . .

. . . . . Il reale scriba capo Ptaḥmes dice: Omaggio a te

che sorgi dall' orizzonte tuo come sole che si unisce alla verità.

Traversando tu il cielo, il volto di tutti gli uomini ti vede.

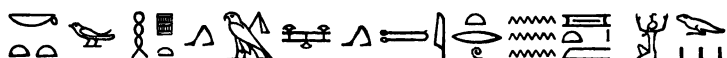
Cammini tu nascosto per essi; (quando) ti metti nel Tuau,

prospero è il navigare con tua Santità; i raggi tuoi

sul loro volto. Non si fa conto dell' electron non è

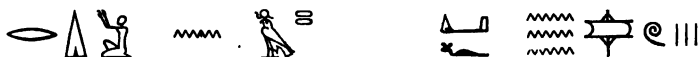
comparabile allo splendore tuo. Misterioso tu sei fatto unico

nelle trasformazioni tue sopra il Nun. Che egli cammini

come cammina egli: che egli si fermi come tua Santità ......

.... O traversatore di spazi in milioni di anni

tu tramonti ma sempre sussisti ....

Sotto queste linee sono rappresentate in bassorilievo le figure genuflesse ed oranti dei due defunti, quella dell' uomo a destra e l' altra della donna a sinistra del riguardante.

Fra le due figure si leggono due iscrizioni che procedono in senso opposto. Quella dell' uomo dice:

Un' offerta ad Oro dei due orizzonti perchè conceda il vento

favorevole, l' incenso e le offerte tutte (?) all' ombra dello

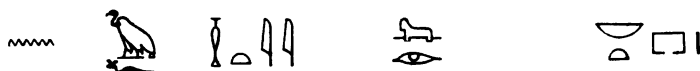
scriba reale capo Ptaḥmes di Memfi (il quale) compie

il monumento alla madre sua Loi giustificata.

L' iscrizione della donna dice:

Per offrire ad Osiride signore della terra di To-ser

(affinchè) conceda di uscire all'anima di lei e di fermarsi

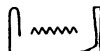
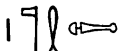
sul sepolcro e vedere il sole che sorge all'ombra

della madre sua la favorita di Osiride, la signora di casa

Loi giustificata; per parte del figlio di lei che fa vivere

il suo nome, il capo degli scribi reali Ptaḥmes giustificato.

(m. 0,62 × 0,64).

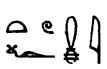
127 b. Frammento di stela funebre assai danneggiata e corrosa in pietra arenaria. Vi rimangono le tracce di alcune figure in bassorilievo, che rappresentavano il defunto innanzi ad una divinità seguita dai genî funerarî. Sotto si legge solo la 1ª linea della iscrizione, che dice:

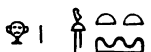
. . . . . il dio grande signore di Abido, Seb principe degli dei

conceda . . . . .

(m. 0,35 × 0,32).

127 c. Stela funeraria in basalte con figure incavate di un personaggio per nome *Neferrenpet.*

Il defunto sta ritto in piedi presso un' ara con fior di loto e vaso di libazione e alza le braccia verso il dio Ptaḥ, che è rappresentato nel suo consueto atteggiamento stringendo con ambe le mani un lungo bastone. Sopra la figura della divinità vi è l' iscrizione: *Ptaḥ signore della verità.*

Sopra il defunto si legge:

conceda egli vita e salute al grande sacerdote di Ptaḥ

primo sacerdote Neferrenpet giustificato.

Sotto le figure ricorrono queste quattro linee orizzontali:

1 *Saluto alla tua ombra Ptaḥ Anbresef bello di volto signore*

di Anχtaui ([1]) 2 *affinchè conceda vita, forza, salute e favori*

di una vecchiezza felice e di contemplare avanti 3 *le sue due facce;*

è egli come Thot (?) *Hapi vivente* 4 *.... sacerdote*

primo del tempio di Ptaḥ Neferrenpet giustificato (?)

sull'occidente.

(m. 0,34 × 0,20).

([1]) Quartiere di Memfi.

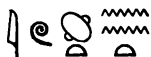
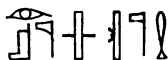
128. Coperchio di cassa in legno in forma di mummia muliebre come i precedenti con calantica e collana ed i consueti simboli a rilievo e dipinti. Appartiene pure ad una sacerdotessa di Ammone.

Nel mezzo vi è una iscrizione geroglifica verticale nella quale si augurano alla defunta le solite offerte funebri da Osiride che risiede nell'Amenti.

(Din. XXI. Coll. *Deir-el-Bahri*, alt. 1,70).

128 a. [Nel vano della fenestra]. Stela sepolcrale in pietra arenaria. Nell'alto è scolpito lo scarabeo sacro entro il disco solare alato e raggiante. Sotto le ali vi è l'iscrizione:

Di Hut il dio e dell'alto e basso Egitto conceda

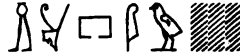
i venti (favorevoli) che avvolgano la barca.

Nello spazio che è sopra il testo è rappresentata la figura del defunto orante innanzi ad un'ara d'offerte col suo nome sopra:

il defunto Am sacerdote

ed è seguito da una figura di donna, forse la sua moglie o la sua madre.

L'ara sta innanzi a sette divinità accovacciate di profilo e rivolte a destra con i loro emblemi ed i nomi scritti superiormente. Questi nomi, che procedono da destra verso sinistra, sono i seguenti:

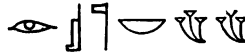
Sopra il dio **Rā**:

Rā Oro dei due orizzonti conceda a lui vita dolce.

Sopra la figura seguente di divinità:

Anpe Su.

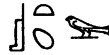
Sulla dea Tafnut:

Tafnut figlia di Rā.

Sul dio Osiride:

Àsàr

Sopra Horus:

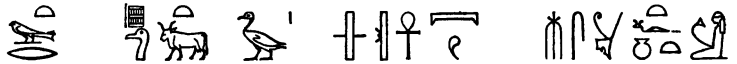
Hor purificatore

Sopra Iside:

Asit la grande.

Sopra Nefti:

Nebhat . . . . .

La stela appartiene ad un sacerdote che porta i nomi di *Am* e di *Pa-set-āḥ* i quali insieme ai suoi titoli sono scritti nel modo seguente:

Il defunto Am sacerdote che porta la corona celeste di Iside

la grande Pasetāḥ figlio di Amānchpetf nato da Tafnut.

Il testo si compone di 17 linee orizzontali di geroglifici da destra a sinistra; ma questo, meritando ancora uno studio più accurato, verrà pubblicato in altro lavoro.

Vi si contengono invocazioni e preghiere al *Sole*, ad *Osiride*, a *Neit*, a *Ma*, a *Tafnut*, affinchè concedano al defunto di stare fra gli spiriti luminosi, che il suo nome fiorisca fra i viventi, che sia unito al disco solare, refrigerato dal vento favorevole, unito alla vita. Si prega pure perchè la sua parola sia fra gli dei, che i suoi occhi penetrino fra i figli divini, che egli faccia tutte le trasformazioni, risieda nell' Amenti, circoli fra gli astri, si unisca all' eternità ed entri nel cielo (m. 0,88 × 0,43).

128 b. Stela funeraria di un personaggio chiamato:

Amfechetsepaunebsu (1).

Nell' alto sono rappresentati i due occhi simbolici detti *ut'a* e sotto di questi ricorrono due linee orizzontali di geroglifici:

Un' offerta per parte del re è fatta a Ptha Sokari e ad

Osiride affinchè conceda le offerte funebri in buoi, oche, pani,

bevande e cose tutte all' ombra di Amfechetsepaunebsu.

Sotto l' iscrizione è rappresentata in rilievo la figura del defunto in piedi, e innanzi ad esso sono disposte le offerte funebri dei pani sacri delle carni delle vittime e dei vasi di libazione. Alla destra e nell' ordine inferiore si veggono le figure genuflesse dei suoi parenti con l' ordine seguente:

1

La moglie sua la signora di casa Amenset figlia di Baba.

(1) Per questo nome vedi Lieblein *Diction.*, N. 783.

Sieguono altre iscrizioni che non si possono decifrare per il cattivo stato di conservazione del monumento.

Ne risulta pertanto il seguente quadro geneologico per il defunto cui appartenne questa stela:

Anch-s (madre)
|
Amt'etsepaunebsu (defunto)
Ḥunnut (moglie) — Amenset (moglie)
| |
Sesuhor (figlio) Sehut (figlia)
Mentuhotep figlio?)

(m. 0,47 × 0,30).

128 c. Stela funeraria di un personaggio di nome:

Kem.

Nell' alto è inciso il disco solare alato da cui pendono due uréi, uno con la corona dell' alto e l' altro con quella del basso Egitto. Fra i due uréi si legge il consueto titolo di Osiride:

Osiride dio grande signore del cielo.

Al disotto in una linea orizzontale:

Huṭ dio grande signore del cielo, raggiante che vien fuori dall' orizzonte.

Nella zona sottoposta sono rappresentate tre figure di divinità, cioè: Rā, Iside ed Oro; innanzi a queste è collocata un' ara d' offerte e dietro l' ara stanno tre figure oranti, ossia il defunto seguito dai suoi genitori.

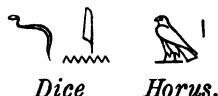
Innanzi a Rā si legge:

Dice Horus dei due orizzonti signore del cielo.

Innanzi ad Iside:

Dice Iside la grande.

Innanzi ad Oro:

Dice Horus.

Presso le figure dei tre defunti si leggono i loro nomi, cioè:

« Kem ». | *La madre sua Ut'aranes.* | *Il padre .....*

Sotto le figure ricorre una iscrizione geroglifica in sette linee orizzontali, da destra a sinistra, così concepita:

Dice il defunto sacerdote di Ap sacerdote capo di Chem, Oro

2
ed Iside in Ap Kem giustificato figlio del come lui
sacerdote capo dei sacerdoti di 3a classe di Chem di Oro e di Iside
3
in Ap Nestaràu- mahor nato da Utaranes dice:
4
O sole signore dei raggi dio dell' orizzonte
dell'oriente del cielo, irraggia tu dal volto del defunto Kem.
5
..... fa che egli ti adori nel Tuau (quando) tramonta egli
6
nella notte ..... il defunto Kem giustificato questo insieme
7
a te verso il cielo ....
nella barca Sakti, penetra egli ....

(m. 0,40 × 0,29).

129. Cassa appartenente al coperchio n. 128 e adorna di pitture.

[Nell' esterno della cassa a destra di chi guarda]:

a. La vacca sacra con il suo vitello.

b. Un sacerdote che nutrisce il bue *Api*.

c. Un altro sacerdote che adora la dea *Hathor* con la testa di vacca.

d. La sacerdotessa defunta che insieme al suo marito si accinge a giuocare alle dame.

e. Il medesimo gruppo di coniugi che è occupato nel suddetto giuoco (1).

f. Il dio *Shu* che solleva la volta stellata del cielo.

[Nella testata]: L' amuleto *Menat* fra i due segni simbolici delle penne della dea *Mā*.

[Prosegue nell' esterno a sinistra]:

a. Il sacro sciacallo di Anubi.

b. L' esposizione del cadavere della defunta, e le cerimonie funebri solite a farsi innanzi alla mummia.

c. La defunta orante nella barca di Osiride.

d. La barca funebre carica di amuleti, trascinata lungo il Nilo sotterraneo da quattro sciacalli e adorata dai genî del mondo sotterraneo.

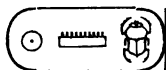
[Nell' interno]: La dea dell'Amenti circondata dai serpenti, e dai genî sacri.

(Alt. m. 1,70).

129 a. Frammento di bassorilievo in pietra arenaria. Vi rimane soltanto la parte superiore della figura del re Totmes III

---

(1) Il giuoco delle dame era conosciuto in Egitto fin dai tempi più remoti. E questo giuoco si indica come una delle occupazioni dei defunti nel mondo degli spiriti anche nel capitolo 17 del *Libro dei morti*.

coperto dal *Klaft* o acconciatura militare e indicato dal suo cartello reale:

Rāmenχeper.

A sinistra del riguardante si veggono le braccia di una figura che versa sopra il re un vaso di libazione da cui vengono fuori molti segni simbolici della vita (*ānχ*); questi formano una specie di aureola intorno al Faraone per significare che esso è inondato di vita.

Sotto le braccia appaiono alcuni segni geroglifici interrotti dalla frattura del monumento e vi si legge soltanto:

dice: purificazione .....

(m. 0,60 × 0,70).

129 b. Piccola e rozza stele in pietra arenaria. Nella parte superiore è rappresentato il defunto in piedi orante presso una tavola d'offerte innanzi ad Osiride seduto in trono. Vi rimangono pochi segni geroglifici. Nella parte inferiore si vede il defunto medesimo che presenta un fiore di loto alle immagini dei suoi genitori seduti. Dietro di lui stanno altri membri della sua famiglia.

(m. 0,23 × 0,15).

129 c. Piccola e rozza stele c. s. Vi è rappresentato il defunto in piedi presso un'ara in atto di far libazione ad Osiride seduto in trono con flagello e bastone ricurvo. Sopra la stele è inciso lo sciacallo custode dei sepolcri. Sulla figura di Osiride è scritto il suo nome. Su quella del defunto si veggono alcuni segni poco riconoscibili.

(m. 0,22 × 0,16).

130. Grande stele onoraria della regina *Ramaka* o *Hatasu* della XVIII dinastia, figlia di Totmes I, moglie di Totmes II e tutrice di Totmes III.

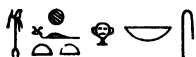
Essa divise il potere con Totmes II e poi fu reggente nei primi anni del re Totmes III; e governò con saggezza e con virile coraggio intraprendendo gloriose spedizioni delle quali ci danno contezza i suoi monumenti a *Deir-el-Bahari* (sec. XVI av. C.).

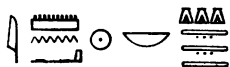
Nell' alto della stela vi è il disco solare alato con il titolo due volte ripetuto:

Dio grande signore del cielo.

Lateralmente è ripetuto pure due volte il nome del santuario di *Huṭ*.

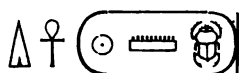
Nella parte centrale della stele è incisa la figura del dio Ammone con le penne sul capo ed il lungo scettro in mano; innanzi a lui si presenta la regina in abito virile, come reggente del trono, nell' atto di porgere alla divinità alcune offerte sacre. Dietro le sta il giovane Totmes III con la corona del solo alto Egitto. A destra del riguardante è poi rappresentata la figura simbolica della città di Tebe con le frecce nella sinistra e l'*ānχ* (simbolo della vita) nella destra.

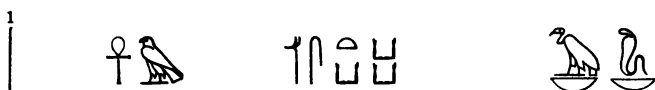
Presso quest' ultima figura si legge:

Tebe sta innanzi al signore suo.

Sopra il dio Ammone:

Ammon Rā signore dei troni dei paesi.

Sopra la regina:

concede vita come il sole Rāmaka.

Sopra il re:

concede vita il re Rāmenχeper.

Sotto la parte figurata del monumento ricorre un testo geroglifico di cinque linee orizzontali; nel quale però vi sono alcuni segni di incerto significato.

Monumento di non comune importanza riferendosi ad una regina che è assai celebre nella storia egiziana per le sue gesta gloriose e per gli edifici imponenti da lei innalzati (1).

(m. 1,10 × 78).

130 a. [Al muro]. Stele funeraria in pietra calcare di rozzo lavoro e di epoca tarda.

In alto è scolpito il disco solare alato in mezzo agli uréi uno dei quali con la corona dell' alto e l' altro con quella del

(1) È da notare nell' iscrizione l' uso più volte ripetuto del pronome femminile, quantunque la Regina si facesse rappresentare siccome un uomo.

basso Egitto. Al disotto vi sono due figure affrontate di Horus e di Osiride con i consueti scettri ed esse pongono in mezzo un piccolo *naos*. Innanzi al dio Horus si veggono alcuni segni geroglifici poco riconoscibili. Innanzi ad Osiride sono incisi due cartelli reali vuoti.

(m. 0,52 × 0,30).

131. Armadio munito di invetriata e diviso in cinque compartimenti contenente ciascuno diversi piccoli oggetti con l'ordine che segue:

[1° compartimento in alto]. Due statuette funerarie in smalto verde del genere di quelle che si chiamavano u š e b t i u (*respondentes*) e si credevano le immagini dei genî benefici, i quali lavoravano per il defunto nei campi dell'altra vita e rispondevano per lui innanzi alla divinità.

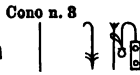
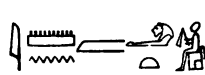
Due vasi funerari, detti volgarmente canopi, uno con testa di sparviero senza iscrizione rappresentante il genio *Kebsenuf* e l'altro con testa simile ed alcune tracce di una iscrizione dipinta nella quale è ricordato il tempio di Ammone.

Una grande olla di terracotta liscia.

Quattro scarabei senza iscrizioni.

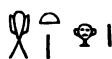
Una maschera di mummia dipinta in rosso e nero.

Due dei così detti coni funerari che rappresentavano i pani delle sacre offerte e si ponevano nell'interno delle tombe. Appartennero ambedue ad un sacerdote di Ammone; e in uno di essi, che è meglio conservato, si legge l'iscrizione:

Il sacerdote di 4ª classe di Ammone Neferḥotep giustificato.

Sotto questo compartimento sono appese: Quattro fila di amuleti in smalto turchino e bianco rappresentanti le figure

di *Sechet, Bes, Anubi, Thot, Iside* con *Horus,* l'occhio simbolico *ut'a,* la colonnetta *uet'* ed il geroglifico *Tat.* In tutto pezzi n. 70.

[2° compartimento]. Quattro altri coni funerarî in terracotta con le seguenti iscrizioni:

Un vaso canopico terminato in testa umana dipinta di color rosso e con la seguente iscrizione in nero:

Frammento di pietra arenaria smaltata e dipinta con figure a leggero rilievo.

Vi è rappresentato un principe reale egiziano, indicato dal segno distintivo della treccia presso le orecchie, con bastone nella mano sinistra alzata e scettro abbassato nella destra.

Sta presso un altare ricolmo di sacre offerte, e dall'altra parte di esso vi è un sacerdote egizio con incensiere acceso in una mano, e vaso di libazione nell'altra.

Dietro il principe reale sta ritta in piedi una sacerdotessa che regge il sistro.

Nella parte posteriore del frammento è dipinta sopra lo smalto uua iscrizione geroglifica in linee orizzontali, di cui restano soltanto sette linee non complete. Fra le altre espressioni vi si notano le seguenti, a cominciare dalla 4ª linea:

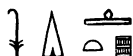
Questo piccolo ma interessante frammento appartiene ad un principe reale della XVIII dinastia addetto al tempio di Ammone in Tebe.

Vi sono inoltre due statuette *ušebti*, quattro scarabei, una statuetta di cinocefalo accovacciato; ed un piccolo coperchio di canopo a testa umana rappresentante il genio Amset.

Di più vi sono appesi in due file n. 31 amuleti, cioè 4 Bes, 1 coccodrillo, 2 scarabei, 1 Nefertum, 3 Isidi, 5 Anubi, 2 Seχet, 1 Thot, 2 cinocefali, 1 leone, 1 coccodrillo, 1 fallo, ed altri amuleti di forma incerta.

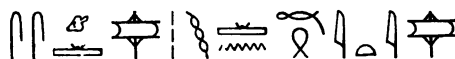
[3° compartimento]. Gruppo in pietra arenaria di due personaggi, un uomo ed una donna (fratello e sorella) seduti e mancanti della parte superiore della persona dal petto in su.

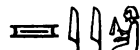
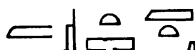
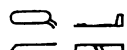
In ognuno dei tre lati del sedile è incisa una iscrizione geroglifica nel modo seguente.

[A destra del riguardante]:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Hathor

---

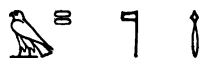
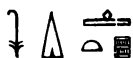
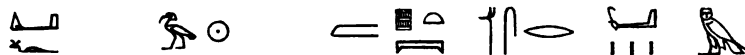
protettrice della montagna occidentale degli dei tutti, affinchè

---

conceda di respirare le aure piacevoli del vento del nord

---

all' ombra del Sotem āsh dell' Asit mā Meri;

---

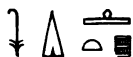
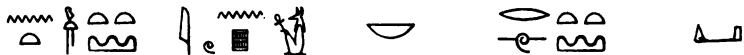
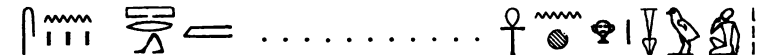
la sua sorella è la signora di casa Ai.

[A sinistra del riguardante]:

Un' offerta da parte del re è fatta ad Hor-χuti, dio grande

affinchè conceda risplendere nel cielo e di essere potente nella

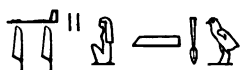
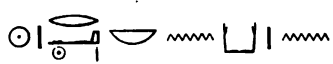
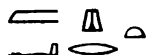
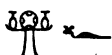
terra all' ombra del favorito del suo dio, il Sotem ăsh

dell'Asit-mā Meri giustificato e alla sua sorella

la signora di casa.....

[Nella parte posteriore]:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride che risiede

nell'Amenti, e ad Anubi signore del Ro-set-ti affinchè

concedano di uscire, (in anima vivente) di vivere e di parlare,

d' invocare protezione nelle cose all' ombra del favorito

del suo signore Ammone re degli dei; conceda egli

Questo pregevole monumento appartiene alla XIX dinastia.

Altri 4 coni funerarî con le seguenti iscrizioni e figure:

1°. In alto la barca del sole e sotto due figure genuflesse oranti. Sotto è ripetuta due volte l'iscrizione:

Il capo della dimora grande . . . . .

2°. Altro simile al suddetto.

3°. Altro simile con la variante che in luogo del nome, dopo il titolo, siegue una invocazione al dio Thot.

4°.

Il profeta di 4ª classe di Ammone Neferḥotep la sua moglie

Amen (ḥotep).

5°. Due figurette *uśebti*. Quattro scarabei.

Due file di n. 36 amuleti, cioè: 7 Bes, 10 Thot, e quindi colonnette *uet'*, occhi simbolici *ut'a* ecc.

[4° compartimento]. Statuetta in calcare bianco dipinta rappresentante una figura seduta, di cui rimane soltanto la parte inferiore. Innanzi si legge il nome del personaggio:

Amenḥotep giustificato.

Nel lato destro della sedia continua l'iscrizione così:

Questa statuetta, che è pure di qualche importanza, appartiene alla XVIII dinastia.

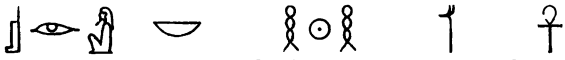
(Alt. m. 0,20).

Due figurine funerarie (*ušebti*). Due scarabei. Due teste canopiche in arenaria con calantica nera e pizzo ugualmente nero. Una scattola contenente avanzi di pani e di grano. Una custodia per figurette funerarie in forma di scattola con suo coperchio.

[5° compartimento]. Una testa canopica dipinta.

Due rozze figurette funerarie in smalto turchino.

Due vasi funerarî uno dei quali dipinto in rosso con parte di iscrizione dalla quale si ricava che il defunto di nome (*Amun*) avea pure l' ufficio del Sotem-ās̄h. L' altra di color bianco con l' iscrizione:

La defunta Sotem-Mā giustificata.

Un piccolo vaso di color verde.

Una custodia di statuette funerarie dipinta con figure nere e rosse su fondo giallo rappresentanti i genî funerarî accompagnati dai loro nomi. È fatta con pezzi di una cassa dipinta tagliata. Vi rimangono le figure seguenti:

[1° lato]. Anubi con testa di sciacallo e la iscrizione:

Dice il signore del Tuau.

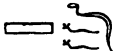
[2° lato]. Osiride con l' iscrizione:

Osiride signore dell' eternità potente di vita.

[3° lato]. Il dio Thot con la testa di ibis.

[4° lato]. Il dio χnum.

Nel coperchio è poi rappresentato lo sciacallo di Anubi sopra il basamento sepolcrale.

Un vaso arcaico con decorazioni geometriche di colore nero su fondo chiaro.

131 a. Coperchio interno di cassa con figure dipinte di genî funebri. Nel mezzo in una linea verticale vi è un' iscrizione geroglifica contenente la consueta indicazione delle sacre offerte nel modo seguente:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride

Ai lati sono dipinti i consueti genî funerarî ed altre divinità. Alta m. 1,80. — (Coll. *Deir-el-Bahri*).

131 b. Grande e rozzo coperchio di cassa di epoca tarda con pitture guaste ed annerite. Ha un pettorale ornato di disco alato e di uréi. Sotto il pettorale è dipinta la scena di Anubi che conduce il defunto innanzi agli dei Ra, Osiride, Hathor ed altri. Dopo il defunto è rappresentata la bilancia delle azioni. Nella scena di mezzo Anubi che prende il vaso del cuore della mummia; e nella terza in basso il defunto nella barca del sole.

Il nome del defunto è:

Amunpaif-Set.

Ed esso si legge più volte ripetuto; ma più chiaramente in fine della linea orizzontale sotto il pettorale e nella prima linea orizzontale sotto il pettorale e nella prima linea verticale sopra di questa. — (Alt. m. 2).

132. Statua grande al vero in granito scuro rappresentante la dea Seχet. (Proviene dal tempio di Karnak a Tebe. Din. XVIII).

La dea a testa di leonessa sta ritta in piedi con il disco solare sul capo: si appoggia con la sinistra allo scettro terminato in fiore di loto, e con la destra abbassata lungo il fianco stringe il segno simbolico della vita (*ānχ*). — (Alt. m. 2).

132 a. Cassa di legno dipinta in cattivo stato. Nel fondo havvi la figura del dio Osiride, assai guasta, in piedi con scettro in mano. A destra del riguardante la dea Nefti con il suo simbolo sul capo; a sinistra Hathor con il disco e le corna di vacca. Sopra Osiride il disco solare fra i due orizzonti. Intorno le consuete formole delle sacre offerte, che sono poi meglio ripetute nell' esterno della cassa nel modo seguente.

(Alt. m. 2).

133. Cassa di legno sicomoro con coperchio terminato in testa muliebre coperta di calantica. Porta un largo pettorale con uréo alato; e sotto di questo ricorrono le consuete iscrizioni geroglifiche lineari a colonne verticali ed orizzontali contenenti le solite formole di offerte sacre.

Ai lati delle iscrizioni sono dipinti i due arieti simboli del dio Chnum; siegue la scena della defunta condotta innanzi ad Osiride seguito da altre divinità: viene poi Anubi che toglie il cuore dalla mummia giacente sul letto per presentarlo ad Osiride come prova della sua giustificazione. Fanno seguito altre divinità ritte in piedi ed appoggiate alle loro insegne.

Presso il posto dei piedi sono dipinti i due occhi mistici detti *uťa*; e tutto intorno· un lungo serpente avvolge l'intiero coperchio.

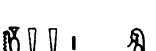
Sotto il posto dei piedi è poi rappresentata la mummia giacente sul bue Api in corsa coll'uréo fra le corna; e sopra è collocato l'uccello a testa umana (*Ba*), simbolo dell'anima.

Il nome della defunta è:

La signora di casa *Taṭuàrinefert* *giustificata.*

Il nome del suo padre è:

Thottiàrṭus.

E quest'ultimo nome è scritto anche con la variante:

Thotiarṭus.

Ai lati della scena del letto funebre sono rappresentati i quattro genî dell'Amenti con le loro relative iscrizioni nel modo seguente:

essendo sulla terra (?) . . . . . in festa la defunta signora di casa

Taṭuàrinefert *giustificata.*

Le altre due iscrizioni relative agli altri due genî *Hapi* e *Tuaumutef* sono quasi del tutto svanite.

Nell'interno del coperchio è dipinta la dea dell'Amenti con lo sparviero e la penna sul capo. Sopra ed intorno vi sono le solite formole di offerte sacre, nelle quali è ripetuto il nome della defunta già di sopra trascritto.

Nell'interno della cassa è rappresentata la figura della dea *Nut* di profilo con le braccia abbassate; essa porta sul capo il gruppo geroglifico esprimente il suo nome (*Nut*).

Intorno e sotto alla figura ricorrono alcune iscrizioni geroglifiche lineari contenenti le solite formole di offerte sacre, nelle quali è ripetuto il nome della defunta così:

La defunta signora di casa venerabile *Taṭuàri-*

nefert giustificata.

La mummia dentro racchiusa è intieramente fasciata ma senza amuleti e senza collana.

Epoca tarda.

(Lungh. m. 1,80).

134. Capitello in pietra arenaria a forma di fiore di loto proveniente dalle rovine di Tebe.

(Alt. m. 0,50).

135. Statua in granito nero della dea Sexet seduta con disco ed uréo sul capo.

Poggia ambe le mani sulle ginocchia e con la sinistra stringe il simbolo dell' *ānx*.

Questa e le altre statue simili della stessa dea in questo emiciclo, come pure le altre già descritte nella II sala, provengono dal gran salone della dea Sexet nel tempio della dea Mut a Karnak e appartengono alla XVIII dinastia (sec. XV av. C.).

(Alt. m. 1,80).

136. Sarcofago di pietra arenaria con coperchio terminato in testa virile coperta di calantica. Epoca saitica. Collez. Baseggio.

Nella parte superiore del coperchio si legge la seguente iscrizione con caratteri disposti verticalmente.

È notevole in questa iscrizione il titolo sacerdotale Nebpehti di Hontires che non è comune sui monumenti e del quale non potrebbe darsi una spiegazione sicura.

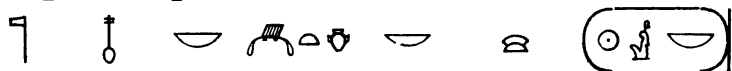
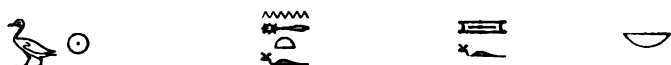
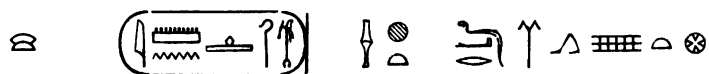
(Alt. m. 1,90).

137. Statua della dea Sexet in granito scuro. È rappresentata in piedi con disco ed uréo sul capo: con la sinistra si appoggia allo scettro e nella destra abbassata stringe il simbolo dell' *ānx*.

(Alt. m. 1,80).

138. Statua in granito scuro rappresentante la dea Seχet seduta su nobile trono. Essa poggia ambe le mani distese sulle ginocchia, mentre con la mano sinistra impugna l'*ānχ*.

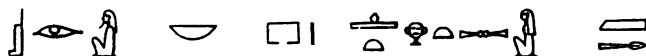
Nei due fianchi del trono è inciso il consueto intreccio del segno *sam* e dei fiori di loto che rappresenta l'unione del basso con l'alto Egitto.

Nella parte anteriore del trono stesso ricorrono due linee verticali di iscrizioni geroglifiche nelle quali è nominato il re Amenofi III, come nelle altre simili provenienti dal medesimo luogo.

(Alt. m. 1,65).

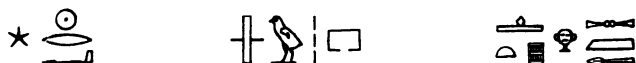
---

(1) Prenome del re Amenofi III.
(2) Località dell'Egitto.

139. Cassa di legno sicomoro dipinta con figure ed ornati contenente ancora la mummia e posta sotto custodia con vetri.

Nel fianco esterno della cassa alla sinistra della mummia si legge il nome della defunta scritto così:

La defunta signora di casa Ḥotepḥirtes giustificata.

Nella parte inferiore della cassa è dipinto a vivi colori il disco solare posto sul simbolo della stabilità (*Tat*) insieme a quello della vita eterna (*ānχ*) e collocato in mezzo alle due braccia mistiche.

Quattro cinocefali per parte adorano rispettivamente il sole che sorge e che tramonta con le iscrizioni:

Adorano il sole quelli che sono nella casa; Ḥotepḥirtes

adora il sole quando sorge.

Al disotto vedesi la defunta distinta dal suo nome in adorazione innanzi ad Iside e Nefti accompagnate dai loro simboli consueti.

Nell' interno vi sono alcune iscrizioni geroglifiche lineari in nero coperte dalla mummia ([1]).

La mummia abbastanza ben conservata è ravvolta nelle fascie, ha il volto scoperto e le braccia incrociate sul petto. Presso il suo fianco sinistro è collocato il bastone funebre che si credeva dovesse servire ai defunti nel loro viaggio a traverso le regioni sotterranee e che vedesi rappresentato nei papiri funerarî.

(Lungh. m. 1,55).

([1]) Non avendo voluto toccare la mummia, per timore di danneggiarla, queste iscrizioni non si sono potute vedere.

140. Coperchio della cassa ora descritta, terminato in testa muliebre dipinta in rosso con calantica e ricco pettorale ornato di una testa d'ariete con disco solare ed ali spiegate.

Nei due lati del pettorale è ripetuto il nome della defunta già sopra trascritto. Sieguono al disotto varie figure dipinte accompagnate da leggende geroglifiche nell'ordine seguente cominciando dall'alto:

I genî funebri dell'Amenti con le iscrizioni consuete.

La devota verso Ḥapi la defunta signora di casa

Ḥotepḥirtes giustificata.

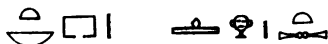
La devota verso Kebsenuf Ḥotepḥirtes giustificata.

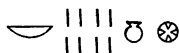
A sinistra presso la defunta:

Passa all' ingresso . . . . . la defunta signora di casa

Ḥotepḥirtes dice la defunta io vengo . . . .

Presso la figura dell'altro genio:

Dice Tuaumutef. Viene all' ingresso la defunta

signora di casa Ḥotepḥirtes.

La defunta innanzi al dio *Thot.* Presso la donna è scritto il suo nome nel modo stesso; e presso la divinità si legge il titolo:

Il signore di Sesennu (Hermopolis).

La defunta innanzi alla dea *Hathor.* Siegue una frase estratta dal capitolo 81° del Libro dei morti.

Io sono il loto puro: ecco viene la sacerdotessa Hotephirtes giustificata.

Dietro vi è la figura del dio *Chnum* col titolo:

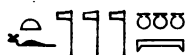
Il figlio della vita (o vivente).

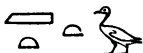
La defunta condotta da *Anubi* e da *Horus.*

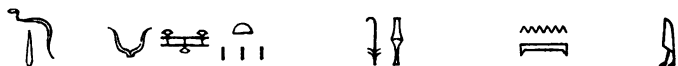
La medesima innanzi ad *Osiride* ed a *Rā* distinti dai loro nomi.

La stessa con l'uccello *Ba* sul capo è condotta per mano da una figura di genio col volto bruno che ha sul capo il gruppo geroglifico dell'Amenti .

Presso la defunta si legge il suo nome; e dietro di lei ricorrono alcuni segni di traduzione non sicura.

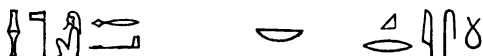
A destra è rappresentata una divinità con lo scettro e l'*ānχ* ed il nome:

Padre degli dei del Nu.

Siegue la dea *Mā* con la penna sul capo, lo scettro e l'*ānχ* ed il nome sopra *Mā figlia del sole.*

In basso presso il posto dei piedi vengono altre rappresentanze.

[A sinistra]: Uno sciacallo accovacciato su base funebre e l'iscrizione:

Dice: Apre le strade il re potente del Cielo, viene

nel mondo sotterraneo la defunta Ḥotepḥirtes.

[A destra]: Un' altro sciacallo accovacciato come sopra con l'iscrizione:

Anubi padre della montagna (che risiede) nella sala divina,

il potente dio grande signore del sepolcro.

Nella stessa parte esterna del coperchio vi sono inoltre undici linee di geroglifici, cioè una in mezzo verticale e cinque per parte orizzontali.

[Iscrizione verticale]:

Dice la defunta signora di casa Ḥotepḥirtes

giustificata Apre . . . . abbatte . . . .

. . . .

[1ª iscrizione orizzontale a sinistra in alto]: Contiene una parte del capitolo 81° del *Libro dei morti* che ha il

titolo della trasformazione in fiore di loto ed è del seguente tenore:

Io sono il fiore di loto puro che spunta dai luminosi.

Custodisco la narice di Rā, faccio i messaggi che cerca Horus.

[2ª iscrizione orizzontale c. s.]:

Io sono il fiore di loto puro che spunta nei campi di Rā.

Comincia poi il capitolo 76 del *Libro dei morti*, che è quello in cui il defunto può fare tutte le trasformazioni che desidera e comincia con le parole:

. . . .

Dice: Io sono passato. . . . . . .

[3ª Iscrizione c. s.]: Prosegue il cap. 76.

per la dimora reale per l'ape (?) *che mi ha condotto* (?)

Omaggio a te che voli al Cielo.

[4ª Iscrizione c. s.]:

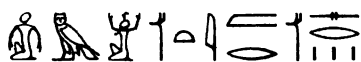
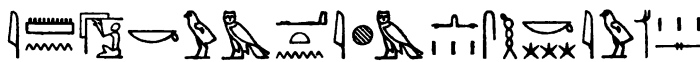
Astro illuminatore, il figlio è Horus ivi riunito

[5ª Iscrizione c. s.]:

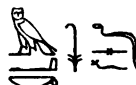
al dio grande. Ho fatto il mio cammino, ho traversato ivi.

[1ª Iscrizione orizzontale a destra]:

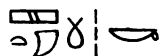
[2ª Iscrizione c. s.]:

(1)

[3ª Iscrizione c. s.]: Contiene una parte del cap. 44 che ha per titolo di non morire una seconda volta nella divina regione inferiore:

Io mi nascondo fra voi astri non vaganti io sono forte (?)

[4ª Iscrizione c. s.]:

Io conosco io (sono) Rā che protegge se stesso.

Non sono distrutto. Tu vivi, il tuo padre è il figlio di Nut.

[5ª Iscrizione c. s.]:

Io sono la tua figlia grande della doppia forza. Io vedo

i tuoi misteri

(1) Queste due linee sono di incerto significato; e perciò se ne dà soltanto la trascrizione.

Interno del coperchio.

Nella parte corrispondente al capo è dipinta la testa di una figura muliebre di color giallo con grande calantica di colore azzurro; e questa figura continua in tutta la lunghezza del coperchio. Sul petto di essa ne è dipinta un'altra di piccole proporzioni la quale sorregge con ambe le mani alzate il vaso del cuore e forma il quadro del capitolo 26 del *Libro dei morti*. (*Capitolo di rendere all'uomo il suo cuore*). Questo capitolo è poi trascritto al disotto in colonne verticali e con alcune varianti dal testo ordinario del papiro di Torino.

vengono a me le braccia per abbattere il nemico;

io apro le porte del cielo traverso le porte della terra, Seb

principe degli dei le braccia corrobora e le gambe avvolte

corrobora, apre gli occhi miei accecati: distende a me le braccia

(di) Anubi il femore. Io risorgo come esistevo.

Vado (con) la dea Seχet che apre il cielo. Faccio quello

che è comandato in Memfi. Conosco ciò che è nel (mio) cuore:

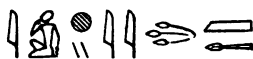
posseggo il (mio) cuore, posseggo le (mie braccia), posseggo

le mie gambe. Faccio ciò che vuole il (mio) doppio.

Non è rinchiusa l'anima nel mio corpo, nella montagna

dell'Occidente, nelle porte dell'occidente . . . .

Questa cassa di mummia è una delle più importanti del museo per i suoi testi geroglifici e per il buono stato della sua conservazione.

140 a. Sotto-coperchio appartenente alla cassa descritta con i num. 126 e 117, la quale sta dirimpetto presso il cancello. Nel mezzo delle consuete imagini di divinità a rilievo e dipinte vi è ripetuto il nome della medesima sacerdotessa che è scritto nel coperchio n. 126:

Aχi giustificata.

(Alt. m. 1,70. Coll. di *Deir-el-Bahri*).

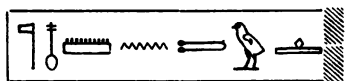
141. Grande armadio centrale chiuso da invetriata.

Dentro questo armadio sono riuniti varî monumenti di diversa mole, cioè una cassa di mummia, un busto, un rilievo, ed altri oggetti di minori dimensioni che qui vengono descritti:

1. Bassorilievo funebre rappresentante una testa di figura muliebre con ricca capigliatura e rivolta verso destra. Il volto è dipinto in rosso e la capigliatura in nero. Frammento prezioso, perchè dallo stile arcaico può giudicarsi appartenente all'epoca dell'antico impero e forse anche alla quarta dinastia memfitica (4000 anni circa av. G. C.).

In questa ipotesi esso sarebbe il monumento più antico di tutto il museo.

2. Testa in pietra arenaria maggior del vero che appartenne forse ad una statua. Rappresenta un Faraone che ha sul capo la corona bianca dell'alto Egitto adorna del sacro serpente uréo nella parte anteriore. Il volto conserva ancora molte tracce del colore rosso onde tutto era dipinto. La figura si appoggiava ad un obelisco, come tante altre statue egizie, il quale significava

la luce solare che involgeva il defunto. Nel lato sinistro del piccolo obelisco è inciso il cartello reale, che non è di forma ellittica ma rettangolare disposto però verticalmente:

Nell'altro lato è inciso il segno isolato neter (*dio*).

Questo cartello che deve leggersi: neter nefer Mentuḥotep (*il dio benefico Mentuhotep*) appartiene ad uno dei Faraoni Mentuhotep i quali regnarono nella XI dinastia e che presero il loro nome da quello del dio *Mentu*, protettore della città che fu la sede primitiva del loro regno. Questa città era *An-mont*, in greco *Ἐρμονϑις*, ed oggi *Erment*, dove avea culto speciale il dio *Mont* o *Mentu*. Da Ermontis poi la sede di questa dinastia fu portata a Tebe, ed ivi cominciò il glorioso impero tebano.

Essendo stati almeno tre i Faraoni di nome *Mentuhotep* e non essendovi sul nostro monumento che un solo cartello reale, non si può precisare a quale di questi abbia esso appartenuto. Deve però con molta probabilità escludersi l'ultimo, perchè costui riunì tutto l'Egitto sotto il suo dominio; mentre la nostra statua porta la corona del solo alto Egitto ed ha il solo titolo di *neter nefer* che troviamo pure unito al cartello di *Antef* il fondatore della undecima dinastia.

Potrebbe congetturarsi che qui fosse rappresentato Mentuhotep II; perchè il suo nome si trova scritto nell'identico modo del nostro cartello, mentre nei cartelli degli altri re dello stesso nome havvi qualche variante di scrittura. Di più negli scarabei di Mentuhotep II si trova ripetuto precisamente il titolo di *neter nefer* come sulla nostra statua ([1]). In tale ipotesi questo monumento sarebbe di circa 2900 anni av. C., cioè anteriore ad Abramo.

([1]) Vedi Flinders Petrie, *A history of Egypt* (London, 1894), pag. 131.

È dunque anche questo di gran pregio per la sua remota antichità e per la rarità delle memorie dei re della XI dinastia.

3. Grande cassa in legno con suo coperchio adorna fuori e dentro di pitture a vivi colori.

Il coperchio terminato in figura umana ed il rimanente della cassa hanno molta somiglianza con le due casse pure dipinte che furono descritte nella I sala del museo; e perciò può giudicarsi questo monumento dell' epoca stessa di quelle, cioè fra la XX e la XXII dinastia. Appartenne ad un sacerdote il cui nome è scritto così:

Il sacerdote .. *Amenhotep.*

Nella cassa si contiene la mummia mal conservata, come apparisce dalla testa che sola è visibile, ed ancora involta nelle fasce secondo il sistema consueto. Intorno alla cassa nella parte esterna vi è un fregio di uréi e di penne simboliche della dea *Mā.* Sotto si osserva l' uccello mistico dell' anima (*Ba*) innanzi ad Osiride e a varî genî funerarî ripetuti più volte. I quadri sono accompagnati da brevi leggende geroglifiche verticali contenenti le consuete formole di offerte ([1]).

Il coperchio è terminato in testa virile con pizzo sul mento; ed è adorno di un ricco pettorale dipinto, sotto cui si veggono le bretelle con le mani sporgenti che impugnano il manico di un amuleto. Nello scarabeo che sta in mezzo al pettorale sono incisi il nome ed il prenome del Faraone Amenofi I riuniti in un solo cartello nel modo seguente:

(Rā-ser-ka-Amenhotep).

([1]) Non avendo voluto estrarre dall'armadio questa cassa nè cavarne la mummia, per timore di danneggiarla, non ho potuto descrivere questo importante monumento come esso meritava, ma ho dovuto restringermi ad accennare quel poco che può vedersi.

E questo nome reale vi fu inciso non già perchè il personaggio fosse contemporaneo di quel re della XVIII dinastia, ma per venerazione verso la memoria di quel monarca, siccome vediamo che fu fatto in parecchi altri monumenti.

Sotto la collana è dipinta una divinità con disco solare sul capo; ed in mezzo il disco con gli urèi e lo scarabeo. Sieguono *Hor-nub*, la dea *Nut*, lo scarabeo alato, i due uccelli mistici con disco e sotto altri scarabei. Finalmente due figure di mummia col disco ed in mezzo altro disco solare sopra il simbolo *tat*. Nel fianco due figure di Osiride e due di Anubi.

[Nel fondo dell' armadio in una piccola credenza].

a. Tre teste di animali imbalsamati. Un paio di suole di scarpe in foglie di albero. Alcuni avanzi di una collana in smalto turchino.

b. Un piccolo coccodrillo o icneumone imbalsamato. Due teste di ibis c. s.

c. Due vasi di terra cotta rossastra di forma tronco conica.

d. Scatola contenente piccole pietre turchine di collana con piccoli amuleti.

4. [A destra entro credenza simile alla precedente].

a. Statuetta di Osiride in pietra arenaria fra due statuette funerarie.

b. Piccolo Osiride c. s. fra due teste di un cinocefalo e di uno sciacallo.

c. Piccola mummia di bambino con pezzi di cartonaggio che non le appartengono. Vi è dipinta la dea *Nut* e vi si leggono in nero i segni geroglifici:

da dirsi: Omaggio alla grande del cielo .....

5. [A sinistra entro credenza simile alla precedente].

a. Frammento di cartonaggio in forma di mummia con due sciacalli accovacciati ed alcuni segni geroglifici di incerto significato.

b. Due statuette funerarie.

c. Avanzi di collana in turchine con amuleti.

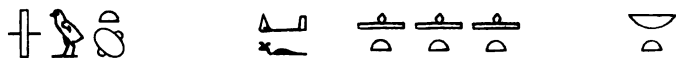
d. Statuetta di Osiride seduto.

e. Testa di cicogna.

f. Piccola mummia di bambino con frammenti di cartonaggio.

[Nella parte anteriore della stessa vetrina, a sinistra del riguardante]. — Cassetta di legno in forma di piccolo sarcofago destinata forse a custodia delle statuette funerarie.

È dipinta di bianco, ed intorno ai suoi quattro lati ricorre una iscrizione geroglifica orizzontale dipinta con segni di color verde, e di trascurata esecuzione. Manca del fondo, ed ha un coperchio a superficie bombata, su cui è dipinta una barca a vele spiegate, rappresentante la barca funebre.

L'iscrizione dice così:

Questo monumento può giudicarsi posteriore alla XX dinastia.

[Nella stessa parte anteriore a destra]. — Custodia di papiro fatta a forma di *naos* in legno collocato sopra una specie di traino, alto m. 0,40, largo alla base 0,80, alla sommità 0,75. Vi sta sopra un piccolo coperchio terminato in superficie rotonda, e sormontato da una piccola sfinge pure di legno. Nell' interno vi si con-

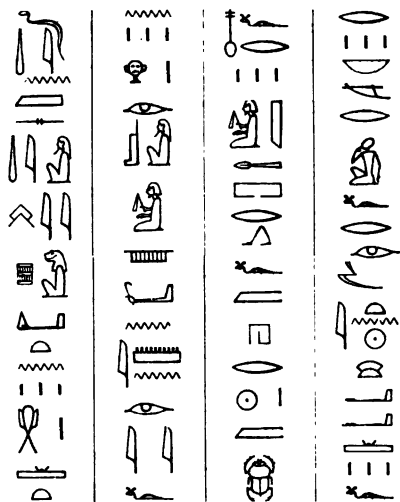
servano gli avanzi di un papiro ridotto in meschinissimi frammenti e quasi del tutto polverizzato.

Nella parte anteriore è affisso con piuoli di legno l'amuleto *Tat* in rilievo, simbolo della stabilità, e dipinto di colore giallo.

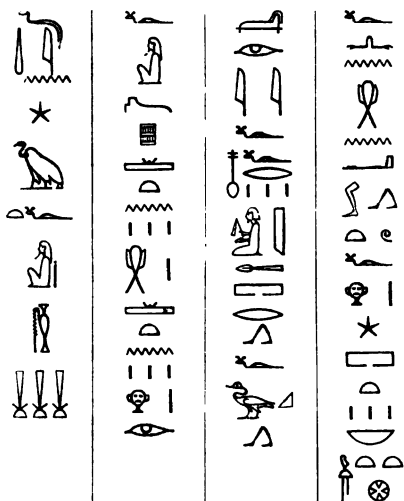
Rappresenta probabilmente il *Tat* d'oro che è ricordato nel *Libro dei morti* come un emblema da appendersi al collo dei defunti.

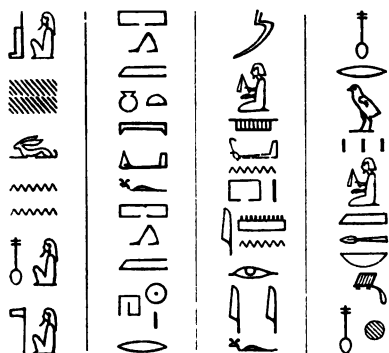
Al disopra di questo segno simbolico è intagliata la figura del dio *Osiride*, seduto in trono, coronato dall'*atew* e rivolto verso destra in atto di stringere nella mano sinistra il flagello e nella destra il bastone ricurvo. Innanzi a questa figura si legge in due linee verticali una iscrizione geroglifica in parte mancante.

Il dio Osiride . . . . . che si crea da se stesso.

Nel lato della custodia a destra del riguardante sono intagliate nel basso le figure dei due genî funerarî *Amset* o *Mesta* a testa umana ed *Ḥapi* a testa di cinocefalo. Sopra in quattro linee verticali è incisa la seguente iscrizione:

Da dirsi ad Amset e ad Hapi: Date voi la protezione vostra al defunto portinaio di Ammone Arifneferu giustificato. Che egli possa uscire al giorno per tutte le trasformazioni che vuole, per vedere il disco del sole allorchè sorge.

Nel lato della custodia a sinistra del riguardante sono intagliate nel basso le figure degli altri due genî funerarî; cioè *Tuaumutef* con testa di sciacallo e *Kebsenuf* con testa di sparviero.

Al disopra ricorrono quattro linee verticali di geroglifici nel modo seguente:

Da dirsi a Tuaumutef ed a Kebsenuf: Approvate voi, e proteggete voi il defunto Arifneferu giustificato. Che egli esca ed entri, e non siano fermate le sue gambe sulle porte dell'Amenti.

Nel lato posteriore della custodia è intagliata la figura del defunto orante rivolta a destra, e con lunga capigliatura che gli scende fin sulle spalle. Sopra questa figura si legge la seguente iscrizione geroglifica divisa in quattro linee verticali.

Osiride, essere benefico che viene da Nut, conceda egli di uscire nel giorno al defunto portinaio del tempio di Ammone Arifneferu giustificato, signore buono e devoto.

Dallo stile delle figure e dalla forma dei segni geroglifici può assegnarsi questo pregevole monumento ai tempi della XVIII dinastia (secolo XV av. C.).

Il *Tat* è l'emblema della stabilità che sostiene l'immagine della divinità.

Il *naos* collocato sopra il segno della barca, che può vedersi pure in un cimelio del museo egizio di Torino, significa il trasporto degli arredi sacri del defunto nella barca funebre in cui si trasportava anche la mummia, e che simboleggiava la barca solare (1).

Nel mezzo entro scattola una mano dorata che appartenne ad una mummia forse di personaggio reale. Due suole di sandali in foglie di albero.

Quadri affissi ai due lati della vetrina centrale.

141 a. Quadro a destra della vetrina.

[Nella parte superiore del quadro].

A. — Stela di legno dipinta. Personaggio che presenta sacre offerte e fiori di loto sopra un altare, sul quale sono collocati tre pani, al dio Rā rappresentato in piedi con il simbolo dell'*ānχ* nella destra abbassata, e con lungo bastone nella sinistra. Dal bastone vien fuori lo stesso segno simbolico dell'*ānχ*, che il personaggio prende con la mano destra.

Sopra le figure vi è dipinta una targhetta rettangolare dentro cui è tracciata a color nero la seguente iscrizione geroglifica in linee verticali da destra a sinistra.

...Il terzo portiere (?) di Ammone fa offerta ad Osiride, fa offerte a Rā, ad Oro dei due orizzonti, a Tum signore delle due regioni di Eliopoli ...

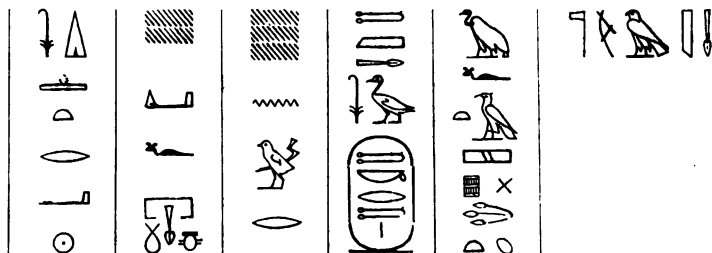
(1) Per una più completa illustrazione si vegga: O. Marucchi, *Di una custodia per papiro* ecc., Atti dell'Acc. pont. rom. d'arch., vol. VI (a. 1896).

La stela appartiene forse alla XXII dinastia.

[Nella parte inferiore dello stesso quadro].

B. — Stela di legno dipinta, divisa in due pezzi. La parte sinistra è antica, e la destra è una riproduzione dell'altro frammento originale che ne fu separato non si sa come ed ora trovasi nel museo egizio di Torino. Nell' alto è dipinto il disco solare alato con il segno del cielo fra i due stendardi dell' oriente e dell' occidente.

Nel quadro al disotto è rappresentato un principe reale ricoperto dalla pelle di pantera distintivo del sacerdote Sotem, in atto di far libazione sopra un altare innanzi al dio Rā, che sta ritto in piedi con lungo bastone nella sinistra, ed il simbolo dell' *ānχ* nella destra abbassata. Il personaggio fa libazione con la sinistra, e con la destra protesa presenta al dio Rā l' incensiere.

Sopra le figure vi è dipinta una targhetta rettangolare entro la quale è un' iscrizione geroglifica in cinque linee verticali da sinistra a destra nel modo seguente:

Un' offerta per parte del re è fatta a Rā . . . . . affinchè conceda le offerte funebri . . . . . a Nimrod giustificato, figlio reale di Taklotis. La sua madre è Taśep giustificata, figlia di Netermerihor giustificato.

Dalla iscrizione si ricava che il monumento appartenne al principe reale Nemrod, figlio del Faraone Taklot I (din. XXII), il quale era figlio di Osorkon I, il Serak della Bibbia (circa 900 anni av. C.).

Il nome di questo principe trovasi scritto nello stesso modo della nostra stela nelle iscrizioni genealogiche di Taklot I (vedi Brugsch e Bouriant, *Le livre des Rois*, n. 615).

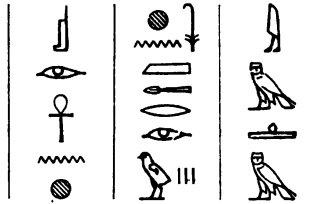
I re di questa dinastia bubastitica ci presentano dei nomi proprî di forma semitica, e ciò può spiegare in qualche modo perchè essi avessero così frequenti rapporti con il popolo ebreo.

Sui monumenti relativi ai personaggi della famiglia reale della XXII dinastia esistenti nel Museo di Louvre si vegga il Deveria nella *Revue archéologique*, 1863, pag. 7 e segg.

Su questa stela può anche vedersi Champollion le jeune, *Seconde lettre à Mons. le duc de Blacas*, pag. 125-128.

Per la parte che sta a Torino, vedi *Catalogo del Museo egizio di Torino* (1881) vol. I, pag. 126, n. 1468.

141 b. Quadro a sinistra della vetrina.

A. — Parte anteriore di una custodia in legno degli *uśebtiu* o statuette funerarie. Vi sono dipinte tre linee verticali di iscrizioni geroglifiche, da destra a sinistra, nel modo seguente:

Il defunto Anχ-Chonsu giustificato . . . .

Sembra della XXVI dinastia.

B. — Due frammenti ricoperti di smalto turchino con segni geroglifici dipinti in nero:

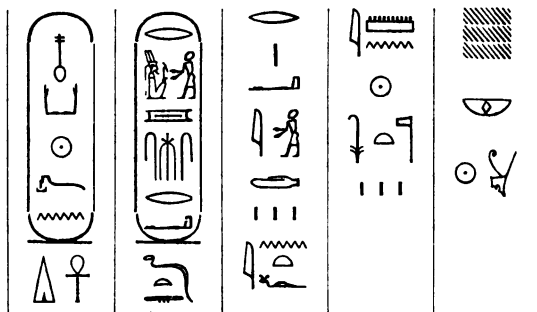
1 *Il dio benefico Rāmenχeper (Totmes III) datore di vita*

pura. 2 *Il dio benefico Ramaka (la regina Ramaka)*

da vita stabile e pura.

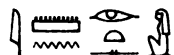
(Din. XVIII).

C. — Piccolo frammento di stele in legno dipinta. Vi restano due figure di defunti fasciati a guisa di mummie; innanzi ad essi si veggono le tracce di un altare di sacre offerte.

D. — Frammento in pietra arenaria con la figura di un re genuflesso in adorazione, ed avanzo di una iscrizione geroglifica scritta in colonne verticali, da destra a sinistra, nella quale è nominato il Faraone Ramesse IX della XX dinastia, nel modo seguente:

Il re Ramesse IX, datore di vita in eterno, fa adorazione al padre Ammone Rā, re degli dei, nella festa di Rā.

141 c. [Avanti all'armadio in basso]: Frammento di grosso blocco in pietra arenaria con lettere geroglifiche in rilievo disposte in linee orizzontali ed una verticale. L'iscrizione è mancante della parte superiore. Il monumento porta i cartelli del re Totmes III della XVIII dinastia.

(m. 1 × 0,40).

il figlio del sole Tothmes-hik-mā datore di vita stabile e pura

e sana e di gioia come il sole in eterno.

Nella linea verticale:

. . . . . *le mammelle (della) madre tua.*

Questo frammento fece parte probabilmente della porta di un sepolcro o di una edicola sacra dei tempi di quel celebre Faraone della XVIII dinastia (sec. XV av. G. C.).

142. Cassa di mummia di epoca tarda appartenente ad una donna di nome:

Amunàrtes.

Nell'esterno della cassa, dalla parte corrispondente alla testa, è dipinto il gruppo:

Rā neb *(Sole signore).*

Nella parte inferiore, che è quasi del tutto restaurata, rimangono soltanto pochi segni geroglifici. La mummia è completamente chiusa nelle fascie e nelle bende di tela. Ha nel posto del cuore uno scarabeo alato con ali dorate e intorno ad esso gli amuleti dei consueti quattro genî funerarî. Più in basso porta n. 5 borchie dorate, una laminetta egualmente dorata, e gli avanzi di una rete in smalto turchino.

(Lung. m. 1,70).

143. Coperchio della cassa precedente terminato in testa muliebre con calantica e collana, sulla quale è dipinta la dea *Nut* a braccia distese. Sieguono in sei linee orizzontali figure

diverse accompagnate da brevi leggende geroglifiche nel modo ed ordine seguente.

1°. La defunta è presentata da Anubi alle quattro divinità *Rā, Osiride, Iside* e *Nefti* dietro le quali sono collocati i quattro genî funerarî. Presso la defunta è posta la bilancia sulla quale devono essere pesate le sue azioni.

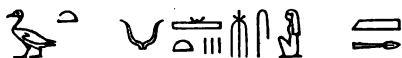
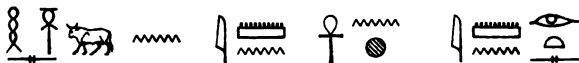
2°. Il sacro sparviero fra il simbolo dell'occhio mistico (*uťa*) ed il segno (*seχem*), accompagnato da due figure muliebri genuflesse. Siegue in quattro linee verticali questa iscrizione:

(A) Seb principe degli dei di Hut, dio grande signore

del cielo affinchè conceda offerte di ogni specie.

Ed è poi ripetuta ai due lati l'iscrizione:

Seb principe degli dei.

3°. La mummia della defunta giacente sul letto è irradiata dal disco solare, mentre su di lei vola l'uccello (*Ba*), simbolo dell'anima, fra due sparvieri. Vi si legge:

La sua figlia Aptumes giustificata.

L'amica di Ammone vivente Amunàrtes.

4°. I quattro genî funerarî che erano accompagnati dalle relative iscrizioni. Di esse rimane soltanto quella del genio *Amset.*

Amset conceda ogni offerta . . . .

5°. Altri quattro genî del mondo sotterraneo. A sinistra l' iscrizione:

Ogni sorta di cibi, ogni sorta di cose buone .....

A destra mancano le iscrizioni per la rottura dell' intonaco. Nel mezzo è dipinto il simbolo sacro delle penne di Ammone.

6°. Nella parte inferiore, che è molto danneggiata, si veggono i due sciacalli sacri ad Anubi accovacciati sulle loro basi e con il nome della divinità (*Anepu*). Sotto di essi vi è l' iscrizione:

.... il dio sole Horus dei due orizzonti signore, conceda

---

le offerte all'amica di Ammone Amunàrtes.

143 a. Coperchio interno di una delle casse della collezione di *Deir el-Bahari* con le consuete pitture ed una iscrizione disposta verticalmente che può tradursi così:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride signore dell' eternità che risiede nell'Amenti, essere buono, signore della vita, signore dell' eternità, e ad Anubi che risiede nella sala divina ..... per la defunta sacerdotessa di Ammone .....

144. Statua sedente in basalte nero della dea Seχet maggior del vero, proveniente come le altre dal monumento di Amenofi III. Ha sul capo la calantica sormontata dal disco solare in gran parte restaurato e porta il consueto abbigliamento e la solita collana sul petto. Tiene appoggiate le mani sulle ginocchia e nella sinistra stringe il simbolo dell' *ānχ*.

La parte inferiore del trono è di restauro. Nella parte antica rimangono visibili due brevi linee della iscrizione nel modo seguente:

[A sinistra]:

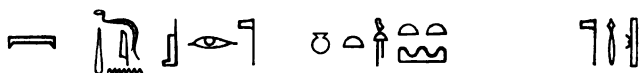
Il dio benefico signore dei due paesi Nebmārā.

[A destra]:

Il figlio del sole Amenofi III.

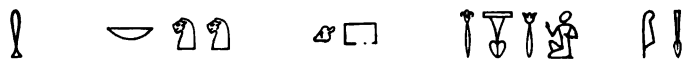
145. Sarcofago in pietra conchigliare con suo coperchio terminato in testa virile con calantica e pizzo sul mento. Epoca saitica.

Nella parte superiore del coperchio ricorre una iscrizione geroglifica disposta in una sola linea nel senso della lunghezza del coperchio stesso e con i segni rivolti verso destra.

L'iscrizione è la seguente:

Il cielo. Dice Osiride che risiede nell'Amenti, dio grande

signore di Abido veritiero di parole. Conceda egli le offerte

funebri in buoi, oche e le cose tutte buone e pure (delle quali)

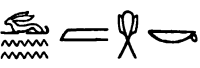
vive la divinità, all'ombra del defunto amico unico di Ptaḥ

sacerdote del Nebpeḥti il maggiordomo Samtaui giustificato,

figlio del sacerdote come lui Nesχem giustificato figlio

della signora di casa Tatsaàḥ giustificata in eterno.

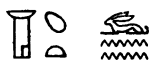
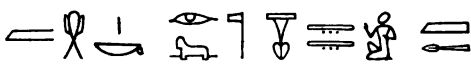
Ai lati di questa iscrizione sono incise l'una sotto l'altra le figure dei genî funerarî e di altre divinità accompagnate da brevi leggende geroglifiche, le quali esprimono la protezione di questi esseri benefici verso il defunto.

Le figure si succedono con l'ordine seguente cominciando dall'alto a destra:

1. Il genio Hapi a testa di cinocefalo con l'iscrizione:

Dice Ḥapi: io sono dietro di te (ti proteggo).

2. Il genio Kebsenuf a testa di sparviero:

Dice Kebsenuf: io sono dietro di te.

3. Divinità barbata:

Dice . . . . io sono dietro di te.

4. Il dio Anubi a testa di sciacallo:

Dice Anubi dio grande signore della sepoltura . . .

5. La dea Nefti:

Dice Nefti: io sono dietro di te o defunto Samtaui giustificato.

A sinistra, cominciando pure dall' alto:

1. Il genio Amset a testa umana:

Dice Amset: io sono dietro di te.

2. Il genio Tuaumutef a testa di sciacallo:

Dice Tuaumutef: io sono c. s.

3. Divinità barbata:

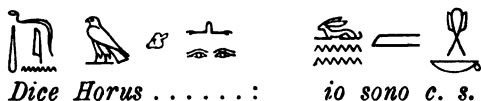
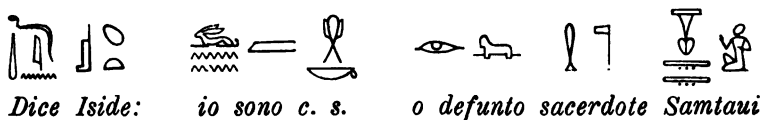
Dice . . . . io sono c. s.

4. Altra divinità barbata:

Dice Horus . . . . . . : io sono c. s.

5. La dea Iside:

Dice Iside: io sono c. s. o defunto sacerdote Samtaui

---

giustificato.

È notevole in questo monumento il nome del defunto *Samtaui*, il quale significa *colui che unisce i due paesi*; giacchè ha un significato analogo a quello di צפנת (*Zafnat*), prima parte del nome dato al patriarca Giuseppe e tradotto nella volgata: *Salvator mundi* [1].

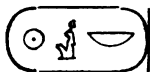
---

[1] Gen. XLI, 45. Si vegga la illustrazione datane dell' Ungarelli, *Atti dell'Accad. rom. d'archeol.* Tomo XII, (1862, pag. 329 segg.); come pure la mia monografia, *Di un sarcofago del museo egizio vaticano* negli *Atti* medesimi (Serie 2ª, tomo III, 1889).

146. Statua in granito nero della dea *Sexet* ritta in piedi e grande al vero. La dea porta sul capo la consueta acconciatura della calantica sormontata dal disco solare: stringe al petto con la mano sinistra lo scettro terminato a fiore di loto, e con la destra distesa lungo il fianco impugna il simbolo della vita.

147. Statua sedente maggior del vero della dea *Sexet* in basalte nero. Proviene dallo stesso monumento di Amenofi III, come le altre, alle quali è del tutto simile.

Nella parte anteriore del trono si legge:

[A sinistra].

Il dio benefico signore dei due paesi Rāmāneb (da) Sexet

signora di Paḥorsu amato, datore di vita.

[A destra].

Il figlio del sole che lo ama Amenofi III, (da) Sexet signora

di Paḥorsu amato, datore di vita.

(Alt. m. 2).

148. Cassa di mummia con suo coperchio ornato di pitture e di iscrizioni e delle ordinarie dimensioni. — Epoca tarda.

Appartiene alla defunta:

Signora di casa Setnebhatrertai giustificata

figlia di T'et-mentu-ef-ānx.

Il coperchio è terminato in testa muliebre con calantica e pettorale su cui è dipinta la dea Nut.

Al disotto è rappresentata la bilancia fra le figure dei genî funerarî, la barca del sole e la scena di Anubi che presenta ad Osiride il cuore della defunta distesa sul letto.

Sieguono cinque linee di iscrizioni geroglifiche lineari parallele contenenti le consuete formole di offerte.

Nell'interno del coperchio è dipinta la dea dell'Amenti con lo sparviero sul capo; ed intorno ricorrono le consuete iscrizioni di sacre offerte in vino, latte, incenso, fasce ecc.

Nel fondo della cassa è dipinta un'altra figura di divinità a braccia distese a guisa di orante ma in gran parte svanita. Vi sono intorno alcuni gruppi geroglifici scritti assai frettolosamente ed appena accennati, fra i quali sono ripetuti più volte i segni:

Conceda le offerte . . . .

Il fondo della cassa è guasto dai ritocchi e dalle stuccature moderne.

La mummia è mal conservata. Le tele in cui essa è involta cadono a brandelli; e sopra queste si distende una copertura moderna di mussolo di colore cenerognolo.

N. B. — Le due casse che sono collocate subito dopo e con le quali finisce l'emiciclo, sono state descritte in principio dell'emiciclo stesso sotto i num. 114A e 115 insieme ai num. 114 e 115A, ai quali rispettivamente appartengono.

V. SALA

GABINETTO 1° DELLE VETRINE

Armadio N. 1. — [A destra entrando]:

I Repiano.

1. Statuetta di Osiride in bronzo con l'*atew* sul capo ed i consueti simboli dello scettro e del flagello.

2. Piccola situla in bronzo con manico girevole. È adorna di rozze figure in bassorilievo che rappresentano un personaggio in piedi in atto di adorazione, innanzi al dio Kem itifallico, seguito da tre altre divinità. Sopra si scorge la barca solare.

3. Uréo di bronzo con parte dell'*atew* sulla testa.

4. Un vasetto di bronzo con manico.

5. Piccola figura di un gatto seduto c. s.

6. Piccola situla c. s. e simile a quella del n. 2, con rozze figure di divinità in bassorilievo, le quali rappresentano *Rā, Kem, Hathor* ed *Iside.*

N. B. I repiani cominciano sempre a contarsi dall'alto. Le dimensioni delle statuette isolate variano fra m. 0,06 e 0,24; e per brevità si indicheranno soltanto in alcune statuette di maggiore importanza. I piccoli oggetti racchiusi nelle vetrine provengono in gran parte dalle collezioni Gaddi, Borgia e de Palin già indicate nella Prefazione. Alcune statuette funerarie degli stessi personaggi che prima erano separate sono state ora riunite; ma altre si sono lasciate nel posto medesimo in cui furono collocate in origine, per non avere dei repiani affatto privi di oggetti di qualche importanza; e perchè talvolta le loro dimensioni diverse non permettevano di riunirle nello stesso repiano.

7. Piccolo busto d'Iside con disco sul capo. Sembra che abbia fatto parte del peso di una bilancia.

II Repiano.

1. Statuetta del dio Nofertum in pietra arenaria, mancante però della consueta acconciatura sul capo.

2. Figuretta di gatto in bronzo seduto e adorno di collana.

3. Statuetta in bronzo del dio Horus fanciullo nel consueto atteggiamento di tenere cioè un dito della mano destra nella bocca. Ha sul capo l'acconciatura formata dalle due corna unite alle penne.

4. Statuetta c. s. del dio Osiride con la testa coperta dall'*atew* ed appoggiata al simbolo del *tat*.

5. Statuetta c. s. d'Iside seduta, mancante però dell'acconciatura consueta del capo. Manca pure la figura del fanciullo Horus che essa dovea tenere sulle ginocchia.

6. Statuetta c. s. di Osiride assai mancante e corrosa.

7. Piccola figura c. s. del bue sacro *Api* con disco solare sul capo ed uréo.

8. Statuetta c. s. di Horus fanciullo con riccio pendente dal capo e col dito nella bocca nel consueto atteggiamento.

III Repiano.

1. Statuetta c. s. di Horus fanciullo. Nella parte posteriore vi è l'attaccaglia per potersi appendere.

2. Statuetta c. s. del dio Ptah avvolto nella fasciatura sua distintiva e poggiato come di consueto al bastone.

3. Figuretta c. s. di gatto seduto.

4. Statuetta c. s. del dio Imhotep (il dio della medicina) con papiro svolto sulle ginocchia.

5. Piccola aquila c. s. ad ali spiegate. (Epoca romana).

6. Figuretta c. s. di piccola cicogna accovacciata.

7. Figuretta c. s. del bue *Api* con disco fra le corna ed i sacri segni caratteristici graffiti sul dorso.

8. Figuretta c. s. di un'Osiride assai danneggiata e mancante.

9. Altra simile.

IV Repiano.

1. Gruppo in pietra arenaria di due personaggi seduti, un uomo (mancante del volto) ed una donna con lunga capigliatura, forse due coniugi. Essi si tengono abbracciati con un braccio e poggiano l'altro sulle ginocchia.

Sulla veste dell'uomo:

Comparisce sulla tavola d'offerta di Rāmenχeperu ciò

che si offre(?) in Tebe.

Sulla veste della donna:

Comparisce sulla tavola d'offerta di Mut (per) la signora

di casa Nefertent'et.

A destra di chi guarda, nel fianco del sedile, è incisa la figura di una donna accovacciata con calantica sul capo, fiore di loto nella destra e vaso di offerta nella sinistra. Sotto la figura si legge la breve iscrizione seguente:

Da parte di sua figlia Sotempa .....

A sinistra, di chi guarda, è incisa una figura virile accovacciata con fiore di loto nella mano destra e braccio sinistro alzato in atto di preghiera. Dietro le spalle di questa figura con segni verticali è scritto:

Da parte di suo figlio Sotem-āsh (dignità sacerdotale).

Sotto la figura vi è una iscrizione orizzontale nel modo seguente:

Da parte di χuānofer giustificato.

Questo gruppo è dei tempi della dinastia XVIII come apparisce dallo stile della scultura e specialmente dall' acconciatura del capo delle due figure sedenti. E forse appartiene al regno di Totmes IV, essendo il nome del defunto formato dal prenome di questo Faraone. (Monumento di qualche importanza).

(Alta m. 0,30).

2. Frammento di una statuetta in smalto turchino, rappresentante il dio Bes. Ne rimane solo la testa mostruosa con la solita acconciatura delle penne sul capo.

3. Frammento di bronzo con rozzo scarabeo in rilievo.

4. Statuetta in bronzo di Osiride con *atew* sul capo, scettro e flagello.

5. Statuetta c. s. del dio Chnum a testa di ariete e disco con uréo sul capo.

6. Piccolo sparviero di Horus c. s. con lo *pschent* sulla testa.

7. Parte superiore di una piccola statuetta c. s. della dea Beset con testa di gatto. Sta nell' atteggiamento di stringere lo scudo contro il petto.

8. Piccola figuretta c. s. della dea Hathor con il disco solare e le corna di vacca sul capo. Havvi un piccolo anellino per potersi portare al collo come un amuleto.

9. Frammento c. s. della parte inferiore di una statuetta d' Osiride.

10. Impugnatura di specchio in bronzo formata da una rozza testa con orecchie protese.

11. Statuetta c. s. del dio Atum con disco solare sul capo e pizzo al mento. Conserva alcune tracce dell' antica doratura; ed ha nella parte posteriore una attaccaglia per appendersi.

12. Piccola figuretta in bronzo di un gatto seduto.

13. Piccola zampa di un' oca c. s.

14. Situla c. s. senza manici e senza figure.

15. Figuretta c. s. di Iside che allatta Horus, mancante della parte inferiore.

16. Figuretta c. s. del dio Atum con disco sul capo ed attaccaglia nella parte posteriore.

Armadio n. 2.

I Repiano. — [In alto]:

1. Vasetto in pietra di forma rotonda.

2. Statuetta funeraria smaltata di color verde con i consueti emblemi.

Appartenne al defunto:

Uaḥ-àb-Rā-Ptaḥ-Meri.

Vi è trascritto il capitolo VI del *Libro dei morti.*

3. Piccolo vasetto di alabastro.

4. Statuetta funeraria smaltata di color verde con i consueti emblemi.

Appartenne al defunto:

Il capo dei guerrieri *Pa-χa-tus (?) nato (dalla donna)*

Ašaṭiṭ (?) *giustificata.*

Vi è trascritto il capo VI del *Libro dei morti.*

5. Piccola testa muliebre in legno con gli occhi dipinti in nero. È adorna di calantica sormontata da un vaso ansato posto su di una coppa.

6. Figuretta funeraria smaltata in verde con i consueti emblemi ed il testo del capo VI del *Libro dei morti*. Appartenne allo stesso defunto:

Il capo dei guerrieri Pa-χa-tus (?) nato (dalla donna)

Ašaṭiṭ.

7. Parte superiore di una figuretta in legno dipinto della dea Beset con testa di leonessa in profilo.

8. Statuetta funeraria smaltata in color verde che appartenne alla tomba dello stesso personaggio del n. 2, cioè:

Uaḥ-àb-Rā-Ptaḥ-meri.

Vi è trascritto il capitolo VI del *Libro dei morti.*

9. Vasetto di alabastro in forma di piccolo dolio.

10. Statuetta funeraria dello stesso personaggio del n. 4 e del n. 6. Questa e le altre simili vennero nel museo l'anno 1869.

11. Piccolo vasetto di pasta smaltata.

II. Repiano.

1. Due piccole dita votive in bronzo.

2. Due altre simili ma di più piccole proporzioni.

3. Acconciatura di capo del dio Ammone in pietra dura contenente le penne simboliche e il disco solare.

4. Figuretta in pasta del dio Nefertum in piedi sopra un leone accovacciato.

5. Acconciatura in pasta del dio Osiride chiamata *atew*, composta degli uréi, penne ed amuleti detti *uet'*.

6. Parte inferiore di una statuetta d'Iside in pasta smaltata turchina.

7. Due penne con disco in pietra dura.

8. Due dita votive in pietra dura con traccie di doratura.

9. (2ª fila). Statuetta funeraria smaltata verde con una iscrizione appena accennata, contenente segni di significato non sicuro. Venne nel museo nel 1869.

10. Rozza statuetta funeraria con iscrizione poco leggibile, di epoca tarda. Forse dei tempi tolemaici. — Venne nel museo nel 1869.

11. Statuetta funeraria smaltata verde del medesimo personaggio del n. 10: *Pa-χa-tus* capo dei guerrieri. Vi è trascritto il capitolo VI del *Libro dei morti.*

12. Altra statuetta funeraria come quella del n. 9 e con iscrizione c. s.

13. Piccolo vasetto di alabastro.

14. Altra statuetta funeraria smaltata verde dello stesso personaggio del n. 11. Vi è trascritto il capitolo VI del *Libro dei morti.*

15. Piccolo vasetto di alabastro fiorito in forma di *stamnos*.

16. Statuetta funeraria smaltata verde con l'iscrizione:

Fa questo defunto .... Ptaḥmes senat Hor...(?)

17. Altra statuetta funeraria come il n. 11. Vi è trascritto il capo VI del *Libro dei morti.*

18. Statuetta funeraria in pasta quasi del tutto corrosa (venuta nel 1869).

19. Statuetta funeraria senza iscrizioni.

20. Statuetta funeraria in pietra arenaria con una iscrizione alquanto confusa, ma che sembra debba riferirsi al consueto capitolo VI del *Libro dei morti.*

III Repiano.

1. (1ª fila). Figuretta in pasta della dea Iside seduta che allatta Horus. Ha sul capo il simbolo della sedia.

2. Statuetta in pasta smaltata turchina del dio Chnum con testa di ariete.

3. Piccolo vasetto di alabastro.

4. Rozza figuretta funeraria senza iscrizione. — Epoca tarda.

5. Altro vasetto simile al n. 3.

6. Rozza figuretta di pasta smaltata turchina del dio Chem itifallico.

7. Targhetta di collana in osso. Da una parte vi è rappresentata in incavo la dea Iside che allatta Horus. Dall' altra si vede lo scarabeo sopra il segno 𓋞 *nub* fra i due simboli della vita e in mezzo a due cinocefali in adorazione.

8. (2ª fila). Piccolo modello di sepolcro egizio in pietra arenaria. Dentro la porta vi è in bassorilievo una figura muliebre ignuda in piedi con le braccia distese lungo i fianchi. Intorno si veggono tracce di geroglifici dipinti di color nero, ma che non sono più riconoscibili.

9. Rozza figuretta funeraria in basalte senza iscrizione.

10. Figuretta funeraria in pasta smaltata turchina con iscrizione simile a quelle già descritte nel 1° repiano sotto i n. 4, 6, 10.

11. Figuretta smaltata turchina con appiccagnolo. Rappresenta una divinità a testa di ippopotamo.

12. Vasetto in breccia che servì forse per i profumi.

13. Rozza statuetta funeraria smaltata turchina e con la stessa iscrizione dell' altra già descritta al 2° repiano n. 9.

14. Statuetta funeraria smaltata senza iscrizioni.

15. Altra statuetta funeraria come il n. 6.

16. Scarabeo in pietra dura verde con traccie di doratura e di fine lavoro.

17. Rozza statuetta smaltata turchina di Iside che allatta Horus.

18. Statuetta funeraria smaltata turchina dello stesso personaggio del 1° repiano n. 6.

19. Figuretta del dio Ra col disco solare sul capo. È in pasta di colore rosso scuro.

20. Rozza figuretta di gatto accovacciato in pietra arenaria rossastra.

IV Repiano.

1. (1ª fila). Gruppo di quattro vasetti di pasta smaltata turchina uniti insieme. Sembra che formassero un calamaio da scriba.

2. Figuretta muliebre seduta su larga seggiola in pietra arenaria dipinta di rosso scuro.

3. Strana statuetta in arenaria rappresentante una figura mostruosa appoggiata ad un'anfora rovesciata. Porta sulla spalla sinistra un'otre e sorregge col braccio sinistro un canestro.

4. Figuretta di un leone accovacciato in alabastro fiorito.

5. Testa muliebre egizia ricoperta di calantica in pasta smaltata verde.

6. (2ª fila). Figurotta muliebre in terra cotta. (Sembra di arte etrusca).

7. Statuetta funeraria dello stesso personaggio del n. 18 del repiano superiore.

8. Modello in piccole proporzioni di un sepolcro egizio in pietra arenaria. Rappresenta un letto funebre con due mummie distese, sopra ognuna delle quali sono tracciati segni poco riconoscibili ed è rappresentato l'uccello *Ba*, simbolo dell'anima, che si appoggia sul cadavere visitando il sepolcro. Ai piedi del letto sono effiggiate due figure genuflesse in rilievo. Dall'altra parte due figure graffite di offerenti.

Intorno si legge l'iscrizione:

[A sinistra di chi guarda:]

Dall' altro lato:

La sua sorella che l'ama (è) la signora di casa Notemut

giustificata in grazia del dio grande signore della terra.

Nella parte posteriore vi è il cap. VI del *Libro dei morti.* (XIX dinastia ?).

9. Statuetta funeraria smaltata con la iscrizione dietro:

Sia illuminato il defunto, regio interprete Psamtikmen

la sua madre ....

10. Piccolo modello di sarcofago in pietra arenaria. Vi è dentro collocata la figuretta funeraria del defunto con parte del cap. VI c. s. ed il nome:

il defunto capo di Memfi Tatnuro.

Nelle testate del piccolo sarcofago da una parte è rappresentata la dea Iside sopra il segno chinata verso terra in atto di imprimere il sacro sugello nel suolo (v. cap. XVII del *Libro dei morti*). Dall' altra parte nello stesso atteggiamento è effigiata la dea Nefti.

Le due fronti del monumento sono pure adorne di piccole figure e di iscrizioni geroglifiche disposte nel modo seguente:

[A destra:] Figura virile di genio, quindi l' iscrizione:

Kebsenuf. Il defunto Tatnuro.

Figura di Anubi, quindi l'iscrizione:

Il defunto *Tataro.*

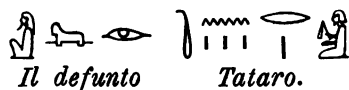
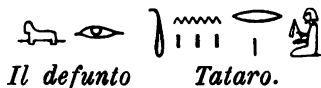



Figura di genio, quindi l'iscrizione:

Il defunto *Tataro.*

Siegue la figura di un basamento sepolcrale sormontato dai due occhi simbolici (*utá*).

Sull'altra fronte, dopo lo stesso simbolo del basamento sepolcrale sormontato dai due *utá*, è ripetuto lo stesso nome:

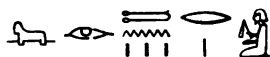
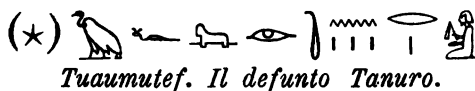



Figura di genio virile in piedi, quindi il nome scritto così:

Figura di Anubi, quindi l'iscrizione:

(*)

Tuaumutef. Il defunto Tanuro.

Siegue un'ultima figura virile di genio in piedi.

Monumento di qualche importanza e che può assegnarsi alla dinastia XIX.

11. Statuetta funeraria ricoperta di smalto verde. Appartenne al medesimo personaggio del n. 7.

12. Manico di sistro o di insegna sacra in pietra arenaria ricoperto di smalto verde. Rappresenta una testa muliebre coperta di calantica sulla quale sono visibili alcune tracce di un'edicola e del sacro uréo. La stessa testa è rappresentata dall'altra parte.

Armadio n. 3.

I Repiano.

1. Statuetta in legno di Osiride con la consueta alta acconciatura sul capo mancante degli ornamenti laterali. Gli occhi sono riportati di smalto.

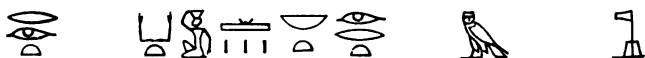
2. Rozza statuetta funeraria in legno dipinta a vari colori. Della iscrizione si distinguono soltanto i segni:

Sia illuminata la defunta .....

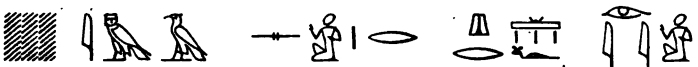
3 e 5. Due avvoltoi dipinti in rosso e giallo.

4. Elegante statuetta funeraria in legno di ottima conservazione con la calantica sul capo ed occhi dipinti in nero. Nella parte anteriore ricorre la seguente iscrizione:

Sia illuminato lo scriba Ramerisu. Egli dice:

O geni funebri questi; sono giudicato io... (capace?)

di fare i lavori tutti che si fanno nella div. reg. inferiore

coltivare i campi riempire i canali .....

trasportare la sabbia dall'oriente all'occidente. Ecco .....

.... io esisto ...

..... io ho l'uso della parola (?)

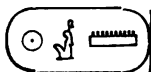
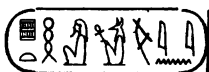
Sembra della XVIII dinastia.

6. Rozza statuetta funeraria come quella del n. 2.

6. Statuetta funeraria con la iscrizione del defunto:

Il capo dei grandi lavoratori Mentat giustificato.

II Repiano.

1, 2, 3, 4, 6, 7, 8 e 9. Statuette funerarie con avanzi di vernice nera a coppale. Portano una iscrizione assai corrosa nella quale si riconoscono i cartelli reali del Faraone Seti I della XIX dinastia, il padre di Ramesse II.

Men-mā-Rā *Seti-meri-en Ptaḥ*

Provengono dalla tomba di quel Faraone dove furono trovate in grandissimo numero queste figurette degli *uśebtiu*, delle quali alcune altre sono pure conservate in questo medesimo armadio nel repiano inferiore e verranno più sotto indicate.

5. Statuetta d'Iside seduta che allatta Horus. Ha gli occhi riportati di smalto e tracce di doratura.

III Repiano.

1. Piccola figuretta del dio Osiride con corona, scettro e flagello.

2, 3, 5 e 6. Avoltoi dipinti, due più grandi e due più piccoli.

4 e 7. Altri due sparvieri dipinti come nel piano superiore.

8. Piccola statuetta del dio Nofertum mancante della consueta acconciatura sul capo.

IV Repiano.

1, 3, 5 e 6. Altre quattro statuette funerarie con i cartelli reali del Faraone Seti I.

2. Piccola e rozza statuetta d'Iside che allatta Horus.

4. Rozza statuetta funeraria con avanzi di vernice a fondo turchino con ornati di color giallo. Porta innanzi un'appendice in forma trapezoidale che è forse l'indizio dello *shenti*.

7. Statuetta in legno di Osiride seduto senza testa.

Armadio n. 4.

I Repiano.

1 e 5. Due sparvieri sacri in legno, l'uno dipinto (n. 1) e l'altro senza colore (n. 5).

2 e 4. Statuette funerarie appartenenti al gruppo delle altre già descritte nel precedente armadio e proveniente dalla tomba del Faraone Seti I della XIX dinastia. Nell' iscrizione del n. 4, che è alquanto meglio conservata, si riconoscono le consuete frasi del capit. VI del *Libro dei morti*, con le invocazioni agli *ušebtiu.*

3. Statuetta funeraria in legno con canlatica ed occhi dipinti in nero. Innanzi vi è la seguente iscrizione in parte svanita:

sia illuminato il defunto sacerdote capo sacerdote di Ammone

Rā re degli dei Panefer.

II Repiano.

1 e 7. Due statuette funerarie appartenenti ad un medesimo personaggio chiamato:

Henauān-bast (?).

2 e 6. Due sparvieri sacri in legno dipinti.

3. Uréo sacro di legno con disco solare sul capo.

4. Piccolo coperchio di una custodia per statuette funerarie dipinta ad ornati rossi ed azzurri.

5. Piccola statuetta del dio Rā con il simbolo dell' *ānχ* nella mano destra. Manca di una parte della testa e della gamba sinistra.

III Repiano.

1. Statuetta funeraria con occhi dipinti in nero e con la iscrizione:

Il defunto Ȧui giustificato.

2. Uréo in legno dorato.

3. Testa appartenente ad un coperchio di cassa funebre. Rappresenta una donna con il volto dipinto in rosso e gli occhi coloriti di nero.

4. Figuretta in legno del dio Rā accovacciato con il disco sul capo e le penne della dea Mā nelle mani.

5 e 6. Due statuette funerarie, la prima con iscrizione svanita e la seconda senza iscrizioni.

IV Repiano.

1. Figuretta in legno del dio Horus che tira l'arco.

2 e 4. Statuette funerarie con iscrizioni svanite.

3. Figuretta genuflessa, in pasta, della dea Nut che regge un vaso fra le ali spiegate.

5. Figuretta funeraria in legno senza iscrizione.

6. Figuretta in legno di divinità muliebre con alta acconciatura sul capo.

Armadio n. 5.

I Repiano [figure in legno].

1. Statuetta funeraria del gruppo di quelle provenienti dalla tomba del Faraone Seti I.

2. Piccola e rozza statuetta funeraria dipinta con pochi segni geroglifici.

3. Statuetta funeraria di buono stile senza iscrizioni.

4. Altra statuetta simile a quella del n. 2.

5. Altra statuetta funeraria della tomba di Seti 1.

II Repiano [figure in legno].

1. Rozza statuetta funeraria di donna con lunga capigliatura.

2. Uccello a testa umana (*Ba*) con calantica dipinta in nero. È il simbolo dell'anima umana che vola per le regioni misteriose del mondo degli spiriti.

3. Figura rozza in legno dipinta in rosso e nero di un uomo in atto di lavorare con le braccia protese (lavori dell'*Aanru*).

4. Altro uccello simbolico dell' anima (*Ba*).

5. Altra statuetta funeraria di Seti I.

III Repiano.

1. Altra statuetta funeraria del Faraone Seti I.

2 e 4. Due sparvieri sacri al dio Horus dipinti in giallo e rosso.

3. Statuetta funeraria dipinta a varî colori con iscrizione innanzi in caratteri ieratici dipinti in nero su fondo giallo e contenente, a quanto sembra, il nome di un:

Sacerdote Sotem.

Alcuni altri segni di carattere ieratico sono pure dipinti in nero nella parte posteriore della statuetta. Tali figurine funebri con iscrizioni ieratiche non sono comuni.

5. Statuetta funeraria del medesimo gruppo delle altre della tomba di Seti I.

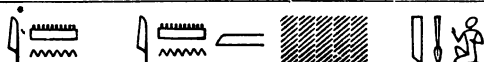
IV Repiano [oggetti in legno].

1. Rozza statuetta funeraria senza iscrizione.

2. Piccola copertura di custodia per statuette funerarie.

3. Rozza figuretta funeraria con iscrizione poco leggibile.

4. Statuetta funeraria dipinta a varî colori con la seguente iscrizione:

Sia illuminato lo scriba delle sacre offerte della terra

di Ammone Amunem . . . . . giustificato.

5. Altra statuetta simile a quella del n. 3.

6. Piccolo frammento appartenente ad un tavolo o ad un sedile.

7. Rozza statuetta funeraria senza iscrizione.

Armadio n. 6.

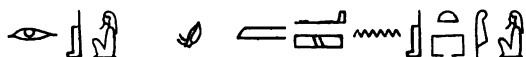
I Repiano.

1, 3, 5 e 7. Statuette funerarie di argilla colorite in giallo e di rozzo lavoro. Nella parte anteriore portano l'iscrizione:

il defunto sacerdote di Ammone T'eṭi-χonsu giustificato.

2. Rozza statuetta funeraria in legno dipinta con iscrizioni quasi intieramente svanite.

4. Statuetta funeraria di argilla con linee nere e di dimensioni maggiori delle altre.

6. Statuetta funeraria di legno dipinta con la iscrizione:

il defunto sacerdote Sotem-ăsh dell' Asit-mă.

II Repiano.

1. Piccola e rozza figuretta funeraria di argilla con iscrizione svanita.

2. Statuetta funeraria in argilla dipinta con l'iscrizione:

Il defunto capo della casa Ramesmen giustificato.

3. Statuetta funeraria in argilla come quella del n. 1 e segg. del repiano superiore.

4. Statuetta funeraria in argilla gialla di dimensioni maggiori, con iscrizione svanita.

5. Altra statuetta come quella del n. 3 ma con iscrizione corrosa.

6. Parte superiore di una statuetta funeraria in argilla dipinta.

7. Rozza statuetta funeraria dipinta su cui rimangono soltanto i segni

III Repiano.

1. Rozza statuetta funeraria come il n. 1 del repiano precedente e con iscrizione svanita.

2. Statuetta funeraria dipinta come il n. 6 del I repiano ed appartenente allo stesso personaggio *Sacerdote Sotem-ăsh* dell'*Asit-ma.*

3. Statuetta funeraria in argilla gialla come il n. 1 e segg. del I repiano ed appartenente allo stesso personaggio.

(*T'eṭ-χonsu*).

4. Statuetta funeraria di argilla dipinta in giallo e di dimensioni maggiori con iscrizioni svanite.

5. Statuetta funeraria come quella del n. 3.

6. Statuetta funeraria come quella del n. 2.

7. Rozza statuetta funeraria di argilla senza iscrizioni.

IV Repiano.

1. Statuetta funeraria dello stesso personaggio chiamato *T'et-χonsu.*

2. Statuetta funeraria come quella del n. 2 e 6 del repiano precedente e appartenente al medesimo personaggio sacerdote *Sotem ăsh* dell'*Asit-ma.*

Manca della parte inferiore.

3. Statuetta funeraria di *T'et-χonsu* come le già descritte.

4. Statuetta funeraria di argilla in giallo alquanto più grande e con iscrizioni svanite.

5. Statuetta funeraria di *T'et-χonsu* come l'altra del n. 3.

6. Statuetta funeraria del personaggio già più volte ricordato, sacerdote *Sotem ăsh* dell'*Asit-ma.*

7. Statuetta funeraria di *T'et-χonsu.*

8. Statuetta funeraria di argilla colorata in nero. Vi sono alcuni segni geroglifici dipinti di color bianco; ed il nome sembra che fosse:

Asit-taui (?)

Armadio n. 7.

I Repiano.

1. Frammento di statuetta funeraria di pasta smaltata, di colore turchino come le altre che saranno descritte nel seguente armadio.

2. Rozza statuetta funeraria smaltata turchina di un personaggio chiamato:

Ba-en-χonsu.

3. Statuetta funeraria di buon lavoro smaltata turchina. Dietro la figura vi è l'iscrizione:

Sia illuminato il defunto regio interprete. Psamtik-men;

la sua madre (è) Tatunebhoteprā giustificata.

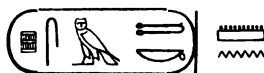
4. Statuetta funeraria come quella del n. 2.

5. Statuetta in pasta del dio Horus con il riccio simbolico e la consueta copertura sul capo. È seduto e stringe con la mano sinistra un bastone ricurvo.

6. Grande occhio simbolico detto *uťa*, smaltato turchino.

7. Statuetta del dio *Bes* mancante della testa.

8. Statuetta funeraria smaltata in turchino, del medesimo personaggio *Ba-en-χonsu* come quella del n. 2.

9. Statuetta funeraria del medesimo

Psamtik-men

come il n. 3.

10. Rozza statuetta con iscrizione nella parte anteriore che porta il nome del defunto:

Nes-su-àsit.

11. Altra statuetta dello stesso personaggio, ove il nome è scritto con la variante:

Nes-su-àsit.

II Repiano.

1. Piccola testa di rozza figuretta funeraria.

2. Piccola statuetta funeraria senza iscrizione.

3. Acconciatura di una statuetta di Osiride in pasta smaltata.

4. Statuetta in pasta dipinta di colore azzurro chiaro, del dio *Nefertum*. — Manca della consueta acconciatura sul capo.

5. Statuetta funeraria smaltata dipinta di colore celeste pallido. Nella parte anteriore vi sono i seguenti segni leggermente tracciati:

Il regio intendente Pa Hor en.....

6. Statuetta del dio *Nefertum*, mancante dell' acconciatura del capo come l'altra già descritta.

7. Figuretta bellissima in terra cotta di un cinocefalo seduto. — È dipinto in turchino.

8. Statuetta del dio *Nefertum* come quella del n. 6.

9. Statuetta funeraria appartenente al medesimo personaggio di quella del n. 5.

10. Rozza statuetta del dio *Nefertum* dipinta di color verde.

11. Piccolo frammento di pettorale smaltato in turchino.

12. Piccola statuetta funeraria senza iscrizione.

13. Piccola statuetta funeraria smaltata in turchino. — Dietro vi è il nome:

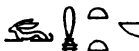
(?)

Ȧnep-en . . . . .

III Repiano.

1. Statuetta funeraria smaltata in turchino di un personaggio chiamato:

Psamtik mes neit . . . . .

2. Occhio simbolico detto *uťa* smaltato in turchino.

3. Elegante figurina di *Anubi* con testa di cane smaltata in turchino.

4. Statuetta funeraria in pasta. — Nella parte anteriore vi è una iscrizione dubbia e confusa. Sembra di epoca assai tarda.

5. Figuretta leontocefala in piedi smaltata in turchino con mammelle pendenti.

6. Parte superiore di una piccola figuretta funeraria.

7. Parecchi amuleti di pasta smaltata infilati ad una funicella sospesa ad un sostegno metallico; cioè: sette scarabei, due anelli, due ibis, quattro Sechet, un Bes, due figurette della dea Nut genuflessa con disco sul capo, tre figurette della dea Iside seduta allattante Horus. — In uno degli scarabei vi è il gruppo: *Ramen Hor Suten (?)*. — In un altro l'iscrizione: — In un terzo: *Ḥapi neb.*

8. Figuretta funeraria di piccolissime dimensioni.

9. Figuretta leontocefala come quella del n. 5.

10. Statuetta funeraria di pasta con smalto di color chiaro ed iscrizione svanita.

11. Figuretta dipinta in rosso di un genio funerario con testa di cinocefalo. Forse il genio *Ḥapi*.

12. Borchia metallica con le figure di cinque divinità, lavorate a giorno, fra le quali si riconoscono: *Iside, Osiride, Oro* e *Rā*.

13. Figuretta funeraria smaltatā in verde senza iscrizioni.

Sulla tavola di questo ripiano sono poi collocati i seguenti amuleti:

Il nodo (*menat*), il vasetto del cuore (*àb*), una figuretta di Iside che allatta Horus, n. 4 occhi simbolici od *ut'a*. Una penna dell' acconciatura del dio Ammone. Un piccolo cilindro. Un piccolo leone. Una figuretta del Dio *Chnum*.

Armadio n. 8.

I Repiano.

1-2. Statuette funerarie smaltate in turchino con iscrizioni svanite.

3. Frammento colorito in turchino di cartonaggio di mummia.

4. Statuetta funeraria smaltata in verde con la iscrizione del personaggio.

Capo dei guerrieri, Pa χa-tus (?).

Come le altre già descritte nei precedenti armadî.

5. Statuetta funeraria senza iscrizione.

6. Altra statuetta funeraria smaltata in turchino con iscrizione assai confusa.

7. Manico di sistro in pasta smaltata verde, con testa muliebre coperta di calantica.

8. Altre statuette come il n. 6.

9. Altra piccola liscia senza iscrizioni.

10. Statuetta funeraria di dimensioni maggiori e di buon lavoro. Porta la iscrizione di un personaggio chiamato:

il defunto Uaḥàbra-Ptaḥmeri.

11. Piccolo frammento smaltato di color turchino.

12. Rozza statuetta funeraria appartenente al dignitario:

Il defunto capo del palazzo, regio interprete ānχ.

13. Statuetta funeraria smaltata in turchino con breve iscrizione dove apparisce soltanto il principio del nome del defunto.

II Repiano.

1. Scarabeo verniciato nero senza iscrizioni.
2. Figuretta dipinta in verde del dio Thot con testa d'Ibis.
3. Scarabeo dipinto in turchino senza iscrizioni.
4. Statuetta funeraria di maggiori dimensioni delle altre e di buon lavoro con iscrizione innanzi divisa in dieci linee orizzontali.

Appartenne al defunto:

Il regio intendente delle navi Psamtik Ptaḥmeri giustificato.

Vi è scritto il consueto capitolo VI del *Libro dei morti.*

5. Scarabeo dipinto in turchino senza iscrizioni.
6. Statuetta dipinta in verde del dio *Nefertum.*
7. Scarabeo dipinto in verde senza iscrizioni.
8. Cilindro dipinto in verde e terminato in testa di sparviero.
9. Scarabeo dipinto in verde senza iscrizioni.
10. Statuetta in piedi del dio *Anubi* dipinta in turchino.
11. Scarabeo dipinto in turchino senza iscrizioni.
12. Statuetta funeraria identica a quella del n. 4.
13. Scarabeo dipinto in turchino senza iscrizioni.
14. Figuretta in piedi del dio *Nefertum* dipinta in turchino.

III Repiano.

1. Statuetta funeraria smaltata in turchino con pochi segni ed il principio della iscrizione:

2. Figuretta smaltata in verde della dea *Sechet* con testa di leonessa.

3. Statuetta funeraria smaltata in turchino con iscrizione nella parte anteriore in otto linee orizzontali. Appartenne come l'altra superiormente descritta al defunto:

Uaḥàbrā Ptaḥmeri

4. Figurina smaltata in verde del dio *Nefertum.*

5. Figuretta funeraria smaltata in turchino appartenente al defunto

Ba-en-χonsu.

6. Figuretta in pasta smaltata verde di Iside che allatta Horus. — Nella parte posteriore vi è l'iscrizione:

dice Iside la grande madre signora del cielo e dei due paesi

per il figlio suo.

7. Collana funebre formata di piccoli pezzi di pietre dure e di paste smaltate a varî colori. Fra questi è da notarsi la parte superiore di una figuretta smaltata di rosso che sembra di arte fenicia.

8. Figuretta sedente in pasta smaltata verde. Rappresenta la dea *Sechet* con il sistro poggiato alle ginocchia ed al mento. Dietro havvi il simbolo dell' *ānχ* (☥).

9. Figuretta funeraria appartenente al defunto *Ba-en-χonsu* come quella del n. 5.

10. Figuretta smaltata in verde del dio *Nefertum.*

11. Statuetta funeraria appartenente al defunto: *Psamtik Ptaḥmeri*, come quella del n. 4 del ripiano superiore.

12. Figuretta smaltata in turchino del dio Thot in piedi.

13. Figuretta funeraria smaltata in turchino con segni geroglifici svaniti.

Avanti sulla tavola sono collocati i seguenti piccoli amuleti in pietre dure ed in pasta: un Iside con il dio Horus, due Bes, quattro vasetti del cuore (*àb*), due figurette del dio Thot, un gatto, due figurette funerarie.

IV Repiano.

1. Figura funeraria come quella del n. 13 del ripiano superiore.

2. Scarabeo dipinto in turchino.

3. Cinocefalo seduto, di arte finissima, smaltato in verde.

4. Scarabeo dipinto in turchino.

5. Statuetta di divinità leontocefala con mammelle pendenti.

6. Statuetta funeraria in pasta dipinta di rosso scuro con la seguente iscrizione:

Sia illuminato il defunto Uaḥàbrā nato da Taḥrer giustificata.

(Venne nel museo nel 1860).

7. Un piccolo gatto accovacciato.

8. Un piccolo scarabeo dipinto in turchino.

9. Rozzo e piccolo gruppo della dea Iside che allatta *Horus*, di pasta smaltata in turchino.

10. Scarabeo con piccoli fiorellini per esser fissato alle fasce della mummia.

11. Statuetta funeraria smaltata in turchino con segni geroglifici svaniti.

Innanzi sulla tavola sono posti alcuni amuleti, cioè: cinque occhi simbolici di Osiride (*Uťa*), le penne di Ammone, il disco solare con le penne della dea **Mā**.

Armadio n. 9.

I Repiano.

1-2. Due rozze statuette funerarie di *Ba-en-χonsu.*

3. Parte superiore di statuetta funeraria di pietra arenaria smaltata in verde di arte assai fina, con lungo pizzo al mento, che tiene i consueti istrumenti agricoli.

Nella parte anteriore vi è la seguente iscrizione:

Sia illuminato il defunto capo del palazzo regio interprete

ānχ-χem figlio della signora di casa..... Ḥir-àḥis giustificata.

Siegue poi il testo del capitolo VI del *Libro dei morti.*

4. Rozza statuetta funeraria di pietra arenaria, appartenuta alla tomba di un defunto chiamato:

Hor-uťa giustificato.

5. Piccola statuetta di Osiride in pietra verde. Sta ritta in piedi con le braccia distese lungo i fianchi e manca della consueta acconciatura del capo.

6. Occhio simbolico (*uťa*) in pietra arenaria smaltata in verde.

7. Piccola e rozza statuetta funeraria senza iscrizioni.

8. Frammento di statuetta funeraria come il n. 3 appartenuta al defunto medesimo:

regio interprete ānχ-χem.

9. Altra statuetta funeraria dello stesso personaggio mancante della parte inferiore e di una parte del viso.

10 e 11. Due rozze statuette funerarie di epoca tarda.

II. Repiano.

1. Statuette funerarie senza iscrizione ed una con iscrizione assai svanita ed illegibile.

2. Statuetta del dio *Sebek* con testa di coccodrillo.

3. Statuetta del dio *Nefertum*, figlio della dea *Seχet* e del dio *Ptaḥ*.

4. Statuetta della dea *Seχet* in piedi col disco solare sul capo.

5. Piccolo cinocefalo in pietra smaltata seduto e con le mani poggiate sulle ginocchia.

III Repiano.

1. Piccola statuetta del dio *Bes*.

2. Statuetta del dio *Nefertum*.

3. Statuetta funeraria con iscrizione corrosa.

4. Statuetta funeraria ben conservata e di buono stile con iscrizione appartenente al personnggio:

il regio intendente delle navi Psamtik-Ptaḥ-meri giustificato.

5. Altra simile del medesimo personaggio.

6. Statuetta di buono stile in pietra turchina rappresentante il dio *Nefertum* con la consueta acconciatura sul capo. Sta in piedi sopra un leone accovacciato.

7. Altra simile mancante dell'acconciatura del capo.

8. Figuretta muliebre di piccole proporzioni accovacciata innanzi ad un vaso in forma di dolio. È forse una figuretta votiva.

9. Rozza statuetta funeraria di epoca tarda con la iscrizione seguente:

la devota verso Osiride ed Ḥapi Aàràu figlia di.....

6. Statuetta funeraria di terra cotta dipinta con pettorale ed iscrizione:

La defunta signora di casa Nefert-Neit giustificata.

7. Parte superiore di statuetta simile a quella del n. 2.

III Repiano.

1. Piccola statuetta funeraria dipinta.

2. Statuetta funeraria dipinta alquanto più grande con pettorale ed iscrizione:

Il defunto Àp-maten . . . s (?) giustificato.

3. Statuetta funeraria in terra cotta con iscrizione svanita.

4. Statuetta funeraria in pasta smaltata di colore verdastro alta m. 0.25. Ha la consueta forma di mummia con la calantica sul capo e lungo riccio che le scende sulla spalla destra, segno distintivo dei principi reali e dei grandi sacerdoti. Porta inoltre un pettorale con finto ornato di pietre disposte a tre ordini dipinte in nero a contorno. Ha le braccia, dipinte pure nello stesso modo, incrociate innanzi al petto e stringe la zappa, avendo pendente dalle spalle il consueto sacco per il frumento. Nella parte anteriore della statuetta vi è una breve iscrizione verticale, con i segni da destra a sinistra, che dice:

Sia illuminato il defunto sacerdote Sotem figlio reale

Chāemuas.

Intorno alla figura girano quattro linee orizzontali disposte pure da destra a sinistra, nelle quali si contiene il testo del capitolo VI del *Libro dei morti* nel modo seguente:

Dice egli: *O* *genî benefici* *se siete giudicati abili*

---

di concedere ... *al defunto sacerdote Sotem figlio reale*

Chaemuas giustificato di fare i lavori tutti da farsi nella

---

divina regione inferiore, (allora) io esisto io ho l'uso della parola

---

nella divina regione inferiore.

La statuetta appartenne dunque alla tomba del principe reale *Chaemuas* figlio del Faraone Ramesse II della XIX dinastia e della regina *Asit-nefert.*

Questo personaggio ha una qualche importanza nella storia egiziana; perchè fu insignito del supremo sacerdozio del dio Ptaḥ e ridestò il culto del bue Api nel celebre serapeo di Memfi dove fu sepolto. Il ricordo della scienza sacra e della magìa cui si era dedicato fece sì che egli divenisse l'eroe di alcune leggende popolari rappresentate dal racconto detto di *Setna.* Monumento di qualche importanza (1).

---

(1) Per una maggiore illustrazione di questo argomento v. O. Marucchi, *Una statuetta reale del museo egizio vaticano,* (*Bullett. archeol. comun. di Roma,* fasc. 3-4, 1893).

5. Altra statuetta del medesimo personaggio ma in alabastro e contenente una più breve iscrizione che dice:

Il nobile capo figlio reale sacerdote di Ptaḥ-Chāemuas.

6. Statuetta funeraria in terra cotta con sporgenza nella parte anteriore imitante lo *shenti* e con iscrizione svanita.

7. Statuetta funeraria in terra cotta dipinta. Su fondo giallo in caratteri neri è scritto il medesimo capitolo VI del *Libro dei morti.* Il nome del defunto è:

Ȧai

8. Piccola e rozza statuetta funeraria dipinta in giallo e rosso con iscrizione dipinta in nero. Il nome del defunto è:

Lo scriba un-nefer.

IV Repiano.

I numeri 1, 3, 7 e 9 sono statuette funerarie appartenenti al già ricordato sacerdote di Ammone:

come quelle dei n. 3 e 5 del I repiano.

I numeri 4 e 6 sono statuette funerarie col nome della defunta:

Nes-Ȧsit.

2. Statuetta in legno piccola e rozza senza iscrizioni.

5. Statuetta funeraria di terra cotta dipinta. Dall' iscrizione in gran parte svanita sembra ricavarsi che abbia appartenuto ad un' ufficiale di cavalleria.

8. Rozza statuetta in terra cotta di epoca tarda.

Armadio n. 11.

I Repiano.

1. Statuetta funeraria in legno assai corrosa.

2. Altra simile con pochi segni geroglifici in nero illeggibili.

3. Altra simile di proporzioni maggiori. La vernice su cui era l' iscrizione è quasi del tutto caduta.

4. Altra simile più piccola con pochi avanzi di segni geroglifici.

5. Parte superiore di altra statuetta funeraria in legno con iscrizione corrosa.

II Repiano.

1. Statuetta funeraria in legno (del gruppo di Seti I).

2. Parte superiore dello scettro *uas* in legno.

3. Testa muliebre in legno con calantica le cui bende si ripiegano innanzi a guisa di ricci. Sembra che fosse la impugnatura di un sistro ovvero di uno specchio.

4. Sparviero di legno in riposo dipinto di rosso e di giallo.

5. Statuetta funeraria in legno simile a quella del n. 1.

III Repiano.

1. Statuetta funeraria in legno simile ai n. 1 e 5 del repiano superiore.

2. Sparviero dipinto in rosso e giallo come il n. 4 del repiano superiore.

3. Statuetta funeraria di legno con occhi dipinti in nero ed istrumenti agricoli dipinti egualmente. In nero è pure la iscrizione che vi si legge disposta verticalmente.

La defunta signora di casa Ȧui giustificata.

4. Altro sparviero in legno dipinto come quello del n. 2.

5. Altra statuetta funeraria come il n. 1.

IV Repiano.

1. Piccolo cinocefalo di legno seduto con disco solare sul capo.

2. Piede sinistro di statuetta in legno.

3. Piccola statuetta funeraria in legno con tracce di color nero ed iscrizione in nero nella parte anteriore che contiene i segni:

Che sia illuminato (il defunto)

4. Piccolo cinocefalo di legno diritto in piedi.

5. Statuetta funeraria di legno come il n. 3. Vi rimangono soltanto i primi segni della iscrizione dipinta in nero.

6. Piede sinistro di una statuetta in legno.

7. Piccola statuetta in legno di Iside che allatta *Horus* ed ha le corna ed il disco lunare sul capo con tracce di doratura.

Armadio n. 12.

I Repiano.

[Legno]. 1. *Iside* con *Horus* sulle ginocchia.

2. Statuetta funeraria con iscrizione corrosa.

3. Id. più grande con iscrizione c. s. (del gruppo di Seti I).

4. Edicoletta in arenaria con entro figura muliebre ignuda. Innanzi due divinità dipinte a contorno nero. In alto il disco solare alato con gli uréi.

5. Statuetta come quella del n. 3 (del gruppo di Seti I).

6. Statuetta funeraria in legno di rozzo lavoro con pochi segni dipinti, simile al n. 2.

7. Statuetta in legno del dio *Rā* accovacciato sul fiore di loto con disco solare sul capo. È volto di profilo a sinistra ed impugna poggiandolo sulle ginocchia il simbolo della vita (*ānχ*).

II Repiano.

1. Due corna in legno che fecero parte probabilmente di un' acconciatura divina o di Osiride o di Iside.

2. Piccolo coperchio di una custodia di *usebti* con suo manico. È dipinto con strie rozze su fondo giallo.

3. Statuetta funeraria in legno di rozzo lavoro e dipinta in nero, come i n. 2 e 6 del repiano superiore.

4. Statuetta in legno dorato della dea Iside che allatta *Horus*.

5. Statuetta in legno del dio *Bes* con testa mostruosa e corpo panciuto e le braccia poggiate ai fianchi.

6. Altra statuetta in legno dorato di Iside che allatta *Horus*. La dea ha sul capo il disco lunare e le corna.

7. Altra statuetta funeraria, come il n. 3.

8. Frammento di legno dipinto. Dagli avanzi che rimangono della gamba di una figura apparisce che vi era rappresentato un sacerdote Sotem rivestito della pelle di pantera.

III Repiano.

1. Sottile lamina di alabastro con figura graffita di un personaggio vestito di *shenti* ritto in piedi con istrumento a guisa di pala nella mano destra.

Innanzi alla figura vi è una linea verticale di segni geroglifici, i quali poi finiscono orizzontalmente sotto la figura medesima:

Il regio intendente ..... *nato* (*dalla donna*) *Ȧtu.*

2. Statuetta in legno di cinocefalo seduto.

3. Idem di un *Bes* accovacciato.

4. Idem di Iside con corna e disco solare, la quale allatta il dio *Horus*.

5. Piccolo frammento di legno su cui è graffita la figura della Dea *Seχet* in piedi con lo scettro ed il simbolo dell'*ānχ* Ha sul capo il disco solare adorno dell' uréo.

6. Statuetta funeraria in legno senza iscrizioni. Ha lunga capigliatura e nella parte anteriore la consueta appendice in forma di trapezio. Sembra dell' antico impero.

7. Frammento di legno su cui rimane una mano con amuleto.

8. Statuetta in legno dorato di Iside che allatta *Horus*.

9. Altra figuretta del dio *Bes* simile alla precedente.

10. Altra simile pure di *Bes* che impugna due coltelli.

11. Scarabeo in basalte senza iscrizioni.

12. Gruppo di piccoli amuleti in pietre dure cioè:

N. 6 *ut'a*, n. 10 *àb*, figuretta muliebre ignuda acefala accovacciata, piccola figuretta di Horus, cinocefalo orante in piedi, piccola Iside genuflessa piangente, statuetta funeraria, figuretta del dio *Horus*, una piccola rana (*ḥefennu*), piccolo ariete accovacciato, un piccolo *tat*.

IV Repiano.

1. Statuetta funeraria in pietra arenaria della consueta forma con la iscrizione:

Il defunto sacerdote Sesta . . . . Neferkasokar

giustificato nato da Amunpa . . . . .

2. Statuetta funeraria in legno dipinta e di rozzo lavoro. come il n. 3 e 7 del 2° repiano.

3. Altra simile di proporzioni alquanto maggiori.

4. Altra simile ma più piccola.

5. Statuetta funeraria più grande con testa dipinta in rosso e collana. Nella parte anteriore è scritto il nome del defunto in carattere jeratico:

Il defunto sacerdote di Ammone Pārannut.

Lo stesso nome è ripetuto pure in carattere jeratico nella parte posteriore della figura.

6. Rozza statuetta funeraria di legno con iscrizione quasi del tutto svanita (come le precedenti 2, 3 e 4).

7. Altra simile con pochi segni geroglifici dipinti in nero.

8. Altra simile.

9. Altra statuetta funeraria in basalte. Nella parte anteriore vi è l'iscrizione:

Sia illuminato il reale scriba Meḥ-per-meri giustificato.

Innanzi a questa statuetta sono collocati:

N. 5 frammenti di cartonaggio di mummia dipinti ed uno dorato con parte di collana. In uno di questi è rappresentata la figura della defunta innanzi all'ara con il segno dell' *ānχ* nella sinistra. In altri due sono rappresentati i genî del mondo sotterraneo.

Armadio n. 13.

I Repiano.

[Oggetti in bronzo]. Tre figurette del dio Osiride, due figurette della dea Iside allattante *Horus*, una figuretta del dio *Ptaḥ*, una figuretta acefala del dio *Tot.*

II Repiano.

Una figuretta di Horus fanciullo, altra simile di maggiori dimensioni e con le penne sul capo, altra figuretta del dio *Horus* sedente, due figurette del dio *Ptah*, una figuretta del dio *Anubi*, tre figurette di Osiride, una figuretta della dea Iside, un'altra della stessa dea con *Horus* in seno.

III Repiano.

N. 7 figurette di Osiride, due della dea Iside che allatta *Horus* ed ha il disco solare sul capo fra i due crescenti lunari, una figuretta del dio *Ptah*, una piccolissima figuretta del dio *Horus* fanciullo (*Har-pa-χrat*) un piccolo capro mancante delle zampe, simbolo del dio *χnum*, una parte delle penne che formavano l'acconciatura del capo di una statuetta del dio *Bes.*

IV Repiano.

N. 2 situle di forma oblunga e di piccole proporzioni senza manico; due statuette di Osiride, due figurette di Iside che allatta *Horus*, ma di differenti dimensioni; statuetta sedente di *Imḥotep*, il dio della medicina, rappresentato con un volume svolto sulle ginocchia; uno sparviero, animale sacro al dio Horus e simbolo di questa divinità rappresentato con la corona dell'alto e del basso Egitto sul capo posto sopra un basamento sepolcrale. Una elegante figuretta di gatto seduto, sacro alla dea *Seχet*. Vi è inoltre un piccolo involto di tela.

In questo ultimo armadio della stanza sono poi conservati i seguenti amuleti:

N. 5 *àb*, un'*uat* o colonnina, tre *Tat*, quindici scarabei, uno sparviero del dio Horus, un bue Api, un'uréo, un coccodrillo sacro al dio *Sebek*, tre *Bes*, un cinocefalo, un'Iside con il trono suo simbolo sopra il capo, un'*Horus*, otto gatti, un'Iside allattante *Horus*, un piccolo incensiere, una *Seχet*, un'*Hathor*, un piccolo gruppo di *Osiride Iside* e *Nefti*.

Sopra gli armadi di questa sala sono collocati quattro vasi canopici in alabastro con le consuete teste degli animali sacri o geni funebri e le seguenti iscrizioni:

14. Testa di cinocefalo.

Dice Nefti: nascondo i segreti faccio protezione (con) Hapi

che è ivi, proteggo il defunto ānχ-f-mut giustificato figlio

di Aneferuiu giustificato. Il defunto ānχ-f-mut giustificato

egli è Hapi.

15. **Testa di sciacallo.**

Dice Neit mattino e sera nel fare a te

Tuaumutef che è ivi protezione al defunto ānχ-f-mut giustificato

figlio di Aneferuiu; egli è Tuaumutef.

16. **Testa di sparviero.**

Dice Serket: alla tua persona fa protezione ogni giorno

c. s.

su te χebsenuf che è ivi protegge il defunto c. s. egli è χebsenuf.

17. **Testa umana.**

Dice Iside: distruggo il male, proteggo per

Mesta che è ivi, proteggo il defunto ānχ-f-mut giustificato

figlio di Aneferuiu giustificata. Il defunto ānχ-f-mut

giusticato egli è Mesta.

Sopra gli stessi armadî sono collocate inoltre alcune statuette di legno. Alte in media m. 0,40.

18. Statuetta in forma di mummia con le penne di Ammone e disco solare sul capo.

19. Statuetta funeraria in legno dipinto. Nella parte anteriore vi sono tracce di una iscrizione verticale, in gran parte mancante. Nella parte posteriore vi è la seguente iscrizione disposta pure verticalmente:

Omaggio a te o defunto . . . .

20. Statuetta funeraria dipinta. Nella parte anteriore havvi l'iscrizione seguente disposta verticalmente:

Dice la defunta signora di casa Neit åkert giustificata.

Nella parte posteriore è ripetuta nello stesso modo la medesima iscrizione.

21. Statuetta funeraria di una donna in stile arcaico in atto di camminare, ma assai guasta e corrosa. Conserva alcune tracce di colore.

22. Statuetta del dio Osiride con l'acconciatura detta *atew* sul capo, mancante delle penne laterali. È di stile assai antico ed era rivestita di bitume.

VI. SALA

GABINETTO 2° DELLE VETRINE

Armadio n. 1. [A destra entrando]:

I Repiano.

[Bronzi]. Una piccola figuretta di gatto seduto, altra simile di una pantera con una zampa sollevata, una testa di Osiride, un sistro con impugnatura in forma di maschera, una mezza figura di sacerdote, un' altro piccolo gatto, un piccolo leone, un piccolo Osiride.

II Repiano.

Un piccolo cavallo mancante delle zampe, cinque gatti seduti di varie dimensioni, un cinocefalo accovacciato, una testa della dea *Seχet* col disco solare sul capo, una mezza figura assai danneggiata che sembra di un Bacco, una statuetta di Osiride con i flagelli e la consueta acconciatura del capo ornata dalle penne di Ammone.

III Repiano.

1-3. Tre figure in legno dipinte di gatti seduti di differenti dimensioni che contengono le mummie di questi animali sacri alla dea di Bubaste.

4-5. Due mummie di questi sacri animali involti nelle fasce di tela, una delle quali tutta ricoperta di stucco dipinto a decorazioni geometriche. Vennero nel museo nel 1847.

Vi sono inoltre due grossi involti di tela ed uno più piccolo assai ben conservati.

Armadio n. 2.

I Repiano.

1-5. Cinque situle con le loro anse e con figure di divinità in rilievo sulla superficie esterna.

6-9. Quattro figurette di gatti seduti.

10-11. Due uréi che formano parte di un' acconciatura di statua divina o reale.

II Repiano.

1. Una testa di gatto.

2. Statuetta di Osiride ritta in piedi con i flagelli e l'*atew* sul capo.

3. Statuetta della dea *Sechet* leontocefala ritta in piedi e con il disco solare sul capo.

4. Figuretta di *ibis*, animale sacro al dio *Tot*.

5. Statuetta di *Iside* sedente che allatta *Horus*. Ha sul capo il disco solare fra i due crescenti.

6. Figuretta di un gatto seduto.

7. Figuretta di Osiride di dimensioni minori della già descritta.

8. Figuretta di *ibis* c. s.

9. Figuretta di Osiride di maggiori dimensioni ma acefala.

10. Piccola pigna.

11. Piccola statuetta di Venere acefala, di arte greco-romana.

III Repiano.

1. Quattro figurette di gatti seduti di diverse dimensioni.

2. Due grandi penne con corna d' ariete che fecero parte di un' *atew* o acconciatura sacra del dio Osiride.

3. Statuetta di Horus fanciullo (*Har-pa-χrat*) con la corona dell' alto e basso Egitto (*Pschent*) ed il riccio distintivo della giovinezza pendente sulla spalla destra. Ha il braccio sinistro abbassato lungo il fianco ed il destro avvicinato alla bocca mancante però della mano. Manca pure la parte inferiore delle gambe.

4. Statuetta sedente della dea *Seχet* leontocefala.

5. Statuetta di una Venere d'arte greco-romana mancante delle braccia con corona sul capo e ricco monile al collo.

Armadio n. 3.

I Repiano.

1. Molle di bronzo con anello per appenderle.

2. Specchio di bronzo di forma rotonda.

3. Ansa di vaso di bronzo ornato di foglie e di una figuretta di sacerdote isiaco con cista mistica.

4. Grande specchio metallico in forma rotonda con impugnatura ornata di una testa di tipo etiopico che è sormontata da due foglie di loto ripiegate.

II Repiano.

[Bronzi]. 1. Due piccoli stili.

2. Una piccola molla.

3. Un piccolo cucchiajo.

4. Parte superiore di un'*atew* o acconciatura divina di Osiride.

5. Due scarabei.

6. Incensiere di bronzo con la impugnatura a testa di sparviero e terminato in una mano aperta che sorregge un vasetto conico per contenere il fuoco. Nel mezzo dell'asta dell'istrumento havvi la piccola custodia per l'incenso in forma di cassettina rettangolare, e presso di questa è collocata una figuretta di sacerdote genuflesso.

L'incensiere detto dagli egiziani: *s-ḥotepi*, ossia *propiziatorio*, avea ordinariamente questa forma di braccio disteso, come si vede nelle pitture, nelle sculture e sui papiri dove talvolta è rappresentato in tutti i suoi dettagli. Alcuni funzionarî sono chiamati nelle iscrizioni *porta incensiere del Re*; e talvolta il Faraone stesso è effigiato sui monumenti nell'atto di offrire l'incenso (*neter senter*) alla divinità.

L' utensile stesso dell' incensiere è però rarissimo nelle collezioni di antichità egiziane; onde questo piccolo monumento del nostro museo deve riguardarsi come un' oggetto di grande importanza ed è pregevolissimo per la sua conservazione.

Vi sono inoltre i seguenti amuleti:

Cinque *Tat*, quattro *uta*, un *àb*, due frammenti incerti.

III Repiano.

Due sottili striscie di legno dorato con forellini alle due estremità i quali mostrano che esse doveano essere cucite sopra le fasce di una mummia.

Ognuna di esse è fornita di una iscrizione geroglifica verticale:

1-6. Sei scarabei di differenti dimensioni.

7-10. Quattro sottili figurette di profilo in legno dorato rappresentanti i quattro genî funerari compagni di Osiride, *Amset*,

Tuaumautef, χebsenuf ed *Hapi*. Esse erano cucite sull' involucro esterno di una mummia.

11. Piccolo bracciale metallico.

12. Piccola collana formata di globetti metallici e di coralli.

13. Scarabeo alato con disco solare fra le zampe posteriori in legno dorato ed appartenente forse alla mummia medesima cui appartennero le quattro figurette dei genî funebri.

Vi sono appese due sottili laminette metalliche, in una delle quali sono rappresentate quattro divinità distinte dai loro consueti attributi, cioè *Iside, Nefti* ed *Hathor*.

Al medesimo sostegno sono pure appesi i seguenti oggetti:

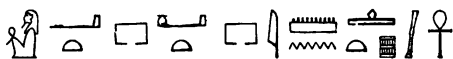
Piccolo avvoltoio ad ali spiegate formato di sottili lamine metalliche e di piccoli pezzi di pietre turchine e di smalti colorati. Oggetto assai notevole.

Due sottili lamine metalliche, una in forma di volatile ed un' altra con la rappresentanza di un piccolo pettorale.

Vi sono inoltre i seguenti amuleti:

Sei penne di Ammone, tre *àb*, un disco solare, due *ut'a*, sette scarabei, otto *Tat*, cinque *uat'*, ed un altro di incerto significato.

IV Repiano.

1. Manico di specchio in legno con la seguente iscrizione:

Da questa sembra ricavarsi che l' oggetto avesse appartenuto ad un custode del tempio di Ammone. (XVIII o XIX dinastia). Cimelio di qualche importanza.

2. Vasetto ansato in pietra nera venata.

3. Coppa di bigio contenente delle vaghe di grano cioè le sacre offerte che suolevano collocarsi dentro i sepolcri onde le anime dei defunti si nutrissero nella visita da loro fatta alla tomba.

4. Vaso di alabastro con suo coperchio in forma rotonda.

Sul coperchio sono collocati alcuni piccoli amuleti in bronzo, cioè:

Un' *Horus* fanciullo, una colonnina *uat'* in alabastro, un'*ut'a* od occhio simbolico, un cinocefalo, una molletta ed un piccolo vaso.

5. Su peduccio di legno è collocato un piccolo cucchiajo per incenso in legno dipinto a triangoletti gialli e neri terminante in testa di volatile.

6. Altro vasetto contenente del grano posto come sacra offerta nel sepolcro.

7. Altro vasetto di terra cotta a due anse in forma di anfora.

8. Un balsamario di vetro con collo lungo e stretto.

Armadio n. 4.

I Repiano.

[Bronzi]: 1. Figuretta in bronzo del dio *Khem* itifallico. Questa divinità simboleggia la forza generatrice e la vegetazione. Essa rappresenta la divinità come padre e come figlio. Come padre è chiamato *il marito di sua madre*; come figlio è assimilato ad *Horus*.

2. Piccola statuetta di un *Bes* con la consueta copertura del capo adorna di penne.

3. Statuetta di *Horus* fanciullo nel consueto atteggiamento col riccio pendente sulla spalla destra.

4. Frammento di serratura.

5. Statuetta muliebre con le braccia distese lungo i fianchi, che sembra di arte fenicia.

6. Piccolo busto d' Iside col disco solare ed il crescente lunare di stile greco-romano.

II Repiano.

1. Figuretta di Osiride

2. Penna di un sacro volatile.

3. Frammento di un'altra figuretta d' Osiride.

4. Fibula lavorata a giorno che ha nel mezzo una figura nell' atto di tirare l' arco.

5. Figuretta di un genietto alato.

III Repiano.

1. Un piccolo campanello.

2-3. Due gruppi di sacri uréi.

4. Una figuretta di Anubi.

5. Una figuretta di animale fantastico.

IV Repiano.

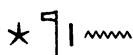
1. Sistro con impugnatura ornata di foglie. Una piccola pantera sta seduta nella parte superiore dell' istrumento. Sembra di arte romana ed appartenente al culto isiaco.

2. Figuretta del dio *Ptaḥ* tutto ravvolto nel suo panneggiamento che con ambe le mani si appoggia allo scettro nel modo consueto.

3. Statuetta di *Horus* fanciullo con il riccio simbolico cadente sulla spalla destra.

4. Situla metallica di forma ellissoidica con suo manico. Vi è graffita una scena di sagrifizio fatta ad Osiride ed Iside.

Un personaggio sta in atto di adorazione presso una tavola di sacre offerte, la quale è collocata innanzi ad Osiride ritto in piedi con scettro e flagello. Dietro ad Osiride è effigiata la dea Iside pure in piedi con lungo bastone terminato in fiore di loto.

Sopra l' altare delle offerte

Adorazione ad

Sopra la figura di Osiride:

Osiride che risiede nell'Amenti, dio grande.

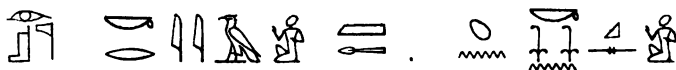
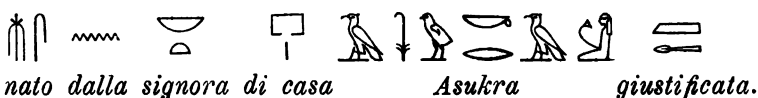
Sopra la figura d' Iside:

Iside la grande divina madre.

Dietro la figura di Iside:

Iside grande divina madre sovrana dell'alto e basso Egitto

datrice di vita.

Sopra la figura orante:

Il defunto Kiroia (?) giustificato figlio di Kinenkes

nato dalla signora di casa Asukra giustificata.

(Sembra di epoca non molto antica).

5. Statuetta muliebre con la corona del basso e dell' alto Egitto e con l' uréo sul capo coperto dalla calantica.

6-7. Due statuette di Osiride nel consueto atteggiamento, una delle quali di grandi dimensioni e l' altra piccolissima.

Armadio n. 5.

I Repiano.

[Bronzi]. 1. Figuretta di *Horus* fanciullo con il riccio pendente sulla spalla.

2. Statuetta del dio *Nefertum* come le altre già descritte.

3. Piccolo amuleto in forma di stela con foro nella parte superiore.

4, 6 e 7. Tre frammenti di piccole statuette, consistenti in due braccia e due gambe.

5 e 9. Due statuette di Osiride.

10. Una ibis, sacra al dio Tot, in atto di camminare e mancante di una zampa.

II Repiano.

1-2. Due amuleti in forma di gatto accovacciato con appiccagnolo nella parte posteriore.

3. Figuretta di *Horus* mancante di una parte delle gambe.

4. Statuetta del Dio *Nefertum* con la consueta acconciatura simbolica sul capo.

5-8. Quattro statuette di Osiride.

9. Figuretta di un' icneumone.

10. Altra figuretta del bue *Api*.

11. Penna di Ammone con gli avanzi del sacro uréo.

12. Figuretta di un gatto seduto.

III Repiano.

1. Frammento di una statuetta di *Horus* fanciullo.

2. Statuetta della dea Iside che allatta *Horus*.

3. Parte superiore di una figuretta di Osiride.

4. Piccolo amuleto in forma di sparviero sacro.

5. Altra statuetta d' Iside allattante *Horus*.

6. Altro sparviero di *Horus* coronato dallo *Pschent*.

7. Statuetta di Osiride con l' *atew* sul capo, con lo scettro ed il flagello.

8. Uréo sacro con il disco solare.

9. Gruppo d' Iside con *Horus* fanciullo di maggiori dimensioni di tutti gli altri esistenti in questo armadio. Manca la parte inferiore delle gambe ad ambedue le divinità. Gli occhi sono riportati di smalto.

10. Piccolo campanello con suo appiccagnolo.

11. Altra statuetta di Osiride c. s.

12. Piccolo cinocefalo seduto.

13. Altro gruppo della dea Iside che allatta *Horus*.

14. Piccolo amuleto di un gatto seduto con suo appiccagnolo.

15. Altra statuetta di Osiride con l'*atew* sul capo, con lo scettro ed il fiagello.

16. Altro piccolo gruppo d' *Iside* con *Horus*.

17. Piccolo sparviero del dio *Horus* con avanzo di corona sulla testa.

IV Repiano.

1. Amuleto in forma di piccolo sistro che ha per impugnatura la colonnina chiamata *uet'*.

2. Statuetta di Osiride.

3. Altra di Iside che allatta *Horus* ed ha il disco sul capo con le due corna.

4. Un piccolo stilo.

5. Il dio *Horus* sotto forma di sparviero con lo *Pschent* o corona dell'alto e basso Egitto.

6. Amuleto in forma di piccola cassettina su cui è rappresentato in rilievo un coccodrillo.

7. Ansa di un vaso formata da due teste di anitra sormontate dalla figura di un piccolo volatile.

8. Sistro mancante delle corde metalliche e con la impugnatura in forma di testa ornata di calantica e con pettorale.

9 (Sotto il sistro). Piccolo gruppetto delle tre divinità *Osiride, Iside* ed *Hathor* unite insieme e contrasegnate dai loro distintivi sul capo.

10. Testa di cicogna con parte del collo.

11. Parte superiore di una figuretta di Osiride.

12. Figura di cicogna di minori dimensioni.

13. Altro stilo.

14. Piccola situla mancante del suo manico.

15. Statuetta di Osiride

16. Statuetta di *Nefertum* col fiore di loto sul capo.

NB. Gli oggetti di questo repiano (come indica una scheda manoscritta conservata nell'armadio stesso) provengono da alcune escavazioni eseguite presso le piramidi di Saccara.

Armadio n. 6.

I Repiano.

[Bronzi ed altre materie]. 1. Parte superiore di una statuetta del dio *Nefertum* in pasta.

2-4. Tre dischi di pietra arenaria smaltata e lavorata a rose.

5. Statuetta funeraria smaltata con iscrizione contenente il nome di un *Psamtik* che appartiene all' epoca saitica.

6. Altra simile pure smaltata con iscrizione contenente il nome di un *Uaḥ-àb-rā* dell' epoca stessa.

7. Amuleto in forma di piccolo canopo. Vi è graffita sopra la rappresentanza del sepolcro con i due sacri sparvieri di *Horus* e sotto il disco solare alato.

8. Un piccolo gatto seduto in bronzo.

9. Statuetta di Osiride in piedi. Dietro vi sono alcune linee geroglifiche mancanti e corrose.

10. Altra statuetta di Osiride seduta. Nella parte posteriore vi è la seguente iscrizione:

dice Osiride dio grande signore del cielo esiste egli in

Avaris.

11. Statuetta seduta di *Horus* fanciullo con il distintivo del riccio e nel consueto atteggiamento della mano alla bocca.

Dietro la figura vi è la iscrizione:

Hor T'a-T'a di Tanis del nord.

II Repiano.

1. Figuretta di un' icneumone.

2. Disco con lo sparviero di Oro graffito fra molte piante di fiori di loto.

3. Un' uréo.

4. Una figuretta del bue *Api*, di perfetta conservazione.

5. Figuretta votiva muliebre genuflessa.

6. Frammento di un disco con uréi, e testa muliebre ornata di calantica.

7. Piccolo prisma con figura di coccodrillo.

III Repiano.

1. Statuetta della dea Sechet leontocefala.

2. Altra statuetta di figura muliebre, con uréo sul capo.

3. Frammenti di fibula con figurette di animali lavorati a rilievo.

4. Statuetta di *Horus* fanciullo.

5. Statuetta del dio *Nefertum.*

6. Statuetta seduta del dio *Imḥotep* assimilato ad Esculapio, con papiro sulle ginocchia ove e scritto il suo nome [hieroglyphs] Sulla piccola base innanzi si legge: [hieroglyphs] (Iimḥotep ṭu ānχ). *Imḥotep datore di vita.*

7. Statuetta del dio *Nefertum.*

8. Statuetta seduta di *Horus* fanciullo.

9. Fibula rettangolare ornata nei quattro angoli da due sparvieri e due uréi.

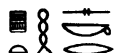
10. Statuetta di Osiride.

11. Statuetta della dea Nut che con ambe le mani si ripiega sul dinnanzi le ali.

IV Repiano.

1. Recipiente in forma cilindrica con gli orli ripiegati.

2 e 6. Due statuette di Osiride nel consueto atteggiamento.

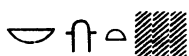
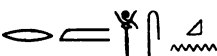
3 e 5. Due sparvieri di *Horus* con lo *Pschent* e su basamento antico pure di bronzo.

4. Statuetta del dio *Ptaḥ* con il bastone e l'*ānχ* e con gli occhi riportati di smalto.

7. Lucerna di forma rotonda a due becchi.

Armadio n. 7.

I Repiano.

[Bronzi ed altre materie]. 1. Frammento della parte superiore di una statuetta muliebre in pietra di color verdastro. Dietro vi rimane una iscrizione in cui è ricordato il nome della divinità:

Ptaḥ-Sokari.

L' iscrizione dice:

2. Statuetta funeraria ricoperta di smalto verde con iscrizione geroglifica contenente il testo del capit. VI del *Libro dei morti*.

3 e 5. Due dischi lavorati a rose come quelli descritti nell' armadio antecedente n. 6 ma di maggiore dimensione.

4. Statuetta in granito verde di sacerdote naoforo acefalo genuflesso che sorregge innanzi a sè una edicola posta sopra testa muliebre con ricca capigliatura. Nella parte posteriore della figura si legge la seguente iscrizione:

6. Statuetta funeraria con iscrizione assai rozza e di difficile lettura.

7. Doppio busto di figura muliebre in pietra arenaria dipinta verde. Ha il pettorale, la calantica ed un' acconciatura sul capo formata di uréi e di penne, in parte mancante. Vi si riconosce l' avanzo di una piccola sfinge accovacciata.

Nel fianco del plinto si legge con segni retrogradi il nome del defunto ed il suo ufficio:

Il custode del tempio di Ptaḥ *Iimḥotep* *nato da...*

II Repiano.

1. Una piccola cicogna.

2. Statuetta del dio Ammone con le penne ed il disco solare sul capo ed il braccio destro proteso.

3. Figuretta della dea *Sechet* posta in mezzo alle due ali sporgenti di un sacro volatile che le sta dietro.

4 e 6. Lamine di smalto in forma di tempio adornate con figure di smalto intarsiato a colori. Vi è rappresentata la barca sacra degli dei. Nella 1ª vi è dietro l' amuleto *ṭaṭ* e l' amuleto *menat;* nella 2ª vi è dietro un' orante innanzi ad Osiride con stela, su cui sono tracciati dei rozzi segni geroglifici. In ognuna di queste lamine è affisso uno scarabeo a tutto rilievo.

5. Statuetta sedente di Iside che allatta *Horus*. La dea ha sul capo la corona adorna del disco solare e dei sacri uréi ed ha gli occhi riportati di smalto.

7. Statuetta del dio *Khem* itifallico, mancante del braccio destro e della parte superiore della acconciatura.

8. Statuetta di Ammone con la consueta acconciatura sul capo.

9. Figuretta del sacro bue Api in atto di camminare.

III Repiano.

1. Un grande sparviero sacro al dio *Horus*.

2 e 4. Due statuette sedenti di Iside che allatta *Horus*.

La dea ha il capo ricoperto di calantica con l'uréo e su questa il disco solare in mezzo alle due corna. Le due statuette siedono su piccole cattedre moderne di legno.

3. Statuetta di Osiride in piedi con i consueti attributi e di proporzioni maggiori delle precedenti figure.

5. Sparviero di proporzioni minori e con lo *pschent* ed uréo.

6. Lastra di smalto in forma di tempietto sulla quale è graffita una figura in atto di fare oblazione ad Osiride. Nella parte posteriore vi è la forma del sepolcro con lo sciacallo seduto con il flagello e sotto il segno dell'amuleto *menat*.

7. Piccola situla con la figura in rilievo di un personaggio orante innanzi ad *Ammone, Iside, Nefti* ed altre divinità.

8. Altra simile senza figure.

9. Altra simile con figura orante innanzi alle divinità *Khem, Iside, Nefti* e *Horus*.

10. Altra simile più grande senza figure.

Armadio n. 8.

I Repiano.

[Bronzi]. 1, 5 e 9. Due frammenti di zampa di volatile ed una simile nel mezzo più grande e meglio conservata che servì forse per sostegno di lucerna.

2. Piccolo busto di Ammone con le corna ripiegate sul capo di rozzo lavoro e d'arte greco-romana.

3. Una figuretta di arte fenicia.

4 e 6. Due figurette di Osiride.

7 e 8. Due frammenti di uréi.

II Repiano.

1, 3 e 7. Tre figurette di Osiride di differenti dimensioni.

2, 5 e 9. Tre statuette di *Nefertum* con il consueto ornamento sul capo.

4, 8 e 11. Tre figurette del dio *Horus* fanciullo.

6. Penna di Ammone con l'uréo ed una soltanto delle due corna.

10. Figuretta di un sacerdote genuflesso ed orante.

12. Piccolo genietto alato.

13. Piccola figura di volatile.

III Repiano.

1. Piccolo frammento di bronzo.

2. Figuretta di Iside con Horus.

3. Figuretta di Osiride.

4. Altra figuretta di Iside che allatta *Horus* ma di maggiori dimensioni della precedente.

5. Horus fanciullo nel consueto atteggiamento della mano destra alla bocca e con il riccio pendente sulla spalla. Manca di una parte delle gambe.

6. Figuretta del dio Anubi terminata in un serpente attorcigliato (arte romana).

7. Figuretta del sacro bue Api con il disco e l'uréo.

8. Statuetta di Anubi armato di parazonio nella sinistra e con la mano destra sollevata. Ha sul capo una acconciatura di penne e di uréi (arte romana).

9. Figuretta di un piccolo gatto seduto.

10. Statuetta di Osiride.

11. Piccola figuretta muliebre di arte fenicia.

12. Statuetta della dea *Sechet* leontocefala sedente.

13. Horus fanciullo nel consueto attegiamento.

14 e 15. Due frammenti di figurette di Osiride.

IV Repiano.

1. Le due corna di Ammone con gli uréi e gli altri simboli.

2. Figuretta di Horus fanciullo con il riccio sulla spalla.

3. Figuretta del bue Api con il disco solare e l'uréo.

4. Figuretta del dio *Nefertum* col fior di loto sul capo e mancante di una parte delle gambe.

5. Testa di avvoltoio con parte del collo.

6. Figuretta di gatto seduto.

7. Piccola chimera con la parte superiore in forma di donna ornata di calantica e delle ali, e la parte inferiore terminata in zampe animalesche.

8. Piccola figuretta di un' icneumone.

9. Figuretta muliebre ignuda forse di arte fenicia.

10. Testa di gatto.

11. Piccola figuretta di Osiride.

12 e 13. Una zampa di uccello e una testa di cicogna.

Al disotto degli armadî ultimamente descritti è collocata una piccola vetrina contenente una testa muliebre in stucco dipinta e dorata con calantica ed avanzo di pettorale. Essa fece parte dell' ornamento esterno di una cassa di mummia di una principessa reale, come si può riconoscere dagli avanzi dell' acconciatura che ne ornava il capo.

Nella parte superiore della calantica vi è lo scarabeo che sostiene il disco solare ed ha sotto di sè un' altro disco alato con gli uréi reali.

Nei pendagli della stessa calantica sono rappresentate parecchie divinità; fra le quali la dea Nut alata, Osiride psicomorfo ed Osiride con scettro e flagello, e più sotto due sfingi accovacciate con testa di sparviero ornata dello *pschent* o corona dell' alto e basso Egitto.

Sotto la vetrina si legge:

MVNIFICENTIA · PII · IX · P · M · ANNO XII

Armadio n. 9.

I Repiano.

[Bronzi]. 1 e 5. Due piccole figure di genietti uno dei quali con cornucopia.

2. Bustino di figura incerta con appiccagnolo.

3. Statuetta acefala di Horus fanciullo.

4. Figuretta muliebre panneggiata.

II Repiano.

1. Piccola testa muliebre di arte greco-romana con appiccagnolo sul capo.

2. Piccola aquila ad ali spiegate.

3. Mezza figuretta di rappresentanza incerta.

4 e 7. Due figurette di Osiride una delle quali mancante della parte inferiore.

5 e 6. Due figurette di Horus fanciullo nel consueto atteggiamento.

III Repiano.

1, 2, 3, 5, 7 e 9. Sei statuette di Osiride di differenti dimensioni.

4 e 6. Due figurette del dio *Nefertum*.

8. Figuretta funeraria di arte fenicia.

IV Repiano.

1. Piccolo volatile sopra una specie di lanterna.

2. Piccola pigna.

3. Bustino d' Iside di arte romana.

4. Cinocefalo accovacciato.

5. Piccolo tutolo con uréi.

6. Figuretta di Horus fanciullo.

7. Figuretta di Ammone di proporzioni anche minori.

Armadio n. 10.

I Repiano.

1. Horus fanciullo con lo *pschent* sul capo.

2. Il dio Osiride.

3. Il dio *Iimḥotep* seduto che tiene un papiro svolto sulle ginocchia.

4. Iside che allatta Horus.

5. Statuetta funeraria.

II Repiano.

1. Una piccola acconciatura o galericolo.

2. Piccola testa di cinocefalo posta sopra ad una specie di pettorale.

3. Piccolo scarabeo.

4 e 6. Due statuette di Osiride, una di maggiori dimensioni dell' altra.

5 e 7. Due altri minuti frammenti.

III Repiano.

1, 3, 5, 7 e 9. Cinque statuette di Osiride di diverse dimensioni.

2. Figuretta funeraria.

4. Piccolo campanello.

6. Statuetta di arte greco-romana rappresentante una Venere ignuda che stringe lo specchio con la mano destra e con la sinistra si liscia le chiome.

8. Figuretta frammentata del dio *Ptaḥ*.

IV Repiano.

1. Un piccolo amuleto *uet'* in forma di colonnina.

2, 4 e 5. Tre statuette di Osiride di differenti dimensioni.

3. Piccolo *atew* o acconciatura sacra composta delle penne delle corna di ariete e degli uréi.

6. Un altro piccolo amuleto di incerta forma.

In questa sala 2ª dopo l' emiciclo, sopra gli armadî sono situati quattro vasi funerarî di alabastro detti volgarmente vasi canopici con i numeri 13, 14, 15, 16. — Questi quattro vasi sono sormontati dalle consuete teste dei genî funerarî custodi delle interiora e portano tutti una sola linea di iscrizione contenente il nome del relativo genio e quello del defunto.

Il nobile principe Kenp-Hor giustificato.

L' ordine di questi vasi è da destra a sinistra il seguente: uomo (*Amset*), sparviero (*Kebsenuf*), cinocefalo (*Hapi*) e sciacallo (*Tuaumutef*). — (Collezione Lambruschini).

N. B. I due quadri di papiri appesi alle pareti saranno indicati insieme agli altri raccolti nel gabinetto speciale dei papiri.

VII. SALA

GABINETTO 3° DELLE VETRINE

Armadio n. 1.

I Repiano — [A destra entrando]:

1. [Bronzi]. Piccola situla con figure in rilievo di un personaggio in atto di fare una sacra offerta presso un altare e che sta innanzi a varie divinità poste l'una dietro l'altra, cioè: *Kem*, *Horus*, *Iside*, *Nefti*, *Shu* e *Ra*.

2. Altra simile con alcune figure graffite di divinità, fra le quali si ravvisano *Kem* e *Seχet*.

3. Piccolo anello senza figure.

4. Ansa di un vaso.

II Repiano.

1. Statuetta di Iside seduta, mancante della figura del dio *Horus*.

2. Statuetta del dio *Kem* itifallico mancante della consueta acconciatura di penne sul capo.

3. Figuretta del bue *Api* con il disco solare e l'uréo fra le corna.

III Repiano.

1-2. Due piccoli gatti seduti, uno dei quali mancante della parte posteriore.

3. Statuetta di Osiride, mancante però dei simboli consueti, del flagello e dello scettro.

IV Repiano.

1. Un gatto seduto di grandezza poco minore del vero.

2. Statuetta d'Iside con il disco solare sul capo, in mezzo alle due corna. Ha la sinistra abbassata e la destra protesa.

Armadio n. 2.

I Repiano.

1. [Oggetti di materie diverse]. Statuetta funeraria che ha sul petto la imagine della dea *Nut*. Porta una iscrizione con il nome del defunto che sembra terminato con i segni seguenti.

..... *Hor-pa ur (?) giustificato.*

2. [Pietra arenaria]. Altra statuetta funeraria nello stile della XVIII^{a} dinastia, con grandiosa acconciatura sul capo e senza iscrizioni.

3. Statuetta in legno del dio Oro ignudo con la corona sul capo e mancante delle braccia.

4. Figuretta in legno di gatto seduto.

5. Statuetta funeraria in legno senza iscrizioni.

6. [Pietra arenaria]. Altra statuetta funeraria con iscrizioni ed il nome del defunto:

Ȧi

II Repiano.

1 e 3. Due piccoli vasi di alabastro di forma oblunga.

2. Statuetta in legno della dea *Seχet* leontocefala, mancante delle braccia ed assai corrosa.

4. Varî amuleti posti sopra piccoli sostegni di legno, cioè: Due cinocefali oranti, undici scarabei, cinque figurine del dio Tot accovacciato in atto di scrivere sulle ginocchia.

5. Un piccolo gatto.

6. Una figuretta della dea Iside con lo *pschent* sul capo.

7-9. Tre figure della dea *Seχet* leontocefala.

10. Figuretta di Anubi.

11. Iside accovacciata piangente.

III Repiano.

1. Sei piccoli vasi di alabastro ed uno di smalto turchino, di differenti forme e dimensioni.

2. Dieci amuleti in smalto turchino, cioè:

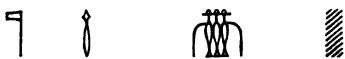
Un Nefertum col fior di loto sul capo, tre cinocefali, tre Tot, due Anubi, un Bes.

3 e 4. Due figurette in legno di due gatti seduti, uno dei quali con appiccagnolo sul dorso.

5. Busto in pietra arenaria di un personaggio reale con calantica ed uréo sul capo. Il tipo della figura somiglia a quello della XXVI dinastia.

6. Frammento di granito in forma trapezoidale. Sopra un lato vi è incisa la figura del dio *Horus* con lo scettro nella destra ed il simbolo dell' *ānχ* nella sinistra. Sotto vi è la seguente iscrizione:

Dice Horus signore della montagna, signore stabile del nido,

Horus della città..... signore stabile del nido Horus della città,

dio grande che risiede in...

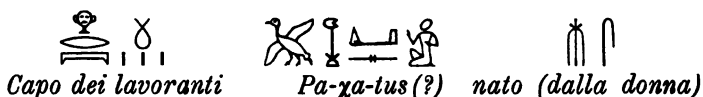
IV. Repiano.

1. Statuetta funeraria con iscrizioni contenenti il capo IV del *Libro dei morti* ed appartenente ad un defunto di nome:

Psamtik.

2. Altra statuetta funeraria che porta il nome del defunto:

Capo dei lavoranti *Pa-χa-tus (?)* *nato (dalla donna)*

Tàšàṭ.

3. Altra statuetta funeraria con il nome del defunto:

Uah-àbrā-Ptaḥmeri nato dalla donna Aruirut'esef.

4. Statuetta, in pietra arenaria, di una sacerdotessa, seduta in terra, con le braccia incrociate sulle ginocchia ed il capo ricoperto di calantica.

5. Altra statuetta funeraria come la precedente.

6. Altra statuetta con iscrizione illeggibile.

7. Altra statuetta col nome *Pa-χa-tus* (?) ma con il titolo:

Capo dei guerrieri.

8. Ventotto amuleti di differenti materie posati sopra altrettanti peducci di legno torniti, cioè: Undici scarabei, tre Anubi, tre cinocefali, un Osiride psicomorfo, un *Tot,* una figuretta di mummia giacente sul letto con i vasi delle interiora, due uréi, due gruppi di dita votive, un piccolo leoncino, un bue *Api* ed altri due incerti.

In questo medesimo compartimento sono collocati: N. 12 frammenti di terra cotta con alcune iscrizioni dipinte in nero in carattere copto. Uno di questi porta la croce monogrammatica (☧) [1].

Vi è inoltre un frammento di tela per mummia.

---

[1] Su queste terre cotte è annunziato un lavoro del Wilcken, *Griechische ostraka aus Aegypten* ecc. Lipsia 1899.

Armadio n. 3.

I Repiano.

1. Piccolo *Bes* in pietra di color verde.

2. Statuetta in rosso antico di stile egizio di imitazione rappresentante una donna panneggiata con la calantica ed una specie di egida sul petto e le braccia distese lungo i fianchi. Dietro vi è una rozza iscrizione egizia ed assai confusa con caratteri di imitazione.

3. Frammento di forma in pietra nera con le figurette incavate di tre divinità che si appoggiano ad un lungo scettro. Sembra di stile greco-romano.

II Repiano.

1. Statuetta funeraria in pietra arenaria con la iscrizione:

Il defunto *Nebmeḥit* *giustificato.*

2. Vasetto di alabastro.

3. Altra statuetta funeraria di alabastro. — L' iscrizione comincia con la consueta invocazione agli *uśebtiu* o genî funebri, che si legge nel capitolo VI del *Libro dei morti.*

4. Altro vasetto di alabastro.

5. Altra statuetta funeraria in pietra arenaria.

Nella iscrizione sembra potersi leggere il nome:

Ur-neχt-em-às-mā-pu-ro (?).

III Repiano.

1 e 3. Due figure di Osiride in basalte, una grande ed una piccola, mancanti ambedue delle estremità inferiori.

2 e 4. Due piccoli balsamarî di alabastro, uno dei quali mancante della parte superiore.

5. Figuretta in pietra color cenere della dea *Seχet* che porta l'amuleto *sa*, simbolo della protezione.

IV Repiano.

1 e 3. Due estremità inferiori di statuette funerarie in granito con la iscrizione:

Il defunto capo sacerdote χerḥeb Pa-tu-åmen-åpt giustificato.

2. Piccolo vaso di alabastro di forma oblunga.

Armadio n. 4.

I Repiano.

1 e 3. Due piccoli balsamarî in breccia, il maggiore dei quali di forma rotonda e mancante della parte superiore.

2. Statuetta funeraria in pietra arenaria dipinta, con molti avanzi di colore.

II Repiano.

1. Metà di statuetta funeraria in pietra di color bruno.

2 e 4. Due teste di altre due statuette simili, una in alabastro e l'altra in pietra dolomite, con qualche traccia di doratura.

3. Sparviero in terra arenaria.

5. Statuetta funeraria in pietra arenaria mancante della parte inferiore e dipinta, che sembra di antico stile. Il nome può forse leggersi:

Ar-ṭu-mu giustificato.

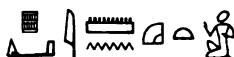
III Repiano.

1, 2, 4 e 5. Quattro vasi di alabastro, due di piccolissime dimensioni e due maggiori, uno dei quali a doppia ansa.

3. Statuetta funeraria in pietra arenaria dipinta con i consueti simboli ed iscrizioni del cap. VI. Il nome del defunto sembra che sia:

Åmen-er-tut-f

IV Repiano.

1. Estremità inferiore di una statuetta funeraria col nome di:

Pa-tu-àmen-àpt.

Come l'altra già descritta nell'armadio n. 3.

2. Statuetta funeraria in basalte nero con le braccia disposte in modo alquanto diverso dal consueto e con una fasciatura differente. (Epoca tarda).

3. Piccolo leone accovacciato in pietra arenaria, ma assai corroso.

4. Altra statuetta del medesimo personaggio del n. 1.

Armadio n. 5.

I Repiano.

1. Statuetta funeraria in alabastro col nome:

Il defunto Ta-meri.

2. Altra statuetta in basalte col nome:

χen-tot-k-àb (?).

3. Altra statuetta funeraria in alabastro, ma con iscrizioni svanite.

II Repiano.

1 e 3. Due scarabei in pietra dura. Il n. 1 ha una iscrizione falsa.

2. Altro grande scarabeo con iscrizione pure falsa e nella stessa materia.

III Repiano.

1 e 7. Due scarabei maggiori con iscrizioni false.

2. Due dita votive in basalte.

3 e 5. Altri due scarabei minori con iscrizioni false.

4. Collana di n. 13 scarabei, dei quali 12 piccoli ed uno più grande con varî simboli graffiti. Uno di questi porta graffito il gruppo:

che potrebbe tradursi: *vita splendida e buona.*

6. Uno scarabeo più piccolo senza iscrizioni.

Altri 3 piccoli frammenti fra i quali un piccolo scarabeo.

IV Repiano.

1 e 4. Due grossi scarabei in basalte senza iscrizione.

2 e 3. Due frammenti di legno pietrificati.

Armadio n. 6.

I Repiano.

1-3. Tre statuette funerarie, due in alabastro dipinto con iscrizioni svanite ed una in pietra nera. La statuetta di mezzo in pietra nera contiene le consuete formole ma il nome è poco leggibile.

II Repiano.

1. Frammento di un piccolo cinocefalo in granito nero.
2. Scarabeo con iscrizione falsa.
3. Altro scarabeo come sopra.
4. Altro più grande, pure come sopra.
5. Altro scarabeo più piccolo con iscrizione antica, nella quale sembra di poter leggere il nome del defunto:

An-uaḥ-kes giustificato (?).

6. Altro scarabeo con iscrizione falsa.
7. Piccolo frammento incerto.

III Repiano.

1. Scarabeo con iscrizione. Vi è trascritta una parte del capitolo XXVI del *Libro dei morti*, dove si prega per la restituzione del cuore al defunto.

2. Altro simile con iscrizione molto corrosa.

3. Altro scarabeo con iscrizione simile.

Il nome del defunto è:

Anχ-f-χonsu.

Vi è pure trascritta una parte del capitolo XXVI.

4. Celebre scarabeo commemorativo del Faraone *Amenofi III* della XVIII dinastia e della sua moglie la regina *Tii*, contenente una iscrizione di n. 11 linee. La regina *Tii*, sulla quale molto si è scritto dagli egittologi, sarebbe stata secondo il Maspero una egiziana di condizione non reale e forse originaria di Eliopoli ([1]). Il testo inciso su questo scarabeo ricorda la costruzione di un grande bacino ed è il seguente:

([1]) Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, vol. II, p. 315.

L' anno XI del regno di Amenofi III della XVIII dinastia indicato in questa iscrizione corrisponderebbe secondo la cronologia del Brugsch, incirca all' anno 1490 avanti Cristo.

Sotto il regno glorioso di questo Faraone si fecero anche altri scarabei con iscrizioni storiche per celebrare importanti

(1) Questo bacino dovea dunque esser lungo m. 1872 e largo m. 312; essendo il cubito egizio eguale a circa m. 0,52. Vedi Bortolotti, *Del primitivo cubito egizio*. Modena, 1878.

avvenimenti. Questo prezioso scarabeo del Vaticano fu segnalato già come importante dal Rosellini e indicato pure come di gran pregio dal Birch e dallo Stern e da altri (1).

5 e 6. Altri due scarabei con iscrizioni false.

7. Scarabeo di forma rara terminante in testa muliebre con calantica. Vi rimangono nella parte posteriore alcune linee geroglifiche del capitolo XXVI del *Libro dei morti*.

8. Scarabeo con figure graffite di epoca tarda.

Nella parte anteriore il dio *Rā* accovacciato ed *Osiride* nello stesso atteggiamento. Sopra la barca solare fra i due occhi simbolici (*ut'a*). Nella parte posteriore *Osiride* in piedi; e innanzi a lui l' amuleto *tat* che sorregge la figura della dea *Mā*.

[Sulle tavole]. Altro scarabeo e piccoli frammenti.

IV Repiano.

1. Frammento di un bue Api in basalte con avvoltojo graffito sul dorso.

2. Testa di statuetta funeraria in granito.

3 e 5. Due piccoli scarabei.

4. Statuetta funeraria in alabastro, con il testo del cap. VI del *Libro dei morti* nel quale si legge il titolo seguente:

Lo scriba del tesoro Rāmessu.

6. Busto di una figuretta funeraria muliebre in basalte.

7. Testa in basalte verde di una figuretta d' Iside con la calantica, gli uréi, il disco solare e le corna sul capo.

---

(1) Vedi Rosellini, *Monumenti storici*, tav. XLIV, 1 e vol. III, 1ª parte p. 260-68; cfr. Birch, *Scarabaei of Amenophis III* nei Records of the past 1° serie, p. 39. — Stern, *Hierogyphisch-Koptisches* nella Zeitscrift 1877, p. 87, nota 2, dove se ne riferisce soltanto il testo; cfr. Wiedemann, *Aegyptische Geschichte*, pag. 382. Di questo scarabeo, come di altri principali monumenti del nostro museo, si darà separatamente una illustrazione speciale.

Armadio n. 7.

I Repiano.

1-3. Tre statuette funerarie, due in alabastro dipinto ed una in basalte nero.

II Repiano.

1 e 3. Due scarabei con iscrizioni assai confuse.

2. Scarabeo più grande con iscrizione falsa.

III Repiano.

1. Una collana di piccoli amuleti in pietra dura, cioè: vasetti del cuore (*āb*), piccoli scarabei, vasetti, globetti ecc.

2. Appesi ad un sostegno vi sono n. 5 scarabei in pietra arenaria e n. 2 amuleti in forma di targhetta rettangolare. Vi è inoltre uno scarabeo grande con iscrizione falsa e tre altri più piccoli c. s.

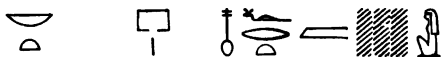
IV Repiano.

1-2 Due scarabei senza iscrizione in pietra dura.

Nel mezzo un frammento di legno pietrificato.

Armadio n. 8.

I Repiano.

2. Statuetta funebre in pietra arenaria appartenente ad una donna, con la iscrizione:

La signora di casa Nefert-em . . . (?).

1 e 3. Due frammenti della parte inferiore di due statuette funerarie del defunto:

Pa-tu-àmen-àpt.

II. Repiano.

1, 5. Due frammenti della parte inferiore di due statuette funerarie dello stesso personaggio *Patuamenapt*.

2, 4. Due piccoli balsamarî in alabastro di forma oblunga.

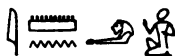
3. Frammento di pietra arenaria con avanzo di rappresentanze in rilievo e dipinte. Sembra di stile assai antico.

III **Repiano.**

1 e 5. Due vasetti oblunghi di alabastro.

2. Statuetta funeraria di un sacerdote del rango dei *Kerheb* addetto al culto della dea *Beset* e chiamato:

Ḥori.

3. Statuetta funeraria di uno scriba di nome:

Ȧmenhat.

4. Altra statuetta funeraria con iscrizione assai corrosa.

5 e 6. Due frammenti di cartonaggio di mummie, uno rappresentante l'imbalsamazione del cadavere con Anubi e le due piangenti. Sotto i genî funerarî nell'alto si vede una parte del disco alato e il residuo del nome della regione sacra di *Hut.* Sotto quattro divinità fra le quali il dio *Tum.*

IV **Repiano.**

1. Scarabeo in basalte.

2. Statuetta funeraria in legno di buono stile dipinta con iscrizioni corrose.

3. Frammento di cartonaggio di mummia con figure di divinità ed iscrizione di buono stile.

Vi rimangono i segni:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Oro dei due orizzonti

---

Tum signore di On ad Osiride che risiede nell'Amenti .....

Armadio n. 9.

I Reparto.

1 e 3. Due frammenti dell' estremità inferiore di due statuette funerarie del defunto *Patuamenapt*, già più volte ricordato.

2. Statuetta funeraria in pietra arenaria, con avanzi di geroglifici dipinti.

II Repiano.

1 e 5. Due frammenti di statuette funerarie appartenenti allo stesso personaggio *Patuamenapt*.

2 e 4. Due piccoli balsamarî di alabastro.

3. Figuretta in pietra arenaria rossa prostrata a terra nell'atteggiamento di macinare il frumento fra due pietre. Rappresenta i lavori mistici delle anime nei campi di *Aaru*.

Nel plinto vi è la seguente iscrizione:

(Collezione Lambruschini).

III Repiano.

Tre statuette funerarie in pietra arenaria.

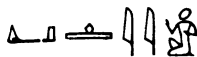
1. Una di queste assai corrosa e cadente, porta il nome del defunto:

Apai giustificato.

2 e 4. Due balsamarî in vetro a collo lungo e sottile.

3. La seconda statuetta porta il nome con la variante:

Àpai.

5. La terza porta il nome di un:

Tu-ḥotepi.

6. Idoletto fenicio barbato, in pietra nera. Sembra lavoro di imitazione moderna.

IV Repiano.

1. Statuetta assai corrosa in alabastro e vuota nell'interno e disposta orizzontalmente. È forse un balsamario terminato in figura muliebre.

2. Statuetta funeraria in pietra arenaria con iscrizioni dipinte in turchino.

Nella parte anteriore sono disposte 11 linee orizzontali di iscrizioni geroglifiche, e tre linee verticali sono scritte nella parte posteriore. Il defunto è chiamato:

Capo di Memfi Tanuro.

Iscrizione della parte anteriore

che si fanno nel neter-χer a far fiorire i campi di .....

circolare e trasportare la sabbia dall'oriente all'occidente ecco

colpisco .... esisto (?)

ogni giorno io (sono) ivi io capo di Memfi

Tanuro giustificato.

Iscrizione della parte posteriore:

Viene dunque il defunto capo di Memfi Tanuro

adora egli le tue bellezze la tua pace è in lui bene su lui

in te per sempre. Oh montagna grande del ro-stau

del ..... trasporta per sempre la tua pace al defunto

capo di Memfi Tanuro giustificato poni tu lui

nell' interno tuo segua io l'essere benefico come quando era

sopra la terra.

Questa pregevole statuetta funeraria relativa a quanto sembra ad un grande dignitario è una delle più importanti della nostra collezione ed appartiene probabilmente alla XVIII o alla XIX dinastia.

3. Balsamario di vetro in forma di piccola boccetta.

In questa sala sopra gli armadî sono esposti 4 vasi canopici nell'ordine seguente:

10. Vaso con testa di sciacallo e con l'iscrizione:

11. Vaso con testa umana e la iscrizione:

sopra Mesta che (è) ivi io proteggo il defunto

Psamtik nato dalla (donna) Sebata giustificata

protegge Mesta il defunto Psamtik è (egli) Amset.

12. Vaso con testa di sparviero e la iscrizione:

Dice (la dea) Serk alla tua persona profumo io (?)

proteggo te . . . . . Kebsenuf che è ivi protegge

il defunto Psamtik nato dalla (donna) Sebata

protegge Kebsenuf il defunto Psamtik nato dalla

(donna) Sebata è (egli) Kebsenuf.

13. Vaso con testa di cinocefalo e con la iscrizione:

Dice Nefti nascondo io esercito la protezione

. . . . di Hapi il quale è ivi proteggo il defunto

Sopra gli stessi armadî sono collocati altri cinque frammenti di legno pietrificato.

N. B. I papiri racchiusi nei quattro quadri appesi alle pareti di questa stanza sono descritti insieme agli altri della collezione speciale dei papiri riuniti nella stanza seguente.

VIII. SALA

GABINETTO DEI PAPIRI [1].

I papiri egizî vennero in Roma in tempi diversi nei primi anni di questo secolo e si acquistarono dalla Biblioteca Vaticana. I primi furono portati in Roma dal P. Angelo da Pofi religioso francescano reduce dalle missioni del suo ordine nell' alto Egitto a Luksor presso le rovine dell' antica Tebe. Dalla nota relativa a questo primo acquisto conservata nell' archivio della Biblioteca stessa si ricava che il suddetto missionario die' i papiri al Maggiordomo Monsignor Frosini, il quale ne fece regolare consegna a Monsignor Baldi primo custode della Biblioteca il giorno 9 di marzo 1818. Questa raccolta, secondo la nota suddetta, era formata di n. 11 papiri in uno o più pezzi, e in tutto di n. 46 pezzi. Alcuni papiri erano già svolti o furono svolti subito dopo la consegna; altri invece si aprirono oltre un anno più tardi: siccome apparisce da un biglietto di Mons. Frosini scritto dal Quirinale il 2 luglio 1819, in cui si dà facoltà al Baldi di consegnare al P. Angelo da Pofi *il resto dei papiri da lui portati dall'Egitto ed ora in proprietà della Vaticana onde poterli svolgere.*

[1] Sarà opportuno premettere alla descrizione dei papiri un cenno sulle vicende di questa collezione; come pure una compendiosa illustrazione del loro contenuto per utilità di quei lettori e di quei visitatori del museo che non abbiano famigliarità con l'antica letteratura egiziana.

Compiuta la delicata operazione dello svolgimento furono i papiri racchiusi entro cornici con lastre di vetro e collocati nella sala d' ingresso della Biblioteca per cura di Angelo Mai allora prefetto. Questa sistemazione era già compiuta nel mese di luglio 1820, essendovi una nota di spese fatte allora *per aver provveduto le lastre e le cornici per mettervi i papiri egiziani.* Dopo poco tempo, ma non sappiamo in quale anno non essendovi restato alcun appunto nell' archivio, il famoso viaggiatore Belzoni donò al cardinale Consalvi altri dodici rotoli di papiri: e quel celebre porporato li consegnò al Mai, perchè fossero uniti ai primi. Il Mai fece svolgere anche questi e li unì ai precedenti. Pochi anni più tardi, cioè nel 1824, il viaggiatore inglese M.r Dodwell offrì alla Biblioteca vaticana altri tre papiri che furono acquistati per la somma di scudi 350, e andarono ad arricchire la collezione. Finalmente, sempre sotto il governo del Mai, altri minori papiri furono successivamente comperati e fra questi uno ieratico intiero dal Fontana di Trieste.

Era l' anno 1825, ed il grande rivelatore del mistero dei geroglifici egiziani Francesco Champollion venne nella nostra Roma per continuare i suoi studi filologici sulle iscrizioni egizie incise nei grandiosi obelischi trasportati dalle sponde del Nilo a quelle del Tebro dalla potenza dei Cesari. Il Mai ammiratore di quel sommo e da lui visitato nella Biblioteca vaticana gli mostrò il recente e prezioso acquisto dei papiri pregandolo che ne volesse dettare una illustrazione. Lo Champollion occupatissimo non potè soddisfare in tutto il desiderio dell' illustre prefetto della Vaticana; ma volendo pur compiacerlo gli lasciò un catalogo di tutti i papiri e ne scelse uno più conservato e più facile degli altri su cui scrisse una più diffusa notizia. Questo catalogo tradotto dal francese nell' italiano idioma e accompagnato da alcune tavole incise venne subito pubblicato dallo stesso Mai insieme ad una sua prefazione nel medesimo anno 1825 col titolo: *Catalogo dei papiri egiziani della Biblioteca vaticana e notizia più estesa di uno di essi* ecc.

Un tale lavoro è meraviglioso per il tempo in cui fu scritto, cioè nei primi albori degli studî egittologici: e sorprende il vedere come lo Champollion superate le difficoltà dei testi geroglifici si fosse già slanciato con franchezza nella lettura ancor più ardua del carattere ieratico e del demotico, benchè si limitasse soltanto nei nostri papiri alla interpretazione dei nomi proprî e di alcuni titoli. — Purtuttavia quella descrizione non può considerarsi come sufficiente e neppur come esatta dopo i grandi progressi dell'egittologia da quel tempo fino a noi: giacchè vi manca assolutamente il contenuto dei singoli testi, ed inoltre le divisioni delle parti dei varî documenti funerarî sono arbitrarie ed anche erronee, ed infine i nomi stessi dei defunti ai quali quei papiri appartennero sono malamente trascritti.

Di questo catalogo dello Champollion esistono nella Biblioteca vaticana due esemplari importanti perchè forniti di postille marginali. Uno è quello già posseduto dal Mai che sta fra i codici latini al n. 9639. Esso è corredato di note marginali autografe dello stesso Mai contenenti specialmente citazioni di autori greci, dirette ad illustrare alcuni usi egiziani: e, ciò che è più notevole, porta un foglio scritto di mano stesso dello Champollion, come è attestato da una annotazione del Mai, particolarità che non fu notata nell' inventario di questo codice. Il foglio contiene un elenco dei nomi dei mesi egiziani divisi nei gruppi delle tre stagioni egiziane:

Thot	*Tobi*	*Pachon*
Paopi	*Mechir*	*Paoni*
Athyr	*Phamenoth*	*Epiphi*
Chojak	*Pharmonti*	*Mesori*

Sotto questo elenco sono poi trascritti i gruppi geroglifici e ieratici dei nomi delle stagioni medesime cioè:

(l'inondazione) (la seminagione) (la raccolta).

Finalmente a destra è notata la serie dei numeri egizî in caratteri ieratici dall'uno al dieci, e poi per decine dal 20 al 100, per centinaia dal 100 al 1000 e per migliaia dal 1000 al 16000 a cui sono aggiunte le cifre di 100,000 e 300,000 con qualche altro segno numerale ed una linea indicante una data.

Questo foglio che dovette essere scritto dallo Champollion per soddisfare la curiosità del Mai, onde venne da lui religiosamente conservato insieme al libro, benchè non contenga nulla di nuovo per gli studî egittologici, è pure un documento di curiosità letteraria; giacchè ci conserva probabilmente una lezione di egittologia improvvisata e scritta dal fondatore di questa scienza innanzi al famoso prefetto della Biblioteca vaticana.

Fra le postille del Mai meritano speciale menzione quella che sta alla pagina 25, dove a proposito di un papiro demotico con la data del regno di Psammitico I egli dà la notizia che un'altra parte di questo papiro si conserva nel museo di Torino: e l'altra della pagina 57 in cui sostiene giustamente che l'istrumento posto in mano ad Osiride nelle scene figurate dei papiri stessi è lo staffile o flagello simbolo della giustizia punitrice del giudice divino, e non l'aspersorio come pretendeva il Lanci.

Il secondo esemplare del *Catalogo dei papiri egiziani* esistente in Biblioteca è quello appunto che appartenne a Michelangelo Lanci e prima aveva appartenuto a Girolamo Amati. Esso venne in Biblioteca sotto il pontificato di Leone XIII per disposizione testamentaria del marchese Gaetano Ferraioli insieme ad altri libri e manoscritti del Lanci: e contiene numerose annotazioni autografe del Lanci stesso, dell'Amati e del Ferraioli, il quale vi trascrisse di suo pugno tutte le note manoscritte del Mai dall'altro esemplare testè ricordato.

Ma il Catalogo edito dal Mai neppur comprende tutti i papiri che oggi si custodiscono nel Vaticano: perchè alcuni forse furono trascurati come di minore importanza, ed altri certamente vennero dopo.

Nel 1838 il pontefice Gregorio XVI fondò nel Vaticano il museo di antichità egizie: ed allora la maggior parte dei papiri, quelli cioè che dal Mai erano stati posti dentro cornice nella prima sala della Biblioteca, vennero trasferiti al Museo ed ivi disposti nello speciale gabinetto dove tuttora si custodiscono. Quivi stettero i papiri senza che niuno ne facesse materia di studio fino al 1880; allorquando la Direzione dei musei die' l'incarico al Can. D. Enrico Fabiani di ch. mem. di compilare un inventario del Museo egizio: ed egli fu coadiuvato in tale lavoro dall'autore del presente catalogo. Ammalatosi però poco dopo e poi morto il Fabiani, il suddetto dovè compiere l'interrotto inventario e descrisse intieramente la collezione dei papiri. Ma questa descrizione fu molto sommaria, quale si addiceva ad un indice di natura piuttosto amministrativa che scientifica, e limitata a mettere in relazione i papiri descritti dallo Champollion nel suo Catalogo del 1825 con la disposizione che essi ebbero poi nel Gabinetto del museo: la qual cosa non fu così facile come potrebbe sembrare, perchè i numeri non corrispondevano più, e si dovette perciò studiare e confrontare ogni frammento.

Poco dopo il dotto egittologo Edoardo Naville pubblicò uno dei nostri papiri, di cui il Fabiani gli avea inviato la fotografia. È desso il più antico della collezione ed appartiene alla XVIII dinastia, cioè al secolo decimosesto o decimosettimo avanti Cristo [1].

Negli anni seguenti si die' opera in Biblioteca vaticana ad una migliore sistemazione di parecchi codici onde preparare nuovi lavori scientifici: ed allora si trassero fuori da alcuni armadi gli altri papiri egizi lasciati in Biblioteca o venuti posteriormente al 1838, i quali giacevano dimenticati da oltre a quarantanni. Uno fra questi meritava cure speciali per la sua

---

[1] *Das aegyptische Todtenbuch der XVIII bis XX Dynastie.* Berlin 1886, pag 83, 84.

importanza, ed era un papiro quasi intero (dell' epoca saitica) composto di trenta fogli scritti in carattere ieratico e adorni di quadri delineati a contorno e dipinti. L' autore di questo Catalogo ebbe l' onorevole incarico di farne una pubblicazione per conto della Biblioteca e questa fu dedicata al Pontefice Leone XIII nel fausto avvenimento del suo giubileo sacerdotale l'anno 1888 col titolo: *Il grande papiro egizio della Biblioteca vaticana contenente il libro del* ṗer em heru:

śāt per em heru

Questa frase egizia che letteralmente significa *Libro di uscire dal* o *nel giorno*, era il nome che gli antichi egiziani davano a quel documento religioso chiamato poi dal Lepsius, *Das Todtenbuch*, il *Libro dei morti*.

A questa pubblicazione del maggior papiro vaticano del *Libro dei morti* se ne aggiunse dallo stesso autore un' altra contenente non solo gli altri papiri di minor mole restati negli scaffali della libreria, ma eziandio tutti quelli che fin dal 1838 erano stati collocati nel museo. E così fu pubblicata nel 1889 la prima parte del volume intitolato: *Monumenta papyracea aegyptia Bibliothecae Vaticanae (recensuit et digessit Horatius Marucchi)* con la descrizione di n. 17 papiri.

Di un papiro meglio conservato degli altri contenente quattro capitoli del libro dei morti, che fu scritto per un personaggio dell' epoca saitica chiamato *Nesχem*, si diè tutta intiera la trascrizione e la traduzione unendovi una riproduzione fototipica del papiro stesso. Esso comprende i capitoli 26, 30, 100 e 125: il quale ultimo è importantissimo perchè rappresenta in modo assai chiaro la scena del giudizio dell' anima innanzi ad Osiride come a suo luogo si dirà.

Questa prima parte fu presentata dall'autore insieme alla pubblicazione precedente del maggior papiro nel settembre 1889 al congresso di studi orientali in Stoccolma, dove egli ebbe l'onore di essere inviato dal Pontefice. La seconda parte a cui subito si pose mano aveva maggiori difficoltà per il cattivo stato e la confusa disposizione di alcuni papiri frammentari e si compì nell'ottobre del 1891. Si descrissero in tal modo 85 papiri diversi: ed essendo molti di essi formati di più fogli o frammenti, ne risultarono in tutto 138 numeri di catalogo che furono compresi in un volume di 135 pagine. Compiuto il lavoro, l'autore ebbe l'onore di presentare tutto intiero il Catalogo nel novembre dell'anno stesso al Santo Padre Leone XIII, il quale l'accolse assai benignamente.

I papiri vaticani così descritti contengono nella massima parte testi funerarî e principalmente testi più o meno compendiati o frammentizî del *Libro dei morti*: alcuni in caratteri geroglifici, altri in ieratici.

Questo prezioso documento dell'antica letteratura egiziana chiamato, come già si disse, libro del per em heru o *di uscire nel giorno* contiene 165 capitoli nei quali si descrivono le vicende delle anime nelle regioni ultra terrene; ed ognuno di essi porta il suo titolo, per lo più in carattere rosso, nel modo seguente: Ro-en ecc. ossia *Capitolo di* ecc. (1). Nel testo si trovano le invocazioni che il defunto dovea fare alle divinità custodi delle varie regioni; il giudizio dell'anima fatto da Osiride nel suo tribunale, le purificazioni dell'anima giustificata e finalmente la sua apoteosi cioè la riunione sua con la divinità. I papiri del

---

(1) Così p. es. il capitolo 81 ha per titolo:

ro en árt χeperu em neχeb

Capitolo di afre la trasformazione in fiore di loto ecc.

Libro dei morti sono spesso accompagnati da quadri rappresentanti le varie fasi del viaggio dell' anima: i quali sono talvolta a semplice contorno talora anche dipinti; e si trovano esemplari di questo libro dai tempi più remoti della storia egizia fino all' epoca romana.

I papiri funerarî si rinvengono ordinariamente dentro le casse delle mummie, ove essi erano racchiusi perchè potessero servire all' anima allorquando veniva a visitare il sepolcro [1].

Sarà utile per i visitatori non versati in questi studî passare brevemente in rivista i principali capitoli del *Libro dei morti*.

Si apre il libro con un dialogo fra l' anima ed una divinità del mondo sotterraneo; le anime giuste fanno coro ed approvano le parole del defunto. Dopo ciò l'anima entra nel Neter Cher *divina regione inferiore*, e nell' entrarvi è abbagliata dallo splendore del sole che le si manifesta per la prima volta in tutta la sua magnificenza; piena di sacro entusiasmo intuona un' inno di lode al grande astro del giorno, e quest' inno forma il capitolo 15, uno dei più importanti.

Questa prima parte costituisce l' introduzione di tutto il libro ed è chiusa dal quadro della triplice adorazione del sole in cielo, sulla terra e nell' emisfero inferiore (cap. 16).

La 2ª parte comincia col lungo capitolo 17 nel quale è esposta la dottrina religiosa e che è destinato a munire l' anima della scienza necessaria per essere ammessa fra i seguaci di Osiride.

Essendo l' anima ben provveduta di scienza il defunto continua il suo viaggio: ma non avendo egli l' uso delle sue membra supplica gli dei affinchè glie lo restituiscano. (cap. 21-29).

---

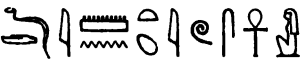
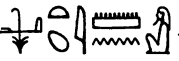
[1] Le principali notizie sulla importanza e la storia di questo libro furono premesse dall' autore alla sua pubblicazione del *Grande papiro egizio* citata di sopra, ove fu data anche la trascrizione dei titoli dei principali capitoli.

Ottenuto quest' uso e ripreso il suo cuore (cap. 30) si inoltra nel mondo sotterraneo. Ma qui comincia a trovare l'ostacolo delle potenze malefiche che gli si presentano sotto forma di coccodrilli e mostri diversi pronti a divorarlo: egli però munito di formole sacre e di incantesimi li vince e li annienta (cap. 31-41).

Dopo ciò il defunto intuona un cantico di lode agli dei e si riposa. Allora la dea *Nut* gli versa l'acqua della vita per rinfrescarlo (cap. 59) affinchè possa continuare il suo viaggio.

Siegue un capitolo importantissimo, il 64°, in cui la luce divina si manifesta al defunto e gli spiega i misteri più sublimi della natura. L'anima così illuminata si avanza sempre continuando le sue invocazioni (cap. 65-70),

Dopo ciò essa può prendere tutte le forme che vuole e si cambia in *sparviero*, in *fior di loto* ecc., trasformazioni le quali, corrispondono alle stazioni che fa il sole nelle diverse ore del giorno. Dopo le trasformazioni, l'anima si riunisce al suo corpo che le deve servire per il restante del viaggio (cap. 89).

Messosi il defunto nuovamente in cammino, giunge al fiume infernale che lo separa dai campi elisi: ma vi trova un falso nocchiero che lo vuol portare fuori di strada conducendolo verso l'oriente mentre egli deve navigare all'occidente (cap. 93).

Egli però accortosi dell' inganno lo respinge e poco dopo incontra il vero nocchiero con la barca di salute (cap. 98). Ma prima di esservi ammesso deve subire un' interrogatorio, una specie di esame da capitano di marina. Superata la prova s' imbarca traversa il fiume infernale e giunge ai campi detti *Aanru* che corrispondono agli elisi dei Greci. Di quei campi, i quali costituiscono un vero Egitto sotterraneo, si da il disegno nel cap. 110: ivi il defunto con gli altri giusti semina e miete il frumento della scienza divina. Dopo ciò guidato da Anubi traversa il labirinto (cap. 117, 119), e finalmente entra nella gran sala del giudizio di Osiride.

Ivi egli rivolgendosi ai quarantadue assessori che devono

giudicarlo insieme al Nume supremo si giustifica delle colpe che potrebbero essergli apposte e fa un' ampia confessione negativa, dicendo di non aver commesso nè quello nè quell' altro peccato. Dopo ciò le sue azioni sono pesate innanzi ad Osiride che pronuncia la sentenza definitiva (cap. 125). Il defunto giustificato è ammesso fra le anime beate.

Comincia allora la terza parte del documento che è la più oscura di tutte. In essa vediamo il defunto purificarsi in un bacino di fuoco, lo vediamo nella barca del sole percorrere le varie regioni del mondo sotterraneo: lo vediamo innanzi ai cosi detti piloni di Osiride, nelle varie sale della medesima divinità e finalmente dopo molte vicende assistiamo alla sua apoteosi, allorchè irradiato dalla luce divina si confonde con la stessa divinità.

Il più antico papiro di questo genere nella nostra collezione è quello che fu pubblicato già dal Naville, come si disse, e non è posteriore alla XVIII dinastia, cioè al sec. XVI in circa av. G. C. Esso fu scritto per un tale *Åmenemàpt* che avea il titolo di *mer àn Ketu* ossia *scriba capo dei lavoranti.*

È pure di una ragguardevole antichità un altro della dinastia XIX che appartenne ad un tale *Kenenḥor* col titolo di *mer àru χesebṭu*, ossia *Capo di coloro che lavorano i lapislazzuli.* Della medesima epoca vi è un altro papiro dello stesso *Libro dei morti*, cioè quello della donna *T'eṭàmenàusānχ*. Alla dinastia XXII appartengono quelli di *Ḥor*(n.21), di *Setimes*, di *Nesχonsu* e della *Kemat Amun*, o sacerdotessa di Ammone, chiamata *Iimut.* —

Dell'epoca saitica (oltre il già accennato di *Nesχem* ed altri di minore importanza), sono gli esemplari destinati alle tombe di *Patuf*, *Asitur*, e *Pa-tu-àmen-neb-nes-taui.*

Benchè il *Libro dei morti* sia notissimo agli egittologi per le molte pubblicazioni che se ne son fatte, pur tuttavia è sempre di grande importanza lo studiarne i varî esemplari appartenenti a tempi diversi: perchè nel lungo periodo del regno egiziano si fecero varie redazioni di quel libro religioso, l'ultima delle quali è dei tempi saitici, cioè incirca del secolo settimo avanti Cristo; di più in una stessa redazione si trovano varianti ragguardevoli tanto negli intieri capitoli e nei titoli rispettivi e nei quadri figurati, quanto nelle frasi, nelle parole e nell'applicazione di alcune regole grammaticali. Può dunque facilmente comprendersi quanto giovi agli studî sulla religione e sulla lingua degli antichi egiziani il confronto accurato di molti testi di quel documento, e come perciò non debba trascurarsene dall'egittologo neppure un frammento benchè insignificante, perchè da un frammento solo può talvolta ritrarsi un qualche insegnamento (1).

Un altro documento importante è quello chiamato:

śāt em àp ro

Libro di aprire la bocca.

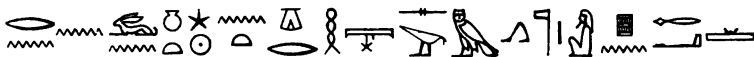
(1) Sul *Libro dei morti* oltre le belle pubblicazioni del Lepsius e del Naville e la traduzione del Pierret abbiamo un'altro lavoro del Le Page Renouf cominciato a pubblicarsi nei *Proceedings of biblical Society.* Il dotto egittologo inglese ci dà una nuova e completa traduzione di quel documento arricchita di copiose note; e sappiamo che questo importante lavoro interrotto dalla morte dell'illustre autore verrà continuato dall'altro esimio egittologo il prof. E. Naville.

Era l'apertura della bocca la cerimonia più solenne del funebre rito con la quale si credeva di restituire al defunto l'uso della favella toltogli dalla morte, affinchè potesse invocare le divinità protettrici del mondo sotterraneo e giustificarsi nel tribunale di Osiride. Essa celebravasi innanzi all'ingresso del sepolcro e presso la mummia del defunto in cui aiuto credevasi che venisse *Anubi* il dio delle tombe. Il sacerdote [hieroglyphs] *Sotem* con uno speciale strumento di ferro si avvicinava alla imagine del defunto per dischiudere le labbra irrigidite dalla morte, mentre un altro sacerdote faceva l'offerta del vaso di purificazione; e le [hieroglyphs] *terti* o donne piangenti eseguivano i loro lamenti ai piedi della mummia. Lo stesso sacerdote [hieroglyphs] in altro momento della ceremonia, vestito della pella di pantera e versando acqua con la destra sopra un cumulo di sacre offerte presentava con la sinistra il turibulo in forma di braccio disteso per offrire il [hieroglyphs] *neter senter* cioè il divino profumo [1].

Del *Libro dei funerali* non abbiamo alcun esemplare nella nostra collezione. Ma in essa oltre al libro del *per em heru* possediamo un altro testo funebre, cioè quello del [hieroglyphs] *sāt em Tuau* o *libro dell'emisfero inferiore.*

Era il *Tuau* per gli antichi egiziani una regione oscura posta al di là del firmamento e che il sole percorreva nelle ore della notte: onde la imaginavano divisa in dodici sezioni corrispondenti appunto a quelle ore medesime. Nei papiri del *Tuau* è rappresentato il corso del sole durante la notte, e vi sono registrate alcune formole mistiche relative alle varie regioni, nelle quali trovasi il grande astro nel suo corso notturno. In

[1] Vedi Schiaparelli, *Il Libro dei funerali degli antichi egiziani*, vol. I, 1882; vol. II, 1890.

esse si leggono i nomi delle dodici ore della notte con la formola costantemente ripetuta:

Il nome dell'ora della notte nella quale passa questo grande dio è (segue il nome dell'ora).

Il testo è accompagnato pure dalle relative vignette rappresentanti i genî che simboleggiano le regioni misteriose del *Tuau*; e in queste si vede la mummia del defunto giacente presso le acque del Nilo infernale detto *Uernes*. Il testo del *Tuau* è forse il più oscuro della letteratura sacra degli antichi Egizî e non ancora se ne è ben compreso il significato. Perciò qualunque frammento di questo libro deve tenersi in gran conto perchè dal confronto di esemplari diversi può chiarirsi il significato dell'intiero documento.

Ma fra i testi religiosi della nostra raccolta havvenne un altro di speciale importanza e del quale è necessario dar qualche cenno.

Questo papiro è scritto in bel carattere ieratico dei tempi della XIX o della XX dinastia, ma è disgraziatamente mancante di varie parti. Lo Champollion lo descrisse nel suo catalogo come *il panegirico di un re:* ma l'autore del presente catalogo si avvide che esso contiene invece una parte notevole di un *testo magico*, cioè un complesso di formole e di preghiere contro le divinità malefiche e gli animali nocivi. Siffatte composizioni non sono molto comuni nella letteratura egizia, e l'esemplare più completo di un simile testo ce lo fornisce il famoso papiro Harris ora nel museo britannico illustrato magistralmente dallo Chabas (1). Nel testo vaticano, che è assai lacunoso, si sono riconosciute con sicurezza le formole di scongiuri dirette contro una divinità malefica muliebre affinchè non rechi danno alle varie parti del corpo

(1) *Le papyrus magique Harris* (Chalons sur Saone), 1860.

della persona per cui il papiro fu redatto. Queste formole sono tutte scritte in carattere rosso e cominciano sempre con la frase:

Non stare contro.

Dopo queste parole sono registrati i nomi delle varie parti del corpo come si vedrà a suo luogo.

Sono anche siffatti testi magici di molto vantaggio per lo studio della religione egizia tuttora così misteriosa: e ciò che da essi apprendiamo sulle arti magiche degli egiziani può anche servire di illustrazione alla Bibbia, dove si parla appunto degli incantesimi in uso presso quel popolo. Ed è da notarsi a questo proposito che la voce חרטמים adoperata nel racconto dei prodigi di Mosè innanzi a Faraone (Esodo VII, 11) e tradotta nella volgata per *incantationes*, deriva probabilmente dalla frase egiziana:

(*Cher tum*)

cioè *dir cose segrete* o *misteriose.*

Di minore importanza, ma pur notevoli per gli egittologi, sono anche i frammenti di contabilità dei quali abbiamo eziandio qualche campione e ne ricorderemo soltanto due.

Un frammento ieratico in cui si tratta di pagamenti fatti da un tale *an semṭotu* o *scriba sorvegliante degli schiavi*, ad un *aā* o *portinaio* e ad un *senu*, *medico* (?); e finalmente alcuni frammenti demotici, fra i quali uno con la data dell'anno XII del re Psammitico I (a. 655 av. G. C.). Seguono a questi in ordine cronologico alcuni frammenti greci dell'età tolemaica o romana, ed altri assai meschini in lingua copta che sono dei tempi cristiani.

Deve aggiungersi finalmente che sistemando due anni or sono il museo, l'autore del presente *Catalogo* rinvenne entro un segreto ripostiglio un piccolo quadro del tutto dimenticato contenente

alcuni frammenti malamente disposti di un papiro bilingue greco-copto e li ricompose studiandone la traduzione; nel quale lavoro egli fu coadiuvato dal ch. prof. Giacomo Krall della Università di Vienna. Da indagini posteriormente fatte si è poi venuto a conoscere che quei frammenti furono posseduti dal celebre prof. Emiliano Sarti e se ne darà a suo luogo la descrizione.

Così pure deve ricordarsi che un dotto cenno di poche righe sui papiri greco-egizi del Vaticano venne pubblicato dal ch. prof. Giacomo Lumbroso nei Rendiconti della R. Accad. dei Lincei (novembre 1893).

Premesse queste parole di illustrazione e di indicazione sommaria del contenuto della raccolta vaticana, veniamo alla descrizione particolareggiata dei singoli papiri appesi alle pareti del nostro gabinetto.

Avvertiamo che taluni frammenti furono malamente separati gli uni dagli altri, come si noterà nei singoli luoghi, ma non si è creduto prudente di ricongiungerli; perchè attesa la estrema fragilità dei papiri medesimi essi potevano essere ulteriormente danneggiati.

Quadro n. 1. [Nella parete a destra entrando]: Lungo papiro ieratico con figure dipinte del *Libro dei morti* che sembra dell' epoca saitica.

Appartenne al

Sacerdote di Ammone *in Tebe* *Patuàmen-neb-nes-taui*

giustificato.

Contiene i seguenti capitoli: Quadro del cap. 143, cap. 144, cap. 145, cap. 146, cap. 147, cap. 148. Nel quadro del cap. 148

vi è l'adorazione del defunto innanzi alla divinità con testa di sparviero ed *atew*. Dietro di essa è rappresentata la dea dell'Amenti; e vi è scritto in lettere geroglifiche innanzi alla divinità:

Osiride che risiede nell'Amenti signore dell'eternità,

---

re in eterno dell' Amenti buono.

E sul defunto che adora innanzi all'ara è pure in geroglifico ripetuto il nome già detto di sopra.

Cap. 149, cap. 150, cap. 151, cap. 152, cap. 153, cap. 154. Siegue una parte i cui titoli sono svaniti, ma vi si riconoscono i segg. capitoli:

Cap. 155, cap. 156, cap. 157, cap. 158, cap. 159, cap. 160, cap. 161. Da questi capitoli in poi, il papiro è assai guasto dall' umidità.

Cap. 163, cap. 164, cap. 165. Finisce il papiro con il cap. 162 ed il quadro della vacca sacra *Hathor* [1].

N. 2. (Sopra) Papiro ben conservato di un testo estratto dal *Libro dei morti* in carattere ieratico di epoca tarda e disposto in cinque colonne verticali. Il nome del defunto è: *Ḥor.*

A destra vi è un quadro a contorno nero che rappresenta Osiride seduto in trono con scettro e flagello e dietro a lui *Nefti* ed *Iside* con i rispettivi emblemi sul capo. Avanti ad Osiride si vede Anubi che conduce al tribunale del giudice supremo il defunto il quale porta appeso al collo un' amuleto della dea *Ma*. Il dio *Horus* con la corona dell'alto e del basso Egitto fa liba-

---

[1] Si accennano qui per brevità i soli numeri dei capitoli essendosi già data una idea generale del contenuto dei capitoli medesimi.

zione con la mano destra sull' ara, e con la sinistra porge alla divinità il turibolo acceso.

N. 3. Papiro ieratico di un compendio del *Libro dei morti* appartenuto alla donna:

Sacerdotessa di Ammone Iimut

(Dinastia XXII).

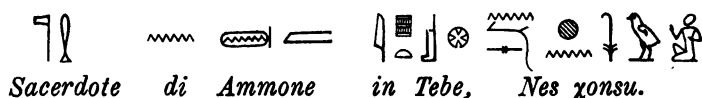
A destra vi è un quadro mutilo ove apparisce la parte anteriore della figura della defunta innanzi al dio Rā che siede in trono. Avanti alla defunta è ripetuto il suo nome. Avanti alla divinità si legge:

Rā, Oro dei due orizzonti, dio grande.

Cap. 23, cap. 104, cap. 94. Compendio del cap. 15. (l' adorazione del sole).

N. 4. (Sopra) Lungo papiro ieratico del *Libro dei morti* con figure dipinte di età tarda.

Appartenne al defunto

Sacerdote di Ammone in Tebe, Nes χonsu.

Il papiro manca della prima parte e comincia con i quadri corrispondenti ai capitoli 31-42. Siegue il quadro del giudizio che spetta al cap. 125.

Nel quadro di questo capitolo vi è il nome del defunto scritto in carattere geroglifico.

Cap. 126. (Lago igneo di purificazione). Siegue una parte assai guasta dall' umidità.

Cap. 129, cap. 140, cap. 148, cap. 149, cap. 150.

Quadro del cap. 110 (Campi dell'Aaru cioè degli elisi egiziani). Alcune parti di questo papiro sono lacunose e mal collocate.

N. 5. Frammenti diversi, cioè: Piccoli frammenti di un testo in lettere copte, che sembra di una omelia. Vi sono uniti alcuni frammenti greci, uno dei quali appartenne ad un conto di spese. Un altro frammento è assai più importante essendo un meschino avanzo di un papiro omerico contenente una parte dei versi 143-150 del libro XIII della *Iliade* (1). Di esso, atteso il il non comune suo pregio, daremo qui una trascrizione.

*ὧ ς Ἕ κ τ ω*ΡΕΙΩΣΜ*ὲν ἀπείλει μέχρι θαλάσσης*
*ῥ έ α δ ι ε*ΛΕΥΣΕΣΘ*αι κλισίας καὶ νῆας Ἀχαιῶν*
*κ τ ε ί ν ω ν*ΑΛΛΟΤΕΔ*ὴ πυκινῆς ἐνέκυρσε φάλαγξιν*
*στῆ ῥα μαλ*ΕΓΧΡΙΜ*φθείς οἳ δ᾽ ἀντίοι ὗιες Ἀχαῖων*
*νύσσοντες*ΞΙΦΕΣΙΝΤ*ε καὶ ἔγχεσιν ἀμφιγύοισιν*
*ὦσαν ἀπὸ*ΣΦΕΙΩΝΟ *δὲ χασσάμενος πελεμίχθη*
*ἤυσεν δὲ δι*ΑΠΡΥΣΙΟΝΔ (sic) *Τρώεσσι γεγωνώς* (2)
*Τρῶες καὶ Λύ*ΚΙΟΙΚΑΙΔ*άρδανοι ἀγχιμαχηταί*
Παρμένετε! (3)

---

(1) Ciò fu riconosciuto dal ch. prof. Giacomo Lumbroso nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, seduta del 26 novembre 1893. Ed egli riconobbe pure che questo frammento si ricongiunge con i frammenti omerici conservati a Parigi (*Papyrus grecs du Musée du Louvre*. Paris 1866, pl. XII; Silvestre, *Paleogr. univers.* 1840, 11, f. 7; Le Roche, *Die Homerische Textkritik im Alterthum* 1866, p. 449). Suppose anche il Lumbroso che questo fatto possa spiegarsi ricordando che i frammenti parigini provengono dalla collezione Salt, e che con il Salt ebbe relazione il Belzoni, il quale donò alcuni papiri per il Vaticano al cardinale Consalvi, come noi già dicemmo.

(2) In questa linea vi è una Δ ove dovrebbe stare la Τ di *Τρώεσσι*.

(3) .... Così pel campo Ettorre
Seminando la strage infino al mare
Penetrar minacciava, e senza intoppo
Fra le navi cacciarsi e fra le tende.
Ma come a fronte ei giunse della densa
Falange s'arrestò, vano vedendo
Di spezzarla ogni mezzo; e di rincontro
L'appuntar colle lance e colle spade
Si fieri i figli degli Achei, che a forza
L'allontanar. Respinto ei diede addietro
Ed alto ai suoi gridò. Trojani e Licj
E Dardani deh voi fermo tenete! [MONTI].

Vi è pure nello stesso quadro un frammento di soggetto astrologico riconosciuto egualmente dal ch. Lumbroso (loc. cit.).

N. 6. Frammento di pettorale appartenente al cartonaggio una mummia.

Nel mezzo pende un amuleto in forma di *Naos* con entro le figure di cinque divinità.

N. 7. Nove frammenti della copertura di una mummia con figure diverse, ossia:

Cinque frammenti di cartonaggi dipinti con genî funerarî.

Una lunga striscia su cui si legge la seguente iscrizione geroglifica con segni disposti verticalmente:

La defunta T'es-ḥor-àm (?) *giustificata, viene a te Anubi*

capo della sua montagna ....signore della terra di Toser

per concedere .... Horus splendido ....

Tre frammenti di suole di sandali funebri. Vi sono dipinte le figure di prigionieri barbari con le mani legate dietro il dorso.

Sopra una di queste si legge:

I tuoi nemici tutti sotto (i piedi tuoi).

Sopra un altro si leggono alcuni altri segni che completavano la frase medesima.

N. 8. [Nella parte superiore]. Due frammenti di cartonaggi di mummia con figure dipinte di genî funebri accovacciati.

Nel mezzo è la seguente iscrizione geroglifica disposta verticalmente.

Il signore della terra *di Toser* . . . .

dia a te *una buona sepoltura* (?).

[Nella parte inferiore]. Frammento che fa seguito al suddetto con otto figure di genî funebri accovacciati, ed accompagnati dai loro emblemi. Nel mezzo la seguente iscrizione geroglifica disposta verticalmente:

(?) *Aḥmes - Neit* *giustificato* *viene a te* *Anubi il capo*

dia egli . . . . . . *il signore* *di Toser* . . . . (?)

(?) . . . . *dia a te* (*una buona sepoltura*) (?)

N. 9. Piccoli frammenti di testi funebri in carattere ieratico con avanzi di figure. Sono assai mutilati e malamente congiunti insieme.

N. 10. Frammento di pettorale dipinto su tela. Dalla parte superiore pende appeso un piccolo *naos*, entro il quale sono dipinte quattro figure di divinità accovacciate, cioè:

Osiride, *Rā*, *Iside*, *Nefti*.

N. 11. [Nella parete di fronte]. Frammenti del *Libro dei morti* in carattere ieratico con figure nere di epoca forse saitica. Appartenne ad una donna di nome:

Tāarpit.

Contiene la parte superiore del quadro del giudizio del cap. 125, cap. 117, cap. 118, cap. 137, cap. 138, cap. 100, cap. 155, cap. 156, cap. 158, cap. 159, cap. 162.

N. 12. Piccoli frammenti di testi funebri geroglifici e ieratici con avanzi di figure.

N. 13. Frammenti ieratici di papiri diversi del *Libro dei morti.* Il maggiore contiene una parte delle litanie d'Osiride che costituiscono il cap. 142.

N. 14. [In alto]. Lungo papiro in carattere geroglifico e di perfetta conservazione di una parte del *Libro dei morti*, con le relative figure in nero (epoca saitica). Appartenne alla donna:

Asiturt figlia di Naàsit.

Il testo è diviso in colonne verticali e contiene, cominciando a destra:

Cap. 18, cap. 21, cap. 23, cap. 25, cap. 26, cap. 27, cap. 30. cap. 44, cap. 47, cap. 48, cap. 49, cap. 50, cap. 52, cap. 57, cap. 59, cap. 72, cap. 89, cap. 100. Quadro del cap. 125 (il giudizio).

N. 15. [Nella parete a sinistra]. Quadro contenente cinque diversi papiri con l'ordine seguente:

15 a. [Nel mezzo]: Papiro ieratico a figure nere di età sai-

tica con alcuni capitoli del *Libro dei morti*, di perfetta conservazione. Appartenne al defunto:

Nesχem, figlio (della donna) Setàrbànt (1).

[Dalla destra del riguardante]: Cap. 26 (quadro del defunto che adora il simbolo dell'anima), cap. 30 (quadro del defunto che adora lo scarabeo, simbolo della resurrezione), cap. 100 (quadro del defunto che guida la barca del sole).

Quadro del cap. 125 (il giudizio).

Essendo questo papiro il più ben conservato della collezione aggiungeremo un breve cenno del quadro del giudizio onde darne una idea al visitatore.

Il quadro rappresenta la sala dell'Amenti nella quale siede Osiride giudice supremo delle anime circondato dai suoi quarantadue assessori. Avanti alla divinità è posto l'altare con le sacre offerte ed il mostro custode dell'inferno. Nel mezzo della sala si vede la bilancia, nella quale si dovranno pesare le azioni del defunto, custodita dal dio Horus e dal dio Anubi che stanno esaminando se vi è equilibrio fra il cuore dell'uomo (il vaso) e la verità e la giustizia simboleggiata dalla figuretta posta sull'altro piatto della bilancia. Avanti è dipinto il dio Thot pronto a registrare l'atto della sentenza. Alla destra si vede il defunto che è introdotto da due divinità nell'aula del tribunale, e al disopra lo stesso defunto è in adorazione avanti ai giudici.

La parte superiore della sala è ornata di uréi, di penne della dea della giustizia e di altre figure simboliche.

---

(1) Di questo papiro fu data da noi una riproduzione fotografica ed una traduzione completa nel lavoro già citato: *Monumenta papyracea aegyptia Bibliothecae vaticanae* etc. Romae, 1891, pag. 51 segg. *tabula I.*

Le iscrizioni di questo quadro del giudizio sono in carattere geroglifico e disposte nel modo seguente:

Avanti alla figura d'Osiride che siede in trono:

Osiride essere benefico signore della vita dio grande re

in eterno, vivente nella regione del Setàχer che risiede

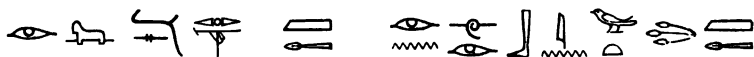
nell'Amenti signore di Abido re dell'eternità.

Sopra il mostro:

La divoratrice che è nell'Amenti signora dell'Amenti.

Sopra i tre genî:

il fato, la felicità, la resurrezione.

Sopra la figura del defunto, a destra:

Il defunto Nesχem giustificato figlio di Setàrbànt giustificata.

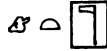
Sopra la dea Mā che introduce il defunto, a sinistra:

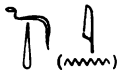
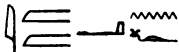
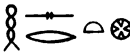
La dea Mā signora dell'Amenti. Conceda che sia il suo nome

nella sua sede, (che sia) unito al suo nascondiglio in eterno.

Sopra il dio Horus:

Ḥor.

Sopra Anubi che sta presso la bilancia:

(Colui che) risiede nella sala divina dice: Il cuore fa equilibrio. La bilancia è soddisfatta per il defunto Nesχem giustificato.

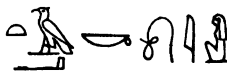
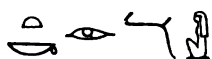
Sopra il dio Thot che scrive la sentenza:

Dice il signore di Hermopolis dio grande che risiede in Ḥesert. Si dia a lui il suo cuore nella sede sua al defunto Nesχem.

15 b. [Sopra a destra]. Frammenti ieratici a figure nere di uno stesso papiro con parte del *Libro dei morti*, malamente congiunti. Appartennè alla:

Defunta sacerdotessa di Ammone Asitur giustificata.

Cap. 133, cap. 134, cap. 135, cap. 136, cap. 139, cap. 138, cap. 137, cap. 140, cap. 142, il quale è malamente congiunto ad altro frammento.

Alcuni frammenti di capitoli non bene riconoscibili e fra questi il gruppo [geroglifici] che indica la fine del documento. Parte del cap. 142 con i titoli di Osiride. (Sembra di epoca tarda).

15 c. [Sotto a destra]: Due frammenti dello stesso papiro del *Libro dei morti* in carattere geroglifico, con figure dipinte. Sembra di epoca tarda. Appartenne alla donna:

[geroglifici] [geroglifici]

Takàrnes che sembra avesse anche il nome di *Taākuà*

[geroglifici] [geroglifici]

nata dalla (donna) Nes-ḥor-Rā.

Nel frammento superiore parte della confessione del cap. 125.

Nel frammento inferiore. Quadro del cap. 125, (il giudizio) cap. 57, cap. 162 Vi è congiunto un altro frammento che appartiene alla confessione del cap. 125.

15 d. [a sinistra]. Frammento ieratico assai lacunoso del *Libro dei morti* con figure nere del defunto:

[geroglifici]

Nes-sen.

Cap. 77, cap. 54, cap. 109, cap. 150.

15 e. [Sotto]. Frammento geroglifico del *Libro dei morti*, con tracce di figure dipinte assai guaste.

Il nome del defunto non apparisce. Vi si riconosce una parte del cap. 15, contenente l'invocazione al sole.

15 f. Frammento ieratico funerario di epoca tarda.

N. 16. Quadro contenente cinque papiri diversi.

16 a. [A destra in basso]. Papiro ieratico con breve testo del *Libro dei morti* e figure nere. Appartenne al:

Defunto sacerdote di Ammone e scriba Meren-χonsu.

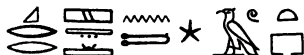
Il quadro rappresenta il defunto che fa oblazione di acqua lustrale innanzi al dio Oro seduto in trono.

Presso la divinità si legge in carattere geroglifico:

Dice Oro dei due orizzonti, dio buono signore del cielo.

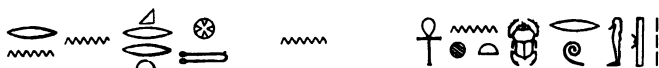
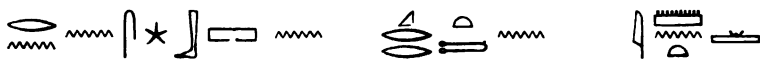
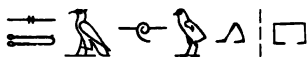
Il testo è preso dai capitoli 23 e 26.

16 b. Papiro a caratteri geroglifici e figure nere contenente una parte del *Libro del Tuau*:

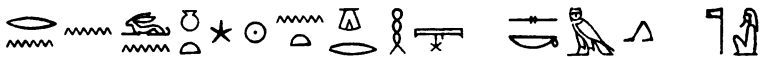
cioè « *Libro dell'emisfero inferiore* » in cui è descritto il viaggio del sole nel mondo sotterraneo. Nel quadro si vede la figura ellittica detta:

La regione sotterranea misteriosa del Tuau.

Dentro di questa vi è la mummia del defunto presso il Nilo sotterraneo detto *Uernes*. Sopra la mummia il dio *Shu* a braccia aperte, e lo scarabeo simbolo della trasformazione e della resurrezione. Innanzi alla mummia stanno divise in due ordini con i loro nomi le figure oranti dei genî.

Le iscrizioni dalla 3ª alla 7ª colonna appartengono al testo relativo all' ora quarta della notte. Il quadro appartiene all'ora quinta con la iscrizione della colonna 1ª e 2ª.

Nella colonna terza si legge:

Il nome di (questa) regione sotterranea (è) del vivente degli esseri.

Il nome della porta della regione sotterranea (è quella

che) nasconde gli anditi.

Seguono altre formole del medesimo libro ma in parte lacunose.

Nella colonna settima si legge il nome dell'ora quarta della notte che dicesi il vestibolo di Sokari.

Il nome dell'ora della notte che conduce questo dio

grande (è) Urtemsehaχemus.

(cioè grande nelle sue forme).

16 c. [A sinistra]. Papiro ieratico del *Libro dei morti* diviso in frammenti. Appartenne alla donna:

Ta χen χem giustificata, nata da Nes-χonsu giustificata.

[Nella parte superiore]: Cap. 3, cap. 18, cap. 11. Parte del cap. 125. A questa è unita la parte inferiore del quadro del cap. 110, che rappresenta la regione beata di *Aanru.*

[Nella parte inferiore]: Frammento del cap. 125 con parte del quadro del giudizio. Parte del quadro del cap. 148. A questo

è malamente congiunta la parte inferiore del quadro del cap. 151, e il cap. 34.

16 d. [A sinistra in alto]. Frammento geroglifico del *Libro dei morti*. Vi rimane la parte inferiore del quadro del cap. 125 malamente disposta. Parte del cap. 18. Il nome del defunto non apparisce.

16 e. [Al disotto]. Papiro in carattere demotico contenente un breve testo di quattro linee relativo alla vendita di un campo presso Tebe, fatta da un tale *Amenosor* a due personaggi *Psenamun* ed *Hor*.

Nella prima linea vi è la data del 7° giorno del mese di *Tobi* dell'anno 3° di Tolomeo IV Filopatore, cioè dell'anno 219 av. G. C.

N. 17. [Nella vetrina]. Testa dorata muliebre che appartenne alla decorazione della mummia di una donna di ragguardevole condizione. Era coperta di calantica dipinta in azzurro, di cui rimane ancora qualche avanzo. Non sembra posteriore alla XXII dinastia.

N. 18. Frammenti del cartonaggio di un'altra mummia di donna, ma di età assai posteriore alla precedente, consistenti nella maschera con alcuni avanzi di capelli, il pettorale ed altre parti dell' involucro.

Sotto il pettorale è dipinta la dea *Nut* ad ali spiegate che impugna le due penne di struzzo sacre alla dea *Ma* ed i flagelli di *Osiride*; essa è posta fra due cinocefali in atto di adorazione.

Vi sono le figure dipinte dei quattro genî funebri accompagnati dai loro nomi:

Amset, *Hapi*, *Tuaumautef*, *Kebsenuf*.

Sotto i quattro genî è rappresentata la scena della mummia distesa sopra il letto, sulla quale si vede l'uccello *Ba*, simbolo dell'anima, che stringe fra gli artigli il segno simbolico della vita (*anχ*).

Vi sono anche dipinte le figure di otto divinità in gruppi di due, una sotto l'altra, con la seguente iscrizione nel mezzo disposta verticalmente:

Contiene [Foglio superiore]: Cap. 88, cap. 94, cap. 95, cap. 96, cap. 101, cap. 102, cap. 99, cap. 100, cap. 54, cap. 59, cap. 85, cap. 86, cap. 87, cap. 82, cap. 83, cap. 84. Segue un tratto guasto dall'umidità.

Cap. 41. Altro tratto guasto c. s. cap. 32, cap. 23, cap. 26. cap. 64, cap. 29.

[Foglio inferiore]: Composto di frammenti male congiunti insieme. Cap. 142 (Le invocazioni di Osiride).

Seguono frammenti poco riconoscibili. Parte del cap. 125.

N. 19. Quadro contenente n. 9 papiri.

19 a. [Nel mezzo]. Frammento di papiro ieratico di un testo magico dei tempi della XIX dinastia, di cui fu data la riprodu-

zione fotografica nei *Monumenta papyracea Bibliothecae Vaticanae*, tab. II-III.

Vi si contengono preghiere ed esorcismi contro una divinità malefica, perchè non rechi danno alla persona che possedeva il papiro, e nella cui tomba esso era collocato.

Il testo si compone di quattro colonne verticali, mancanti però del principio e della fine ed è in varie parti frammentato.

In ognuna delle quattro colonne si veggono dipinti in rosso i primi segni della formola deprecatoria contro la divinità malefica, affinchè non rechi danno alle varie parti del corpo, nel modo seguente:

Colonna prima.

[Linea terza]:

Non sorgere contro il suo labbro (1).

[Linea quarta]:

Non sorgere contro la sua mascella (?).

[Linea sesta]:

Non sorgere contro la sua lingua.

[Linea decima]:

Non sorgere contro il suo avambraccio.

Colonna seconda.

[Linea prima]:

Non sorgere contro la sua coscia.

---

(1) Sull'uso dell'espressione ḥā v. Herman nella *Zeitschrift für ägyptische Sprache* 1899, fasc. 1.

[Linea seconda]:

Non sorgere contro le sue dita.

[Linea quarta]:

Non sorgere contro la bocca del suo cuore.

[Linea quinta]:

Non sorgere contro il suo cuore.

[Linea settima]:

Non sorgere contro l'apice della sua schiena.

[Linea nona]:

Non sorgere contro la sua parte posteriore.

[Linea decima]:

Non sorgere contro il suo membro.

Colonna terza.

[Linea seconda]:

Non sorgere contro la sua fronte.

[Linea settima]:

Non sorgere contro il suo occhio.

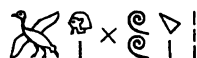
Colonna quarta.

[Linea settima]:

Non sorgere contro il suo cranio.

[Linea ottava]:

Non sorgere contro la sua gola.

[Linea nona]:

Non sorgere contro il suo collo.

Sembra che queste formole magiche fossero dirette contro una divinità femminile; ciò almeno può dedursi dall'uso del determinativo femminile adoperato costantemente nelle formole stesse. Documento di qualche rarità ed importanza ([1]).

19 b. [Sotto]. Frammento ieratico di computisteria di uno scriba della XIX dinastia. Vi sono alcuni titoli d'impiegati fra i quali si osservano:

Lo scriba dei servi sacri. *Il capo dei possedimenti* (?),

il portiere, *il medico* (?).

([1]) Dopo la pubblicazione che fece di questo testo magico l'autore del presente *Catalogo*, unendovi una riproduzione fotografica del papiro, esso è stato trascritto ed in parte tradotto dal ch. Erman; il quale, proponendo una diversa disposizione dei frammenti, ha riconosciuto pure la natura magica del documento ed ha opinato che le formole magiche fossero dirette contro il potere malefico di una divinità muliebre che poteva dirsi il *veleno di Set*; V. Erman, *Der Zauberpapyrus des Vatikan*, nella *Zeitschrift für Aegyptische Sprache*, 1893, Band. XXXI.

I nomi dei personaggi che fecero le varie spese ivi indicate, sono fra gli altri:

Thutimes *e* *Neχtχonsumes.*

Insieme alle note numeriche vi è il segno ieratico —+—, che corrisponde al geroglifico , e rappresenta la misura massima di capacità (1).

19 c. [Sopra]. Frammento di papiro geroglifico del *Libro dei morti* a colonne verticali e con figure nere. Appartenne al defunto:

Ar-Ḥoru,

il quale era figlio di

Patuàmenàpt

e della donna

Tut-Ḥoru.

Dopo alcune linee poco riconoscibili, vi è un capitolo col titolo:

ecc.

Capitolo di aprire le porte al defunto ecc.

Nel quadro a sinistra vi sono rappresentati gli amuleti che si veggono sopra i capitoli 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 165.

Inoltre vi è un coccodrillo con testa di avvoltoio sopra una base, un cinocefalo, un uomo seduto con flagello in mano e lo scarabeo.

(1) V. Chabas, *Recherches sur les poids, mesures et monnaies des anciens Egyptiens,* Paris 1876, pag. 8 segg.

Vi è pure l'amuleto della colonna *uaṫ*, come nel cap. 159, e poi l'altra colonna del cap. 160. Il nome del defunto è scritto in un rettangolo.

19 d. [A sinistra]. Frammento di papiro geroglifico del *Libro dei morti* con figure nere, diviso in due parti. Il nome del defunto non apparisce.

[Parte a sinistra]. Avanzo del quadro del cap. 125. Frammento del cap. 146.

[Parte a destra]. Altro frammento del cap. 146.

19 e. [Sotto]. Piccoli frammenti ieratici del *Libro dei morti* malamente congiunti.

19 f. Piccoli frammenti c. s. Vi sono alcune figure mutile relative alle scene del mondo sotterraneo.

19 g. Papiro demotico di 25 linee orizzontali contenente un atto di stipulazione dell'anno 19° del re Psammitico I (a. 648 av. G. C.). Secondo il Revillout si tratterebbe qui della vendita di un'area nella necropoli di Hermontis (1).

19 h. Piccoli frammenti ieratici di testo funebre.

19 i. Piccoli frammenti ieratici c. s. dell' epoca romana.

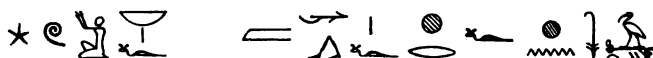
19 k. Papiro contenente un quadro del *Libro del Tuau* che spetta all'ora undecima della notte e rappresenta i supplizî dei dannati nell' inferno, secondo la dottrina degli antichi egiziani.

---

(1) Fu tradotto dal Revillout nella sua pubblicazione « *Quelques textes démotiques arcaïques* », Paris, 1895, pag. 9.

Il titolo è scritto in geroglifico così:

Adorazione ad Osiride signore dell'Occidente.

191. [A destra]. Papiro ieratico intiero contenente un testo in 36 linee estratto dal *Libro dei morti*, ma di epoca romana. A destra in basso è rappresentato il defunto orante innanzi ad Osiride. Presso di lui si legge:

Adora il suo signore e lo segue in grazia di lui Chonsuthot,

figlio di Patuàsar, nato da Satchonsu.

N. 20. Quadro contenente quattro papiri diversi.

20 a. [Sopra]. Papiro ieratico diviso in due fogli (uno sotto l'altro) con figure dipinte, contenente una parte del *Libro dei morti*. Appartenne al defunto:

Primo sacerdote Kerḥeb Patumaḥes giustificato.

[Nella parte superiore]. Vi sono i capitoli 88, 94, 95, 96, 101, 102, 99, 100, 54, 59, 85, 86, 87, 82, 83, 84, 41, 32, 23, 26, 64.

[Nella parte inferiore]. Frammento del cap. 142 con le litanie di Osiride, quindi alcuni frammenti senza titoli. Frammento del cap. 125.

20 b. [A destra]. Papiro ieratico intiero contenente un testo estratto dal *Libro dei morti*, con figure a contorno nero. Sembra della XXII dinastia.

Nel quadro si vede il defunto presso l' ara delle sacre offerte innanzi ad Osiride seduto in trono. Presso la divinità si legge in caratteri geroglifici:

Un' offerta per parte del re è fatta ad Osiride signore

dell' eternità che risiede nell' Amenti.

Presso il defunto in lettere c. s.:

Affinchè conceda le offerte in incenso e birra al defunto

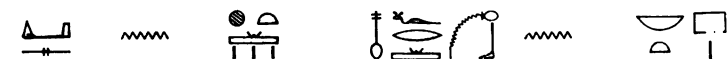
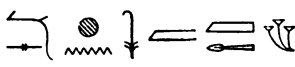
sacerdote di Ammone Setimes giustificato.

Nel testo di diciassette linee vi sono i capitoli 23, 24, 25, 26, 28.

20 c. [A sinistra]. Papiro intiero in carattere ieratico e figure nere della XXII dinastia.

Nel quadro vi è la defunta con le chiome sparse, in atto di offrire i pani sacri ad Osiride seduto in trono. Nel quadro stesso si legge in caratteri geroglifici:

Dice Osiride signore dell' eternità che risiede nell' Amenti

nel mezzo della doppia regione, dio grande, signore di Tatau

conceda le cose buone e pure alla signora di casa

sacerdotessa di Ammone-Rā re degli dei χetem χonsupa

Nes χonsu, giustificata.

Nel testo di 18 linee vi è un compendio del cap. 17 del *Libro dei morti*, in cui si contiene l'esposizione della dottrina mistica degli antichi egiziani.

Vi è ripetuta dodici volte la rubrica propria di quel capitolo:

Che cosa è ciò?

20 d. [Nel mezzo]. Papiro demotico di età tolemaica contenente un testo di computisteria in cinque colonne, la prima delle quali è quasi del tutto svanita.

N. 21. [Nell'alto della parete]. Lungo papiro geroglifico del *Libro dei morti*, con figure dipinte sopra le colonne del testo le quali sono malamente disposte.

Appartenne al:

Defunto Ḥor giustificato figlio di Ta-set-χem.

[Cominciando a destra]. Quadro del cap. 102:

Cap. 1-4, cap. 15, cap. 33, cap. 37, capitoli 39-40, cap. 38, cap. 27, cap. 26, cap. 52, cap. 53, cap. 54, cap. 57, cap. 126, cap. 127, cap. 128, cap. 129, cap. 138, cap. 136.

Parte del quadro del cap. 125, cap. 146, cap. 144, cap. 145, cap. 148. (Dinastia XXII).

N. 22. [Nell'ultima parete]. Papiro ieratico del *Libro dei*

morti con figure nere, diviso in tre fogli e di tarda età. Appartenne al defunto:

Sacerdote primo di Ammone Nesparertaui

giustificato,

figlio della donna

(?)

Ta Set-χonsu.

22 a. [Parte superiore]: Parte del cap. 16, parte del cap. 17, parte del cap. 18.

22 b. Parte del cap. 110, cap. 19, cap. 21.

22 c. Parte superiore del quadro del cap. 125, cap. 38, cap. 54, cap. 162.

N. 23. Piccoli frammenti ieratici malamente disposti con avanzi di figure. Epoca saitica.

N. 24. Altri piccoli frammenti simili ai precedenti.

N. 25. [In alto]. Lungo papiro ieratico del *Libro dei morti* con figure nere. Epoca saitica. Appartenne alla donna:

Sacerdotessa di Ammone Nestaneterten giustificata, nata

dalla signora di casa Tapàmen.

Cap. 1-14, cap. 16.

Sotto vi è la defunta sedente e innanzi una sacerdotessa che fa sacrifizio coll' incensiere. Presso la defunta è ripetuto il suo nome.

Cap. 18, cap. 19, cap. 21, cap. 22, cap. 23, cap. 24, cap. 25, cap. 26, cap. 27, cap. 30, cap. 44, cap. 45, cap. 46, cap. 47, cap. 48, cap. 49, cap. 50, cap. 52, cap. 53, cap. 38, cap. 54, cap. 56, cap. 57, cap. 59, cap. 60, cap. 89, cap. 100, cap. 101. Di nuovo il cap. 100 e il cap. 162. Alla fine dell'ultima colonna si legge [geroglifici] (*fine*).

N. 26. Frammenti demotici di un testo di computisteria con una lista di nomi. Vi sono uniti alcuni frammenti in carattere aramaico.

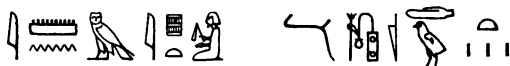
N. 27. Piccoli frammenti ieratici senza figure. Vi si uniscono altri frammenti ieratici più antichi e forse della XXII dinastia.

N. 28. Tre frammenti demotici di computisteria. Nell' ultimo vi sono alcuni nomi disposti in colonne verticali.

Papiri esposti nelle due stanze precedenti a quella dei papiri.

Oltre i papiri contenuti nel gabinetto, ve ne sono altri nelle due stanze precedenti che ora descriveremo, indicandoli con le lettere A, B, C, D, E, F, e ponendo fra parentesi il numero speciale che occupano i quadri nella rispettiva stanza. Cominceremo dalla stanza che immediatamente precede quella dei papiri.

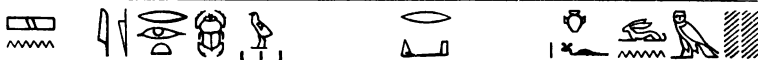
A. (N. 14). [Sulla porta del gabinetto]. Papiro geroglifico del *Libro dei morti*, scritto in ordine retrogrado a colonne verticali senza figure. Dinastia XVIII.

Appartenne al defunto:

Amenemàpt *scriba capo degli artefici,*

figlio di

Abai.

Manca del principio e comincia dalla linea 12ª del cap. 1. Quindi il capitolo 17 (con la consueta rubrica interrogativa *che cosa è ciò*), cap. 18, cap. 15. Nella colonna 128 del cap. 18 si legge la rubrica:

Chi conosce questo capitolo esce nel giorno . . . .

. . . *per fare le trasformazioni che gli concede il suo cuore, è in* . . .

Siegue una parte di testo che non si riconosce con sicurezza. Cap. 181.

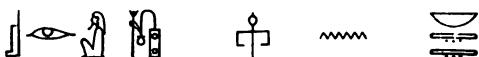
B. (N. 15 nella parete incontro). Altra parte dello stesso papiro, e che gli fa seguito.

Continua il cap. 181 e quindi vi è il cap. 182. Vengono appresso le litanie del sole (cap. 142).

Parte lacunosa e guasta. Cap. 82, cap. 124, cap. 83, cap. 109, cap. 68, cap. 65, cap. 8.

Questo papiro è di grande importanza, essendo il più antico di tutta la collezione e contenendo il testo del *Libro dei morti* usato all'epoca della XVIII dinastia, che è diverso in molti punti da quello dell'età saitica. Esso fu pubblicato dal Naville nella sua edizione dei più antichi testi di quel documento (1).

(1) *Das ägyptische Todtenbuch der XVIII bis XX Dynastie,* Berlin 1876, pag. 83, 84.

C. (N. 16 nell'altra parete). Papiro geroglifico a colonne retrograde del *Libro dei morti* con figure dipinte. Alcune colonne sono lacunose e guaste. Dinastia XIX. Appartenne al:

Defunto scriba del tesoro del signore di ambedue i paesi

Kenen ḥor.

A sinistra si legge anche l'altro suo titolo di:

Capo dei lavoranti dei lapislazzuli.

Ivi presso è dipinta la moglie del defunto col suo nome:

Ptaḥmerit.

Sopra di essa si leggono alcune formole di preghiere perchè sieno date al defunto le consuete offerte e purificazioni.

Nel mezzo vi è un frammento del quadro del giudizio con *Anubi* ed *Oro* dinanzi alla bilancia, quindi il cane di *Anubi* ed un serpente. Sotto l'uccello simbolico dell'anima (*Ba*) havvi una tavola di offerte. Siegue a destra il defunto orante e dietro di lui la sua moglie nello stesso atteggiamento.

Vi è pure una parte del testo del cap. 125.

D. (N. 17). Altra parte dello stesso papiro diviso in tre frammenti malamente ricongiunti.

Parte del testo del cap. 125 con la confessione negativa del defunto. Lo stesso è rappresentato in piedi dinanzi ad un'ara in atto di far libazione.

Parte del quadro del cap. 110 e poi il toro sacro del quadro del cap. 148.

E. (N. 11) [Nella sala precedente]. Quadro contenente n. 6 frammenti di papiri diversi.

a. Contratto demotico di 30 linee, con registrazione greca nel basso.

b. Piccolo frammento geroglifico di epoca tarda.

c. Frammento greco di 28 linee in due colonne di carattere unciale, contenente un testo filosofico-religioso (sembra del 2° o 3° secolo dell'èra cristiana). Vi si leggono le parole: *κοσμικων θεων*; onde il ch. prof. Comparetti credette di ravvisarvi un'opera filosofica nella quale trattavasi degli dei e della loro natura (v. Lumbroso in *Atti della R. Accad. dei Lincei*, l. c.).

d. Altro piccolo frammento greco di età forse posteriore al precedente e quasi svanito.

e. Frammento greco di un documento amministrativo (forse del 3° secolo).

f. Piccolo frammento copto in cui si legge il nome di un abbate *Sabino*.

F. (N. 12). Quadro contenente quattro frammenti diversi di papiri.

a. Frammento ieratico del *Libro dei morti*. Parte dei capitoli 31-37. Il testo e le figure sono svanite e mancanti.

b. Papiro diviso in due pezzi con caratteri ieratici del *Libro dei morti* e figure nere. Parte del testo e del quadro del cap. 17. Vi è una parte della scena del sacrificio dinanzi alla tomba che corrisponde al principio del documento.

c. Frammento demotico di computisteria.

d. Altro piccolo frammento demotico.

Aggiungeremo alla fine di questo Catalogo dei papiri la descrizione di un altro che è venuto testè ad arricchire la collezione ([1]).

([1]) Mentre si stampa il presente catalogo, questo papiro sta ancora rinchiuso nello scrittoio della Direzione.

È un quadro che racchiude quattro frammenti opistografi di un papiro bilingue greco-copto, contenente alcune massime filosofiche e morali quasi identiche a quelle attribuite a Menandro (IV secolo av. Cristo), e riunite nella raccolta del Meineke (1). Dopo ogni sentenza greca vi è la corrispondente traduzione in copto; e può supporsi per tale circostanza, e per la natura del testo medesimo, che il papiro abbia fatto parte di un libro di uso scolastico. E vi è da notare che le sentenze greche sono acrostiche, cioè disposte in gruppi i quali hanno per iniziali le medesime lettere dell'alfabeto disposte per ordine, dalla lettera *alpha* alla *gamma* nel modo stesso di alcuni salmi ebraici. Onde è certo che i nostri frammenti appartengono al principio del libro, dovendo continuare poi le altre sentenze con le seguenti lettere. Per la forma poi dei caratteri, il papiro può giudicarsi all'incirca del sesto secolo dell'èra cristiana.

Questi frammenti furono rinvenuti dall'autore del presente catalogo dentro un armadio in un ripostiglio del museo, dove giacevano sconosciuti da lungo tempo; e furono da lui studiati e in parte tradotti e quindi mostrati al ch. prof. Giacomo Krall di passaggio per Roma; il quale dotto specialista di letteratura copta ne apprezzò l'antichità e coadiuvò l'autore a ricomporne i laceri avanzi. Fu più tardi poi riconosciuto, per indicazione fornita dal ch. prof. Ignazio Guidi, che questi frammenti aveano appartenuto al noto letterato Emiliano Sarti e che di essi il ch. prof. Puntoni avea pubblicato il testo senza traduzione traendolo dalla copia del Sarti, ignorandosi però dove l'originale fosse andato a finire (2). Onde deve ritenersi che il papiro si acquistasse dagli eredi del Sarti e poi restasse dimenticato. È quindi importante

---

(1) *Fragmenta comicorum graecorum* ed. Meineke, Berlino 1847, 2° volume (Menandri monostica), pag. 1041 segg.

(2) *Gnomologii acrostici fragmentum graece una cum metaphrasi copto-sahidica,* e papyro Aem. Sartii ed. V. Puntoni, Pisis ex officina Nistriana 1883.

il ritrovamento di questo papiro che si credeva perduto ed è opportuno darne una riproduzione fotografica per una più esatta trascrizione del testo (v. tav. IV-V).

Ad ogni modo la copia del Sarti era eseguita assai bene salvo poche varianti che potranno riscontrarsi con l'aiuto della fotografia. Il ch. Puntoni ebbe il merito di supplire sagacemente le parti mancanti e noi ne seguiremo i supplementi; notando solo che abbiamo qui trascritto fedelmente anche i non pochi errori ortografici del testo originale, i quali erano stati corretti nella copia suddetta. È finalmente da notarsi che il papiro ha maggiormente sofferto, come è naturale, in questo lasso di tempo e che alcune piccole particelle si sono distaccate dalla fragile materia.

Ecco pertanto la riproduzione esatta dello stato odierno del documento con la traduzione di quelle sentenze che si sono potute restituire. Questa traduzione segue la parte greca del testo; mentre la versione copta offre qualche variante di parole, conservando però sempre il senso medesimo.

Frammento n. 1.

1ª Sentenza.

. . . . [γυ]ναικος αρχης αμαρτιας :: (*sic*) (1).

. . . . ⲁⲣⲭⲏ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲃⲉ ϣⲱⲡⲉ ϩⲏ ⲛ̄[ⲟⲩ]-ⲥϩⲓⲙⲉ ::

(il volto ?) della donna (è il) principio del peccato.

2ª Sentenza.

αναπαυσις επ[ι] παντων εκ των κοπον [υπ]νον :: (*sic*) (2).

ⲡⲉⲙⲧⲟⲛ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ϩⲙ̄ ⲡϩⲓⲥⲉ ⲡⲉ ⲡⲱⲃϣ̄ ::

Il riposo per tutti dalle fatiche è il sonno.

---

(1) Leggi: *αρχη της αμαρτιας*. Non metteremo gli accenti perchè mancano nell'originale.

(2) Leggi: *εκ των κοπων υπνος*.

3ª Sentenza.

απαντ᾽ αφανιζει γηρας ισχυν σωματος ::
ϣⲁⲣⲉ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧϩⲗ̄ⲗⲟ ⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲧϭⲟⲙ ⲙ̄ⲡⲥⲱⲙⲁ ::
La vecchiaia distrugge totalmente la robustezza del corpo.

4ª Sentenza.

ανδρος χαρακτηρ εκ λογου γνωριζεται ::
ϣⲁⲕⲥⲟⲩⲛ ⲡⲉⲭⲁⲣⲁⲕⲧⲏⲣ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉϥϣⲁϫⲉ ::
Il carattere dell'uomo si conosce dal discorso.

5ª Sentenza.

αθανατος εχθραμ μη φυλλασσει θνητος ων :: (sic) (1).
ⲙ̄ⲡⲣϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲩⲙⲛ̄ⲧⲭⲁϫⲉ ⲉⲥⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲕ ⲟⲩⲣⲉϥⲙⲟⲩ ::
Non conserverà ira immortale chi è mortale.

6ª Sentenza.

απασα δε χθων παντι σω[φρ]ωνει πατρις :: (sic) (2).
ϣⲁⲣⲉ [ⲡⲕ]ⲁϩ ⲧⲏⲣ̄ϥ ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲧⲣⲓⲥ [ⲛⲟⲩ-] ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ϩⲁⲕ :::
Ogni paese è patria ad ogni sapiente.

Frammento n. 2 (rovescio del frammento n. 1).

7ª Sentenza.

αγει δε εις φως την α[ληθειαν] ο χρονος ::
ϣⲁⲣⲉ ⲡⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲉⲓ[ⲛⲉ] ⲧ[ⲙⲉ] ⲉⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ::
Il tempo porta a luce la verità.

8ª Sentenza.

αρχη καλ[ων] των εν βιω τα γραμματα ::
ⲧⲁⲣⲭⲏ ⲉⲛⲁⲛⲟⲩⲥ ⲛⲉⲥϩⲁⲓ ϩⲙ̄ ⲡⲃⲓⲟⲥ ::
Principio dei beni (che sono) nella vita le lettere.

---

(1) Leggi: *αθανατον εχθραν μη φυλασση.*
(2) *σωφρονι.*

9ª Sentenza.

ανευ δε πληγης ουδε εις μανθανει τα γραμματα ::

ⲁⲭⲛ ⲥⲏϣⲉ ⲙⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲧⲥⲁⲃⲉ ⲥϩⲁⲓ ::

Senza la sferza nessuno impara le lettere.

10ª Sentenza.

ανηρ πονηρος ατυχης καν ευτυχης ::

ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲙ̅ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ ⲟⲩⲁⲧⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲡⲉ ⲕⲁⲛ ⲉϥϣⲁⲛⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲟⲛ ::

Un uomo malvagio è infelice anche quando (sia) felice.

11ª Sentenza.

βιος βιου δεομενος ουκ εστιν βιος ::

ⲟⲩⲱⲛϩ ⲉϥϩⲓϩⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲛϩ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲛ̅ϩ ⲁⲛ ⲡⲉ ::

La vita che manca del necessario per vivere non è vita.

12ª Sentenza.

βεβαιος λογισμος τω εγνωκοτι τα γραμματα ::

ⲟⲩⲗⲟⲅⲓⲥⲙⲟⲥ ⲉϥⲟⲣ̅ϫ ⲡⲉ ⲛⲉⲧⲥⲟⲩⲛ ⲛⲉⲥϩⲁⲓ ::

Il ragionamento è fermo a chi ha imparato le lettere.

13ª Sentenza.

βιον δικαιον γεν[ησε]ται τελος καλον ::

ⲡⲃⲓⲟⲥ ⲙ̅ⲡ [ⲇⲓ] — (continua nel seguente).

Frammento n. 3.

(seguito della sentenza precedente).

ⲕⲁⲓⲟⲥ ϣⲁⲣⲉ ⲡⲉϥϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ ϣⲱⲡⲉ ⲕⲁⲗⲟⲥ ::

Da una vita giusta deriverà una bella fine.

14ª Sentenza.

βιος αισχυνης θανατος εριτωτερος :: (*sic*) (1).

ⲡⲱⲛ̅ϩ ⲉⲧⲙⲉϩ ⲛ̅ϣⲓⲡⲉ ⲛⲁⲛⲟⲩ ⲡⲙⲟⲩ ⲛ̅ϩⲟⲩⲟ ⲉⲣⲟϥ ::

La morte è preferibile ad una vita vergognosa.

---

(1) *βιου αισχυνης θανατος αιρετωτερος.*

15ª Sentenza.

βρατοις απασι το θανειν οφ[ε]ιλεται :: (*sic*) [1].
ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲓⲙ ϫⲣⲉⲱⲥⲧⲉ ⲙ̄ⲡ[ⲙⲟⲩ] ::
A tutti i mortali giova morire.

16ª Sentenza.

βλαπτει (continua nel seguente)

Frammento n. 4.

(seguito della precedente) *τον αοδρα θυμος [εις] οργη[ν πε]σων* ::
ϣⲁⲣⲉ ⲡϭⲱⲛⲧ [ⲃⲗⲁⲡ]ⲧⲉ [ⲙ]ⲡ[ⲣⲱ]ⲙⲉ ⲛ̄ϥϩⲉ ϩ̄ⲛ ⲧ[ⲟⲣⲅⲏ] ::
L'ira che cade nel furore danneggia l'uomo.

Frammento n. 5.

17ª Sentenza.

βιος αμεριμνος [εαν] [γυναι]κι μη λαλης ::
ⲃⲓⲟⲥ ⲛⲁⲧⲣⲟⲟⲩϣ ⲡⲉ[ⲕ]ⲧⲙϣⲁϫⲉ ⲙ̄ⲛ ⲥϩⲓⲙⲉ ::
La vita (è) senza affanno qualora tu non parli ad una donna.

18ª Sentenza.

βραδην προς οργην εγκρατην φ[ερ]ειν γενου :: (*sic*) [2].
ϩⲣⲟϣ ϩⲙ̄ ⲡϭⲱⲛⲧ̄ . . . . ⲕ ϩ̄ⲛ ⲧⲉⲅⲕⲣⲁⲧⲉⲓⲁ ::
Sii lento all' ira e forte nel sopportare.

19ª Sentenza.

[γερων ε]ραστης εσχατη κα[κη τυχη] ::
ⲟⲩϩⲗⲗⲟ ⲉϥⲡⲟϫ (continua nel seguente)

---

(1) *βροτοις απασι.* etc.
(2) *βραδυς προς οργην εγκρατης* etc.

Frammento n. 6 (rovescio del frammento n. 3).

(fine della sentenza precedente).

ⲧⲉϥϯⲩⲭⲏⲛ ⲁϫⲟ ⲉⲡϩⲁⲉ ::

Un vecchio innamorato (è) l'ultima cattiva fortuna.

20ª Sentenza.

γραμματα μανϑανε [και] ελπιδας εξες καλας :: (*sic*) (1).

ⲧⲥⲁⲃⲟ ⲉⲥϩⲁⲓ [ⲁⲩⲱ] ⲕⲛⲁⲩⲡⲟ ⲛⲁⲕ ⲛⲟⲩϩⲉⲗⲡⲓⲥ ⲉⲛⲁⲛⲟⲩⲥ ::

Impara le lettere ed avrai buone speranze.

21ª Sentenza.

γραμματα μαθειν δει και μαθο[ν]τα νουν εχειν

. . . . ⲧⲥⲁⲃⲟ [ⲉ]ⲥϩⲁⲓ ⲁⲕⲧⲥⲁⲃⲟ (continua nel seguente)

Frammento n. 7 (rovescio del frammento n. 4).

(fine della sentenza precedente).

[ⲕ]ⲁⲛⲟⲩⲥ ⲙⲙⲟⲕ ::

Conviene imparare le lettere e a chi le ha imparate avere senno.

22ª Sentenza.

γυν[αιξι] [πασ]ας κοσμος σιγη φορει :: (*sic*) (2).

[ⲡⲕⲟ]ⲥⲙⲟⲥ ⲛⲥϩⲓⲙⲉ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲡⲕⲁ- (continua nel seguente)

Frammento n. 8 (rovescio del frammento n. 5).

(fine dell'ultima parola della sentenza precedente).

ⲣⲱϥ ::

Il silenzio porta ornamento a tutte le donne.

---

(1) . . . *εξεις καλας.*

(2) *γυναιξι πασαις κοσμον σιγη φορει.*

23ª Sentenza.

γαμειν ο σπευδον εις μετανοιαν ερχη :: (*sic*) (1).

ⲡⲉⲧϭⲉ̀ⲡⲏ ⲉϫⲓⲥϩⲓⲙⲉ ϥⲛⲏⲩ ⲉⲩⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓⲁ ::

Chi si affretta a sposarsi viene nel pentimento.

24ª Sentenza.

γυναικι μη πιστευε τον εαυτον βιον :: (*sic*) (2).

ⲙ̄ⲡⲣⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲛ̄ⲥϩⲓⲙⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕⲟⲛ̄ϩ ::

Non affidare ad una donna la tua vita.

25ª Sentenza.

γυνι . . . . απτου και ουκ αν ε. . . .

ⲙ̄ⲡⲣϫⲱϩ ⲉⲥϩⲓⲙⲉⲁ . . . .

. . . .

E con questo notevole testo greco-egizio poniamo termine alla descrizione dei papiri del nostro museo.

N. B. La sala che viene dopo la collezione dei papiri non contenendo antichità egiziane sarà descritta alla fine di tutto il presente Catalogo. Chi dunque volesse seguire per ordine la visita dei monumenti egizi dovrà passare alla sala dei monumenti di imitazione, la quale è posta in vicinanza delle due prime sale verso l'ingresso.

---

(1) *γαμειν ο σπευδων εις μετανοιαν ερχεται.*

(2) . . . *τον εαυτου βιον.*

IX. SALA

DEI MONUMENTI DI IMITAZIONE [1].

27. Statua colossale giacente, ignuda nella parte superiore della persona, in marmo bigio venato rappresentante il fiume Nilo coronato di fronde e di bacche, con panneggio che gli cuopre le gambe. La maestosa figura regge colla mano sinistra il cornucopia ricolmo di frutta sormontate da una piccola piramide; e poggia il braccio stesso sopra una sfinge, simbolo dell'Egitto, la quale tiene a sè d' innanzi fra le zampe un' anfora. Il braccio diritto disteso è poggiato sulla coscia e nella mano stringe un mazzo di spighe. Ha il piede destro disteso e con la pianta del piede respinge un piccolo coccodrillo. Questi varî emblemi alludono evidentemente alla inondazione che reca la fertilità nel paese di Egitto — Ha varie parti di restauro.

---

[1] I monumenti di questa sala provengono nel maggior numero dal *Canopo* della villa Adriana, cioè da quella parte della magnifica villa tiburtina ove era riprodotto il tempio del dio Canopo esistente presso Alessandria d'Egitto. Molti di essi, trovati nel Canopo, furono trasportati prima nel museo Capitolino. Alcuni poi provengono dal tempio d'Iside in Roma (Iséo campense) situato presso l'odierna chiesa di S. Maria sopra Minerva. La nostra collezione è la più importante che si abbia in questo genere di monumenti di arte romana imitante l'antica arte egizia ed è assai degna di studio; onde anche di essa ci riserbiamo poi di illustrare a parte qualche più notevole oggetto. — La numerazione comincia dalla porta che guarda verso la sala II detta delle statue; e tale numerazione fa seguito a quella della sala medesima.

Il plinto misura m. 2,32 × 0,71. La testa si innalza sopra il plinto di m. 1,32. Proviene dal museo capitolino.

28. Statua di Osiride in granito nero brecciato, alt. m 1,50. Ha il capo coronato dall'*atew*, ed è cinta dallo *shenti*. Le braccia sono pendenti lungo i fianchi.

28 a. Statua di Iside-Fortuna in basalte di bello stile. Ha il braccio destro abbassato e con il sinistro regge il cornucopia.

È importante per lo studio del culto di *Isi-Tyches* ricordato da qualche antica iscrizione e da una assai notevole trovata a Palestrina [1].

Proviene dal museo capitolino (alt. m. 1,50).

29. Statuetta di cinocefalo di granito verde in atto di adorazione. La metà inferiore delle gambe è di restauro.

(Alta m. 0,68).

Proviene dal museo capitolino.

29 a. Statuetta in basalte del dio *Mentu*, divinità solare adorata specialmente in *Ermontis*. Ha in testa il suo segno simbolico formato dal gruppo delle montagne; e porta nella mano sinistra un lungo bastone a testa di levriero.

(Alta m. 0,47).

30. Statuetta genuflessa di un sacerdote naoforo in granito brecciato. Entro l'edicola è rappresentata la figura di una dea con sacra acconciatura sul capo. (Alta m. 0,52). Sta sopra un pilastrino di basalte.

---

[1] Vedi O. Marucchi, *Guida archeologica dell'antica Preneste* (Roma 1885) pag. 189.

30 a. Arpocrate in marmo bigio con la corona dell'alto Egitto sul capo. È contradistinto dal riccio simbolico della gioventù e dal gesto di recarsi il dito della mano destra alla bocca. Gli occhi sono incavati; e probabilmente doveano essere riportati di altra materia. Abbiamo in questa statuetta una rappresentanza molto accurata di tale divinità tutta propria del culto greco-egizio. Essa fu una alterazione della divinità egiziana *Har-pa-Krat* cioè: *Oro il fanciullo;* e per il gesto della mano sulla bocca venne interpretata come la divinità del silenzio.

(Alta m. 0,55).

31. Statuetta sepolcrale vestita di *shenti* e ricoperta di *calantica,* con ambe le braccia distese lungo i fianchi.

(Alta m. 0,75).

31 a. [Sotto la tavola]. Statuetta in marmo accocollata ed ignuda di un venditore di sacre offerte che porta sopra una tavola poggiata sulle ginocchia. La testa coperta di largo cappuccio è di restauro, come pure l'avambraccio sinistro e una parte della tavoletta.

(Alta m. 0,75).

31 b. Statua d'Iside in granito nero con lunga veste stretta alla persona. Ha il capo coperto di calantica ed occhi incavati che doveano essere riportati di altra materia. La veste è ripiegata a nodo sul petto e le braccia pendono lungo i fianchi. Riproduce alquanto il tipo antico e può paragonarsi con un busto di statua reale della collezione Baracco (1).

(Alta m. 1,40).

31 c. Frammento marmoreo con avanzo di sparviero alato.

---

(1) V. de Bissing nel *Recueil des travaux* etc., a. 1895, fasc. III e IV.

32. Statua in marmo nero rappresentante la dea Iside ritta in piedi con il braccio destro disteso lungo il fianco e che stringe nella mano l' *ānχ*. Il braccio sinistro proteso è di restauro.

(Alta m. 1,45).

Proviene dal museo capitolino.

33. Statua sepolcrale in piedi con le braccia distese lungo i fianchi. È vestita dello *shenti* ed ha il capo ricoperto dalla *calantica*. Granito nero.

(Alta m. 1,14).

33 a. Statuetta in marmo greco del dio *Anubi* con testa canina. Stringe il caduceo alato nella sinistra e nella destra la borsa. È vestito di tunica succinta e di pallio. Ha di restauro il braccio destro, la mano sinistra e la parte inferiore delle gambe.

(Alta m. 0,66).

34. Statua sepolcrale regia con lo *shenti* e la *calantica* ornata di uréo, in marmo semesanto pallido.

(Alto m. 1,30).

34 a. [Sotto la tavola]. Frammento in granito su cui resta soltanto la parte superiore di una figura orante e dietro di essa una mano con scettro.

35. Sfinge in marmo bianco di arte romana.

(Lunga m. 1,00; alta m. 0,55).

36. Celebratissima statua di grandezza colossale e di eccellente lavoro rappresentante *Antinoo*, il famoso giovane bitino favorito dell' imperatore Adriano. È vestita dello *shenti* e ricoperta della *calantica* ed ha le braccia distese lungo i fianchi nel con-

sueto atteggiamento delle altre statue sepolcrali egiziane. Essa fu chiamata per la sua bellezza col nome di *Apollo egizio*. Le mani ed i piedi sono di restauro.

Marmo greco (alta m. 2,20).

Proviene dalla villa Adriana donde passò nel museo capitolino.

Nella parete sopra la statua v' è dipinto in segni geroglifici egiziani il nome di questo personaggio tracciato dal padre Ungarelli con qualche inesattezza nel modo seguente:

 [1]

Ān-tin-s.

L'imperatore Adriano onorò in modo straordinario la memoria di questo suo favorito che fece anche divinizzare, ed al quale consacrò la città da lui fondata in Egitto col nome di *Antinoe*. Ed a lui eresse pure dei monumenti nella sua villa tiburtina, dei quali la nostra statua fu uno dei più ragguardevoli.

37. Sfinge simile alla già descritta sotto il n. 35.

38. Statua in marmo palombino rappresentante il dio *Nilo* coperto di calantica e cinto dello *shenti*. Ha sul mento una piccola barba simbolo della divinità e porta le mammelle pen-

---

[1] Il nome di Antinoo è scritto [geroglifici] sull'obelisco del Pincio che porta i cartelli reali dell'imperatore Adriano e della imperatrice Sabina. Quest'obelisco, secondo l'opinione dell'Erman, dovrebbe considerarsi come un monumento onorario eretto presso il sepolcro stesso di Antinoo, il cui corpo egli suppone fosse stato trasferito dall'Egitto in Roma (c. Erman, *Der obelisk des Antinous*; Hülsen, *Das Grab des Antinous*, nelle Mittheilungen der K. D. Inst., Band XI, 1896, Heft 2; cf. O. Marucchi, *Gli obelischi egiziani di Roma*, 1898, pag. 137 segg.). Questa opinione è stata poi contradetta dal Gayet, « *L'exploration des ruines d'Antinoe* » (Annales du Musée Guimet, Tomo 26, 3ª parte, 1897).

denti. Il *Nilo* chiamato dagli egiziani *Hapi* ed *Atur* era considerato come un'emanazione sgorgata dalle membra della divinità per far vivere gli uomini e far germogliare le piante. Pertanto la figura del dio Nilo era rappresentata in modo da partecipare dei due sessi. Le sue statue però sono assai rare ed anche più rare sono quelle, come la nostra, di arte egiziana di imitazione.

(Alta m. 1,11).

38 a. Edicola in marmo nero entro la quale è collocata una statuetta acefala di Iside in marmo greco che non le appartiene. La dea è seduta con *Horus* fanciullo disteso sulle ginocchia anch'esso acefalo. Manca di una parte del braccio destro.

(Alta m. 0,40).

39. Statua sepolcrale regia in granito simile a quella indicata sotto il n. 34, ma di minori dimensioni.

(Alta m. 1).

40. Statua in marmo nero rappresentante la dea Iside con ambe le braccia sporgenti, che però sono di restauro. Nella destra ha un fiore di loto.

(Alta m. 1,50).

Proviene dal museo capitolino.

41. Sfinge di granito rosato.

(Alta m. 0,30).

41 a. Antefissa di marmo bianco in forma arrotondata. È ornata di un gruppo di sacri uréi sormontati dal disco solare.

42. Avvoltoio sacro in marmo lunense, rappresentante il dio *Horus*.

(Alto m. 0,45).

42 a. Antefissa simile a quella del n. 41 a.

42 b. Piccolo busto in basalte di una donna reale con occhi incavati e lunga capigliatura su cui sorge il sacro uréo.

(Alto m. 0,20).

43. Sfinge in granito rosso in tutto simile a quella del n. 41.

44. Statua sepolcrale in granito nero brecciato nel consueto atteggiamento delle altre già descritte.

(Alta m. 1,32).

45. Coccodrillo di marmo greco disteso sopra un plinto rettangolare nella parte superiore del quale sono scolpite le onde.

(m. 1,60 × 0,40).

46. Erma bicipite in marmo nero. La parte posteriore rappresenta la testa del sacro bue *Api;* la anteriore la testa di *Iside* con calantica sormontata dal fior di loto. (Monumento assai notevole per la riunione dei tipi di queste due divinità).

(Alta m. 0,50).

Proviene dal museo capitolino.

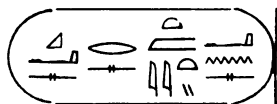
Posa sopra un capitello in forma di fior di loto mancante di una parte delle foglie.

(Alto m. 0,45).

46 a. Parte del *pyramidion* dell' obelisco che sorge presentemente sulla piazza Navona. (Granito rosso).

(Alto m. 0,50).

È questo un' obelisco di imitazione romana il quale porta

i cartelli reali dell' imperatore Domiziano scritti nel seguente modo, ad imitazione dei consueti cartelli dei Faraoni egizî:

K ā s a r s T m i t i ā n s

Cesare Domiziano (1).

L' obelisco, eretto forse in origine nella villa albana di questo imperatore o piuttosto presso il tempio d' Iside in Roma, fu poi trasportato da Massenzio nel mezzo del circo che egli aveva dedicato al suo figlio Romulo sulla via Appia. Caduto in frammenti vi restò fino al 1651, allorquando il papa Innocenzo X lo fece erigere nel mezzo della piazza Navona.

La punta però o *pyramidion* trovata più tardi fu acquistata dal museo Borgia di Velletri, donde venne poi trasferita nel nostro museo.

In ognuno dei quattro lati è inciso superiormente il disco solare alato fra i due uréi sul segno simbolico del cielo; e sotto rimangono le parti superiori di alcune divinità, cioè *Osiride, Iside, Tot, Horus* ecc.

Nella parte anteriore si vede una figura orante, forse quella dell' imperatore.

47. Statua in marmo nero di un sacerdote egiziano, il quale con le braccia protese sorregge una tavola di sacre offerte, su cui è inciso l' urceolo delle purificazioni in mezzo alle due sacre piante di loto. Il sacerdote è vestito dello *shenti* ed è ricoperto della *calantica*.

(Alt. m. 1,48).

---

(1) V. O. Marucchi, *Gli Obelischi egiziani di Roma.* Roma 1898, pag. 125 segg.

48. Sfinge in marmo bianco di arte romana. La testa è di restauro.

(m. 0,40 × 0,20 × 0,70).

49. Statua in marmo greco del dio *Anubi* con testa di sciacallo, caduceo nella sinistra ed avanzo di un oggetto incerto (probabilmente la borsa) nella destra.

È vestito di tunica e pallio ed ha i piedi muniti di calzari. Porta sul capo il disco solare ed un tronco di palma gli serve d'appoggio. Ha di restauro le mani, parte del caduceo e parte della gamba destra.

(Alt. m. 1,56).

Proviene dal museo capitolino.

50. Sfinge di marmo bianco seduta sulle zampe posteriori. Ha il capo coperto di calantica ed in gran parte restaurato.

(m. 0,70 × 0,33 × 0,65).

51. Statua sepolcrale in granito nero brecciato nel consueto atteggiamento delle altre già descritte e delle stesse dimensioni e con uréo sul capo.

52. Grande capitello di marmo a foglie di loto alto m. 0,68 che posa sopra un'altro capitello pure a foglie di loto non ancora sbocciate.

(Alto m. 0,65).

Provengono ambedue dagli scavi eseguiti sotto la casa Silvestrelli presso l'abside di S. Maria sopra Minerva, ove sorgeva il celebre tempio d'Iside detto *Iséo campense*.

Vi posa sopra una piccola base marmorea che ricorda un sacro donario di una corona d'oro e di altri oggetti, fatto ad

Iside venerata in Bubaste da *Caltilia Diodora* sacerdotessa Bubastiaca, come rilevasi dalla seguente iscrizione che vi è incisa:

ISIDI BVBA
VENER ARG · P · IS
COR · AVR · P · III
COR · ANAL · P · IV (?)
CALTIL · DIODORA
BVBASTIACA
TESTAMENTO
DEDIT

Proviene dagli scavi di Ostia.

(m. 18 × 0,10 × 0,08).

Fu illustrata dal P. Vercellone negli *Atti della Pontificia Accademia rom. d'archeol.* Serie II, tomo I, pag. 155 segg.

52 a. [Nel vano della fenestra]. A destra un piccolo frammento di stela sepolcrale greco-alessandrina. Vi sono scolpiti alcuni simboli derivati dall'antica arte egiziana, cioè un avvoltoio col disco solare sul petto posto in mezzo a due gruppi di penne di struzzo; i quali vennero forse adoperati come simboli cristiani ([1]).

Sotto vi è il residuo della iscrizione sepolcrale cristiana:

ЄICΘЄOCoBOHΘ(*ος*)
(?) *αμη*N PЄBЄKA

Unus Deus auxiliator
(?) *Amen Rebeka*

52 b. A sinistra è affissa una lastra contenente una iscrizione sepolcrale copta cristiana. Appartenne ad un sacerdote (*apa*

([1]) Intorno a questo simbolismo derivato dall'arte egizia nell'arte cristiana copta si vegga: Gayet, *Les monuments coptes du musée de Boulak* ed Ebers, *Die Koptische Kunst.* Su questa stele in modo speciale vedi O. Marucchi nel *Römische Quartalschrift.* 1896, IV, pag. 380 segg.

Vittore) e contiene le consuete invocazioni alla Vergine, a s. Michele, alla Sibilla ecc., che si riscontrano nelle epigrafi sepolcrali dell' Egitto cristiano. Non vi è alcuna data cronologica ma può giudicarsi dalla sua paleografia come un monumento dei primi secoli della pace. Il testo è il seguente:

ⲡⲓⲱ//ⲧ ⲡϣⲏⲣⲉ ⲡⲉⲡ̅ⲛ̅ⲁ̅
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ϩⲁⲙⲏⲛ
ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ ⲁⲡⲁ ⲓⲉⲣⲏ
ⲙⲓⲁⲥ ⲙⲛ ⲁⲡⲁ ⲉⲛⲱⲭ
ⲁⲙⲁ ⲥⲓⲃⲩⲗⲗⲁ//ⲧⲉⲛ
ⲙⲁⲁⲩ ⲙⲁⲣⲓⲁ ⲙⲓⲭⲁⲏⲗ
ⲡⲉⲛⲥⲟⲛ ϩⲏⲗⲓⲁⲥ
ⲡⲉⲩϣⲏⲣⲉ ⲁϥⲙⲧⲟⲛ
ⲙⲙⲟϥⲛⲥⲟⲩϣⲟⲙⲙ̅ⲧ̅
ⲛⲧⲱⲃⲥ ϩⲛ ⲟⲩⲉⲓⲣⲏ
ⲛⲏ ϩⲁⲙⲏⲛ ⲡⲉⲛⲥⲟ̅
ⲙⲁⲕⲁⲣⲉⲁϥⲙⲧⲟⲛⲙ
ⲙⲟϥⲛⲥⲟⲩϥⲧⲟⲟⲩ
ⲛⲕⲓⲁϩⲕ ⲡⲉⲛⲟⲛ .
ⲡⲡⲁⲡⲁ ⲃⲓⲕⲧⲱⲣ
ⲡⲥⲁϣⲧ

Questo può tradursi così:

« *Il Padre, il Figlio e lo Spirito santo Amen.* Il padre nostro « Abba Jeremia, con Abba Enoch e Ama Sibilla e la madre « nostra Maria. Michele nostro fratello. Elia loro figlio riposa « nel giorno 3° del mese di Tobi in pace Amen. Il nostro fra- « tello Macario riposa nel giorno 4° del mese di Chojak. Il nostro « fratello il papa Vittore ».

Proviene dalla collezione Baseggio.

53. [Avanti alla fenestra]. Coccodrillo in pietra di paragone sostenuto da un plinto imitante nella parte superiore le onde dell' acqua.

(m. 0,95 × 0,20).

54. Statua in marmo nero venato bianco rappresentante un sacerdote egizio con veste strettamente attaccata alla persona. Porta la situla nella mano destra per le sacre aspersioni.

(Alta m. 1,55).

Proviene dal museo capitolino.

55. Statuetta della dea Iside con la consueta acconciatuaa del disco e delle corna che tiene il fanciullo *Horus* sulle ginocchia.

Granito lumachella.

(m. 0,80).

56. Statuetta in marmo greco del fiume Nilo giacente con i consueti emblemi della sfinge, del coccodrillo e dei putti come in altre rappresentanze della stessa figura.

La testa con parte del collo ed il braccio destro sono ricommessi.

(m. 0,53 × 0,33).

57. Piccolo coccodrillo in basalte su alto zoccolo c. s.

(Largo m. 0,50).

58. Busto di Osiride in granito verde con *atew* e *calantica*. Manca delle braccia.

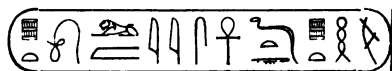
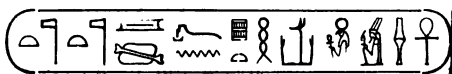
(Alto m. 0,80).

58 a. Sotto la tavola di marmo che sostiene i descritti oggetti è poggiato il calco in gesso della celebre stela di Rosetta il cui originale si conserva nel museo britannico.

Questa preziosa iscrizione, che fu rinvenuta nel 1799, è scritta in tre lingue (egizia antica, egizia volgare e greca) e in tre caratteri: *geroglifico* (parte superiore), *demotico* (parte centrale), e *greco* (parte inferiore).

Essa contiene il testo di un decreto fatto a nome di tutti i sacerdoti egiziani in onore del re d' Egitto Tolomeo V Epifane che regnò dal 205 al 182 avanti Cristo.

Nella iscrizione sono ripetuti i cartelli reali di questo monarca i quali hanno una speciale importanza, giacchè il loro studio fu quello che aprì l'adito al primo deciframento delle iscrizioni geroglifiche.

I cartelli di questo Tolomeo V sono i due seguenti; dei quali il secondo soltanto, che contiene il nome proprio del re, è ripetuto sei volte nella iscrizione (linea 6, 7, 12, 14).

Ptolmis anχťetto Ptaḥmeri.

I primi che studiarono il testo di Rosetta furono il de Saulcy, l'Akerblad ed il Young; ma il principale merito della sua interpretazione si deve allo Champollion, che ebbe l' ingegnosa idea di confrontare i segni del cartello di *Ptolmis* con quelli del nome di Cleopatra riconosciuti sopra un' altra iscrizione bilingue rinvenuta poco dopo nell' isola di File.

Il testo geroglifico dell' iscrizione di Rosetta fu tradotto dal Brugsch nel 1851 e dallo Chabas nel 1867; ed il testo demotico dall' Eisenlohr nel 1868. Una riproduzione dell' intiero monumento trovasi nell'*Auswahl* del Lepsius.

59 e **60**. [Ai due lati della porta]. Sfingi accovacciate di granito rosso.

61. Figura mostruosa in marmo greco del dio *Bes* accovacciato con le mani sulle ginocchia. Ha sul capo un'acconciatura di penne e sotto il mento una barba stranamente formata di ricci. Gli occhi sono moderni e riportati di smalto.

(Alta m. 0,90).

Fu trasportata recentemente dal museo Chiaramonti dove prima era collocata.

Questa divinità non era di origine egiziana e il suo culto venne in Egitto dalla Arabia. Nel *Libro dei Morti* essa è identificata con *Set* e rappresentò in un determinato tempo della storia egizia, come *Set*, l'essere malefico nemico di Osiride.

62. Busto del bue *Api* in basalte nero con il disco solare fra le corna. È mancante delle braccia ed ha sul petto il bastone a testa di levriero.

(Alto m. 0,92).

63. Altra figura mostruosa del dio *Bes* seduto su roccia e ricoperto di pelle leonina. Ha le mani poggiate sulle ginocchia e porta una bulla rotonda pendente sul petto.

(Alto m. 0,90).

Proviene dalla galleria lapidaria donde fu qui recentemente trasferita.

64. [Sotto la tavola]: Blocco di pietra sienite nera con avanzo di iscrizione greca che ricorda un *Apollonios*, il quale fu capo dei credenzieri del re d' Egitto Tolomeo Sotere II. (II sec. av. G. C.). Il testo dell'epigrafe è il seguente:

Βασιλεα πτ	Ο Λ Ε Μ Α Ι Ο Ν
Θεον σω	ΤΗΡΑΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ
. . . .	ΟΣΦΙΛΟΜΗΤΟΡΕΙΟΣ
σ υ γ γ ε ν	ΗΣΚΑΙΑΡΧΕΔΕΑΤΡΟΣ
. . . . . .	ΟΝΕΑΥΤΟΥΕΥΕΡΓΕΤ

Proviene da Alessandria d' Egitto, e fu portata in Roma circa il 1822 dal noto antiquario Baseggio (cf. Amati *Giornale Arcadico* 1822, pag. 256. Cf. *Corpus inscriptionum graecarum*, n. 4678.

64 a. Capitello ionico di epoca romana ricavato da un più antico monumento di marmo ove era rappresentata in incavo una figura egizia di imitazione, forse di un Faraone seduto. Nel fianco del trono si riconosce il geroglifico che simboleggia l' unione dell' alto e basso Egitto.

Fu trovata fra gli avanzi di un' antica chiesetta cristiana nelle fondamenta della casa Ruspoli in via due Macelli nel 1880.

65. Statua di marmo nero venato bianco rappresentante una figura egizia che sorregge con ambe le mani lo scettro a testa di levriero ed ha sul capo l' uréo. L' orlo superiore della tunica di cui è rivestito è riccamente lavorato. Imita probabilmente la figura del dio *Ptaḥ*.

(Alta m. 1,55).

Proviene dal museo capitolino.

65 a. Statua di sacerdotessa in basalte con veste strettamente attillata alla persona e tavola d' offerte nelle mani protese.

(Alta m. 0,80).

66. [Su balaustrino di basalte). Vaso canopico di basalte con coperchio in forma di testa umana sormontata da un' acconciatura di penne.

Ha sul petto un' amuleto col bue *Api*, sormontato da due sparvieri. Al disotto vi è il disco solare con gli uréi e quindi lo scarabeo. Lateralmente sono rappresentate due figure di *Horus*.

67. Vaso canopico di alabastro con coperchio a testa umana. Sul d' innanzi vi è un gruppo di geroglifici irregolarmente disposti

assai svaniti e forse di imitazione, fra i quali sembra poter riconosce il titolo di *Suten ān* (*scriba reale*). Al disotto è rappresentato un cartello con scarabeo sacro posto in mezzo a due leoni accovacciati.

67 a. Cinocefalo orante in basalte seduto sulle zampe e col disco sul capo.

68. [Su balaustrino di granito]. Vaso canopico in basalte di epoca tarda con testa barbata simile al n. 66.

Ha sul petto un amuleto col sacro bue *Api* fra due figure di *Ḥorus* e sotto il disco solare alato.

68 a. [Sotto la tavola]. Cippo sepolcrale del sacerdote isiaco L. Cornelius Januarius, che era addetto al culto di Iside e Serapide ed al tempio di Bellona (*fanaticus ab Isis* (*et*) *Serapis ab aedem Bellone*) (*sic*). Questo personaggio è rappresentato nella fronte del cippo con barba raccorcia, vestito di tunica e penula e con patera nella sinistra; la mano destra era protesa in avanti ma manca tutto l'avambraccio. Alla sua sinistra sono scolpite due armi spettanti forse agli emblemi di quel culto mistico.

Sotto vi è l'iscrizione:

(D) M
L · CORNELIOIANVARIO
FANATICOA(*b*)ISISSERAPIS
ABAEDEMBELLONERVFILIAE
V · A · XXII · M · XI D · XXI · FEC
C · CALIDIVSCVSTOSAMICO
B · M

(Nei lati urceolo e patera).

(Fra il 2° ed il 3° secolo dell'èra crist.). Marmo greco, m. 0,72 × 0,37 × 0,22.

(Fu qui portato recentemente dal giardino della Pigna e venne restaurato dal Comm. Galli direttore generale dei musei pontifici).

68 b. Statua frammentata di un cinocefalo, della specie detta *macacco*, in granito.

Nel basamento havvi una iscrizione bilingue disposta nel modo seguente:

Nella fronte rimangono alcune tracce appena visibili delle lettere:

Φ.........
.....N....
ANEΘHKEN

Nel lato sinistro del riguardante sono incisi i nomi degli artefici Fidia ed Ammonio:

ΦΙΔΙΑC ΚΑΙ ΑΜΜΟ|*νιος αμφοτεροι*
ΦΙΔΙΟΥ ЄΠΟΙΟ*υν* ([1]).

Nel lato destro vi è notata la permissione data dal curatore dei tempî per la collocazione del monumento e la data:

(*locus*) ADSIGN(*atus*) *a Caelio*
*Prisc*ILLIANO MAX(*imo curatore*)
*Aedi*VM SACR (*et op. publ.*) (*d*)ED
//////SEPT · QVINTILL(*o*) *et* PRISCO
COS (anno 159 e. v.) ([2]).

Fu trovata nel secolo XV presso l' Iseo Campense e die' il nome alla chiesa di s. Stefano *sopra Cacco*.

69. Statua di Osiride in piedi in granito bigio con l' acconciatura detta *atew* sul capo e recinta di *shenti*.

Ha le braccia distese lungo i fianchi.

(Alta m. 1,40).

([1]) *Corpus inscr. Gr.* 6174.
([2]) *Corpus inscr. Lat.* VI, 857.

69 a. [Nel mezzo della sala]. Vaso canopico di alabastro baccellato con testa coperta di calantica e fior di loto (alto m. 0,80) (Villa Adriana). Posa sopra un basamento triangolare di candelabro in pietra arenaria. Ognuno dei tre lati del basamento è adorno di simboli in rilievo del culto isiaco posti fra i sacri serpenti uréi che formano gli spigoli del basamento stesso.

In un lato havvi la cista mistica con il sembolico frutto della pigna. Nel secondo è scolpito il gallo e la sacra face. Nel terzo si vede un' elegante intreccio della sacra patera dei sagrifizi, del sistro e di un altro istrumento forse liturgico cui sono appesi due volatili. Innanzi ad ognuno dei tre angoli presso la base vi è una figuretta egizia genuflessa.

Questo pregevole monumento adornò probabilmente il celebre santuario di Iside e di Serapide posto nel Campomarzio.

69 b. Modello della grande piramide di *Cheops* eseguito con frammenti della pietra della stessa piramide.

(Alto m. 0,50).

Finalmente nell' alto delle pareti della sala sono affissi i seguenti frammenti di marmi intagliati e scolpiti.

69 c. Frammento marmoreo sul quale si vede lavorata ad intaglio l' acconciatura del dio *Osiride* che dovea essere rivolto a destra ma la cui figura manca del tutto.

Dietro vi è l'avanzo di una iscrizione pur'essa di imitazione che si riferisce al dio *Tot*, rappresentato nel seguente frammento il quale doveva essere unito a questo.

69 d. Frammento con busto intagliato del dio *Tot* a testa di ibis e rivolta a destra.

Ha in mano un rotolo di papiro per indicare la sua qualifica di divinità della sapienza presso gli antichi egiziani. A questo medesimo monumento appartiene pure il frammento 31 *c* già prima indicato.

21

69 e. Frammento di una scena in bassorilievo divisa in due quadri da due archetti e rappresentante alcuni episodi della inondazione del Nilo.

Nell'arcuazione a destra di chi guarda si vede in alto fra le acque del sacro fiume una casa con cicogne sul tetto; sotto galleggia una barca guidata da pigmei e più avanti ancora un coccodrillo. Nell'arcata a sinistra apparisce nell'alto una capanna fra le acque con cicogna in cima; un'altra capanna si vede più lungi con cicogna disposta nel modo stesso e più innanzi un coccodrillo e poi un ippopotamo.

Questo frammento fece parte probabilmente di una più grandiosa composizione; e forse di una di quelle scene di inondazione imitanti le pitture sepolcrali delle tombe egiziane che vediamo in alcuni antichi musaici. L'esempio più insigne di tal genere di composizione è il celeberrimo mosaico del tempio della Fortuna primigenia in Preneste; il quale si riferisce secondo ogni probabilità alle supposte relazioni fra il culto della Fortuna e quello della dea Iside [1].

Aggiungeremo qui, per rendere più completa la descrizione, l'elenco di alcuni altri principali monumenti del culto egizio-romano che trovansi sparsi nel museo vaticano, accennandoli però soltanto con poche parole perchè essi sono stati più volte descritti ed illustrati. Alcuni di essi per la loro mole non possono trasferirsi in questa sala delle imitazioni; per altri poi si è stabilito di farlo appena potranno sostituirsi al loro posto altri monumenti adattati.

[Nella sala a croce greca]. — Due figure colossali di granito rosso di tipo egiziano con lo *shenti* ai fianchi e calentica in testa.

---

(1) O. Marucchi, *Nuove osservazioni sul mosaico di Palestrina* (Bullettino archeol. comun. di Roma, 1895, fasc. I).

Fanno l' ufficio di cariatidi e provengono dal Canopo della Villa Adriana.

Due sfingi colossali di granito egiziano. L' una fu rinvenuta presso la basilica vaticana costruendosi la grande scala, l'altra presso la villa di Giulio III fuori la porta del Popolo.

Un mosaico a colori rappresentante un sacerdote di tipo egizio in atto di versare acqua da un vaso sopra una pianta di fiori di loto. (Fu trovato a Fallerone nella marca d'Ancona).

Busto colossale di Antinoo trovato nel 1790 nella villa Adriana.

[Nel gabinetto del Mercurio presso il cortile ottagono]. — Altorilievo rappresentante una sacra processione del culto isiaco. La prima figura a destra del riguardante è una sacerdotessa di Iside con fior di loto sul capo. Regge nella mano destra una situla e intorno al braccio sinistro le si avvolge il sacro serpente; siegue un sacerdote a testa calva e ornata di penne di sparviero, il quale tiene svolto a sè dinnanzi un papiro e sta recitando un sacro testo liturgico (Hierogrammates). A sinistra è rappresentato un altro sacerdote velato dalla testa ai piedi che porta una idria con l'acqua, simbolo della dea Iside; finalmente un'altra sacerdotessa di quel culto mistico con le chiome discinte tiene nella mano sinistra la *capeduncula* e con la destra sorregge il *sistro*. (Proviene dalla collezione del palazzo Mattei).

[Museo Chiaramonti]. — N. 547. Busto colossale della dea Iside trovato pure nella villa Adriana e falsamente creduto di una Cibele. Ha il capo velato e sull' alto della testa porta l'ornamento del sacro fiore di loto; il petto è ornato di una ricca collana. Può ravvisarsi in questo busto il tipo inventato nel periodo greco-alessandrino per rappresentare quella antica divinità egiziana.

[Braccio nuovo]. — N. 31. Statua minore del vero e panneggiata di una sacerdotessa d' Iside. Ha la testa ornata dal fiore di loto; con la mano sinistra sorregge il vaso dell'acqua lustrale

e con l'altra (che ora è di restauro) dovea stringere l'aspergillo. (Epoca di Adriano).

N. 109. Celebre statua colossale rappresentante il Nilo adagiato sopra un basamento rettangolare e con il sinistro braccio poggiato alla sfinge simbolo dell' Egitto. Essa ha qualche analogia con l' altra della nostra sala descritta sotto il n. 27. I sedici fanciulli che in svariati atteggiamenti la circondano si ritengono quali personificazioni dei 16 cubiti che indicano l' altezza necessaria perchè l' inondazione del fiume sia completamente vantaggiosa alla fertilità del suolo.

Fu rinvenuta nel secolo XVI presso l' Iseo campense insieme all' altra simile rappresentante il Tevere che oggi sta nel museo del Louvre a Parigi.

N. B. Con la descrizione di questi monumenti dell' arte egizia, tanto dell' età faraonica quanto dell' epoca romana imitante quella dei tempi faraonici, sarebbe compiuto il Catalogo del museo egizio vaticano. Ma siccome nell' ultima delle nostre sale si è recentemente sistemata una piccola raccolta di monumenti assiri, piuttosto come saggio di tal genere di antichità, così crediamo opportuno estendere il presente catalogo anche a questa speciale collezione.

X. SALA
DEI MONUMENTI ASSIRI

Mancava nel museo Vaticano una raccolta di antichità asssire che contenesse insieme riuniti alcuni saggi almeno dei monumenti tanto famosi di Ninive e di Babilonia, quantunque varî frammenti di sculture assire e di iscrizioni cuneiformi si trovassero qua e là dispersi nel palazzo Vaticano.

Fu savio consiglio pertanto di raccogliere insieme questi frammenti e con l'aggiunta di altri formarne un gabinetto speciale di antichità orientali in appendice alle sale del museo egizio. E ciò si deve alla munificenza del Pontefice Leone XIII, ed alle solerti cure di S. E. mons. Francesco Salesio Della Volpe maggiordomo di S. S. coadiuvato dall'egregio Direttore generale comm. Alberto Galli.

Per quanto sia modesta una tale raccolta, a confronto delle insigni collezioni dei musei di Londra e di Parigi e di altri ancora, purnondimeno essa è la sola di qualche pregio che fino ad ora esista in un pubblico museo d'Italia e contiene oggetti di non comune importanza. Crediamo perciò necessario premettere al catalogo di questa collezione recentemente formata un breve cenno generico sulle antichità assire e sul deciframento delle iscrizioni cuneiformi; tanto più che i monumenti assiri sono assai

meno conosciuti presso di noi di quelli che si riferiscono all'antico Egitto.

Questi cenni sono però diretti a quei visitatori i quali non avessero sufficiente preparazione su tale argomento; gli altri potranno direttamente passare alla descrizione dei monumenti della sala, che comincia alla pagina 332.

Lo studio della civiltà e della lingua di quei popoli antichissimi che abitavano la Mesopotamia, cioè gli Assiri e i Caldei, è uno studio nato da poco, e il deciframento delle misteriose loro iscrizioni può dirsi insieme alla spiegazione dei geroglifici una delle conquiste che più hanno fatto onore all'umanità nel nostro secolo. Prima di questa grande scoperta, oltre alle poche notizie forniteci dalla Bibbia, nulla si conosceva della storia di quei regni vetusti se non quelle vaghe ed incerte tradizioni mescolate a favolose leggende che ci furono tramandate dalla letteratura greca e soprattutto da Beroso e da Ctesia. Molte favole da essi narrate si accettavano come fatti storici positivi: e mentre si ripetevano le mitiche avventure degli eroi leggendarî, si ignoravano poi le vere vicissitudini di quei popoli, le gloriose dinastie di tanti conquistatori e secoli intieri di civiltà.

È vero che i grandi centri monumentali dei due antichi imperi il caldeo e l'assiro, cioè Babilonia e Ninive, giacevano sepolti sotto le sabbie dei deserti; ma le iscrizioni cuneiformi adoperate da quei popoli e sparse in molte contrade dell'Oriente e specialmente nella Persia, divenute inesplicabili, erano riguardate fino al principio del nostro secolo come enigmi misteriosi.

I primi tentativi per la lettura di quei testi furono fatti dal Grotefend, dotto professore di Hannover, verso il 1802 prendendo per punto di partenza alcune brevi iscrizioni del palazzo reale fra le rovine di Persepoli. Egli sapeva dalla tradizione che quel palazzo apparteneva ai re Achemenidi; e suppose che le iscrizioni fossero trilingui, cioè in persiano, in medo e in assiro

che erano le lingue parlate nel vasto impero fondato da Ciro, e che si leggessero da sinistra a destra. Fermò allora la sua attenzione sulla linea che supponeva scritta in persiano: e congetturò che vi fossero indicati i nomi dei re di quella celebre stirpe. Questa meravigliosa intuizione fu il principio della grande scoperta: giacchè con sagaci confronti egli trovò in quelle linee i nomi di *Dario* e di *Serse*, e poi vi lesse i titoli di *Ksajatija vazarka* (re grande) *Ksajatija Ksajatijanam* (re dei re) [1]. Questa trascrizione che da principio trovò molti contradittori fu poi confermata dalla lettura che si fece dello stesso nome di Serse trascritto in caratteri cuneiformi ed egizî in un vaso pervenuto al gabinetto delle medaglie in Parigi, e di quello del nome di Artaserse scritto nel modo stesso su di un altro vaso che si conserva nel tesoro di San Marco a Venezia. Così il deciframento dei geroglifici egiziani fatto da poco tempo veniva in aiuto dei primi tentativi sulla scrittura cuneiforme. Mentre però l'egittologia rapidamente progrediva nella via aperta magistralmente dallo Chapollion, lo studio del cuneiforme si arrestava a qualche breve testo persiano: e tutto al più nel 1836 il Bournouf ed il Lassen giunsero a completare l'alfabeto persiano cominciato a fissare dal Grotefend.

Ma pochi anni dopo, cioè nel 1842, avveniva la grande scoperta del nostro Botta che sulle rive del Tigri e nei dintorni dell'odierna Mossul rinvenne le colossali rovine del gran palazzo dei monarchi assiri posto poco lungi da Ninive. Quelle rovine tornarono in luce dopo quasi venticinque secoli d'abbandono: giacchè la gran capitale dell'Assiria, distrutta nel 625 av. G. C. dai Medi e dai Caldei, venne ricoperta dalle sabbie del deserto come da un funereo lenzuolo, cui toccava l'onore di sollevare alla scienza del nostro secolo ed al genio intraprendente

[1] Sui lavori del Grotefend può consultarsi il libro dello Scholz, *Die Keilschrift-Urkunden und die Genesis*. Würzburg 1877, pag. 12 segg.

di un dotto italiano. Dagli scavi di Ninive vennero alla luce sculture grandiose di divinità, di re, di guerrieri, scene di guerra e di trionfi e numerose iscrizioni cuneiformi che richiamarono sempre più l'attenzione e lo studio dei dotti verso quella scrittura e quella lingua ancora avvolte nel mistero.

Frattanto gli orientalisti aveano rivolto le loro indagini ad un prezioso monumento epigrafico, ad un lungo testo cuneiforme trilingue da cui a buon diritto speravano di ritrarre per l' assiriologia quei vantaggî che la celebre pietra di Rosetta avea recato agli studi egizî. Era questa la grande iscrizione di Behistun incisa su di un'alta rupe lungo la strada che da Bagdad conduce ad Ispahan, monumento singolarissimo dei tempi di Dario in cui si narrano le vittorie del re Achemenide nelle tre lingue parlate dai sudditi del gran monarca, cioè in persiano, medo-scitico ed assiro. La prima colonna contenente il testo persiano fu lungamente studiata dal Rawlinson e la seconda specialmente dal danese Westergaard. La maggiore difficoltà si trovò nella terza colonna, che si riconobbe scritta in assiro per la grande somiglianza che i suoi caratteri presentavano con quelli delle iscrizioni scoperte dal Botta fra le rovine di Ninive. La traduzione del testo persiano dava preziosi elementi di confronto nei nomi proprî dei Re e in quelli delle divinità e nei nomi geografici: e giovarono pur molto a tale riguardo le brevi iscrizioni trilingui di Persepoli che abbiamo ricordato di sopra. Ma con tutto ciò le difficoltà di una traduzione erano sempre gravissime; e l'Oppert e il De Saulcy poterono giungere soltanto insieme con l' Hinks a stabilire che la lingua assira era d' indole semitica ed a fissare il sillabismo del suo carattere cuneiforme. Con l'aiuto allora del dizionario semitico si tornò all' arduo lavoro: e dopo pazienti ricerche finalmente lo stesso Rawlinson potè tentare nel 1851 una prima traduzione del testo assiro di Behistun (1).

(1) Rawlinson, *Analysis of the babylonian text at Behistun* nel *Journal of the royal asiatic society,* tomo XIV, parte I. (1851).

Fu questo veramente il passo decisivo alla piena conoscenza di quelle iscrizioni restate per sì lungo tempo indecifrabili: ed allora l'orientalista britannico potè stabilire le regole fondamentali del cuneiforme assiro svelando il complicato sistema di quella scrittura e l'ufficio dei varî segni fonetici ed ideografici. La via così abilmente tracciata dal Rawlinson fu seguita con ardore da altri dotti; i quali si posero allo studio delle iscrizioni provenienti dagli scavi del Botta e di altri a Ninive e poi anche di quelle che furono scoperte nella spedizione inviata dal Governo francese in Caldea nel 1851, dove l'Oppert ritrovò presso il villaggio di Hillah le rovine dell'antica Babilonia. E una conferma che la vera chiave del misterioso linguaggio si era realmente trovata e che potevasi aver piena fiducia nell'assiriologia, si ebbe dal celebre esperimento proposto nel 1857 in Londra: allorquando quattro diversi orientalisti fecero separatamente l'uno dall'altro una quasi identica traduzione del medesimo testo cuneiforme.

Da quel momento si potè dire assicurata la scienza dell'assiriologia, la quale in pochi anni e in mezzo allo stupore degli eruditi raggiunse e sorpassò anche per le inattese rivelazioni l'importanza degli studî pur tanto preziosi sull'antico Egitto [1].

Un mondo affatto sconosciuto ci fu rivelato per tal maniera dai testi cuneiformi ritrovati in gran numero a Ninive e a Babilonia, i quali hanno fatto risorgere innanzi a noi come per incanto dinastie reali antichissime e affatto dimenticate dell'Assiria e della Caldea, storie di guerre e di confederazioni, poemi e cantici sacri di quei popoli vetusti, in una parola ci hanno restituito una civiltà spenta da secoli e che il tempo avea ricoperto del più profondo oblìo.

---

[1] Fra i moltissimi lavori moderni che possono dirsi fondamentali per questi studî di lingua assiro-caldea citeremo per brevità soltanto i seguenti: Botta, *Memoire sur l'ecriture cuneiforme* (Paris 1848) — Oppert, *Elements de la grammaire assyrienne* (Paris 1860) — Menant, *Annales des Rois d'Assyrie* (Paris 1874) — Idem, *Manuel de la langue assyrienne* (Paris 1880) — Teloni, *Crestomazia assira* (Firenze 1887).

La storia dell'antico Oriente si è perciò trasformata ai giorni nostri da quella che narravasi fino cinquant'anni fa: e mentre si sono colmate lacune di molti secoli, pei quali fino ad ora restavano muti gli annali dell'umanità, nel tempo stesso le strane leggende tramandateci dai Greci, ripudiate oramai dai nostri libri, hanno ceduto il posto alla narrazione austera e documentata degli avvenimenti reali.

I documenti di questa nuova storia orientale sono i testi cuneiformi incisi sui marmi, sui mattoni, sui cilindri che ogni giorno continuano a disseppellirsi negli scavi della Mesopotamia; e gli archivî preziosi di tali memorie si trovano nelle grandi raccolte di antichità assire e sopra ogni altra in quella celeberrima del museo britannico che possiede a dovizia siffatti tesori. Anche il museo del Louvre a Parigi può vantare una importante collezione di tali antichissimi monumenti: giacchè oltre le colossali sculture scoperte dal Botta presso Ninive, contiene pure molte statue arcaiche della primitiva civiltà caldea rinvenute dal Sarzec nel territorio di Babilonia.

Anche la cronologia assira per lungo tempo oscura ed incerta trovò un solido fondamento in queste iscrizioni e specialmente nel celebre testo contenente il *Canone dei Limmu*, cioè dei magistrati dell'antica Ninive che davano nome all'anno come gli arconti in Atene ed i consoli in Roma. Questo elenco prezioso ci è dato da sette esemplari diversi, ognuno dei quali è incompleto ma che posti a riscontro l'uno con l'altro si compiono a vicenda in guisa da formare una lista continua di magistrati annui dal 893 al 665 av. G. C. (1).

Oramai i risultati degli studî pazienti e laboriosi degli orientalisti per la ricostruzione di queste pagine così importanti della

---

(1) Il testo trovasi pubblicato nelle *Western Asia Inscriptions*, vol. II, tav. 52, 68, 69 e vol. III tav. I; cfr. Smith, *The assyrian eponim canon;* cf. Fabiani, *Gli Eponimi assiri* (Roma 1870).

storia dell' uman genere, non solo sono notissimi agli scienziati, ma son divenuti famigliari anche ai nostri studenti: e si moltiplicano, si può dire quasi ogni anno, i trattati estesi o compendiati di queste storie orientali scritte secondo le recenti scoperte (1).

In queste opere ispirate alla moderna critica storica non troviamo più i favolosi racconti di Nino, di Semiramide e di Sardanapalo, ma leggiamo narrate le vicende dell'antichissimo impero cuscita di Nembrod in Babilonia, e delle due confederazioni della Caldea interrotte dall' invasione elamitica. In esse ammiriamo la potenza del primo impero assiro dei Salmanasar e dei Teglatpalasar e lo splendore del secondo rappresentato dall'epoca gloriosa dei Sargonidi: e finalmente assistiamo alla caduta di quella vasta monarchia cui succedette il regno caldeo, distrutto poi alla sua volta dal grande conquistatore persiano.

Ma le scoperte e gli studî nel campo dell'assiriologia non hanno soltanto recato luce inattesa sulla storia dell'antico Oriente: chè giovarono eziandio ad illustrare in modo meraviglioso il sacro volume della Bibbia, confermando l'antichità remotissima delle più vetuste tradizioni del genere umano conservate in quel gran libro e facendoci sempre meglio conoscere le relazioni passate fra il popolo ebreo e gli abitanti della Caldea e dell'Assiria. Dal quale confronto delle iscrizioni cuneiformi e dei monumenti assiri in generale col testo biblico si è ognora più dimostrata l'antichità e l'autenticità del racconto sacro: e specialmente dalle preziose scoperte della cosmogonia caldea, tanto simile alla mosaica, e dal poema d'Izdubar contenente il racconto del diluvio, e dalle numerose iscrizioni storiche posteriori le quali confermano la

---

(1) Si veggano p. e.: Lenormant, *Histoire ancienne de l'Orient*, 6 volumi (Paris 1881-88) — Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* (Paris 1878) — Brunengo, *L'impero di Babilonia e di Ninive descritto secondo i monumenti cuneiformi* (Prato 1885); e finalmente la recente *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique* del Maspero, tuttora in corso di stampa.

verità dei grandi avvenimenti dei regni di Giuda e d' Israele. Laonde oggi in molti luoghi, ma specialmente in Inghilterra e in Germania, si coltivano con amore le ricerche speciali di assiriologia applicate agli studî biblici.

Dal fin qui detto ben si comprenderà l' importanza che può avere anche ogni piccolo frammento di scultura assira o di iscrizione cuneiforme; e tanto più una raccolta di tali oggetti, per quanto possa essere ristretta e modesta come è quella ora iniziata nel nostro museo.

I frammenti assiri scolpiti e scritti che formano la nuova collezione vaticana furono mandati in dono molti anni fa al pontefice Pio IX da Giovanni Benni, antico allievo della Propaganda e nativo di Mossul in Mesopotamia, città posta sul Tigri in vicinanza delle rovine di Ninive, dove egli cominciò insieme al Botta le già ricordate scoperte (1). La collezione si compone di alcune iscrizioni cuneiformi e di sculture in bassorilievo. Le prime provengono dal palazzo reale di Sargon situato al settentrione di Ninive ove è il moderno villaggio di Khorsabad; delle sculture undici furono trovate fra gli avanzi dell'altro palazzo edificato da Sennacherib figlio di Sargon, nel luogo che oggi chiamasi Kojundik, e due soltanto provengono dagli scavi di Nimroud-Kalah.

La descrizione comincia a destra di chi entra nella sala venendo dal gabinetto dei papiri.

N. 1. [Nel vano della fenestra]. Frammento di scultura su cui rimangono due guerrieri assiri vestiti del loro completo costume militare in atto di trasportare ricchi utensili domestici

(1) Alcuni di questi frammenti erano raccolti nella Biblioteca vaticana dove li descrisse con una erudita monografia il Descemet di ch. mem. (*Studî e documenti di Storia e Diritto*, a. 1883, pag. 93 e segg.); ed altri pochi si trovavano già nel museo, dove ora molto opportunamente sono stati tutti riuniti.

che sembrano sgabelli, o tavole riccamente adorne. Sono queste probabilmente le spoglie di una città conquistata; od il frammento dovrebbe far parte di una lunga scena rappresentante i vincitori che conducono nell' accampamento il bottino di guerra. Nel fondo del quadro si vede rappresentato il terreno roccioso.

Proviene da Koyundjick. Epoca di Sennacherib (VIII secolo av. G. C.).

2. Un gruppo di tre guerrieri occupati a tirar d'arco contro il nemico. Essi si tengono nascosti dietro un riparo mobile costruito probabilmente di giunchi e di fascine che ha la forma di un grande corno ricurvo. Questa specie di difesa era abbastanza comune nell'antico Oriente, e la vediamo rappresentata su parecchi monumenti.

Essa ci dà la spiegazione di una frase adoperata nella Bibbia per indicare una valida difesa, cioè il *cornu salutis*.

Proviene da Koyundjick; epoca come sopra.

3. Frammento con figura di un personaggio assiro in atteggiamento di spingere o stimolare qualcuno che gli sta d' innanzi; egli è seguito da un altro funzionario di cui si vede il solo braccio.

Rappresenta probabilmente un sorvegliante in atto di spronare gli operai al lavoro, come si vede in altre sculture.

4 e 5. [Nella parete di fronte alla porta]. Due piccoli frammenti di iscrizioni cuneiformi.

Provengono da Khorsabad. Epoca di Sargon (VIII secolo av. G. C.).

6. [Proseguendo a sinistra]. Due prigionieri seduti insieme ad un soldato passano un fiume su di una zattera costruita con travi strettamente legate insieme. Un barcaiuolo in piedi appoggiato al remo dirigge la zattera.

Proviene c. s. (Epoca c. s.).

7. Frammento su cui rimane la parte superiore della figura di un guerriero assiro con elmo in testa.

8. Figura umana alata, barbata e coperta sul capo da ricco diadema, la quale sta genuflessa e tocca le foglie di un albero di forma singolare che s' incontra spesso ne' monumenti assiro-caldei. Quest'albero è presso quei popoli il simbolo più sacro della vita, tanto che talvolta vi è posto sopra il disco solare alato, immagine del dio supremo *Ilu*, da cui deriva ogni principio vitale. E lo Schroeder ha pensato che questa pianta simbolica fosse una reminiscenza dell'albero della vita descritto dal libro del Genesi nel paradiso terrestre. La figura alata sarebbe poi un genio a testa umana, di cui abbiamo pure un esempio nel museo del Louvre; e perciò la sua presenza presso l'albero ci fa pensare naturalmente al mistico cherubino dell' Eden. Ed un tale raffronto ci porge, come ognun vede, una bella conferma dell'accordo fra le tradizioni bibliche e quelle più antiche della Mesopotamia. Sotto questa figura rimangono alcuni segni cuneiformi nei quali è ricordato il Re *Assur-Nazir-habal*, figlio di *Tukulti-ninib*.

....Sarru dan-nu Sar Kissati sar mat Assur.
.... *Re potente, re delle legioni, re del paese d'Assiria.*

habal Tukulti-ninib sarru rabu....
figlio di Tukulti Ninib re grande.....

Il re *Assur-Nazir-habal* regnò dall'a. 885 all' 860 av. Cr., e fu uno dei più gloriosi monarchi dell'antico impero assiro (1).

Il nostro frammento proviene dal luogo chiamato Nimrud-Kalah, al Sud di Ninive, dove quel re aveva un sontuoso palazzo adorno di numerose iscrizioni e sculture oggi in gran parte nel Museo britannico a Londra.

Ma dalla presenza nella nostra iscrizione del nome di *Assur-*

(1) Bezold, *Ueberblick.* etc. pag. 69.

nazir-habal, non ne siegue che la figura alata sia il ritratto di quel re, come opinò il Descemet. Ed essa rappresenta, come si disse, il genio custode dell'albero sacro il quale si vede in altri monumenti assiri in atteggiamento simile e con gli stessi attributi (1).

9. [Sopra il precedente]. Tre prigionieri carichi di legna si accingono ad un lavoro, e forse alla costruzione delle zattere per il passaggio di un fiume.

Due sorveglianti armati di bastone li spingono all'opera minacciando di percuoterli.

Proviene da Koyundjick (Epoca di Sennacherib).

10. Due operai, uno con bastone ed alcune funi, ed un altro con sole funi. Facevano parte probabilmente di un gruppo di figure intese a preparare un accampamento.

Proviene c. s. (Epoca c. s.).

11. Frammento su cui rimangono le teste di due figure le quali passano un fiume.

Proviene c. s. (Epoca c. s.).

12. Scena divisa in due piani. Nel superiore uno scudiero assiro regge per il freno due generosi corsieri; nell'inferiore due altri scudieri, ognuno reggendo un cavallo di eguali svelte ed eleganti fattezze. Sono forse i destrieri del re Sennacherib.

Dalla forma svelta ed elegante di questi animali si può congetturare che l'artista vi abbia voluto rappresentare i cavalli della Caldea, assai rinomati per la loro bellezza, e lodati per l'agilità nella profezia di Habacuc (I, 8).

Proviene c. s. (Epoca c. s.).

---

(1) Vedi Layard, *Culte de Mithra*, pl. XXXV, fig. 9; LIV, fig. 10.

13-14. Due piccoli frammenti con teste di personaggi assiri barbati.

15. Testa barbata di maggiori dimensioni con ricchi pendenti alle orecchie. Rappresenta un dignitario della corte assira, e forse il gran Tartan.

Proviene da Koyundjick. (Epoca di Sennacherib).

16. Frammento con gli avanzi di una scena rappresentante il passaggio di un fiume.

17. Stela in basalte nero con iscrizione in caratteri nabatei scoperta nel 1889 in Madaba, città del paese di Moab, e donata al Pontefice Leone XIII dai sacerdoti del Patriarcato latino di Gerusalemme. L' iscrizione contiene un semplice testo sepolcrale che secondo la versione del ch. prof. Ignazio Guidi dice così:

« Questo è il sepolcro e i due monumenti sepolcrali che « che sono sopra di esso che ha fatti lo stratega *Abd Obodat* « per lo stratega Artobel suo padre, e per Artobel comandante « dell'esercito in *Hartu*, e per Abdatu figlio di questo stratego « *Abd Obodat* nella sede della loro podestà che hanno esercitata « in due tempi per 31 anni di Harebat re dei Nabatei, amico « del popolo (Areta Filodemo).

« E l'opera superiore è stata fatta nel 46° anno di lui ».

L' importanza di questa iscrizione consiste nella data cronologica con la quale si chiude, cioè l'anno 46° del regno del re Nabateo Areta. Fu costui il secondo di quel nome, detto *Filodemo* a differenza del primo che si chiamò *Filelleno*; ed egli regnò secondo i più recenti computi dall'anno 9° av. G. C. all'anno 39 dell'êra nostra.

Il dominio di questi re Nabatei si estendeva anche ad una parte della Siria, e noi sappiamo che la città di Damasco fu lungamente loro soggetta.

Il nome del re Areta nominato in questa iscrizione è celebre nella storia del Nuovo Testamento; giacchè l'apostolo s. Paolo nella seconda lettera ai Corinti ci fa sapere che ritiratosi egli in Damasco dopo la sua conversione, dovette fuggire da quella città, perchè perseguitato dal *praepositus gentis Aretae regis*; e fu allora che calatosi con una fune dalle mura si pose in salvo. (*II, Corinth.*, XI, 32-33).

La data della conversione di s. Paolo si assegna dai più recenti cronologi all'anno 37; e all'anno medesimo noi dobbiamo attribuire l'iscrizione di Madaba che porta la data del 46° anno del regno di Areta.

Questa nostra iscrizione pertanto essendo precisamente contemporanea alla conversione dell'apostolo s. Paolo, è una conferma monumentale del fatto indicato nella lettera dell'apostolo, che cioè nell'anno 37 dell'êra nostra quando egli fuggì da Damasco regnava ancora il re *Areta*. (V. de Rossi negli *Atti della pont. accad. rom. d'archeol.*, serie 2ª, tomo IV, p. 449 sgg.).

18. [Sopra la precedente]. Lastra rettangolare contenente un lungo testo di scrittura cuneiforme in 21 linee, proveniente dal palazzo reale di Sargon a Khorsabad.

Fu distaccata insieme a molte altre da una di quelle colossali sculture di tori alati che ornavano le porte dei palazzi dei monarchi assiri e rappresentavano i genî sacri, custodi dell'edifizio.

La iscrizione che è simile ad altre provenienti dallo stesso luogo descrive i grandi lavori eseguiti dal re Sargon nel suo palazzo, ed è un bel ricordo di quel potente conquistatore che regnò dal 722 al 703 av. G. C., e che nell'anno 722 prese la città di Samaria, ponendo fine così al regno d'Israele.

Il nostro testo, secondo la traduzione datane dal ch. prof. Hyvernat, dice così:

« Io (Sargon) ho fabbricato un fondamento profondo coperto « d'oro, d'argento e di bronzo. Io ho ordinato delle pietre scelte « tagliate nel monte *Hamanus*.

« Nel centro ho innalzato degli altari in muratura secondo « le leggi dell'architettura, agli dei *Ea, Sin, Beltis, Samas,* « *Nabu, Ramunu, Ninip.*

« Per loro ordine un palazzo composto d'avorio, di sandalo, « di lentisco, di cedro, di cipresso, di pistacchio fu costruito per « servirmi di residenza reale, e io ho ordinato di coprirlo di « cedro.

« Le porte in lentisco sono state rivestite di bronzo, ed io « le ho messe a posto. Io ho fatto fabbricare vicino un palazzo « simile a quello degli Hekei, e che nel linguaggio fenicio di- « cesi *An-bit-Kilaau.*

« Innanzi alle loro porte ho posto otto paja di leoni pesanti « 405 talenti di bronzo. Per ordine di Belo sono stati fatti gran- « dissimi e bellissimi ». (v. Descemet negli *Studi e documenti di storia e diritto* 1883, pag. 93 sgg.).

19. Altra iscrizione cuneiforme di minore lunghezza contenente 15 linee, la quale già si trovava collocata da varî anni in questa sala del Museo. Proviene dal medesimo palazzo di Sargon, e contiene un testo molto simile al precedente.

Nel principio della linea 6ª sono nominati:

ilani rabuti .... mat Assur
Gli dei grandi .... della terra d'Assiria.

Nelle altre linee sono pure indicati varî nomi di altre divinità preceduti dal consueto determinativo:

(ilani)
gli dei.

20. Mattone di forma quadrata proveniente dalla stessa località di *Khorsabad.*

Contiene un breve testo più volte ripetuto sopra altri mattoni in cui si ricorda la fabbrica di quel grandioso palazzo, uno dei monumenti più colossali dell'Assiria. L' iscrizione impressa

sul mattone è assai logora, ma vi si distingue nella prima linea il nome stesso del Re Sargon:

Sar-ki-na

e nella quarta la parola in ideogramma:

Hekal

ossia: *palazzo reale.*

Quanto a queste iscrizioni le quali provengono, come si disse, dal palazzo di Sargon, è necessario osservare che questo colossale edifizio ci ha fornito due gruppi di testi cuneiformi. Alcuni testi contengono in ordine cronologico la storia delle conquiste del grande monarca che regnò dal 722 al 705 av. G. C. e sono ripetuti più volte nelle pareti delle varie sale: essi furono pubblicati dal Botta nell'atlante unito all'opera descrittiva delle sue scoperte ed ebbero il nome di *Annali di Sargon* (1). Altre iscrizioni si riferiscono pure agli avvenimenti di quel principe, ma senza alcun riguardo alla successione cronologica dei fatti: e queste si trovarono sparse qua e là nelle diverse parti del grande edifizio ed anche sotto le figure dei bassorilievi e presso le colossali sculture di quei tori alati con faccia umana barbata, tipi caratteristici dell'arte assira che simboleggiano l'unione della forza e dell'intelligenza nella persona del re, in modo analogo alle sfingi dei monumenti egiziani.

Le due maggiori iscrizioni cuneiformi della nostra raccolta furono staccate precisamente da alcuni di questi tori simbolici e contengono una minuta descrizione della magnificenza di quel palazzo che il gran re Sargon avea innalzato dopo le sue vittorie. Le frasi delle due epigrafi sono quasi identiche a quelle che si leggono in tante altre iscrizioni trovate pure nello stesso edifizio.

L'importanza delle nostre due iscrizioni consiste nell'avere esse appartenuto al grande conquistatore assiro dell'ottavo secolo

---

(1) V. J. Menant, *Annales des Rois d'Assyrie.* Paris 1874.

av. G. C., a colui che die' il nome al periodo più glorioso della monarchia ninivita e sottomise quasi tutti i popoli civili del tempo suo. E questa importanza si accresce per le relazioni che ebbe Sargon col popolo ebreo: giacchè sotto di lui avvenne il gran fatto della presa di Samaria e della distruzione del regno d' Israele. Salmanasar V suo predecessore (a. 726-722), avea già cominciato l'assedio contro l' infelice città dopo avere imprigionato il re Osea, reo d'essersi alleato a *Sabaka* Faraone egiziano della XXV dinastia, capitale nemico degli Assiri. Morto però Salmanasar, non si sa in qual modo durante l'assedio, l'esercito acclamò per suo re Sargon, che fino allora aveva combattuto come generale ed avea dato prova di grande valore. Egli ebbe la gloria di prendere la capitale d' Israele e di annientare così quel regno turbolento, nemico del regno di Giuda e che tante volte avea defezionato dal culto del vero Dio, come ci narra la Bibbia. La presa di Samaria può assegnarsi con molta probabilità all'anno 722: e di questo avvenimento ci dà notizia lo stesso re in una delle sue iscrizioni storiche, la quale conferma la narrazione del sacro testo e comincia con queste parole:

« *Ina riš sarrûti-ìa ina mahri pâli-ia... (maḥazu) Sami-ri-na-ai almi aksud...*

« *Nel principio del mio regno e nel primo anno del mio governo* (a. 722)... *assediai e conquistai la città di Samaria...*

E poi continua:

« *Io deportai 27,290 abitanti, 50 carri da guerra che mi sono scelto per mio bottino reale... Io la ristabilii e la rimisi nello stato primiero. Io vi feci abitare uomini di tutti i paesi miei prigionieri e stabilii sopra di loro come governatori i miei impiegati ed imposi loro tributi e balzelli come agli Assiri* » [1].

---

[1] V. Winckler, *Keilinschriftliches Textbuch zum alten Testament*, Lipsia, 1892, pag. 26.

Le iscrizioni del gran palazzo di Khorsabad, e per conseguenza le due della collezione vaticana, sono dunque posteriori all'anno 722 in cui avvenne la presa di Samaria e possono considerarsi come un ricordo delle grandi vittorie di Sargon: fra le quali la sottomissione d' Israello ebbe una grande importanza, perchè fu soltanto dopo ciò che gli Assiri poterono ricacciare in Egitto il Faraone Sabaka, alleato dei piccoli principi della Siria, ed allora soltanto il centro di gravità della potenza nell'antico mondo passò definitivamente dalla valle del Nilo alle sponde dell' Eufrate e del Tigri.

21. Frammento di rilievo che fece parte di una scena di combattimento in mezzo alle acque. Vi sono rappresentate due figure che nuotano fra le acque popolate di pesci, ed un cadavere con asta confitta nel collo.

22. Frammento forse della scultura precedente. Vi rimangono le linee delle onde ed un pesce.

23. Grande frammento di rilievo in pietra arenaria appartenente ad un grandioso quadro su cui era rappresentato l'assalto di una città.

Vi si vede il recinto della città munito di merli e di torri, e in una fascia è scritto in caratteri cuneiformi il nome della città stessa che però essendo in gran parte mancante non può determinarsi. Vi si riconosce soltanto il segno ideogrammatico che leggesi: K i, ovvero M a k a z u; ideogramma appunto di paese o luogo abitato.

Alle mura è appoggiata una scala sulla quale saliscono tre guerrieri assiri con lancia e scudo, mentre un quarto guerriero è salito già sulla torre.

Nella parte superiore si veggono alcuni avanzi delle figure dei difensori che cercano di respingere l'assalto, e si scorge uno degli assalitori il quale è precipitato giù dalle mura.

Nel basso della scena sono effigiati cinque guerrieri assiri in atteggiamenti diversi ed intesi ad aprire la breccia nel muro della città.

Proviene da Koyundjick e fu trovato insieme a quei frammenti importantissimi rinvenuti dal Layard, relativi alle guerre intraprese dal re Sennacherib nella Siria e nella Palestina, delle quali la guerra contro Gerusalemme fu il più celebre episodio.

24. [Sopra]. Scena rappresentante il supplizio di alcuni prigionieri.

Un ministro di giustizia con bastone in mano sta presso due cadaveri caduti dalle forche. A destra del riguardante è rappresentato un camelo su cui è stato caricato un altro prigioniero.

25. Frammento di rilievo diviso in due zone che fece parte di una scena di omaggio o di tributo prestato ad un monarca assiro.

Nella zona superiore vi è un personaggio nobilmente vestito, seguito da un guerriero armato di scudo e di lancia.

Nel fondo un albero indica che la scena accade in luogo campestre.

Nella zona inferiore si veggono nel fondo due alberi e innanzi sono effigiati tre personaggi, pure riccamente adornati, i quali vanno a fare atto di omaggio al re.

26. Grande figura alata con testa di aquila e corpo umano, che tiene una situla con la mano sinistra abbassata ed una pigna nella destra alzata.

Questa scultura è identica ad un'altra del Museo del Louvre, nella quale il Layard credette di riconoscere il dio *Nisroch*, tenuto in grande venerazione dagli assiri, e ricordato in molte iscrizioni. Ma il Rawlinson sostenne invece che quella figura rappresentasse uno dei genî benefici tanto numerosi nella teogonia assiro-caldea, e che nei testi vengono chiamati con i nomi

di *Schedi*, e *Lamassi*. Secondo questa interpretazione le ali della figura esprimerebbero la sua natura superiore alla umana, e la secchia ed il frutto sarebbero i simboli dei benefizî dispensati dalla divinità per mezzo di quel genio celeste.

27. Frammento di una scena rappresentante un convoglio di prigionieri. Vi restano soltanto le figure di due donne una delle quali si porta in capo il povero bagaglio, e l'altra che la segue sostiene un fanciullo nudo a cavalcioni sulle spalle. Questa scena pietosa ci ricorda l'uso costante degli assiri e dei caldei di trasportare i popoli vinti fuori del loro paese natìo in cattività; uso che seguì Sargon con gl'Israeliti dopo la presa di Samaria, e poi più tardi Nabucodonosor con i Giudei dopo che ebbe conquistato Gerusalemme. E simili senza dubbio al convoglio rappresentato sopra il nostro rilievo, dovettero essere i convogli dei miseri ebrei nelle due cattività di Ninive e di Babilonia, che ci vengono descritti a vivi colori nei Salmi (v. Salmo 125, e 136).

Anche questi ultimi frammenti provengono da Koyundjick, e fecero parte del medesimo gruppo di rilievi relativi alle campagne di Sennacherib.

Questi frammenti di scultura della collezione vaticana hanno un' importanza non comune, appunto perchè provengono da quel complesso di rovine trovate ove fu la sontuosa residenza di Sennacherib presso Ninive e che oggi porta il nome di Kojundik. Sennacherib, figlio e successore di Sargon (704-681 av. G. C.), fu il fondatore di quell'immenso palazzo che venne poi compiuto da Assarhaddon e da Assurbanipal: e quest'ultimo re vi collocò la celebre biblioteca contenente migliaia di mattoni e di cilindri in terra cotta con iscrizioni cuneiformi, fra gli avanzi dei quali lo Smith rinvenne le preziose tavolette della cosmogonia caldea e quelle del poema d'Izdubar con la narrazione del gran diluvio. Le pareti del palazzo di Sennacherib non contenevano lunghi

testi cuneiformi, come quelli di Sargon a Khorsabad, ma le sue iscrizioni erano più brevi e per lo più accompagnavano le statue o le scene a bassorilievo che in gran quantità adornavano le varie parti dell'edifizio. Le nostre sculture che furono rinvenute negli scavi fatti dal Layard nel 1847, appartengono a quel gruppo di monumenti i quali si riferiscono alla celebre guerra intrapresa dal figlio di Sargon contro i popoli della Siria e di cui fece parte la campagna contro il regno di Giuda. Sarà quindi opportuno riassumere qualche notizia su quel periodo storico.

Il buon re Ezechia figlio dell'empio Achaz regnava a Gerusalemme e in molti anni di pace avea raccolto ricchi tesori nel suo palazzo ed era riuscito a dar nuova forza e prosperità alla nazione; allorquando attorniato da principi ribelli al governo di Ninive e lusingato dalle promesse del Faraone Taraka attirò sopra di sè per la sua debole ed incostante politica la collera del terribile conquistatore assiro, che non contento dei tributi cavati a viva forza al misero monarca giudeo giunse minaccioso fin sotto le mura della sua capitale. La Bibbia ci narra gli avvenimenti di questa guerra nei più minuti particolari: e ci fa assistere al drammatico episodio degli ambasciatori assiri che parlano al popolo ebreo affollato sui baluardi di Gerusalemme e all'insulto che essi scagliano contro il vero Dio sfidandolo a venire in soccorso dei suoi adoratori. Ci descrive pure la costernazione di Ezechia che si rivolge supplichevole al profeta Isaia ed entra poi nel tempio di Jehovah vestito di cilicio e cosperso di cenere ove rivolge all'Altissimo una sublime preghiera [1]. Il profeta promette a nome di Dio che la città sarà salva dal tremendo nemico e la Bibbia conchiude narrando la strage dell'esercito assiro che obbligò Sennacherib a ritornarsene a Ninive.

I monumenti figurati e i testi cuneiformi trovati a Kojundik ed altrove, illustrano alla lor volta questi medesimi avveni-

---

[1] *Libro IV dei Re,* capo XVIII, XIX; cf. Isaia, cap. XXXVI, XXXVII.

menti e completano la narrazione biblica e la confermano. Un bassorilievo del museo britannico rappresenta Sennacherib assiso in trono in tutta la pompa della maestà reale attorniato dagli eunuchi che agitano sul suo capo i flabelli: e d'innanzi a lui si vede un re vinto, forse lo stesso Ezechia, che insieme ad altri personaggi presenta al gran monarca ricche offerte, mentre due figure di tipo evidentemente giudaico si prostrano a terra in atto di sottomissione al vincitore. In un'altra scultura, che sta pure nello stesso museo, noi vediamo l'accampamento assiro di Lachis ove Sennacherib avea posto il suo quartier generale durante la guerra giudaica: e finalmente in alcune iscrizioni si narrano a lungo le imprese guerresche del tremendo conquistatore. La più preziosa di queste epigrafi è quella che descrive l'assedio stesso di Gerusalemme ed è conosciuta dagli assiriologi sotto il nome di *prisma di Taylor*. Attesa la sua grande importanza ne tradurremo qualche brano che più direttamente può riferirsi alla illustrazione delle nostre sculture (1).

« Nella mia terza campagna io (*Sennacherib*) andai al paese di Chatti. Luli, re della città di Sidone, fu spaventato dalla mia potenza e fuggì lungi nel mare. La potenza del dio Assur, mio signore, sottomise la grande Sidone, la piccola Sidone, Bitzitti, Sarepta, Machaliba ecc. e le pose sotto i miei piedi. . . . .

. . . .

Nel seguito della mia campagna io assediai Bet-Dagon, Joppe, Benebarka, Azuru, città che non si erano prontamente sottomesse ai miei piedi: io le saccheggiai e portai via il loro bottino. I principali dignitarî della città di Ekron aveano imprigionato Padi, fedele alleato dell'Assiria, e l'aveano consegnato ad Ezechia il giudeo (*Ha-za-ki-ia-u mat Ya-u-da-ai*) con ostile inten-

(1) Si vegga la grande pubblicazione del museo britannico *Western Asia Inscriptions* I. pl. XXXVIII, XXXIX; Menant, *Manuel de la langue Assyrienne*, pag. 327 e segg.: Wincler, op. cit., pag. 31 e segg.

zione. Essi temettero nel loro cuore. Si riunirono i re del paese d' Egitto, i tiratori d' arco, i carri ed i cavalli del re d'Egitto (Taraka) e vennero in suo aiuto . . . .
Nella fiducia di Assur mio signore io combattei contro di loro e li sconfissi . . . .
Poi mi volsi io contro Ekron e ne uccisi i dignitarî ed appesi i loro cadaveri intorno alla città . . . .
Io trassi fuori da Gerusalemme (*Ur-sa-li-im-mu*) Padi loro re e lo collocai di nuovo sul trono. . . . .
Ad Ezechia il giudeo che non si era piegato sotto il mio giogo assediai 46 città fortificate e piccole città e fortezze nei loro contorni senza numero . . . . e presi 200,150 prigionieri giovani e vecchi, uomini e donne, cavalli, muli, asini, cameli, buoi e bestiame minuto senza numero come bottino di guerra. Quanto a lui (Ezechia), io lo rinchiusi come un uccello in gabbia dentro Gerusalemme (*Ki-rib Ur-sa-li-im-mu*) . . . .
. . . .
Le sue città che io saccheggiai separai dal suo paese e le detti a Mitinti re di Asdod, a Padi re di Ekron e Silbel re di Gaza e così diminuii il suo territorio ed aggiunsi al tributo che già pagava un nuovo tributo. Ezechia fu spaventato dallo splendore della mia potenza e i guerrieri che egli aveva fatto venire per la difesa di Gerusalemme caddero atterriti. Io raccolsi 30 talenti d' oro e 800 talenti d' argento, pietre preziose . . . . . .
e tesori di ogni specie in gran quantità e tutto ciò insieme alle sue figlie, alle sue donne di palazzo ed ai musicanti feci portare a me in Ninive mia residenza ».

Dopo una descrizione così minuta delle vittorie ottenute e delle città sottomesse non avrebbe al certo mancato Sennacherib di menare gran vanto per la conquista di Gerusalemme, come lo fece per altre città, se egli fosse potuto entrare anche per breve tempo nell' agognata capitale del regno di Giuda. Quindi è che il silenzio assoluto su questo punto e l' interruzione brusca

del testo che senza accennare alcun altro fatto ci riporta subito a Ninive dove ritorna il monarca assiro, sono due circostanze le quali indirettamente almeno confermano il racconto biblico del gran disastro che impedì all' esercito di proseguire la guerra contro l'Egitto ed obbligò il re a ripiegare su Ninive. Col quale disastro, accennato pure dagli scrittori profani, i trionfi del conquistatore superbo si cangiarono contro ogni previsione umana in una delle più grandi catastrofi di cui la storia ci abbia conservato il ricordo (Erodoto II, 141).

Queste notizie intorno alla grande guerra di Sennacherib nell' Asia occidentale fino al Mediterraneo ci pongono in grado di apprezzare l' importanza delle sculture assire del Vaticano, le quali, con molta probabilità, possono riferirsi agli episodî di quella avventurosa spedizione.

Potrebbe infatti congetturarsi che la città rappresentata nel bassorilievo del n. 23 fosse una delle città del regno di Giuda che Sennacherib conquistò secondo la testimonianza del libro dei Re e di Isaia *Ascendit Sennacherib Rex Assyriorum ad universas civitates Iuda munitas et cepit eas.* (Libro IV dei Re, XVIII, 13, cfr. Isaia XXXVI, 1).

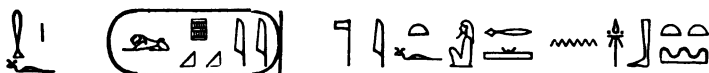
Finalmente è da aggiungere, per completare la descrizione, che nell'alto delle pareti di questa sala assira sono affisse alcune iscrizioni di natura del tutto diversa, cioè 14 iscrizioni cufiche ossia in caratteri arabi antichi. Tali caratteri presero il nome dalla città di Cufa posta alla destra dell' Eufrate, fondata da Saad generale di Omar, che fu la capitale dei Califfi prima che questa venisse, come è noto, trasferita a Bagdad. Il carattere cufico fu adoperato dall' epoca di Maometto fino incirca al VII secolo dell' egira (XIV secolo dell' è. v.); ma cominciò ad abbndonarsi nell'uso comune circa il X secolo dell' èra nostra, quando si introdusse l' odierna scrittura. Le iscrizioni cufiche vaticane furono

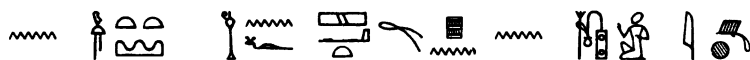
trovate in Egitto; e portate in Roma da Silvestro Guidi vennero acquistate dal card. Giulio della Somaglia Bibliotecario di S. R. C. Esse sono sepolcrali e cominciano per solito con la formola: *In nome di Dio misericordiosissimo* (e segue il nome del defunto, la sua genealogia e la data della sua morte). La più antica è del 511 dell'egira (= 1133 dell'è. v.).

Sopra di esse lasciò alcuni appunti il Sarti nei suoi manoscritti conservati nella Biblioteca V. E. in Roma; e ne fece una speciale illustrazione il Lanci nel suo *Trattato sulle sepolcrali iscrizioni in cufica lettera* ecc. (Lucca 1840).

E così con questa sala dei monumenti assiri si compie la descrizione di tutto il museo egizio vaticano.

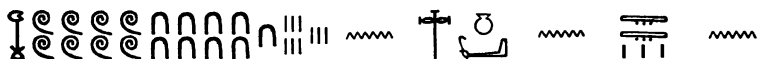
Ed ora avendo cominciato il presente volume con una iscrizione geroglifica moderna composta già dall' Ungarelli in onore del pontefice Gregorio XVI fondatore del museo, sarà opportuno chiuderlo con un' altra simile che ricordi il nome glorioso di Leone XIII, alla cui munificenza si devono alcuni miglioramenti nel museo stesso e la pubblicazione del presente Catalogo.

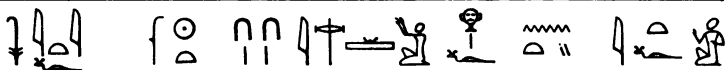
Iscrizione egizia
in onore di Sua Santità Leone XIII.

Ḥon-f Leone Pecci neter ȧtef āa en ȧbti
Sua Santità Leone XIII grande sacerdote dell' oriente

---

en ȧmenti utu-en-f śāt pen en ān ȧmaχ
(e) dell' occidente, ordinò questo libro al (suo) scriba devoto,

---

er ṭu reχ tutu neferu en Kemt em
per far conoscere le statue belle dell' Egitto in

Haramā ȧsit-f χu em renpt
Roma sua splendida sede, nell' anno

1899 en neť en tau en
1899 della salvezza del mondo, del

---

sutenit-f renpt 22 ȧneť ḥir-f enti ȧtef
suo regno anno 22. Omaggio a lui che (è) il padre

---

en reχiu χetu neb ḥir ta em ter-f
dei sapienti tutti su tutta la terra!

O. Marucchi.

APPENDICE AL CATALOGO

Dopo la pubblicazione del presente catalogo (a. 1899), il museo egizio del Vaticano si è arricchito di una piccola ma scelta collezione donata al Sommo Pontefice Leone XIII da S. A. R. il Khedivé d'Egitto. Si è creduto perciò opportuno aggiungere al Catalogo stesso questa appendice contenente una accurata descrizione di questi oggetti [1].

[1] La sistemazione di questi nuovi oggetti ha reso necessario qualche cambiamento nella disposizione di alcuni monumenti già descritti nel nostro catalogo, specialmente nell'Emiciclo. Ed ivi nei nuovi armadi si sono pure collocati in questa occasione alcuni altri oggetti inviati poco prima al museo dal Comitato della esposizione di arte sacra tenuta in Torino nel 1898, oggetti inviati per gentile proposta dal chiarissimo Prof. Ernesto Schiaparelli. Ecco una breve indicazione di questi ultimi:

(Emiciclo) Armadio 140. B: Frammento di cartonaggio rappresentante una testa muliebre con tracce di colore. — Testa in legno di figura funeraria con occhi coloriti in nero.

Armadio centrale 141: Due teste funerarie in legno con tracce di colore nero. — Uno specchio in bronzo. — Suole di sandali in paglia. — Sporte e cestelli lavorati ad intreccio di paglia (XX.ª Din.ª da Deir-el-Bahari). — Piccola mummia di coccodrillo. — Frammento di un piccolo libro in papiro con copertura in tela. Il papiro contiene poche linee iera-

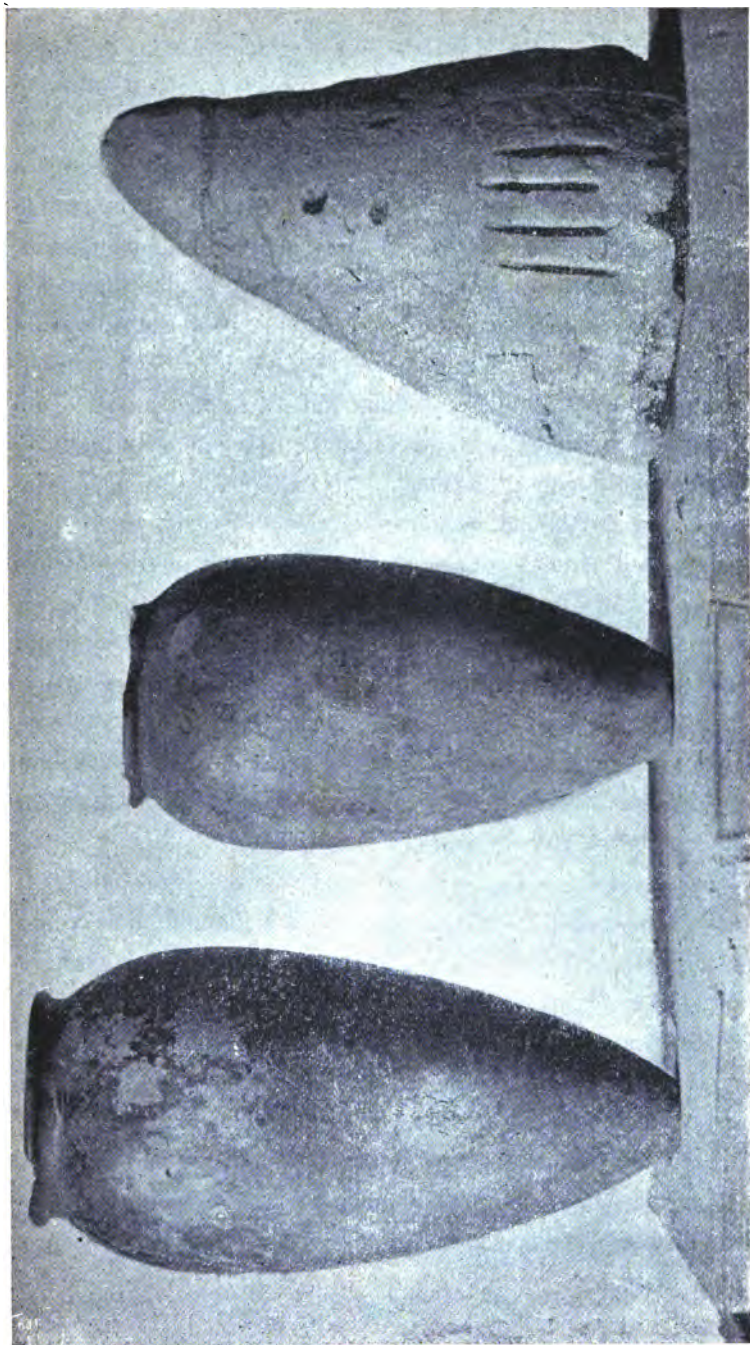
Di tale dono cospicuo, che assai opportunamente ha arricchito la nostra collezione vaticana, dobbiamo esser grati in special modo a S. E. Mons. Francesco Sogaro vescovo titolare di Amida e già vicario apostolico dell'Africa Centrale, al quale dobbiamo anche il dono delle casse dipinte descritte nell'emiciclo (v. p. 103 e segg.). Egli che fu da me più volte pregato di interessarsi del nostro museo, venne invitato a far ciò dall'Eñio Card. Rampolla Segretario di Stato di S. S. nel recente viaggio da lui fatto in Egitto, con speciale missione presso i Copti cattolici; ed allora potè ottenere da S. A. R. il Khedivé questo pregevole gruppo di antichi oggetti egiziani.

N. 1. (1) Gruppo di vasi arcaici. — I più antichi fra questi possono dirsi una vera rarità non solo, ma una primizia, perchè provengono dai recenti scavi di Abido, dove se ne rinvennero parecchi altri simili; ed alcuni saggi di essi si sono inviati ai principali musei di Europa. Essi rappresentano quanto di più antico si è fino ad ora trovato in Egitto, giacchè appartengono al periodo leggendario delle origini stesse della storia egiziana, cioè alla 1ª dinastia di *Menes*, il fondatore del regno; il quale era originario di *This* o *Thinis*, in egizio [geroglifico] *Teni*, capitale del nomo di *Abydos*, città che per la sua importanza eclissò ben presto la prima.

Questi oggetti sono racchiusi nella vetrina dell'emiciclo 143 A e nella vetrina centrale 141.

tiche di un testo sacro. (I due ultimi oggetti furono portati in Roma da alcune suore missionarie ed offerti al museo da S. E. il Card. Parocchi).

Armadio 143. A: Piccola testa di Faraone in basalte con la calantica e l'urèo. Monumento assai notevole e forse dell'antico impero (collezione Falcioni). — Testa del dio Ammone in basalte (dagli scavi di Tebe a Karnak). — Statuetta funeraria in legno su larga base con avanzi di pitture e di dorature). — Piccoli vasi di varie forme e di tempi diversi, alcuni dei quali di stile arcaico.

(1) Questa descrizione si è fatta in ordine cronologico per mostrare anche meglio la importanza complessiva di questo gruppo di oggetti.

N. 1. — Saggio del gruppo dei Vasi arcaici.

Il frammento di vaso più rozzo di tutti gli altri in forma di cono è di argilla cotta al sole e dovea servire a chiudere superiormente un altro vaso di cui il coperchio è restato aderente alla sua superficie interna (vetrina 143 A, 1° ripiano). Sulla superficie esterna di questo cono furono leggermente tracciate e ripetute più volte alcune impressioni, le quali appena si veggono sul nostro frammento, ma che si sono potute decifrare dai conservatori del museo del Cairo con il confronto di altri esemplari meglio riconoscibili e rinvenuti insieme al nostro. Queste impronte appertengono ad un dignitario dei tempi del re *Den;* il quale nome reale non figura punto sulle liste fin qui conosciute dei Faraoni egiziani, nè trovasi nel catalogo di Manetone, nè sul papiro cronologico di Torino, nè sulle tavole di Saqqarah e di Abido. La brevità del nome di questo Re è già un indizio della sua antichità: e siccome tutta quella suppellettile funebre marcata con quel nome, presenta non dubbî caratteri di epoca anteriore alle tombe già riconosciute come spettanti alla seconda dinastia, così i dotti direttori degli scavi di Abido hanno attribuito l'ignoto re alla prima famiglia dei Faraoni egiziani, cioè ad un periodo remotissimo che corrisponde ad oltre quaranta secoli avanti Cristo; il che vuol dire ad un'epoca anteriore a qualunque altro ricordo storico.

N. 2. Stela. - Dal nebuloso periodo del leggendario *Den* la nostra nuova collezione ci porta, con la stela che qui appresso riproduciamo, all'epoca della VI^{a} dinastia, cioè a circa 3000 anni avanti Cristo (Emiciclo N. 143 C).

L'attribuzione di tale monumento a questa dinastia piuttosto che ad altra è basata sulla cronologia del gruppo di tombe ove la nostra stela fu trovata, sullo stile e specialmente sugli indizî dell'abbigliamento della figura; essendo che ogni dinastia presenta nei suoi monumenti alcuni caratteri stilistici tutti speciali e distintivi dell'epoca, riconosciuti ed ammessi dal consenso degli egittologi.

N 2. — Stela della VIa Dinastia.

La nostra è una stela a cornice che rappresenta la tomba sotto la forma di una casa egiziana con la sua porta e la sua fenestra al disopra; di lì si vede il defunto, che si suppone nell'interno del sepolcro, seduto innanzi ad un altare di offerte sacre, nell'atteggiamento di ricevere le oblazioni a lui fatte dai parenti e dagli amici.

Tali imagini poste in simili atteggiamenti spesso si veggono sui funebri monumenti egiziani: ed esse hanno relazione con la superstiziosa credenza che il *doppio* del defunto, una specie di ombra del morto, venisse di tratto in tratto a visitare la tomba per accogliere appunto le offerte di pietà dei superstiti. E la iscrizione geroglifica che gira intorno al nostro monumento accenna anch'essa, come le altre simili, a questa dottrina del *doppio* e può trascriversi e tradursi così ([1]):

[Colonna orizzontale in alto, da destra a sinistra]:

Suten ḥotep ṭu Ȧnepu tep ṭu-f

Una regia offerta è data ad Anubi sulla sua montagna

---

chent neter ḥāt

che risiede (nella) dimora divina.

([1]) L'iscrizione comincia in alto e va da destra a sinistra e poi continua subito sotto nella colonna verticale a sinistra del riguardante quindi nella colonna verticale a destra, ove i segni si leggono da sinistra a destra. Noi però disporremo i segni sempre da sinistra a destra, e ciò anche nelle altre iscrizioni, seguendo il sistema comunemente adottato.

[Colonna verticale a sinistra]:

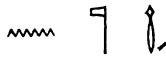
Kràs nefer em neter cher

(*affinchè conceda*) *una sepoltura buona nel divino sotterraneo*

àmaχu Àpà

al devoto *Apa.*

[Colonna verticale a destra]:

àā̄r-f en neter aā̄ neb àmenti

(*che*) *salga egli* *al dio grande* *signore* *dell'Amenti*

àmach Àpà

il devoto *Apa.*

Sotto la figura del defunto, che sta nel mezzo, è ripetuto il suo nome, ma questo fu scritto in modo più pieno, come pure si riscontra in altri esempi:

àmach Àpà-ḥir-s-seneb-f

il devoto *Apahirsesenebef.*

La quale seconda parte del nome, che generalmente ha un significato religioso, potrebbe tradursi nel caso nostro, riferendola a qualche divinità protettrice, con questa espressione: « Il volto di lei è la sua salute ».

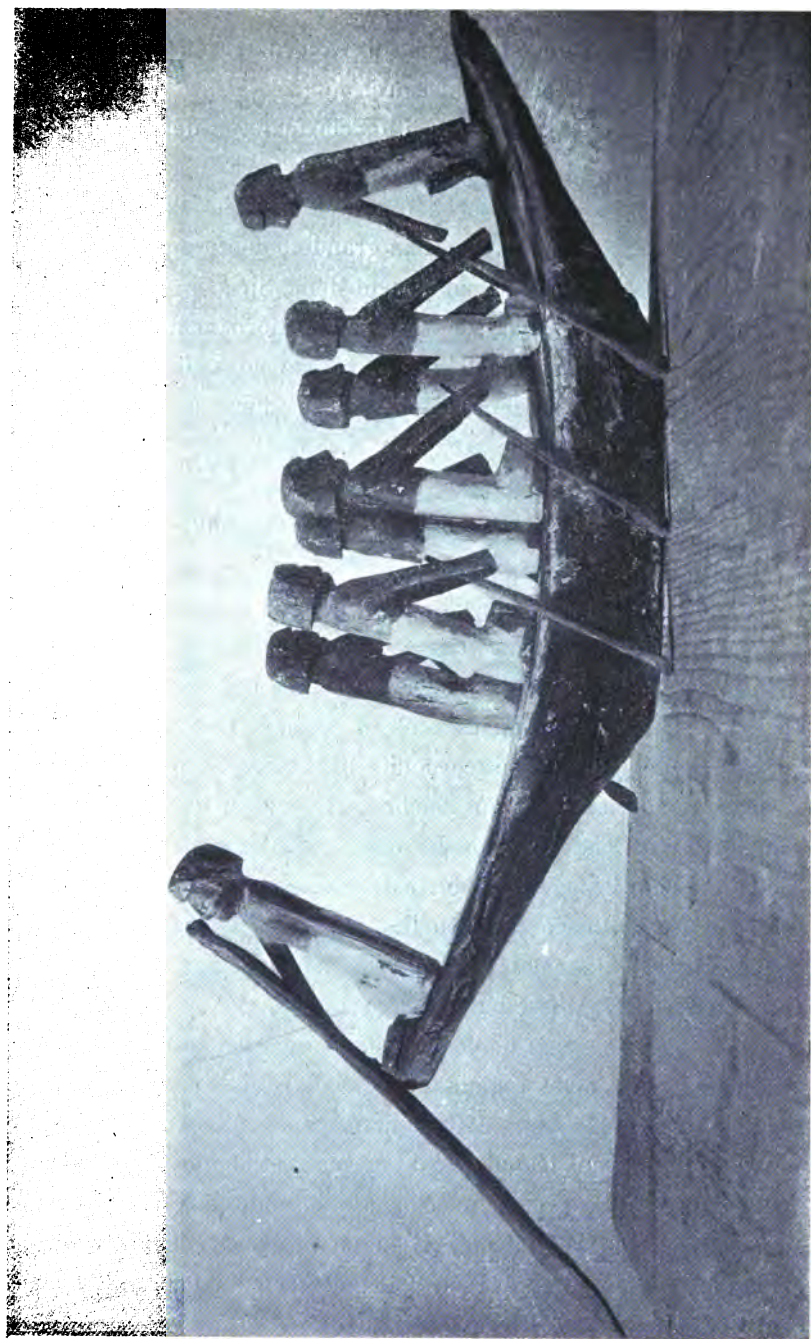
Lo stesso nome poi abbreviato nella forma: Àmach Àpà « il devoto *Apa* » è ripetuto ancora due volte sui due battenti della porta al disotto; e ciò per indicare sempre meglio chi fosse il proprietario di quella funebre dimora.

La iscrizione continua intorno alla figura seduta del defunto rappresentata nel mezzo, come già si disse, e contiene la enumerazione delle offerte a lui presentate secondo il solito formulario:

Kha ta-u	Kha-àḥu	Kha àpṭu
Migliaia di pani,	*migliaia di buoi*,	*migliaia di oche*,

Kha menchu		en
migliaia di fascie funebri,	*migliaia di....*	(*si concedano al*)

àmach
devoto *Àpàḥir-s-senebef.*

La decorazione è completata da quattro figure scolpite nel basso della stela; due (una virile e l'altra muliebre) sulla porta e due altre virili (una delle quali orante) lateralmente alla porta stessa. Queste rappresentano la famiglia del defunto e forse la moglie di lui accompagnata da tre figli che vengono a compiere i funebri ufficî, siccome vediamo in molti altri simili monumenti.

N. 3. — Barca funebre della XII^a Dinastia.

Un'altra iscrizione infine doveva essere incisa in giro su tutta la cornice della stela, ma di essa non rimangono che poche tracce nella parte superiore.

Il monumento finora descritto, che è forse dei tempi del re *Pepi* come si disse, appartiene ad un periodo assai importante della storia egizia; giacchè oggi è dimostrato che i Faraoni della VI[a] dinastia giunsero ad una grande potenza e dominarono anche in Etiopia e sopra una parte della Siria.

N. 3. Piccola barca in legno di sicomoro montata da otto persone, cioè da sei rematori che stanno vogando e da due altre figure le quali rappresentano il timoniere a poppa ed il pilota a prua (Emiciclo Armadio N. 140 B). Le figure sono rozzamente scolpite e dipinte, ma esprimono abbastanza bene gli atteggiamenti dei rematori e si mantengono in perfetto stato di conservazione (Dinastia XII[a]).

Questo pregevole cimelio deve riferirsi al noto simbolismo egiziano della barca solare che è spesso rappresentato sui monumenti e sui papiri del libro dei morti; ma nel caso nostro può in particolar modo spiegarsi con il mito di Osiride quale si professava nella scuola sacerdotale di Abido. La quale scuola riguardavasi come la più celebre, trovandosi in quella antichissima città che era uno dei centri più venerati del culto e della dottrina teologica e che ripeteva tale privilegiata posizione dal grande santuario ivi custodito, cioè dalla tomba di Osiride; onde Abido era la meta di continui pellegrinaggi e potrebbe ben chiamarsi la *Mecca* dell'antico Egitto.

Il concetto generale della teologia egiziana sulle sorti dell'anima umana nelle regioni ultramondiali ci è noto dal libro sacro del *per em heru,* detto comunemente *il Libro dei morti,* dove i capitoli dal 100 al 102 descrivono il viaggio del defunto nella barca solare; ma quel concetto nel mito di Abido prende un particolare svolgimento. L'anima, secondo quelle strane dottrine, dovea recarsi là dove il sole tramontando alla sera

entrava nell'*Amenti*, cioè nell'*Ades;* il che avveniva attraverso una fessura della catena dei monti libici. E la piccola barca posta nel sepolcro si credeva che l'accompagnasse fin là; onde talvolta in quei piccoli cimeli vi era rappresentato il defunto stesso. Penetrata così la mistica nave nella regione delle ombre si incamminava sul Nilo sotterraneo dirigendosi poi verso il mare occidentale inaccessibile ai viventi. Pericoloso era tal viaggio, ed alcune anime più timide si fermavano lungo la via e restavano così nell'ombra illuminate solo dal passaggio momentaneo del sole; le più coraggiose però avanzavano e compivano l'intiero cammino insieme al grande astro, vincendo i nemici che incontravano lungo la strada e traversando le mistiche regioni del paradiso egiziano. Ed il compimento poi di tutte queste vicende, che potevano durare secoli e secoli, era infine l'assorbimento panteistico dell'uomo nella immensità della sostanza divina.

Ecco adunque l'uso superstizioso di queste piccole barche, le quali si collocavano dentro la tomba e in vicinanza della mummia in mezzo agli altri amuleti.

E noi possiamo credere che su di queste fossero recitate nelle funebri ceremonie quelle formole di esorcismi e di incantesimi che il *Libro dei morti* ci ha conservato nel capitolo *100.*

Possiamo perciò ammettere che allorquando nel sepolcro vi fosse stata la riproduzione stessa della nave (come in quello da cui proviene il nostro cimelio), su questa nave appunto si dovevano pronunziare tali preghiere.

La nostra barca viene da una tomba della XII^a dinastia; e perciò si potrebbe anche supporre che essa abbia potuto servire ai funerali di un personaggio contemporaneo di Abramo; ritenendosi ora comunemente dagli egittologi che il gran patriarca venisse in Egitto appunto il quel periodo della storia egiziana.

N. 4. Stela della XIIIª dinastia (Emiciclo N. 146 A). Nella parte superiore della pietra è effigiato il defunto seduto innanzi alla tavola delle offerte mentre a lui d'innanzi, ma ad una certa distanza, sta genuflessa la sua moglie che distende la mano sinistra verso un'altra simile tavola di più piccole dimensioni.

Alcune iscrizioni geroglifiche ci dànno i nomi dei due personaggi e le formole rituali funerarie nel modo seguente ([1]):

Suten ṭu ḥoṭep — Àsàr — chenti — àmenti

Una regia offerta è data — *ad Osiride* — *che risiede* — *nell'Amenti*

---

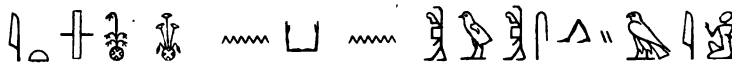
neter aā — neb Àbti — àp

dio grande — *signore di Abido, (e) a colui che apre*

---

matennu — neb — To-ser ([2]) — ṭu — sen

le strade — *signore* — *di Toser* — *(affinchè)* — *concedano*

---

per cheru mench — ....

le offerte funebri di fasce... — *e dei prodotti tutti (?)*

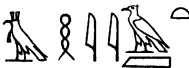
([1]) Queste iscrizioni incominciano nel 1º registro in alto della stela nella seconda linea a destra di chi guarda e continuano in linee verticali parallele verso sinistra. La linea 1ª a destra sta da sè. E così in ordine vengono poi le linee del 2º registro (centrale) e del 3º in basso contenenti i varî nomi.

([2]) Una delle mistiche regioni della mitologia egizia.

N. 4. — Stela della XIII[a] Dinastia.

.... en Ka en Schesu-schesiḥorà

del sud e del nord all'ombra di Schesu-schesihora

---

māc h e r u n e b à m à c h.

giustificato signore devoto.

Innanzi alla moglie (genuflessa a destra) si legge il suo nome:

ḥimt-f nebt per (¹) aāa māc h e r u

La sua moglie la padrona di casa Aāa giustificata.

Nei due registri inferiori delle stela sono rappresentate tre figure di donne genuflesse, le quali appartengono alla famiglia del defunto; e nelle altre linee della iscrizione si trova registrato l'elenco dei nomi di queste donne e di altri parenti di lui, sepolti forse nella stessa tomba, e in modo analogo a ciò che vediamo in altri simili monumenti. Ecco intanto i nomi più chiaramente leggibili:

[2° registro, innanzi alla 1ª figura a destra]:

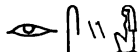
mut-f Neḥiat māc h e r u

La madre di lui Nehiat giustificata.

(¹) Titolo che si dava alle signore egizie.

[Innanzi alla seguente figura]:

sont-f ent mut Ran-seneb mācheru

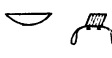
La sorella di lui della madre (stessa) Ranseneb giustificata.

[Nelle altre linee a destra di chi guarda]:

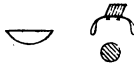
c. s.

se-s Schesu-em-ḥotep mācheru

Il figlio di lei Schesuemhotep giustificato.

c. s.

nebt per ársi mācheru

La padrona di casa Arsi giustificata.

ámachi āui mācheru neb ámach

Il devoto Aui giustificato signore devoto.

Nella parte inferiore della stela sono registrati anche altri nomi, fra i quali havvene uno che si trova adoperato a preferenza nelle iscrizioni della XIII[a] dinastia: (Sebekse).

[3[a] linea partendo dalla destra]:

c. s.

Śesu sebek se mācheru neb ámach

Schesusebekse giustificato signore devoto.

[5ª linea]:

år ā — Sebekse — māchern

Il guardiano della porta — *Sebekse* — *giustificato.*

[6ª linea]:

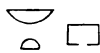
ḥir per — Asubu — c. s. māchern

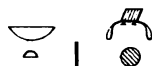
Il capo della casa — *Asubu* — *giustificato.*

[7ª linea]:

nebt per — Aui — c. s. māchern

La padrona di casa — *Aui* — *giustificata.*

[8ª linea, avanti alla figura]:

nebt per — Senebå (?) — nebt åmach

La signora di casa — *Seneba* (?) — *signora devota.*

N. 5. Tavola d'offerte della XVIIIª dinastia (Emiciclo N. 127 A). Erano siffatte tavole dei veri altari sui quali si ponevano durante il sagrifizio le varie parti delle vittime immolate ed anche i pani sacri o le frutta diverse che si offrivano agli dei o ai defunti. Tali pietre erano poi collocate ordinariamente sugli zoccoli addossati ai muri di recinto dei tempi o dei sepolcri lungo i quali erano disposte le statue.

Sul nostro monumento si veggono rappresentate nel mezzo le offerte sacre di un'oca, di una coscia di bue, di una testa di vitello e di alcuni pani di varie forme. Sotto di queste poi

rimane perfettamente integro il piccolo canale da cui dovevano avere esito i liquidi adoperati nelle libazioni; dal che può dedursi che la pietra fosse disposta sopra un piano inclinato.

N. 5. — **Tavola di offerte** (XVIII^a^ **Dinastia**).

Un' iscrizione gira intorno alla cornice dell'altare; essa parte dal centro in alto e si divide in due direzioni opposte, terminando presso il piccolo canale indicato, e deve tradursi così:

[Linea in alto, che partendo dal centro va da sinistra a destra e poi scendendo in giù e continua da destra a sinistra]:

suten	ṭu	ḥotep	Àmun	Rā
Una	*regia*	*offerta (è fatta ad)*	*Ammone*	*Ra,*

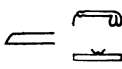
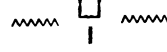
suten neteru tu-f per-cheru ȧḥu ȧptu
re degli dei (affinchè) conceda le offerte funebri di buoi, oche

---

chetu nebt nefer âbt en ka en ān
e delle cose tutte buone e pure all'ombra dello scriba

---

uthu Thutimes māccheru
della tavola Totmes giustificato.

[Linea in alto partendo dal centro e da destra a sinistra e poi continuando in basso e quindi da sinistra a destra]:

suten tu hotep Ȧsȧr un-nefer
Una regia offerta (è fatta ad) Osiride essere buono

---

tu-f ŝep .... (?)
(perchè) conceda egli di prendere (le offerte complete?)

---

per em baḥ en ka en ān uthu
che compariscono innanzi all'ombra dello scriba della tavola

Thutimes māccheru
Totmes giustificato.

Il nostro monumento appartenne ad un personaggio addetto ad uno dei tanti collegi di scribi e precisamente a quelli chiamati *della tavola*, i quali erano addetti al computo delle vittime e delle offerte per i sacrifizî. — È pure notevole un'altra simile tavola, ma assai più semplice, nello stesso Emiciclo N. 128 A.

N. 6. Frammento di iscrizione relativa al Re Amenofi IV (XVIII^a dinastia) (Emiciclo N. 128 D). Nella parte superstite havvi il cartello contenente il nuovo nome sacro adottato da questo Faraone.

neb-Kau Chu-en-âten

il signore dei diademi (Chuenâten).

N. 6. — Frammento con il cartello reale di Amenofi IV°.

Questo frammento fece parte probabilmente della decorazione di una parete ove forse era rappresentato il Re adorante la sua prediletta divinità, cioè il disco solare (Chu-en-aten); ed è quindi un ricordo di quel tentativo di cambiamento religioso

che non ebbe poi seguito dopo la morte di Amenofi, allorquando l'Egitto ritornò alle sue antiche divinità.

L'intima natura di tale riforma non si è del resto abbastanza studiata; e forse non è improbabile l'opinione del Bryant che essa indichi una influenza del monoteismo semitico e quindi dello stesso popolo ebreo il quale dimorava ancora ai giorni di Amenofi nella terra di Gosen ([1]).

N. 7. — Scultura della XIXª Dinastia.

N. 7. Frammento di scultura funeraria (XIXª dinastia) (Emiciclo N. 137 A). Vi è rappresentato il defunto vestito in

([1]) v. Bryant-Read « An inscription of Khuenaten » nei Proceedings of the biblical Society, 1892-93, XV, 206-207.

abito di formalità con ricca acconciatura sul capo, decorato della collana *Usech*, e seduto su nobile sedia. Egli distende la mano verso sinistra avvicinandola ad un altare che gli sta innanzi, mentre con la destra stringe un sacro istrumento. Sopra l'altare ricorre una iscrizione geroglifica orizzontale da destra a sinistra contenente l'elenco delle sacre offerte ivi rappresentate:

Kha årt
migliaia di vasi,

Kha åḥu
migliaia di buoi,

Kha åpṭu
migliaia di oche,

Kha årp
migliaia di vasi di vino,

Kha siut
migliaia di bracieri accesi,

---

c. s.
Kha...
migliaia di profumi (?),

c. s.
Kha mench
migliaia di fasce,

---

c. s.
Kha chet neb?
migliaia di cose d'ogni specie.

Al disopra rimangono i segni finali di sette righe disposte verticalmente; ma da queste non può ricavarsi alcun senso per la mancanza di tutta la parte superiore del monumento.

Stupendo è il lavoro della nostra scultura che appartiene all'epoca classica dell'arte egiziana e ci mostra nel suo costume di gala un grande dignitario, il quale potè anche essere un contemporaneo di Mosè.

defunto onde eseguire per lui i lavori nel mondo sotterraneo necessarî per conseguire la beatitudine. Le quali cose del resto si possono vedere nella descrizione dei gabinetti ove si conservano molte di tali piccole figure con le relative iscrizioni (v. pag. 176 segg.). Oltre alle statuette non posso omettere di ricordare altri cimelî della nuova collezione appartenenti presso a poco allo stesso periodo; e fra questi è specialmente notevole una bella figura di Osiride in legno assai ben conservata e posta sopra una larga base pure di legno. (Arm. 143 A, 4° ripiano).

N. 10. Cassa di legno sicomoro senza pitture e senza iscrizioni, contenente una mummia di donna abbastanza ben conservata e lunga m. 1.55 (ultimo periodo saitico). Emiciclo N. 116.

La mummia è ancora tutta ravvolta nelle sue fascie di tela strettamente legate da lunghe e sottili striscie pure di tela incrociate più e più volte l'una sull'altra secondo il consueto sistema. Tali striscie poi tenevano anche stretto un cartonaggio diviso in due parti, dipinto e adorno di iscrizioni geroglifiche; ma esse si sono dovute rimuovere per far vedere le pitture e le iscrizioni. La testa è pure ricoperta di un altro cartonaggio dipinto che rappresenta la maschera della defunta circondata dalla calantica, le cui bende pendono sul d'innanzi e ricoprono in parte il pettorale; la faccia poi, insieme al collo, è intieramente dorata e gli occhi sono riportati di smalto. Finalmente al posto dei piedi si veggono ancora le suole dei sandali perfettamente conservate.

Nell'alto della calantica è dipinto lo scarabeo alato simbolo notissimo dalla resurrezione; ed immediatamente sotto havvi il gruppo dei quattro cinocefali adoranti il disco solare. Nei due pendagli della calantica stessa a destra è rappresentato il dio Horus sedente in trono ed a sinistra il dio Osiride pure sedente con i suoi attributi dello scettro e del flagello. Sotto ambedue le figure è ripetuto il ben noto motivo dello sciacallo accovacciato sopra il pilone, che simboleggia Anubi custode dei sepolcri.

Nel cartonaggio, collocato fra i due pendagli della calantica, apparisce il consueto pettorale a guisa di collana; e nella parte inferiore del cartonaggio stesso, oggi distaccato dalla superiore, è dipinta una appendice del pettorale sormontata dal disco alato con gli uréi, mentre al disotto havvi un altro disco in mezzo ai due occhi mistici (Ut'a) e posto sopra allo scarabeo alato.

Sotto questo gruppo di simboli si veggono due quadri con figure l'uno sotto l'altro. Nel primo è rappresentata la mummia giacente sul letto accompagnata dal suo ordinario corredo funebre ed Anubi che avendo estratto il cuore dal cadavere ne fa la presentazione agli dei. Questo gruppo sta in mezzo alle figure di due divinità muliebri ritte in piedi, cioè Iside e Nefti contradistinte dai loro attributi. Nel quadro inferiore si vede la barca solare adorna dei

N. 10. — Copertura di mummia.

fiori di loto che va solcando le acque del Nilo celeste guidata da tre divinità sedute nell'interno, cioè Osiride in mezzo ad Iside e Nefti. E questa è la barca sacra in cui si augurava ai defunti di compiere il mistico viaggio, come leggiamo nel *Libro dei morti*.

Un particolare degno di essere indicato si è che la mummia ha ancora appeso al collo il residuo di una ghirlanda di fiori, la qual cosa non si riscontra nelle altre del nostro museo. Ma nell'Egitto spesso si son trovate siffatte ghirlande sopra i cadaveri; ed esse, che erano poste anche sul capo, aveano un significato simbolico e possono riferirsi alla corona di verità di cui si tratta nel capitolo XIX del suddetto *Libro dei morti*, il quale ha per titolo:

Ro en	mahu	en	māch eru
Capitolo	*della corona*	*di*	*giustificazione.*

Ed è a notare che in questo capitolo, dopo varie frasi simboliche ed assai oscure, si aggiunge che quelle parole del testo si doveano pronunziare: « *sopra una corona sacra che deve mettersi sul capo del defunto* » e vi si dice che « *egli sarà uno dei seguaci di Osiride e gli si daranno alimenti e bevande innanzi a questa divinità* ».

Tutto ciò fa conoscere quale fosse l'uso di tali corone presso gli antichi Egiziani e perchè talvolta esse si ritrovano ancora conservate dentro i sepolcri.

Lateralmente alle scene già descritte del cartonaggio inferiore sono disposte due linee verticali di segni geroglifici contenenti la iscrizione sepolcrale. — Essa comincia a sinistra di chi guarda e può tradursi così:

[Linea 1ª a sinistra del riguardante] (I segni sono rivolti verso destra).

suten ṭu ḥotep en Àsår ḥir åb
Una regia offerta (è fatta) ad Osiride (che è) in mezzo

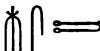
---

ta še Sokar em ta še
(alla) terra del lago, (a) Sokari della terra del lago,

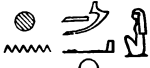
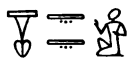
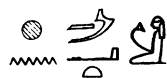
Àsår em uat′ Àsit urt neter
(ad) Osiride verdeggiante (?) (ad) Iside grande divina

---

mut ḥir åb ta še
madre (che è) in mezzo (alla) terra del lago,

Nebḥāt son(t) neter Unnefer
(a) Nefti sorella divina, (ad) Unnefer

[Linea 2ª a destra] (I segni sono rivolti verso sinistra).

ṭu-s kràs nefert (?) per-cheru
(affinchè) conceda (una) sepoltura buona (e) le offerte funebri

---

àchu	àpṭu	àch	neb	nefer	àb
(in) buoi	*oche*	*(e) ogni*	*cosa*	*buona*	*(e) pura*

àm	s-ānch	neter	àsar	Chenemāt
(che) ivi	*fa vivere*	*la divinità,*	*(alla) defunta*	*Chenemat*

se(t)	Samtaui	mes-t	Chenemāt	māch̄eru
figlia	*(di) Samtaui*	*nata*	*(da) Chenemat*	*giustificata,*

ānch̄t	en ḥeḥ
vivente	*in eterno.*

Questa iscrizione nulla contiene di specialmente notevole, giacchè riproduce con qualche piccola variante le consuete formole funerarie adoperate in moltissime altre iscrizioni sepolcrali egiziane. — Vi è però da osservare il nome della defunta e quello dei genitori che qui trascrivo, aggiungendovi per i due primi il determinativo della persona omesso dallo scriba, che lo appose soltanto al nome della madre.

Essa chiamavasi *Chenemat*, ed era figlia di un tale *Sam-taui* e di una donna che avea lo stesso nome di *Chenemat.*

Può supporsi poi per le proporzioni della mummia che la defunta *Chenemat* fosse una giovinetta, come pure dalla ricchezza delle decorazioni si può dedurre che essa abbia appartenuto a nobile o a ricca famiglia.

Quanto alla data da assegnare a questa mummia è difficile stabilirla dalla iscrizione che è troppo breve e manca di segni caratteristici speciali. Laonde tale data dovrebbe ricavarsi dai soli indizi dello stile dei dipinti; i quali non sono sempre sicuri, perchè in tal genere di monumenti si riprodussero gli stessi motivi quasi nell'identico modo per lunghissimo tempo. Però per il confronto con altre mummie dello stesso museo vaticano può giudicarsi che la nostra non sia anteriore alla XXVI^{a} dinastia, cioè non sia più antica del sesto secolo avanti Cristo; ma con maggiore probabilità potrebbe attribuirsi all'epoca delle ultime dinastie egiziane.

Una frase di qualche importanza nella iscrizione da noi tradotta è quella che ricorda la ta še o *terra del lago*. Questa espressione deve riferirsi senza dubbio all'antichissimo e celeberrimo lago *Meri;* e la ripetuta menzione di questa *terra del lago* nel nostro testo ci autorizza ad ammettere che la mummia di *Chenemat* provenga originariamente da quella regione dell'antico Egitto, ove era il famoso bacino che servì per molti secoli a regolare le inondazioni del Nilo.

È noto che la leggenda tramandataci dai Greci attribuiva quel grandioso lavoro ad un supposto Faraone di nome *Meris*. Ma tutti ora sanno che le iscrizioni geroglifiche ci indicarono come autore di quell'opera gigantesca il re Amenemhat III della XII^{a} dinastia (circa 2000 anni av. C.). Onde venne a conoscersi che il nome di *Meris* non era altro se non la parola stessa egiziana meri (= *lago*), nome che nella forma copta φιομ (*il mare*) diè origine a quello odierno di Fayum.

E presso questo lago *Meri* fu fabbricata all'epoca tolemaica la città di *Arsinoe* detta anche *Crocodilopolis*, ove si adorava in special modo il dio [hieroglyphs] sebàuk, cioè il coccodrillo. Ma oggi nulla più apparisce del lago meraviglioso e ben poco rimane dell'antica città; mentre sulle rovine di questa sorge ora il paese arabo di *Medinet-et-Fayôum,* capo luogo della provincia dello stesso nome ([1]).

N. 11. Piccola e rozza stela di epoca tarda (Emiciclo N. 147 A). Vi è la defunta in adorazione innanzi ad Osiride seguita da tre altre figure muliebri oranti, due delle quali innanzi ad un'ara sono poste nel piano inferiore.

N. 12. Coperchio di sarcofago di grandi dimensioni ed in forma di mummia con la testa dipinta a contorno nero e ricoperta dalla calantica; esso è adorno di figure e di simboli di qualche importanza (Emiciclo N. 133 A). (Epoca tolemaica).

La mummia ha sul petto una collana in forma di *naos* entro cui sono poste le imagini di quattro divinità. A destra e a sinistra l'accello *Ba* orante simbolo dell'anima. Sotto la collana è rappresentata la dea Nut ad ali spiegate posta in mezzo ai quattro genî dell'Amenti; e al di sotto si veggono le figure di altri sei genî tutti distinti dai loro rispettivi emblemi.

([1]) Il lago dicevasi pure [hieroglyphs] ḥunt *(l'inondazione)*; donde ebbe origine il nome Ro-per-ḥunt o Lo-per ḥunt che significa *tempio alla bocca dell'inondazione*, nome dato al palazzo di Amenhemat III ivi costruito. E da tale espressione derivò il nome di *laberinto* ad una parte del palazzo medesimo; e questo nome passò poi a significare quei curiosi intrecci di corridoi dai quali non può riuscirsi ad uscire, e che più volte vennero usati, tanto nell'età greca e romana, quanto nel medio evo. Taluni credono che il lago *Meri* fosse identico con l'odierno Birket-el-Qeroun; altri suppongono che si estendesse al nord, al nord-est ed al sud di Medinet-el-Fayôum. Esso trovavasi ad ogni modo al sud-ovest della odierna città del Cairo, distante da essa circa 120 chilometri.

Nella parte inferiore havvi la scena dell'apoteosi del defunto, cioè la irradiazione solare sopra il cadavere disteso sul letto funebre; la quale scena indica il momento in cui l'anima viene assorbita dal sole. Una breve iscrizione geroglifica assai rozza e confusa, che nulla contiene di notevole, occupa la parte inferiore del coperchio sotto la scena indicata.

N. 13. Tavola di offerte assai più semplice delle due già precedentemente descritte, che sono dell'epoca faraonica, ed appartenente ai tempi tolemaici: essa contiene soltanto due grandi incavi di forma ellittica in mezzo ai quali havvi un vaso per libazioni (Emiciclo N. 127 A).

E questi ultimi oggetti sono pure utili come termini di confronto, giacchè ci mostrano la differenza fra lo stile egiziano dei tempi della grandezza ed indipendenza nazionale e quello della dominazione greca, allorquando si venne formando quel culto tutto speciale che noi diciamo alessandrino.

→ **N. 14.** Stela sepolcrale di arte copta (Sala delle imitazioni N. 52 C). La stela è in forma di porta, che rappresenta forse la porta stessa del sepolcro in modo analogo ai monumenti dell'età Faraonica, ed è adorna di un fregio in mezzo al quale sono posti dei riquadri con simboli sacri. Nella parte superiore entro un cartello ansato si legge la seguente iscrizione:

ΜΗΛЄΙΠΙΘ
ΗC ΤΑΒΙ ΚЄ (1)
(*croce monogrammatica*) *CΑΡΑ* ·
ΟΥΔΙC ΑΘ(Α)
ΝΑΤΟCЄΝΤ
ΩΒΙΟΥΤΟΥΤ
Ω (*sic*)

« Non ti dolere - Tabi e Sara (qui giacciono) - Niuno è immortale in questa vita ».

(1) *Μη λυπηθης - Ταβι και Σαρα - ουδις αθανατος εν τω βιω το υτω.*

N. 14. — Stela sepolcrale di arte copta.

La croce monogrammatica che vedesi unita alla iscrizione è indizio ben noto della fine del quarto secolo dell'êra cristiana o degli esordi del quinto.

La decorazione dei due riquadri inferiori ci offre qualche confronto fra il simbolismo dell'arte cristiana copta e l'arte antica egiziana; ci mostra cioè l'applicazione di alcune forme decorative dello stile antico in servigio del nuovo. Infatti in uno dei detti riquadri si vede un *naos* contenente la croce e nell'altro ritorna la forma del circolo, che ricorda senza dubbio il disco solare dell'arte antica.

Presso a questa stela ne sono state affisse altre tre simili ma più piccole di arte copta, donate dal Comitato della esposizione di Torino (52 D, 52 E, 52 F). Le prime due portano scolpita la croce; la terza la croce monogrammatica; e nelle brevi iscrizioni greche che le accompagnano si contiene la consueta formola *ЄIC · O · ΘЄOC · O · BOHTOC* (*unus Deus auxiliator*).

Nella medesima sala si è recentemente trasportato un musaico a colori di arte romana, proveniente dai magazzini del museo. Esso rappresenta una barca di forma egizia (come quelle p. e. del celebre musaico prenestino) la quale è montata da due figure e galleggia sulle acque. Questo quadro può rannodarsi a quelle svariate composizioni che aveano per soggetto le scene della inondazione del Nilo, o i canali ed i laghi dell' Egitto, e che furono eseguite specialmente ai tempi di Adriano.

Nella stessa parete si è poi collocato in modo più conveniente, entro cornice, il calco in gesso della preziosa stela di Rosetta, il cui originale trovasi nel museo britannico e di cui si parlò alla pag. 316.

Finalmente, mentre era già composta questa appendice, è giunta al nostro museo una cassa contenente numerosi ed importanti saggi di stoffe di arte copta tessute a colori con svariati ornamenti e simboli religiosi e contenente anche una copertura

di mummia copta. Questi oggetti provengono dagli scavi fatti presso la città di Antinoe nell'alto Egitto nel 1900, e furono donati dal benemerito Prof. Emilio Guimet Direttore del rinomato museo Guimet di Parigi; ed all'egregio donatore la Direzione del nostro museo rende perciò i più vivi ringraziamenti.

Tale dono è stato anche molto opportuno; perchè di siffatte stoffe egizie del periodo cristiano, che sono pure assai importanti per la storia dell'arte, non si aveva ancora alcun saggio nella nostra collezione.

Questi ultimi oggetti però, non possono ancora descriversi dovendosi prima tentarne il ricongiungimento ed il confronto con gli altri già conosciuti; il che non potè farsi subito e richiedeva lungo tempo che avrebbe ritardato di troppo la stampa di questa appendice già composta. Basterà quindi di averli soltanto accennati; ma essi verranno quanto prima sottoposti ad un esame accurato e poi se ne darà una speciale illustrazione.

Luglio 1902.

ORAZIO MARUCCHI.

INDICE

DEL CATALOGO DEL MUSEO EGIZIO

Avvertenza importante. - Faccio notare che alcune date seguite in questo Catalogo per il regno di qualche Faraone non corrispondono a quelle indicate in alcuni manuali di storia egizia che il lettore potrebbe avere fra mani. Ciò però non deve recar meraviglia, attesa la incertezza su molti punti della cronologia egiziana e la varietà delle opinioni adottate dai diversi autori.

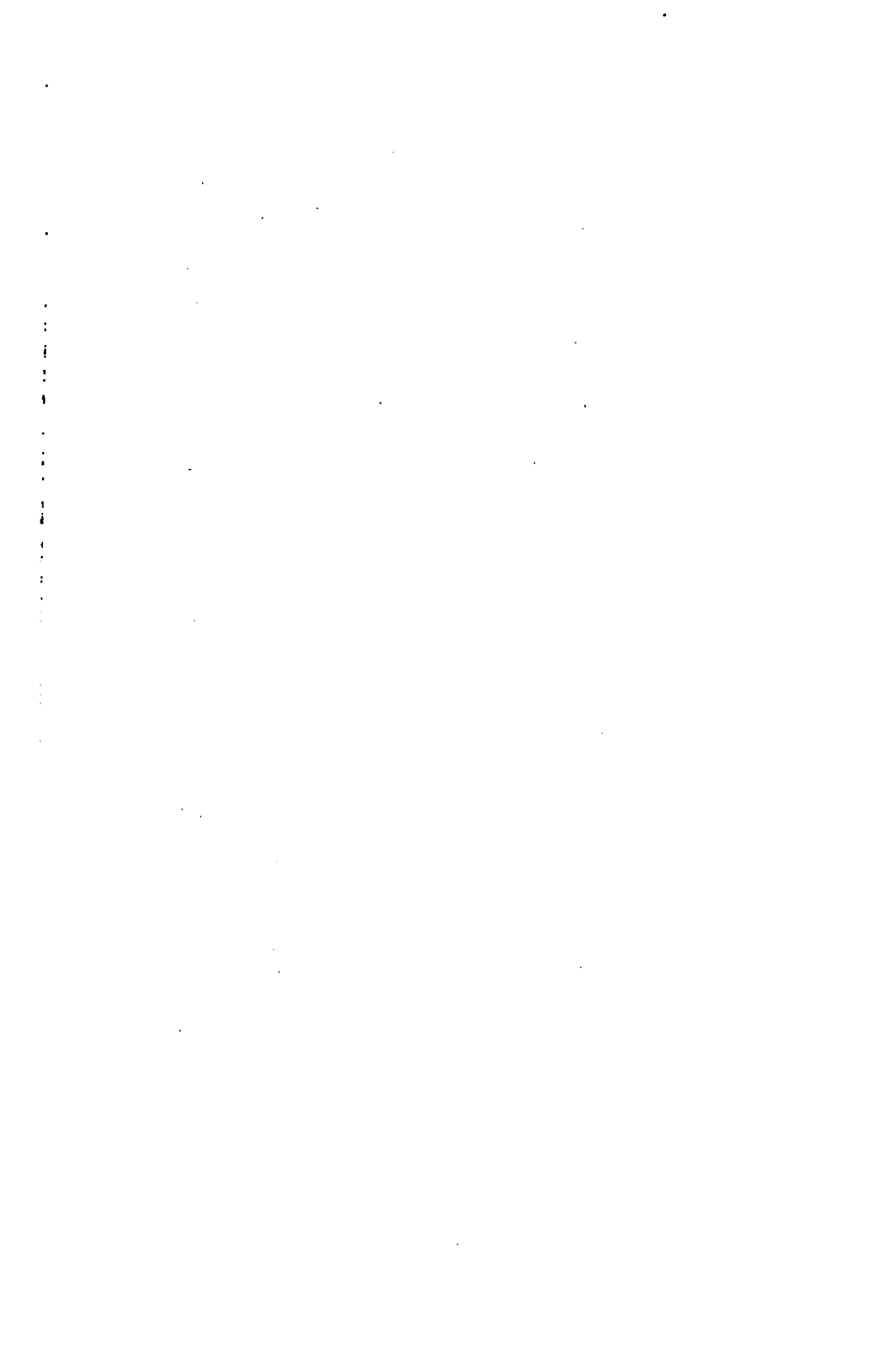
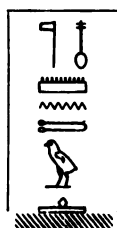
Ho preso poi l'occasione dell'aggiunta dell'*Appendice* per ristampare una nuova *Errata Corrige* indicando alcune inesattezze di trascrizione e di traduzione che mi sono sfuggite nel difficile e minuto lavoro su tante iscrizioni, alcune delle quali sono lacunose e talune altre di incerta lettura e talvolta forse erronee nello stesso originale. E rendo grazie al ch. egittologo Prof. Astorre Pellegrini, assai diligente nelle trascrizioni geroglifiche, il quale dopo un'attenta lettura del mio Catalogo me le ha indicate; e così unisco quelle da lui segnalatemi alle altre da me già notate in una prima revisione. Non ho creduto però necessario di aggiungervi eziandio alcune altre poche varianti che egli mi ha pure indicato; essendo o cose di minor conto, e che ad ogni modo non cambiano il senso fondamentale delle frasi, ovvero letture da lui proposte ma non sempre sicurissime; o perchè talvolta il testo ha precisamente i segni da me trascritti, come p. e. a pag. 57 (linea ultima) e altrove. Del resto gli egittologi potranno facilmente correggere queste ed altre inesattezze che saranno rimaste nelle mie trascrizioni, e per i non egittologi tali minuzie filologiche non hanno grande importanza. Ed il presente Catalogo è fatto principalmente per uso degli studiosi non specialisti i quali amano di avere una descrizione particolareggiata anche di questa parte notevolissima dei musei vaticani. — E spero che con la ragguardevole *Appendice* illustrata e con la nuova *Errata Corrige* ristampata, questo mio Catalogo potrà essere anche più utile e rispondente allo scopo per il quale fu scritto.

O. Marucchi.

ERRATA-CORRIGE

Errori	Correzioni
Pag. 17. ket *che risiedi* (1)	χent *che risiedi*
» Id. *lavorante del sigillo*	*custode del sigillo*
» 18, 43. urt (2)	urt
» 19. ur	ur
» 24. Neχḥtorḥeb	Neχt-Ḥor-ḥeb
» 27. nebt t'a	nebt-taui
» 44. Anipu	Añi pu - *È Ani* (Osiride)
» 46. *dei due orizzonti*	*dei due orizzonti*
» 54. hap *(cuopro)*	hap *(proteggo)*
» Id. (e in altri canopi) *separato - protezione*	*fa atto magico di protezione*
» 61. *di apparizione e di valore*	*dispone le corone, prima del valore*
» 78. Ḥor-menχ-á	Ḥor-menχ-àb
» 114. *l'aratro suo*	*il magazzino suo*
» 117. בר *(figlio)*	בג *(figlio)*
» 122, 123. *(si fa) un'offerta*	*si porge adorazione*
» 137. *sacerdote di 4a classe* (3)	*sacerdote di 4a classe*
» 152. *loto puro*	*loto puro*
» 155. *Tu vivi, il tuo padre è il figlio di Nut*	*vive per te il tuo padre, o figlio di Nut*
» 156. *sull' oriente dall' alto* ecc.	*sul lato orientale del lago degli amaranti* ecc.
» 156-57. *la bocca e le gambe* ecc.	*la bocca per parlare le gambe per camminare*
» 186, 187. Tataro	Ta-nu-ro
» 188. *io ho l'uso della parola*	... *ti chiamo io ivi*
» 195, 200. Ba-en-χonsu	Bak-en-χonsu
» 251.	*(per empire i canali)*
» 252. *nel mattino e nella sera*	*(faccio il mattino e la sera)*
» Id. *alla signora di Tuaumautef*	ecc. *alla difesa di Tuaumautef*
» 284. (nota) 1899, fasc. 1.	1889, fasc. 1.
» 314. (iscrizione copta) ПЄNON	ПЄNCON

(1) Il titolo di « capo del paese dei greci » a p. 17 è spiegato nella nota.
(2) A p. 18 dopo « *nel nome tuo* » vengono dei nomi mistici di Neit.
(3) A pag. 141 « *Il capo della dimora grande* » corrisponde ai primi segni geroglifici. I seguenti significano *(della) divina adoratrice.*

113

Cartello

Neter nefer
Mentuḥotep

TESTA MAGGIORE DEL VERO
RAPPRESENTANTE IL RE MENTUḤOTEP
XI Dinastia (oltre a 2000 anni av. Cr.) v. pag. 158-159.

N. 6 (rovescio del N. 3).

N. 7 (rovescio del N. 4).

N. 8 (rovescio del N. 5).